

# *Epeo, mitologia di un artigiano*

Economie della montagna,  
economia del legno nella Grecia antica

---

Sara Adamo



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



Sara Adamo

# Epeo, mitologia di un artigiano

Economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica

Federico II University Press



fedOA Press

Epeo, mitologia di un artigiano : economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica / Sara Adamo. – Napoli : FedOAPress, 2024. – 189 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 52).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-248-9

DOI: 10.6093/978-88-6887-248-9

ISSN: 2532-4608

Con il contributo del Dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Napoli Federico II e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II (Fondi ordinari di Ricerca Dipartimentale 2023).

In copertina: coppa attica a figure rosse da Vulci (c. 490-480 a.C.). Epeo e, dietro di lui, la dea Atena, sua ispiratrice (State Collection of Antiquities and Glyptothek Munich, permanent loan of the Wittelsbacher Ausgleichsfond. Photograph by Renate Kühling).

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbutto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: settembre 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>I. Epeo, gli Epei, l'Elide</i>	13
1. L'Elide: coste, valli, monti	15
2. 'Veramente Epei': sui confini dell'Elide	25
3. Epeo, gli Epei, la montagna	32
4. Epei dentro e fuori la <i>koile Elis</i>	35
5. Da Epei a Elei: la normalizzazione elea	52
6. Elide senza Epei	72
<i>II. Epeo e la Focide</i>	77
1. La nascita di Epeo	78
2. La città di Epeo: <i>phrourion</i> di Titani, Giganti, Flegi	80
3. Epeo a Troia: montanaro e artigiano del legno	83
<i>III. Epeo in Italia</i>	105
1. Epeo a Lagaria: da <i>epelys</i> a <i>oikistes</i>	108
2. Epeo a Metaponto: <i>oikistes</i> , al seguito dei Pili	116
3. <i>Fabricator</i> senza attrezzi: Epeo fondatore di Pisa	129
4. 'Arrivo' e diffusione del mito di Epeo in Italia	135
<i>Conclusioni</i>	169
<i>Bibliografia</i>	173
<i>Indice dei passi discussi</i>	183



## Introduzione

Lo spazio che costituisce lo sfondo di questo libro non è quello ‘geometrico’ e istituzionale della *polis* né quello ‘civile’ e ricco delle aree agricole, precisamente granarie, protette dalla dea Demetra, promosse dall’eroe ateniese Trittolemo, celebrate dalla mistica eleusinia: sullo sfondo ci sono gli ‘spazi aperti’<sup>1</sup>, precisamente le aree boschive e montane, fittamente e altamente alberate, *eschatia* del mondo ‘civile’, segnate dal connotato variamente limitativo dell’‘inciviltà’, divenute note e indispensabili per la materia prima (legno, pece) della cantieristica navale, base essenziale della marineria, delle talassocrazie e, in generale, di quello sviluppo marittimo-commerciale, da Tucidide esaltato come tappa fondamentale del progresso greco. Rimane in questo senso impressionante l’immagine che rende Dionigi di Alicarnasso a proposito del territorio dei Bruzi, una terra in qualche modo in rapporto con il personaggio centrale di questo libro, il mitico falegname Epeo: alberi lontani dal mare tagliati a pezzi per costruire attrezzi e suppellettili, trasportati a spalla; alberi vicini al mare, tagliati alla radice e traspostati in blocco per via fluviale per i porti più vicini, per la cantieristica navale, l’edilizia, i grandi mobili; quelli più resinosi utilizzati per la pece<sup>2</sup>. Prima dell’opera dei carpentieri nella lavorazione del legno (*tektosyne*), avveniva, circoscritto nelle aree forestali dove si procedeva all’abbattimento degli alberi (*hylotomia*), contiguo ad aree pastorali e minerarie, quell’incrocio fra silvicoltura e attività minerarie, favorito dall’utilizzo del legname per raggiungere le alte temperature necessarie all’estrazione dei metalli: molto istruttiva è una pagina di Strabone sul rapporto fra *oribasia* e metallurgia, tra frequentazione ed erranza per aree montane e boschive e produzione mineraria<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per la definizione degli ‘spazi aperti’, del loro popolamento, delle loro economie, delle relative immagini e mitologie, in relazione al mondo antico, rimane basilare Giardina 1989.

<sup>2</sup> Dion. Hal. *AR* 20.15.

<sup>3</sup> Strab. 10.3.23.



Tra le economie della montagna, quella del legno appare centrale e a più livelli indispensabile, a tal punto che anche per l'Antichità, come prima per il Medioevo, può considerarsi giustificato l'uso dell'espressione 'civiltà del legno'<sup>4</sup>.

Ma sopravviene un grave problema, non solo per il mondo greco: rispetto agli altri spazi, la selva arborifera, i suoi abitanti/operatori, il livello sociale ed economico appaiono oltremodo sfuggenti, per non dire oscuri, a causa non solo del grave isolamento e della spiccata marginalità (politica, economica, sociale, culturale) degli ambienti, ma anche della naturale deperibilità della materia-legno e della conseguente difficile, se non spesso impossibile, riconoscibilità archeologica.

A prevalere, intatti e radicati, sono gli stereotipi antichi e moderni, i tanti *topoi* che connotano le aree montane come spazi primitivi, le usanze, a partire dalla dieta, come 'animalesche' e barbariche, le popolazioni come fisicamente gigantesche, ma ignoranti ed efferate, ben al di là della già condannata *agriotes/rusticitas*, ben oltre l'*agros* e il *rus*, appunto sugli *ore* e nella *hyle*, sui monti e nella selva.

A chi studia la storia di questi 'spazi', a chi voglia tentare di ricostruire i quadri delle economie della montagna e dell'economia del legno restano solo i miti, le rappresentazioni ideologiche collettive che, come insegnava Marc Bloch, preesistono alla nascita della 'leggenda': rappresentazioni, si intende, che si generano per lo più da uno sguardo 'esterno', connotativo, derivato da chi le foreste e le montagne non le vive, non le frequenta, semmai le evita.

Il mito in questo senso si fa carico di esprimere, sui 'montanari' e 'boscaioli', tutti gli stereotipi di cui prima.

\* \* \*

Questo libro, riprendendo, consapevole dei propri limiti, il titolo di una celebre opera di Françoise Frontisi-Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*<sup>5</sup>, è dedicato alla mitologia di un artigiano, che ha tanto in comune con l'artigiano per eccellenza, Dedalo – la bravura tecnica, come il 'pensionamento' in Italia, dove deposita definitivamente i suoi attrezzi di lavoro –, ma campi di azione più limitati e 'marginali': Epeo, *doli fabricator*, il costruttore del cavallo di legno fatale per Troia, lavora esclusivamente il legno, realizza opere 'pratiche' e ingannevoli, dietro l'ispirazione di Atena o il suggerimento di Odisseo, e solo in più tarde tradizioni, a partire dal IV secolo a.C., gli si attribuiscono *xoana*,

<sup>4</sup> Horden, Purcell 2024, 199.

<sup>5</sup> Frontisi-Ducroux 1975.

statue lignee, miracolose e ‘dedaliche’; una notizia che lo fa andare direttamente sul monte Ida, sacro per i Troiani, per ricavare la materia per la costruzione del cavallo, dimostrerebbe la sua piena capacità di muoversi nelle alte aree arboree, sui monti; Epeo, eccezionalmente, sarebbe stato capace di essere *hylotomos* e *tekton*, boscaiolo e carpentiere; non frequenta né opera presso le case dei re, come Dedalo e i *demioergoi* omerici, ma il suo *habitat*, lavorativo e a nostro avviso originale, è la montagna, il bosco – il suo mito è legato continuamente ad aree alte e boschive (Panopeo, nella Focide, di cui è originario; l’Ida frigio, da cui ricava il materiale per costruire il cavallo; l’entroterra montuoso e collinare ionico, dove fonda il *phourion* di Lagaria, depositando definitivamente i *ferramenta*); era noto anche per aver fondato Metaponto, dove pure avrebbe depositato i suoi attrezzi, e, fuori da ogni contesto ‘montanaro’ e ‘tecnico’, per aver fondato Pisa<sup>6</sup>.

Particolare della tradizione di Epeo è la sensibile discrasia fra il ‘degradante’ livello di testimonianze omeriche e quello ‘italiano’, che lo eleva a eroe reduce da Troia, da solo o nel contingente guidato da Nestore, nonché mitico *oikistes*, fondatore, di Lagaria, Metaponto e Pisa: discrasia che ha fatto pensare a George Zachos a due *different traditions in one person*, a un Epeo ‘sdoppiato’ dalla tradizione.

Di fatto, l’immagine omerica, precisamente odissaica, che incidentalmente saluta Epeo come costruttore del cavallo di Troia, ma su consiglio di Atena, segue a ruota l’immagine iliadica, dove il nostro eroe è rappresentato come gigantesco e vittorioso pugile, in un’arte discutibilmente definita *unepish* da studiosi moderni, nonché maldestro lanciatore, con una netta dichiarazione della sua incapacità di usare le armi, dichiarazione che aprì la strada a una tradizione, immediata-

<sup>6</sup> Per le fonti letterarie, non moltissime, vd. Wagner 1905b; per quelle iconografiche, ancor meno numerose, e sostanzialmente fedeli al quadro letterario, soprattutto omerico, vd. Robertson 1986. Differentemente da Dedalo, *pour cause*, a Epeo non sono dedicate ampie e specifiche monografie o studi. Estende l’analisi ai ‘due Epeo’ (quello omerico e quello che arriva in Italia) Zachos 2013, mentre era prevalso, a partire dagli anni ’80, un interesse per l’Epeo ‘italiano’ in prospettiva socio-economica (Lepore 1983) e, a partire dagli anni ’90, in associazione a Filottete, con un’analisi approfondita delle tematiche storiche e archeologiche più sbilanciata nel senso di quest’ultimo (*Épéios et Philoctète*; Genovese 2018). Analisi della tradizione ‘italiana’, in prospettiva archeologica e a partire dalla ‘questione Lagaria’, si ritrovano negli studi di Brocato 2012-2013, esteso a tutta la tradizione, e di Colelli 2017. Una disamina critica e un nuovo tentativo di individuare lo statuto originario di Epeo attraverso l’etimologia del suo nome si devono a Langella 2018. Per una considerazione storiografica sugli studi del mito di Epeo in Italia, fra prospettive archeologiche e socio-economiche, vd. Adamo 2023a.

mente post-omerica, che lo rappresenta esclusivamente sotto il profilo di un eroe codardo e ‘di servizio’: nella *lesche* dei Cnidi appare nudo e ‘di retrovia’, la sua viltà era divenuta proverbiale – *deilos* come Epeo –, sarebbe nato tale a causa dello spergiuro di suo padre Panopeus, una tradizione lo considera a servizio di Agamennone come portacqua e lo definisce asino. Nulla a che vedere con la tradizione ‘italiana’, dove Epeo figura e si promuove a fondatore unico di Lagaria, Metaponto e Pisa.

Eppure, il ‘degradante’ quadro omerico è risultato e risulta ancora unicamente utile per la conoscenza dello statuto originario di Epeo, ricavato dall’etimologia del suo nome: Hans Krahe, con notevole fortuna, ritenne il nome *Epeios* proveniente da una base illirica *\*Epo/\*Eppo* indicante il cavallo, individuando nell’elemento equino, trasfigurato nell’episodio del cavallo di Troia, il nucleo originario ed essenziale della figura di Epeo<sup>7</sup>; all’estremo temporale, è stata di recente ribadita l’origine del nome *Epeios* dalla base *\*sek<sup>w</sup>* con riferimento alle funzioni di servizio, accompagnamento, séguito, che emergono dal livello iliadico: l’Epeo inadatto alle armi e alle gare atletiche, anti-eroe dell’esercito acheo, accompagnatore e persino portatore d’acqua per Agamennone sarebbe il ‘vero’ Epeo, descritto fedelmente dall’*Iliade*, prototipo della figura ancillare e di servizio, ‘uomo del séguito’<sup>8</sup>. Viceversa, il ‘vero’ Epeo sarebbe l’artigiano descritto nell’*Odisea*: le marche negative – incapacità militari e atletiche – proprie dell’*Iliade*, testimonierebbero, di fatto, i segni precoci di quel graduale deprezzamento del lavoro artigianale, che dagli onori goduti presso le corti micenee al servizio del *wa-na-ka* sarebbe passato alla misera condizione di *banausos*, vile manuale, teorizzata da Platone<sup>9</sup>.

L’idea che il livello iliadico non ci restituisca il primo grado del mito di Epeo, bensì già un livello criticamente e ‘negativamente’ rielaborato, ci trova d’accordo, anche se gli stereotipi da cui Epeo pare subissato – sa lavorare il legno, ma è un pugile grossolano, incapace atleta e inadatto alle armi – potrebbero avere un’altra ragione.

Per questo abbiamo ritenuto opportuno, quasi indispensabile, allargare l’indagine a un terzo Epeo, anzi proprio da questo partire, trascurato o sempre considerato altro rispetto al mitico carpentiere: Epeo eponimo degli Epei<sup>10</sup>, una po-

<sup>7</sup> Krahe 1938, 204.

<sup>8</sup> Langella 2018, 19-26.

<sup>9</sup> Mele 1979, 70-71.

<sup>10</sup> Per le fonti vd. Wagner 1905a.

polazione che abitava le zone pedemontane e montane dell'Elide, al confine con l'Acaia e l'Arcadia, guerrieri fondatori di un'*epikrateia*, un dominio, sulle pianure dell'Elide Cava e in quanto tali presenti numerosi alla Guerra di Troia<sup>11</sup>. Per quel poco che sappiamo su Epeo eleo, registriamo subito la differenza con l'Epeo focidese: è eponimo di un popolo di guerrieri, è un re, è un abile atleta.

Queste differenze che fanno dell'Epeo eleo figura 'altra' rispetto all'Epeo focidese, 'immortalato' da Omero, non ci scoraggiano, se solo consideriamo che il popolo che da lui discende è un popolo di montagna, che la città originaria, già secondo Esichio<sup>12</sup>, era Epeion, una città d'altura della Trifilia, con un nome che propriamente significa 'città alta', 'rocca', *Hochstadt*. Troppo oscurata dall'ipotesi 'ippica' di Krahe, si vuole qui riprendere la meno nota ipotesi etimologica, che risale a Richard Meister<sup>13</sup>, che finiva per mettere in rapporto il nome degli Epei, *Epeioi*, con quello di una città, Epeion, il cui nome significava 'alta', caratterizzando così gli Epei come gli 'alti', 'quelli delle alture', 'montanari'.

Proprio dagli Epei, per definizione abitanti della montagna, parte il nostro percorso di rilettura del mito di Epeo, che non sapeva solo lavorare il legno, ma anche procacciarselo, in quanto 'epeo', sulle montagne dell'Elide confinanti con l'area acheo-arcade, dove si trova il popolo con lo stesso suo nome, della Focide, di cui era originario, dell'Ida frigio, durante la *strateia* contro Troia, e dell'entroterra collinare e montuoso ionico, dove si compiono il suo *nostos* e il suo destino.

Per questa ricerca proficui sono stati i soggiorni di studio presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene: esperienza per più ragioni altamente formativa, per la quale ringrazio, per avermi ammessa, il Direttore, Emanuele Papi, e Carmelo Di Nicuolo, per l'assistenza scientifica e logistica. Restando unica responsabile del testo finale, ringrazio, per le osservazioni e i validi suggerimenti, gli studiosi che, in qualità di *referees*, hanno letto il lavoro nel suo *iter* di elaborazione. Tanti utili e validi suggerimenti mi sono giunti dall'amico Massimiliano Lanzillo, che ringrazio di cuore per la sua costante e generosa attenzione.

<sup>11</sup> Per le fonti vd. Oberhummer 1905.

<sup>12</sup> Hsch. s.v. Ἐπειός.

<sup>13</sup> Meister 1889, 4 n. 5.



## I. Epeo, gli Epei, l'Elide

Nelle tradizioni dell'Elide, Epeo (Ἐπειός) è l'eponimo degli Epei (Ἐπειοί), un popolo riconosciuto come il più antico abitante di una regione che non conosce popolazioni autoctone né racconti di autoctonia: l'etnogenesi mitistorica elea è scandita dal sopraggiungere continuo di gruppi (*epelydes*), provenienti prevalentemente dall'area tessala ed etolica<sup>1</sup>.

In Omero gli Epei esercitano un dominio (*epikrateia*) sulla valle attraversata dal Peneo, nota successivamente come 'Elide cava'<sup>2</sup>, e vanno numerosi alla guerra di Troia, con un contingente di 40 navi, guidato da 4 capi<sup>3</sup>. A mano a mano che si allargano il territorio e l'identità dell'Elide fino a comprendere, con la nozione di *Elis*, «tutta la costa fra l'Acaia e la Messenia, che risale all'interno fino all'Arcadia, alle aree del Pholoe, degli Azani e dei Parrasi»<sup>4</sup>, gli Epei di Epeo, pur senza perdere il titolo di popolo più antico della regione, finiscono nelle tradizioni per essere identificati con gli Elei, come ben sintetizza uno scolio a Licofrone: gli Epei erano gli Elei più antichi discendenti da un certo Epeo<sup>5</sup>.

Contro questo quadro si pongono tradizioni genealogiche che ignorano Epeo e gli Epei nell'etnogenesi elea<sup>6</sup> o che abbassano Epeo a figlio dell'eponimo degli Elei, Eleios<sup>7</sup>: peraltro, teste Strabone, Ecateo di Mileto sembrava distinguere fra Epei ed Elei<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Paus. 5.1.1-3. Vd. Maddoli, Saladino 1995, 179-185. Per le fonti su Epeo e gli Epei vd. rispettivamente Wagner 1905a; Oberhummer 1905.

<sup>2</sup> Maddoli 1991, 152.

<sup>3</sup> Hom. *Il.* 2.615-624.

<sup>4</sup> Strab. 8.3.1.

<sup>5</sup> *Schol. in Lyc.* 151 Scheer (Ἐπειοὶ γὰρ οἱ Ἥλαιοι ἀπὸ τίνος Ἐπειοῦ παλαιότατοι).

<sup>6</sup> Conon, *FGrHist* 26 F 1 (= Phot. *Bibl.* 186).

<sup>7</sup> Aristot. *Peplos* T8 Martins de Jesus = fr. 639 Rose<sup>3</sup> (= *Schol. D in Hom.* Il. 11.688).

<sup>8</sup> Hec., *FGrHist* 1 FF 25; 121 (= Strab. 8.3.9).

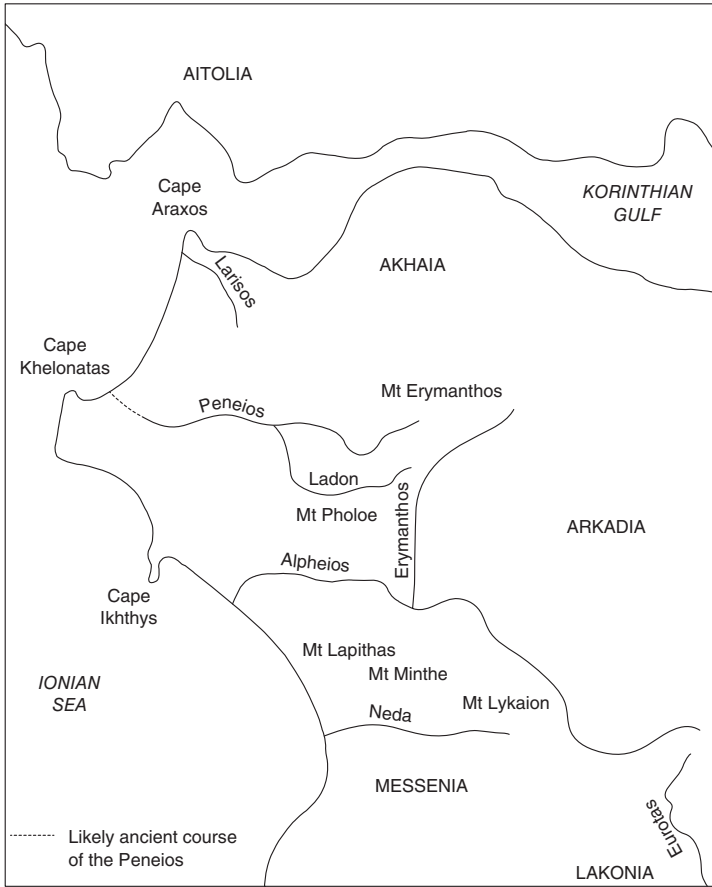


Fig. 1. Elide, elementi orografici e idrografici di rilievo (da Bourke 2018).

Queste diverse prospettive sugli Epei e sulla funzione e la vicenda mitica dell'eponimo Epeo devono essere opportunamente ricondotte alle fasi e alle dinamiche, non sempre fluide e più volte contrastive, che caratterizzarono la formazione dell'Elide, di una regione che allargò progressivamente i suoi confini a sud oltre l'Alfeo fino ai limiti della Messenia e a est verso aree viciniori all'Acaia e all'Arcadia, che provò con esiti alterni a sottomettere popolazioni perieciche delle aree pedemontane e montane confinanti con l'Arcadia, che finì per estendere il coronimo *Elis*, etimologicamente «La valle», ad aree impervie e montagnose, come anche quella a ridosso della Trifilia, dove sorgeva Epeion, considerata la città di origine degli Epei<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Hsch. *s.v.* Ἐπειός. Vd. Meister 1889, 4 n. 5.

Il paesaggio fisico, politico e mitologico di una regione che continuò a chiamarsi *La valle*, benché comprendesse aree al di fuori della principale valle, quella del Peneo, e inglobasse aree pedemontane e montane, visse evidentemente nella continua dialettica fra valle e monte, fra diverse, ma non per questo contrastanti rispettive economie, fra valligiani e montanari: sarà interessante, in questa dialettica, osservare il ruolo dei mitici Epei e dell'Epeo eleo.

1. *L'Elide: coste, valli, monti*

Strabone, nel terzo capitolo dell'ottavo libro dedicato al Peloponneso, avvia la descrizione dell'Elide con una precisazione che ritorna più volte nel corso dell'ampia trattazione riservata a questa regione: l'estensione dell'Elide del suo tempo, segnata all'estremità nord-occidentale dal promontorio di capo Arasso e a sud dal fiume Neda al confine con la Messenia, non corrisponde all'Elide 'originaria', quale per la prima volta appare nel 'Catalogo delle Navi' e, in quanto tale, scenario di vicende tanto iliadiche quanto odissaeiche<sup>10</sup>.

L'insistenza sul confronto con Omero, sulla cui necessità il Geografo si pronuncia sin dai programmatici *Prolegomena*, ma il cui uso proprio nella sezione elea è accompagnato dalle «prese di posizione teoriche più esplicite e significative»<sup>11</sup>, deriva dall'esigenza di precisare l'entità e la natura della differenza che intercorre tra la famosa Elide omerica e quella successiva, fino al suo tempo: la progressiva ridefinizione e il definitivo assestamento dei confini dell'Elide, che a Strabone appare nella forma riacquisita nel periodo successivo al 146 a.C., si sono svolti nel segno di un vistoso ampliamento e non di una riduzione. La progressiva espansione della regione, e del suo stesso coronimo, ha segnato, dunque, il passaggio da un'Elide *minor*, rappresentata a Troia da un contingente di sole 40 navi<sup>12</sup>, a un'Elide *maior*, nella quale si ebbe progressivamente «il passaggio di tutte le cose nelle mani degli Elei»<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Per una sintesi sull'Elide di Strabone, sul punto di vista del periplo del Geografo e sulle sue fonti, vd. Bugno 2003, 173-177.

<sup>11</sup> Biraschi 2003, 82. Cfr. Strab. 8.3.3; 23.

<sup>12</sup> Strab. 8.3.30.

<sup>13</sup> Strab. 8.3.30. Sulla premura straboniana di mettere in risalto la grandezza dell'Elide di epoca romana vd. Biraschi 2003, 82-85. Sulla politica interna ed estera elea, in generale, vd. Bourke 2018.



In effetti, come vedremo dettagliatamente esaminando il ‘Catalogo epeo’, la localizzazione e l’ampiezza della regione dell’Elide antica è data dalla sua inclusione in una più ampia area, circoscritta da ben quattro «punti di delimitazione»<sup>14</sup>: prescindendo qui dal dibattito antico e moderno sull’identificazione dei luoghi menzionati nel ‘Catalogo’<sup>15</sup>, l’Elide omerica si sviluppa nella valle del Peneo, situata tra capo Chelonata a ovest, peraltro «il punto più occidentale del Peloponneso»<sup>16</sup>, capo Arasso a nord, il fiume Alfeo a sud e le montuose realtà dell’Acaia e dell’Arcadia a est. Il confine a sud tracciato dal fiume Alfeo segna in Omero la netta separazione tra due regni (*dynasteiai*) confinanti e conflittuali<sup>17</sup>: il regno degli Epei a nord e il regno di Pilo a sud – Strabone ne evidenzia la distinzione nella loro partecipazione a Troia con due diversi contingenti<sup>18</sup>. In Omero, dunque, fulcro dell’Elide è la valle del Peneo<sup>19</sup>, la cui centralità geografica, ma anche economica e politica, è senza dubbio alla base dello stesso coronimo *Elis*<sup>20</sup>, etimologicamente, come detto, «La valle» (Ἰλις, lat. *vallis*): gli abitanti dell’Elide sono gli *Eleioi*, i «Valligiani», gli abitanti della valle (Ἰαλειοί)<sup>21</sup>.

Di fatto, l’Elide omerica si dispiega in un’area morfologicamente caratterizzata da una vasta e continua pianura, gravitante intorno al fiume Peneo e del tutto priva di sistemi collinari e di elementi orografici che avrebbero potuto articolare

<sup>14</sup> Gehrke 2003, 9.

<sup>15</sup> Vd. *infra*, 35-40.

<sup>16</sup> Strab. 8.3.4.

<sup>17</sup> Sull’appartenenza dell’Alfeo agli Epei o ai Pili in Omero si è discusso: l’Alfeo, in Omero *limes* del territorio pilio, parallelamente all’espansione elea figurerebbe presto nella tradizione successiva, già tra VII e VI secolo a.C., come idronimo *eleo* (Baldassarra 2011); recentemente la questione è stata ripresa (Bourke 2020, 22-30), a partire dalla già nota ‘contraddizione’ omerica tra i riferimenti, da una parte, all’Alfeo che scorre in territorio pilio (Hom. *Il.* 5.544-545) e, dall’altra, alla città di Thyroessa che, collocata a sud dell’Alfeo, è descritta come avamposto settentrionale dei Pili (Hom. *Il.* 11.711-712).

<sup>18</sup> Strab. 8.3.3.

<sup>19</sup> Si è fatto notare come, già a partire dal fiume Peneo, la topografia dell’Elide *maior* mostra corrispondenze con quella tessala, soprattutto, e con quella beota (ad es. idronimi come *Peneios*, *Enipeus*, *Larissos*; toponimi come *Olympia*, *Salmon* e *Pheia*; l’oronimo *Lapithos*); comuni sono anche numerose figure mitiche, come i Centauri localizzati in Tessaglia e sul monte Pholoe in Elide (Ruggeri 2004, 86-87).

<sup>20</sup> Il nome Ἰλις (Hom. *Il.* 2.615; Hdt. 6.70.2; Thuc. 2.66.1) è noto anche nella variante Ἰλιεία: Hdt. 4.30.1; Thuc. 2.25.3 (vd. Roy 2004, 495).

<sup>21</sup> Curtius 1879, 360; Swoboda 1905, 2380-2381; Frisk 1960, 632 (*s.v.* Ἰλις); Gschnitzer 2001, 60; Gschnitzer 1969, 277; Gehrke 2003, 9-10; Nafissi 2003, 23, 40; Ruggeri 2004, 15, 146; Taita 2007, 22.

la superficie<sup>22</sup>: la piana elea si presenta come zona privilegiata per lo sviluppo e la pratica di forme economiche legate alla pastorizia bovina ed equina.

Non è un caso che l'*Odissea* contenga interessanti richiami alla predisposizione dell'Elide *minor* ad accogliere e contenere l'allevamento di un cospicuo bestiame, al punto da avere la possibilità di ospitare capi provenienti da vicine aree, prive di sufficienti superfici pascolive: ripetuti sono il confronto e la necessaria interazione tra Itaca «petrosa» (κραναή) e l'Elide «allevatrice di cavalli» (ἰππόβοτος)<sup>23</sup>. La prima, infatti, al pari di «quante poggiano sul mare»<sup>24</sup>, è accuratamente descritta come «aspra» (τρηχεῖα), «non adatta ai cavalli» (οὐχ ἰππήλατος), poco ampia, con strade non larghe, priva di prati, ma atta unicamente ad allevare capre e (pochi) buoi<sup>25</sup>; la seconda, invece, è ritratta «dagli ampi spazi» (εὐρύχορος), «nutrice di cavalli» e allevatrice persino di cavalle e muli dell'itacese Noemone e di mandrie di Odisseo<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Taita 2007, 22.

<sup>23</sup> Hom. *Od.* 21.346-347. La conformazione ridotta e brulla dell'isola è messa a confronto anche con un'altra pianura, quella spartana, in relazione alla quale sono nuovamente richiamati elementi tipici del paesaggio vallivo: al momento della partenza da Lacedemone, Telemaco rifiuta il dono ospitale dei cavalli, offertogli da Menelao, in quanto animali inadatti alla conformazione geomorfologica della sua Itaca; ancora, la terra lacedemone è lodata come una «vasta pianura, nella quale c'è molto trifoglio e cipero, biada, spelta e orzo bianco, che cresce abbondante» (Hom. *Od.* 4.600-604).

<sup>24</sup> Hom. *Od.* 4.608.

<sup>25</sup> Hom. *Od.* 4.605-608; 13.242-247. A fronte della scarsità di prati nell'isola, è lodata la ricchezza di grano, di vino, di precipitazioni e di una folta selva con ogni specie di piante.

<sup>26</sup> Se esplicito è il riferimento all'Elide come sede delle cavalle e delle mule di Noemone (Hom. *Od.* 4.635-637), generica è l'indicazione del luogo di 'stallo' del bestiame di Odisseo (Hom. *Od.* 4.100): il porcaio Eumeo elenca, tra gli «infiniti beni» di Odisseo, mandrie «sul continente» (ἐν ἡπείρῳ). Circa l'identificazione dell'indefinito «continente» si è discusso: rispetto a un'attenzione prevalentemente rivolta all'Epiro (Malkin 2004, 159-160) sempre più è stata presa in considerazione l'Elide, dove, peraltro, secondo una tradizione telegonica (*Telegonia* arg. 1 Bernabé = Procl. *Chrest.* 306 Severyns), Odisseo si sarebbe recato, in seguito alla strage dei Proci, per controllare il bestiame, evidentemente il suo (Malkin 2004, 160; Nobili 2009, 178). La «simbiosi tra isolani e abitatori della terraferma, mandriani itacesi, residenti (stagionalmente?) nel continente» (Malkin 2004, 160), è ribadita in un episodio di abigeato che vede il giovane Odisseo riscossore di un debito (*chreios*), contratto dai Messeni a Itaca e consistente nel furto di 300 bestie con i pastori (Hom. *Od.* 21.15-30); anche Telemaco sarebbe stato costretto, in assenza del padre, a recarsi presso i Cauconi a riscuotere un *chreios* (Hom. *Od.* 3.365-368): Elide, Cauconia e Messenia sembrano aree di interesse per l'economia pastorale dell'aristocrazia itacese. In generale, Cecilia Nobili, a partire dalle precorritrici osservazioni di Irad Malkin, ha insistito nel voler segnalare, accanto a una «prospettiva 'epirocentrica'» delle tradizioni odissaeiche, una *koine*

Ancora in Omero, la ricchezza di bestiame dell'Elide emerge nell'«*epos pilio*», a proposito di significativi episodi di abigeato organizzati ora da Augia, re dell'Elide, ora dal giovanissimo Nestore, a capo dei Pili: molto prima della Guerra di Troia, un furto di quattro cavalli da corsa messo a segno da Augia a danno di Neleo e altri soprusi avrebbero spinto il figlio di quest'ultimo, Nestore, a irrompere nel territorio eleo, al di sopra dell'Alfeo, e a rubare, per credito (*chreios*), «cinquanta armenti di buoi, cinquanta greggi di pecore, altrettanti branchi di porci e greggi enormi di capre, centocinquanta cavalle bionde, tutte femmine, molti puledri»<sup>27</sup>. Il riferimento omerico all'«immenso bottino» sottratto al *pedion* eleo, grazie all'eroica impresa di Nestore, esalta ancora una volta l'enorme quantità di armenti allevati nella zona nord-occidentale del Peloponneso, quantità che riecheggia in una più ampia tradizione letteraria relativa alla quinta fatica di Eracle, il quale, proprio in Elide, sarebbe stato inviato da Euristeo (o chiamato dallo stesso Augia) a pulire le stalle dal troppo letame accumulato<sup>28</sup>.

Infine, da un toponimo/coronimo di un sito richiamato da Omero come centrale e contiguo all'Elide a lui nota, possiamo ricavare la presenza in zona di un'area destinata al mercato: *Bouprasion*<sup>29</sup> etimologicamente richiama il mercato di buoi; d'altra parte, lo stesso Strabone ci informa che nei pressi di Aleision, località nota a Omero e dal Geografo individuata poco al di sopra dell'Alfeo, «gli abitanti dei dintorni fanno un mercato ogni mese»<sup>30</sup>.

L'Elide *minor*, dunque, come è stato confermato da analisi dell'area ancora in epoca moderna, è in grado di offrire una ricca base foraggiale per l'allevamento di bestiame sia ai 'locali' sia agli abitanti delle isole ionie che guardano all'Elide.

occidentale che lega fortemente, ancor prima dell'età arcaica, le Isole Ionie al Peloponneso occidentale, visibile tanto sul piano archeologico quanto sul piano poetico e mitico (Nobili 2009). In effetti, i rapporti tra Itaca e i regni dell'Elide e Pilo emergono a più riprese nell'*Odissea*, al di là della transumanza di bestiame: basti notare che tanto l'Elide quanto Pilo sono ripetutamente indicati da Odisseo e Telemaco come luoghi sicuri e familiari (Hom. *Od.* 1.93; 2.214, 326-327, 359; 3.487-490; 4.702; 5.20; 13.270-275; 15.185-188; 21.344-349; 24.430).

<sup>27</sup> Hom. *Il.* 11.670-761.

<sup>28</sup> Pind. *O.* 10.22-42; Diod. 4.13.3; [Apoll.] *Bibl.* 2.5.5; Paus. 5.1.9. Vd. *infra*, I 4.3.

<sup>29</sup> Su Buprasio vd. Roy 2004, 491. In Omero Buprasio può essere inteso sia come un insediamento o un distretto interno alla regione dell'Elide sia come una regione a sé stante e adiacente: vd. Bourke 2020, 3.

<sup>30</sup> Strab. 8.3.10. Cfr. Hom. *Il.* 2.617. In Taita 2007, 27 n. 35, Gastouni, proprio nell'Elide Cava, è ricordata come la principale sede del mercato di bestiame tra XIX e XX secolo, come già segnalato da Alfred Philippson.

Allo stesso tempo, però, la stessa fertile Elide era stata soggetta a variazioni climatiche che seguono l'alternarsi ciclico delle stagioni: ad esempio, sappiamo che la copiosità delle precipitazioni che la caratterizzano nei mesi invernali e autunnali tende a ridursi fortemente nel periodo primaverile ed estivo. Dobbiamo, pertanto, sin da ora prospettare che l'Elide, come tutte le zone soggette a un'economia pastorale, è interessata da forme di allevamento necessariamente transumanti, che implicano regolari spostamenti di mandrie e pastori dalla pianura alle più alte quote e viceversa<sup>31</sup>. Ma su tale aspetto ritorneremo.

L'Elide omerica, così chiaramente rinchiusa nella valle del Peneo, avvia precocemente un'espansione mirata all'allargamento dei confini tanto a est quanto a sud: dopo aver occupato, di fatto, l'estremità occidentale del Peloponneso, l'Elide guarda con interesse alle realtà collinari e montane che la separano dall'Acacia e dall'Arcadia, a est, e dalle future Pisatide e Trifilia, a sud.

Lasciando da parte per ora la questione dell'estensione a nord-est dell'Elide o, meglio, degli Epei, della quale ci occuperemo avanti, le prime aree periferiche interessate dall'ingerenza elea sono l'Akroreia e Lasion, poste a est. Fulcro di queste due realtà è il monte Pholoe: l'Akroreia<sup>32</sup> è ormai univocamente collocata sul versante sud-occidentale del Pholoe; il centro di Lasion<sup>33</sup> si situa proprio sull'altopiano, al confine con l'Arcadia. La struttura morfologica delle due

<sup>31</sup> Taita 2007, 27-30.

<sup>32</sup> Nota nella tradizione soltanto a partire dalle vicende di inizio IV secolo a.C., quando, in seguito alla guerra tra l'Elide e Sparta (400 a.C.), dà vita alla costituzione di un *koinon* indipendente di *poleis* (Xen. *Hell.* 3.2.30), alleato di Sparta, l'Akroreia forse sarebbe stata riassorbita nell'orbita elea dopo Leuttra (Xen. *Hell.* 6.5.2), per poi essere raggiunta dagli Arcadi (Xen. *Hell.* 7.4.14), con i quali si sarebbe alleata, riconquistando l'autonomia, durante la guerra tra l'Elide e l'Arcadia (365-363 a.C.). In seguito alla pace tra Elei e Arcadi, l'etnico non è più attestato, ma pare che l'Akroreia non sia stata riassoggettata dall'Elide: le *poleis* di Thraistos e Opunte figurano ancora nella tradizione ellenistica di III secolo a.C. Siamo a conoscenza di quattro città dell'Akroreia: Thraistos (Xen. *Hell.* 7.4.14; Diod. 14.17.8), Halion, Eupagion, Opunte (Diod. 14.17.8). Per l'Akroreia si rimanda a Ruggeri 2004, 144-161.

<sup>33</sup> Lasion, sottomesso alla *symmachia* elea e 'liberato' dall'intervento spartano nel 400 a.C., è da subito rivendicato dagli Arcadi (Xen. *Hell.* 3.2.30). Rientrato forse nei 'ranghi' elei (Xen. *Hell.* 6.5.2. Cfr. *Hell.* 7.4.14) dopo il 371 a.C., infatti, Lasion nel 369 entra a far parte della federazione arcade, costituendo il *casus belli* della guerra eleo-arcade del 365 a.C. (Xen. *Hell.* 7.4.12). Sugli eventi riguardanti Lasion dopo la pace tra Elei e Arcadi del 363 siamo poco informati: sembra che il sito, nuovamente conteso tra i due *ethne*, sia stato riacquisito dagli Elei negli anni '20 del III secolo, per poi essere consegnato da Filippo V agli Achei (Polyb. 4.73.1-2; 4.74). Su Lasion si rimanda a Ruggeri 2004, 162-167.

sub-regioni è esplicita nell'etnonimo *Akroreioi* e nel toponimo *Lasion*: i primi sono gli «abitanti dei monti»<sup>34</sup>; il secondo è il «bosco» (*λασιών* = «bosco»; *λάσιος* = «boscoso»). Lo stesso oronimo *Pholoe*, come è stato sostenuto<sup>35</sup>, deriva dalla «pianta da sughero» (*φελλός*): l'area montuosa si presenta ricca di vegetazione e costituisce dunque un potenziale economico della zona, nell'ambito di un'estesa economia pascoliva e silvicola. Sappiamo, peraltro, da alcune utili notizie relative alle guerre dell'Elide, prima contro Sparta e poi contro gli Arcadi, e alla discesa di Filippo V a Olimpia, che Lasion e l'Akroreia sono crocevia sia per il nord dell'Elide (Pilo elea, Elide) sia per il sud (Olimpia), soprattutto per quanti dall'Arcadia giungevano in Elide (ricorrente punto di partenza è la città arcaide di Psophis, a nord-est di Lasion)<sup>36</sup>. Dall'Akroreia, infatti, dirigendosi verso ovest, attraverso la valle del Ladon, si raggiunge la città di Elide e, parallelamente, lungo la stessa valle, si scende verso l'Alfeo, lungo la strada di montagna, nota a Strabone<sup>37</sup>, che unisce Elide a Olimpia.

Presto, di fatto, l'attenzione dell'Elide è rivolta a sud, al sito di Olimpia, la cui acquisizione e il cui controllo restano al centro della politica elea nel Peloponneso, legata alla conservazione dell'ambita *prostasia*. Giungiamo con Olimpia (e la futura Pisatide<sup>38</sup>) alla seconda valle che caratterizzerà l'Elide *extensa*, ossia la

<sup>34</sup> Ruggeri 2004, 146. Cfr. Steph. Byz. *s.v.* Ἀκρόρεια.

<sup>35</sup> Bölte 1941, 513.

<sup>36</sup> Tragitto del re spartano Pausania, durante la guerra tra Elei e Spartani (Diod. 14.17.8): Arcadia → Lasion → Akroreia → Pilo → Elide; tragitto degli Arcadi contro gli Elei (Xen. *Hell.* 7.4.12-14): Arcadia → Lasion → Akroreia → Olimpia; tragitto dei *theoroi* (Plassart 1921, 14 col. II rr. 124-128): Psophis → Lasion → Ophiou/Opunte → Triteai; tragitto di Filippo V verso Olimpia (Polyb. 4.73.1-3): Psophis → Lasion → Olimpia.

<sup>37</sup> Strab. 8.3.5.

<sup>38</sup> La Pisatide, sottomessa dagli Elei già nella prima metà del VI secolo a.C. (570 circa), raggiunge l'indipendenza soltanto durante il conflitto eleo-arcade del 365 a.C.: nel momento della liberazione di tutti i membri perieci dalla *symmachia* elea, soltanto ai Pisati è negata l'autonomia (Xen. *Hell.* 2.30-31), in quanto realtà, evidentemente, considerata ormai pienamente elea, non semplicemente periecica e 'symmachica'. L'indipendenza della Pisatide è breve e dura circa due anni, dal momento che, in seguito alla riappacificazione tra Elei e Arcadi, la regione sarebbe ritornata nelle mani degli Elei: l'esperienza di indipendenza della Pisatide, effimera sul piano della durata, è alla base della 'capillare' e fortunata costruzione identitaria della Pisatide, strettamente legata al motivo della *prostasia* dei giochi, costruzione che avrebbe costretto, di rimando, l'Elide a esibire tradizioni mitiche e storiche sul precoce e 'quasi' mai interrotto controllo sulla Pisatide e sul sito di Olimpia, nonché sulla manifestazione agonale (vd. *infra*, 46-47; I 5). Sull'"invenzione" della Pisatide e delle relative 'arcaiche' tradizioni anti-elee, nel IV secolo a.C., vd. Nafissi 2003; Giangiulio 2009. *Contra* Taita 2007; Kóiv 2013.

valle dell'Alfeo: guadabile soltanto nel periodo estivo, attraverso i siti di Epitalion e della stessa Olimpia, l'Alfeo costituisce l'asse idrografico di una «specifica unità ambientale, la microregione pisate-trifilia»<sup>39</sup>. A differenza dell'Elide del Peneo, infatti, tanto la Pisatide quanto la Trifilia<sup>40</sup>, più direttamente legata all'Alfeo, si presentano morfologicamente molto meno unitarie e più articolate, grazie alla presenza di elementi orografici (l'Erymanthos a nord e il Lapithos a sud), che, attraversati dagli affluenti di destra e di sinistra dell'Alfeo, creano separate e fertili valli: queste ultime sono legate, allo stesso tempo, a raggiungibili zone montuose come appunto l'Erymanthos a nord, il Lapithos e il Minthos a sud e l'arcade Liceo. La centralità di tali imponenti presenze orografiche nel territorio trifilico emerge anche dall'etnico con il quale sono ricordati i loro dimoranti: «erano chiamati Paroreatai alcuni di quelli che in Trifilia occupavano i monti intorno a Lepreon e Makistos»<sup>41</sup>. I *Paroreatai* (= «abitanti presso i monti, pedemontani»), già menzionati da Erodoto come realtà etnica della prima delle tre *phylai* che avrebbero composto la Trifilia<sup>42</sup>, sono stanziati evidentemente tra il Lapithos e il Minthos e dalle caratteristiche geografiche dell'area occupata, come abbiamo già sottolineato per gli Akroreoi, traggono il loro etnico<sup>43</sup>.

Pertanto, data la variegata conformazione del territorio, l'abituale e necessaria transumanza stagionale del bestiame è assicurata tanto all'interno della stessa 'micro-regione pisate-trifilia' quanto nella confinante Arcadia<sup>44</sup>. Anche in rela-

<sup>39</sup> Taita 2007, 21.

<sup>40</sup> Da Erodoto siamo informati sui nomi di città fondate dai Minii nell'area trifilica, prima della sua formazione in quanto stato federale: Lepreon, Makistos, Phrixa, Pyrgos, Epion, Nudion (Hdt. 4.148. Cfr. Polyb. 4.77.9). La Trifilia, infatti, è una realtà formatasi politicamente ed etnicamente soltanto alla fine della guerra tra l'Elide e Sparta: i Trifili, letteralmente «quelli delle tre tribù», appoggiati dagli Spartani, costituiscono un indipendente *koinon* di *poleis* successivamente al 400 a.C. (Xen. *Hell.* 3.2.30), elaborando precocemente e sempre più valorizzando un'identità etnica caucone e arcade. Con il solo probabile rientro della *polis* di Scillunte, vicina all'Alfeo, sotto l'influenza elea dopo il 371 a.C. (Xen. *Hell.* 6.5.2. Cfr. Diog. Laert. 2.52-53), nel 369, la Trifilia si sarebbe distaccata pienamente dall'Elide, entrando a far parte della federazione arcade e rinunciando, allo stesso tempo, all'indipendenza etnica da poco acquisita (Xen. *Hell.* 7.1.26). Soltanto nel 245 a.C. la Trifilia sarebbe ritornata per pochi anni sotto il controllo eleo, dal momento che nel 219 sarebbe stata presa da Filippo V (Polyb. 4.80.14). Sulla Trifilia vd. Ruggeri 2004, 73-143.

<sup>41</sup> Strab. 8.3.18.

<sup>42</sup> Hdt. 4.148.

<sup>43</sup> Ruggeri 2004, 80.

<sup>44</sup> Sull'economia arcade e sulla transumanza fra Elide e Arcadia vd. Roy 2000b.

zione alle valle dell'Alfeo, infatti, non mancano i riferimenti, nella tradizione letteraria, alla pratica di una produttiva economia pastorale: la stessa vicenda di Eracle prima ricordata è ambientata tra l'Alfeo e il Peneo; la Trifilia, inoltre, ospita, poco più a sud e più vicino alla costa, il celebre sito dell'*epos*, Pilo, anch'esso, peraltro, raggiunto da Eracle, persino in una tradizione, tra le altre, che responsabilizza Neleo e i suoi figli del furto di alcune vacche gerionee durante il tragitto di Eracle verso Tirinto<sup>45</sup>. Collocate a Pilo, infatti, conosciamo note vicende di abigeato, come quella di Nestore a danno dell'Elide, sopra ricordata, o anche quella che vede Neleo inviare il giovane Melampo a razzare bestiame in Tessaglia<sup>46</sup>. D'altra parte, il furto di animali è considerato uno degli strumenti ordinari di acquisizione nella pratica di un'economia pastorale<sup>47</sup>.

Ricordiamo, infine, che appena a nord dell'Alfeo, ma ad ovest di Olimpia, altre realtà perieciche abitano la zona protesa verso il mare, a partire dalla stazione navale di Pheia a capo Ichthys fino al sito di Olimpia: Letrinoi, Amphidoloi e Marganeis<sup>48</sup>.

Tutte le realtà che abbiamo presentato, entrate nel mirino eleo almeno dal VII secolo a.C., sono tra VI e V secolo assoggettate dall'Elide definitivamente. Le sub-regioni a nord dell'Alfeo (Akreoroï, Lasion, Pisati, Letrinoi, Amphidoloi e Marganeis) e quella di Trifilia a sud sono costrette con varie modalità a entrare a far parte della *symmachia* elea, una vera e propria alleanza difensivo-militare sotto la direzione dell'*hegemon* Elide: le prime negli anni '70 del VI secolo, la

<sup>45</sup> Isocr. *Arch.* 18-19. In altre versioni Eracle avrebbe assalito Pilo a causa della mancata purificazione concessagli dopo l'uccisione di Ifito, in una vicenda legata, peraltro, a un diverso episodio di abigeato, ossia quello del furto del bestiame di Eurito (Diod. 4.31.1-4; [Apoll.] *Bibl.* 2.6.2). La vicenda di Eracle contro i figli di Neleo è già nota a Esiodo (Hes. fr. 33 Merkelbach-West); in Omero assume i tratti di una *theomachia*, nella quale Ade si sarebbe schierato al fianco dei Pili (Hom. *Il.* 5.395-402) nello scontro con Eracle, che avrebbe guidato un esercito contro «Pilo d'Elide», aiutato da Atena (cfr. Paus. 6.25.2-3). Cfr. [Apoll.] *Bibl.* 1.9.9; 2.7.3. Sul dibattito fra la Pilo di Nestore e la Pilo d'Elide vd. Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 395.

<sup>46</sup> Hom. *Od.* 11.281-297; 15.225-240. Sul furto di Melampo e le relative fonti vd. Nobili 2011, 37-44.

<sup>47</sup> Sulle numerose tradizioni poetiche di abigeato nel Peloponneso occidentale, strettamente legate al paesaggio e all'economia dei luoghi, vd. Nobili 2011, 24-70; Burni 2021.

<sup>48</sup> Su Letrinoi, Amphidoloi e Marganeis si rimanda a Ruggeri 2004, 168-177: assoggettati all'incirca tra il VI e il V secolo a.C., avrebbero conquistato l'indipendenza alla fine della guerra tra Sparta ed Elide nel 400 a.C. (Xen. *Hell.* 3.2.25; 30), per poi essere riassorbiti da quest'ultima già dopo Leuttra, nel 371.

seconda negli anni '50 del V<sup>49</sup>. Già a fine VI secolo i Φαλαῖοι sono rappresentati a Olimpia con la loro *symmachia*: Φαλαῖοι καὶ συμμαχία<sup>50</sup>.

La nuova Elide, così composta, occupa un'area molto più estesa rispetto all'Elide del Peneo nota a Omero: tale ampliamento, da un'Elide *minor* a un'Elide *maior*, obbliga Strabone, come abbiamo visto, a sottolineare, sin dall'inizio della descrizione della regione peloponnesiaca, la differenza che intercorre tra una 'prima' e un' 'ultima' Elide: la 'prima', resa celebre dall'*epos*, occupa la sola valle del Peneo; l' 'ultima' si snoda attraverso due valli, quella del Peneo e dell'Alfeo, ed è divisa proprio da questi due fiumi in due macroaree, che sono delimitate a nord dal Larissos, a sud dal Neda, al confine con la Messenia, e a est dell'Erymanthos, al confine con l'Arcadia. Tale vasta superficie è articolata tanto da un punto di vista paesaggistico, per le diversità morfologiche che abbiamo tracciato, quanto politico, per la varietà delle sub-regioni perieciche che compongono la *symmachia*. La nuova strutturazione della regione e del Peloponneso circostante richiede non soltanto un diverso impegno politico e militare dell'Elide nella conservazione non sempre riuscita della sua *hegemonia*, ma anche una ridefinizione

<sup>49</sup> Ci sembra utile qui precisare che, nella visione di Strabone, l'accrescimento dell'Elide, al quale, come abbiamo visto, il Geografo è particolarmente interessato, segue tappe diverse rispetto al quadro storico che abbiamo brevemente tracciato: Pisatide e Olimpia sarebbero state annesse all'Elide già con il rientro degli Eraclidi, sotto Ossilo (vd. *infra*, I 5.6), mentre la Trifilia, con la cui conquista l'Elide avrebbe completato la sua 'ultima' estensione fino al fiume Neda, sarebbe stata ottenuta in seguito alla «definitiva sconfitta dei Messeni», verisimilmente negli anni della terza Guerra messenica (Strab. 8.3.30). Strabone, dunque, anticipa l'inglobamento della Pisatide (e Olimpia) all'epoca di Ossilo, per poi accogliere il dato storico di un definitivo ampliamento dell'Elide negli anni '60 del V secolo: gli obiettivi sottesi a tale ricostruzione sono, da una parte, giustificare una *prostasia* eleo-etola sin dalla prima Olimpiade, che Strabone colloca nello spazio storico del 776 a.C., dall'altra, esaltare il ruolo degli Spartani nella crescita dell'Elide. Quest'ultimo aspetto, sul quale vd. Biraschi 2003, 85-87, costituisce un punto focale dell'esame straboniano dell'Elide: gli Spartani sono ricordati una prima volta al fianco degli Elei durante l'attacco subito da Fidone di Argo, il quale avrebbe celebrato la prima 'anolimpiade' della storia dei giochi (Strab. 8.3.33); durante la terza Guerra messenica, gli Spartani, aiutati dagli Elei contro i Messeni, ai quali si sarebbero uniti Pili e Arcadi, avrebbero, a loro volta, sostenuto gli Elei nella conquista del territorio fino a Messene (Strab. 8.3.30). Inoltre, Strabone problematicamente riconosce la sottomissione della stessa Pisatide (precedentemente attribuita a Ossilo), insieme alla Trifilia, agli stessi Spartani unitisi agli Elei contro Fidone, in un passo di chiara derivazione eforea (Strab. 8.3.33), nel quale si sottolinea un'ininterrotta alleanza Elei-Spartani dagli anni del tiranno: sulla strategia spartana al fianco degli Elei in funzione anti-argiva vd. Parmeggiani 2011, 272-276.

<sup>50</sup> SEG 42.735. Per una breve descrizione dell'Elide e delle articolazioni sub-regionali vd. Nafissi 2003, 24-28 (part., sulla discussione circa lo stato etnico-federale eleo, pp. 40-48).



coronimica ed etnica per una regione che sulla condizione geografica di partenza aveva elaborato la propria identità, oppositiva rispetto al contesto circostante: l'Elide era la «La valle», così come «Valligiani» erano i suoi abitanti. Una volta che l'Elide, la valle, ingloba zone collinari e montuose, si rende necessario, tanto autonomicamente quanto eteronimicamente, distinguere la valle *stricto sensu* dal più ampio e variegato paesaggio fisico acquisito: ecco che l'Elide *minor* è ribattezzata come Elide Cava (*koile Elis*), con l'aggiunta di un pleonastico aggettivo (κοῖλος = «cavo»), che rimarca il significato già insito nel sostantivo (*Elis* = «La valle»).

Strabone, infatti, nel sottolineare la distanza tra passato (τὸ παλαιόν) e presente (νῦν), chiama l'Elide al tempo di Omero *Elide Cava*, attribuendone il nome proprio alla conformazione fisica del territorio:

ἐκαλεῖτο δὲ κοίλη Ἑλιδίς ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος· τοιαύτη γὰρ ἦν ἡ πλείστη καὶ ἀρίστη<sup>51</sup>.

(la regione) era chiamata *Elide Cava* dalla conformazione: tale [*scil.* Cava] era, infatti, la maggiore e la migliore parte di essa.

Parallelamente, lo stesso Amaseo ricorda che con l'estensione degli Elei a sud «l'intero territorio fino a Messene fu chiamato Elide e rimase fino anche fino ai nostri giorni, mentre dei Pisati, dei Trifili e dei Cauconi non è sopravvissuto nemmeno il nome»<sup>52</sup>.

In tale processo, dunque, la perspicuità del coronimo è trasferita alla denominazione di Elide Cava, mentre il nome Elide acquista genericità e nebulosità etimologica.

In realtà, il più recente coronimo rafforzato è già noto a Tuciddide, al quale risale la sua prima attestazione: non stupisce, dal momento che la formazione dell'Elide *maior* risale proprio, con l'ultima conquista di Lepreon, roccaforte della Trifilia, agli anni '30 del V secolo. Peraltro, lo storico ateniese rende ben chiari la funzione e l'uso dei due coronimi, nel momento in cui, nella narrazione della prima invasione del Peloponneso da parte degli Ateniesi allo scoppio della Guerra del Peloponneso, menziona in poche righe tanto l'Elide quanto l'Elide Cava, al fine di distinguere topograficamente le due zone: gli Ateniesi, impegnati nella circumnavigazione del Peloponneso, dopo aver fatto irruzione nel sito di Methone, sulla costa sud-occidentale della Messenia, sarebbero sbarcati a Pheia, «nell'E-

<sup>51</sup> Strab. 8.3.2.

<sup>52</sup> Strab. 8.3.30.

lide», danneggiando il territorio; in aiuto degli Elei sarebbero giunti trecento elei provenienti dall'«Elide Cava» e altri elei dalle zone vicine al porto di Pheia<sup>53</sup>. Dal passo di Tucidide possiamo certamente ricavare che, nella seconda metà del V secolo, il sito di Pheia è collocato (e percepito) in Elide, in un'Elide ampia che ha assorbito la Pisatide: il luogo è posto sulla costa al di sopra dell'Alfeo – Strabone ricorda che «alcuni considerano Pheia l'inizio della Pisatide»<sup>54</sup>. Viceversa, si sente il bisogno di specificare che i trecento uomini provenienti dalla valle del Peneo abitano l'Elide Cava, cioè la (vera) valle, quella più estesa e unitaria in un'Elide ormai caratterizzata da più frastagliate valli, colline e monti.

## 2. 'Veramente Epei': sui confini dell'Elide

All'epoca della Guerra di Troia Omero menziona come spazio di azione degli Epei ora Buprasio ora l'Elide intorno alla valle del Peneo, ma la tradizione letteraria successiva conosce una loro presenza anche in altre zone del Peloponneso occidentale, sul versante più interno rispetto alla *paralia*: da nord a sud le città achee di Dime e Oleno e la città di Opunte nell'Akroreia sono note come realtà in vario modo legate agli Epei; tra le città della Trifilia, a nord-est, quasi al confine con l'Arcadia, sorprende l'esistenza di un sito, già presente a Erodoto, chiamato *Epeion*, da cui gli Epei avrebbero preso il nome<sup>55</sup>. Infine, gli Epei sono problematicamente posti ora nell'ampia superficie che si estende tra Dime e la Messenia<sup>56</sup> ora, in forma più ristretta, nella sola Trifilia<sup>57</sup>.

Prima di analizzare nel dettaglio queste tradizioni, si fa notare che le città e le aree menzionate, a proposito degli Epei, ma fuori da Buprasio e dall'Elide *minor*, si presentano morfologicamente come collinari, se non montuose.

<sup>53</sup> οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ἄραντες παρέπλεον, καὶ σχόντες τῆς Ἡλείας ἐς Φειὰν ἐδήρουν τὴν γῆν ἐπὶ δύο ἡμέρας καὶ προσβοηθήσαντας τῶν ἐκ τῆς κοίλης Ἡλίδος τριακοσίους λογάδας καὶ τῶν αὐτόθεν ἐκ τῆς περιοικίδος Ἡλείων μάχῃ ἐκράτησαν (Thuc. 2.25.3). Cfr. Aristot. fr. 500 Gigon (= Strab. 8.3.17).

<sup>54</sup> Strab. 8.3.12.

<sup>55</sup> Hsch. s.v. Ἐπειός.

<sup>56</sup> Antim. *Theb.* fr. 27 Matthews (= Strab. 8.3.17).

<sup>57</sup> Strab. 8.3.3: in tale versione gli Epei avrebbero costituito la prima delle tre tribù che avrebbero abitato la Trifilia, seguiti dai Minii (o dagli Arcadi) e dagli Elei, che l'avrebbero dominata per ultimi; diversa è la successione fornita da Erodoto, che pone al primo posto i Paroreatai e, a seguire, i Cauconi e i Minii (Hdt. 4.148).

A proposito di Dime, Strabone segnala che Ecateo di Mileto, in una singolare prospettiva che tiene distinti gli Elei dagli Epei, definisce la città «sia degli Epei sia degli Achei» (φησὶ δὲ καὶ τὴν Δύμην Ἐπειίδα καὶ Ἀχαιίδα)<sup>58</sup>. La tradizione ecataica di una Dime epea, e non elea, colpisce, e, allo stesso tempo, costringe Strabone a intervenire nel merito tanto della separazione etnica tra Elei ed Epei, sulla quale ci soffermeremo dopo, quanto, soprattutto, della definizione epea di una città notoriamente achea. Lo stesso Strabone, in più luoghi dell'ottavo libro, annovera Dime tra le città achee<sup>59</sup>: formatasi dall'aggregazione di otto comunità, essa costituisce l'estremità occidentale della regione achea, così come richiamato dal suo stesso toponimo, ed è separata dall'Elide dal fiume Larissos, ricordato ancora da Pausania come confine dei suoi giorni (ἔφ' ἡμῶν) tra la terra degli Elei e degli Achei<sup>60</sup>. In effetti, l'identità achea, non elea, di Dime appare già chiara in Polibio, secondo il quale proprio presso capo Arasso, poco al di sopra del Larissos, i Dimeai possedevano un'«opportuna fortezza» (φρούριον εὐκαιρον), chiamata *Teichos*, il celebre «muro dimeo», conteso violentemente tra gli Etoi e gli Achei appoggiati da Filippo V<sup>61</sup>: all'epoca della Guerra sociale (220-217 a.C.), Dime è una città achea, così come il suo *phrourion* a capo Arasso, conquistato dall'etolo Euripida e poi riconsegnato, per volere di Filippo V, a Dime. Strabone, però, insistendo sull'acaicità della Dime 'storica' e, anzi, salvaguardandola già nel livello omerico, attraverso un'esegesi della topografia del 'Catalogo' che segna in Myrtountion a nord e nel monte Skollis a est l'estensione del territorio epeo, non liquida come «incredibile» l'affermazione di Ecateo, ma ne ammette la plausibilità in un livello 'preistorico': in un lontano passato la terra di Dime potrebbe essere stata raggiunta dal dominio epeo<sup>62</sup>. Peraltro, Strabone conosce un altro problematico profilo identitario della realtà achea di Dime, quello caucone<sup>63</sup>, che in quanto tale, da un frammento antimacheo, sarebbe stata contrastata dagli stessi Epei, saccheggiatori, appunto, di una «caconide Dime»<sup>64</sup>: secondo

<sup>58</sup> Hec., *FGrHist* 1 FF 25; 121 (= Strab. 8.3.9).

<sup>59</sup> Strab. 8.3.4; 10; 6.25; 7.5.

<sup>60</sup> Paus. 6.26.10.

<sup>61</sup> Polyb. 4.59.4; cfr. 4.83.

<sup>62</sup> ὁ μὲν γὰρ ποιητὴς οὐκ ὠνόμακε τὴν Δύμην, οὐκ ἀπεικὸς δ' ἐστὶ τότε μὲν αὐτὴν ὑπὸ τοῖς Ἐπειοῖς ὑπάρξαι, ὕστερον δὲ τοῖς Ἴωσιν, ἢ μὴδ' ἐκείνοις ἀλλὰ τοῖς τὴν ἐκείνων χῶραν κατασχοῦσιν Ἀχαιοῖς (Strab. 8.3.9).

<sup>63</sup> λεγομένης δὲ καὶ τῆς Δύμης Καυκωνίδος ὑπὸ τινων (Strab. 8.3.11).

<sup>64</sup> μέμνηται δὲ (Dymae) ... καὶ Ἀντίμαχος ἐν Θηβαίδι ὡς ἐπαπειλήτην ὡσπερ Καυκωνίδα Δύμην / ἐπραθέτην παιδεσσιν Ἐπειῶν ἀρχεῦοντες (Antim. *Theb.* fr. 27 Matthews = Tzetz. *in Lyc.* 590 Scheer).

il Geografo, contrariamente a quanti riconoscono una presenza dei Cauconi soltanto nella zona meridionale della Trifilia, la Dime cauconide antimachea è da riconoscere senza dubbio nella stessa Dime achea, che avrebbe conosciuto, dunque, anche un'identità caucone. Di fatto, citando Aristotele e lo stesso autore del frammento richiamato (Antimaco di Colofone), Strabone sostiene una presenza caucone nella «zona del territorio degli Epei», precisamente nei «luoghi dell'Elide presso Dime», fin dove i Cauconi si sarebbero estesi, lì abitando<sup>65</sup>. Diversamente, sulla base dell'aggettivo «cauconide», parzialmente riferito soltanto all'area meridionale della Trifilia, e dell'inverosimile ostilità degli Epei nei confronti di una città epea, si è postulata l'esistenza di una seconda Dime nella zona trifilica<sup>66</sup>, confermata anche dall'occorrenza di una Dime, che, nel catalogo geografico dell'*Inno ad Apollo*, stranamente segue i siti, a sud dell'Alfeo, di Crunoi e Calcide e precede, a nord dell'Alfeo, quello di Elide: una Dime trifilica, diversa da quella epea/achea, spiegherebbe il saccheggio degli Epei, da una parte, e risolverebbe, dall'altra, l'imbarazzo di dover ammettere la presenza di un sito notoriamente acheo tra le città trifiliche ed elee che i pirati cretesi, guidati da Apollo, avrebbero percorso lungo il 'periplo' da capo Malea a Crisa<sup>67</sup>. In verità, né l'aggettivo

<sup>65</sup> Strab. 8.3.11 (cfr. Hom. *Od.* 3.366-369); 8.3.17 (cfr. Aristot. fr. 500 Gigon; Antim. *Theb.* fr. 27 Matthews).

<sup>66</sup> Ci sembra utile riportare le osservazioni di Filippo Càssola: «in realtà, gli unici luoghi in cui la tradizione conosca l'esistenza di Cauconi sono la Trifilia e la Messenia [...] Si aggiunga, inoltre, che secondo Antimaco (fr. 26, 28 Wyss), gli Epei distrussero Dime; ciò conforta l'ipotesi ch'egli alluda a una città diversa dalla Dime achea, che in età arcaica doveva appartenere agli Epei, e più tardi passò agli Achei (Ecateo, I Jacoby, fr. 121; Strabone, VIII 341)» (Càssola 1975, 511). Sulla stessa linea si è posto Matthews 1996, 130-134, part. 132 («Dyme in Triphylia»).

<sup>67</sup> L'elenco delle città menzionate nell'inno segue la costa peloponnesiaca occidentale, da sud a nord, e contiene alcuni dei siti dei due regni omerici presenti nel 'Catalogo', quello pilio e quello epeo: dopo Pilo, Crunoi e Calcide (a sud dell'Alfeo), appare Dime prima dell'«Elide divina, dove comandano gli Epei» (βῆ δὲ παρὰ Κρουνοῦς καὶ Χαλκίδα καὶ παρὰ Δύμην / ἢ δὲ παρ' Ἡλίδα δῖαν ἔθι κρατέουσιν Ἐπειοί), secondo la ricorrente formula odissaiica (Hom. *Hymn. Ap.* 425-429. Cfr. Hom. *Od.* 13.275; 15.298; 24.431). La presenza di una città achea tra i siti rappresentativi dell'Elide è stata ritenuta un'anomala interpolazione, dal momento che non sarebbe pensabile un arrivo della nave in Acaia per poi ritornare in Elide; viceversa, potrebbe trattarsi di una Dime diversa, situata tra i Cauconi in Trifilia, conosciuta dal solo Antimaco, frainteso da Strabone (Càssola 1975, 511). In realtà, il catalogo geografico inserito nell'inno non si configura come un itinerario, ma sembra richiamare, attraverso l'uso del formulario omerico, i siti rappresentativi dei due regni lungo il Peloponneso occidentale, per cui non è necessario escludere l'acaicità di Dime unicamente sulla base di una posizione geografica più a nord della costa dell'Elide: Dime, proprio in quanto epea, potrebbe anche essere menzionata in un contesto mitico e geografico

«cauconide», con il quale Antimaco qualifica Dime, né l'azione del saccheggio attribuita agli Epei, ci costringono a presumere l'esistenza di una 'seconda' Dime in Trifilia. Innanzitutto, come fa notare Strabone, i Cauconi sono attestati nella tradizione non soltanto nella Trifilia meridionale e in Messenia, ma anche vicino a Dime, tra la Buprasia e l'Acaia: il Geografo, anzi, ricorda che «da alcuni» è chiamato Cauconia «l'intero territorio ora detto Elide, dalla Messenia fino a Dime», precisando che proprio Antimaco «in effetti chiama tutti gli abitanti di questi territori sia Epei sia Cauconi»<sup>68</sup>. In seconda istanza, il sito di Dime potrebbe essere stato in più casi conteso agli Epei in nome di un'identità caucone: la posizione liminare del sito ne giustifica le diverse identità assunte o attribuite e i diversi conflitti sorti per il suo controllo – molto prima della Guerra sociale, sappiamo che gli Elei sarebbero stati impegnati contro Dime, permettendo, così, con la loro assenza l'«edizione» della prima 'anolimpiade' pisate, nella ventottesima Olimpiade (668 a.C.), secondo la versione degli *olympionikai* di Eusebio<sup>69</sup>. Non dà problemi, dunque, la qualifica «cauconide» attribuita al sito acheo di Dime né esclude una tradizione che assegna diversamente al centro acheo una memoria epea: è evidente, peraltro, in tutta la tradizione antimachea una prospettiva che attribuisce all'Elide *maior* un'identità interamente caucone, probabilmente proprio in alternativa con quella epea.

La presenza di Epei, che problematicamente riguarda la città di Dime, ritorna per Oleno, anch'essa posta nell'area occidentale dell'Acaia, poco lontano da Dime. Ritenuto il sito più importante della zona in età arcaica, successivamente

eleo-epeo. Peraltro, ancora un sito acheo potrebbe nascondersi dietro Pheai, menzionata dopo l'Elide divina e prima di Crisa, approdo della nave apollinea: i codici, tanto per l'inno quanto per Omero (il sito figura in Hom. *Il.* 7.135; 15.297), riportano *φεράς*, che rimanderebbe alla città achea di Phara, confinante con il territorio di Dime, Patrai e Leontion (Strab. 8.7.5), ma le edizioni, sulla scorta di Aristarco e Strabone, accolgono *Φεάς*, riferendola all'elea Pheia a capo Ichthys (Cassola 1975, 512). Sulla problematica, ma significativa presenza del sito di Aipy vd. *infra*, 48-49 n. 152.

<sup>68</sup> Strab. 8.3.17. Cfr. Antim. *Theb.* fr. 27 Matthews.

<sup>69</sup> Eus. *Chron.* I, col. 198 Schoene. In Sergent 1978, 22 si ipotizza che l'episodio possa essere riferito alle azioni di Fidone di Argo contro l'Elide, anche se, nella versione di Pausania (Paus. 6.22.2), la prima 'anolimpiade' pisate si sarebbe avuta con l'intervento dell'Argivo al fianco dei Pisati nell'ottava Olimpiade (748 a.C.) e non nella ventottesima. Sulla problematica cronologia di Fidone e sul rapporto tra l'ottava e la ventottesima Olimpiade vd. Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 366-367. Entrambe le versioni, in ogni caso, sono chiaramente di ambiente eleo e anti-pisate, dal momento che riconoscono ai Pisati sparute e 'abusivae' *prostasiai*, dinanzi alle loro 'tardive' pretese: vd. Nafissi 2003, 29-32.

incorporato da Dime nel processo sinecistico che lo interessò<sup>70</sup>, Oleno è in Esiodo lo scenario di una violenza perpetrata da un «capo di uomini epei» (Ἐπειῶν ὄρχαμος ἀνδρῶν), Hippostratos figlio di Amarynkeus, che avrebbe ivi violentato Periboia, figlia del re locale Hipponoos, inducendo il padre a trasferirla presso Oineus in Etolia<sup>71</sup>. La presenza di Epei nell'achea Oleno si iscrive ancora una volta nella connaturata instabilità delle zone di confine eleo, che, al di là di nette divisioni politiche, ridisegnano continuamente appartenenze identitarie<sup>72</sup>, senza considerare che Oleno è ancora al centro di significative vicende mitiche riguardanti gli Epei, che, soprattutto in relazione all'impresa di Eracle contro Augia, analizzeremo di seguito nel dettaglio.

Spostandoci dall'Acaia, verso un'area montuosa e perieica dell'Elide, registriamo ancora memorie epee: Pindaro definisce Opunte, città dell'Akroreia, «terra degli Epei» (πρὶν Ὀλύμπιος ἀγεμῶν / θύγατ'ρ' ἀπὸ γᾶς Ἐπει- / ὦν Ὀπόεντος ἀναρπάσαις)<sup>73</sup>.

<sup>70</sup> Strab. 8.3.2. Sul sinecismo di Dime vd. Morgan, Hall 2004, 481. Cfr. Strab. 8.7.5: Oleno è disabitata al tempo di Strabone e il suo territorio è stato occupato dagli abitanti di Dime.

<sup>71</sup> Ἀλθαΐας δὲ ἀποθανούσης ἔγημεν Οἰνεὺς Περίβοιαν τὴν Ἴππονόου. ταύτην δὲ ὁ μὲν γράψας τὴν Θηβαΐδα πολεμηθείσης Ὡλένου λέγει λαβεῖν Οἰνεά γέρας, Ἡσίοδος δὲ ἐξ Ὡλένου τῆς Ἀχαΐας, ἐφθαρμένην ὑπὸ Ἴπποστράτου τοῦ Ἀμαρυγκέως, Ἴππόνου τὸν πατέρα πέμψαι πρὸς Οἰνεά πόρρω τῆς Ἑλλάδος ὄντα, ἐντειλάμενον ἀποκτεῖναι (Hes. fr. 12 Merkelbach-West = [Apoll.] *Bibl.* 1.8.4); τὴν δ' Ἀμαρυγκείδης Ἴππόστρατος ὄζος Ἄρηος Φυκτέος ἀγλαὸς υἱὸς Ἐπειῶν ὄρχαμος ἀνδρῶν (Hes. fr. 12 Merkelbach-West = *Schol. in Pind. O.* 10 46f Drachmann). Facciamo notare che nel frammento riportato dallo scolio a Pindaro, Hippostratos, da figlio di Amarynkeus, diventa un amarinceide figlio di Phykteus: resta, in entrambe le versioni, il riferimento al filone tessalo che avrebbe partecipato della *basileia* degli Elei (vd. *infra*, I 5.4). L'episodio è riportato diversamente nella tradizione successiva: Periboia sarebbe rimasta incinta di Ares (Diod. 4.35.1) e per questo dal padre irato sarebbe stata inviata in Etolia presso Oineus; Oineus avrebbe ottenuto Periboia in dono dopo la conquista di Oleno (Antim. *Theb.* fr. 5 Bernabé = [Apoll.] *Bibl.* 1.8.4); Periboia sarebbe stata violentata dallo stesso Oineus e per questo presso di lui spedita ([Apoll.] *Bibl.* 1.8.5).

<sup>72</sup> Non è mancato chi ha collegato il sito acheo di Oleno alla rupe Olenia da Omero elencata nei punti geografici che delimitano l'Elide, presupponendo, così, ancora in Omero un'Elide estesa fino a Oleno (sulla questione vd. *infra*, 39-40).

<sup>73</sup> Pindaro, nel dedicare la nona *Olimpica* a Epharmostos, vincitore nella lotta nell'Olimpiade del 468 a.C., celebra la sua discendenza deucalionide e la patria di origine, ossia Opunte in Locride (Pind. *O.* 9.53-66): la città locrese di Opunte sarebbe stata retta da Opuntes (II), figlio di Protogenia, a sua volta figlia di Opuntes (I) epeo, data in sposa a Lokros, ma fecondata da Zeus. Pertanto, Opuntes I sarebbe eponimo della città di Opunte terra degli Epei, mentre il nipote Opuntes II sarebbe eponimo della città locrese di Opunte. Al di là della discussa e problematica tradizione riportata da Pindaro (vd. Giannini 2013, 534-535), che, attraverso forzate innovazio-

Infine, qualche osservazione sulla topografia e la storia di un sito della Trifilia, il cui nome già una glossa di Esichio metteva in stretta corrispondenza con il nome degli Epei: Epeion<sup>74</sup>. Proprio Epeion, infatti, accanto ad altre realtà della Trifilia, quali Phrixa, Makistos e Lepreon, è uno dei siti sui quali, sin dal V secolo, l'Arcadia sembra esercitare una forte influenza, più o meno diretta. Ritenuta, senza interruzioni, città dell'area trifilica, presente nei più corposi elenchi delle sue *poleis*<sup>75</sup>, Epeion, che si trova fra la trifilica Makistos e l'arcade Heraia, è nota nella tradizione per un singolare episodio che vede contrapposti Elei e Arcadi, prima, ed Elei e Spartani, poi: da un passo di Senofonte apprendiamo che, sul finire della guerra eleo-spartana (400 a.C. circa), gli Elei, costretti a concedere l'indipendenza ai *symmachoi* per volontà della 'liberatrice' delle città greche, Sparta<sup>76</sup>, avrebbero chiesto di conservare il solo possesso di Epeion, sito che, a differenza degli altri, avrebbero «acquistato per trenta talenti dai possessori dell'intero territorio», ai quali avrebbero regolarmente versato la somma<sup>77</sup>. Oltre a fornire un'interessante informazione sulle modalità di assoggettamento dei perieci da parte degli Elei – l'acquisto di Epeion costituisce un *unicum* nella scarsa tradizione a noi nota, che riferisce, diversamente, di bottini di guerre e 'iniqui' patti<sup>78</sup> –, l'episodio senofonteo svela la competizione e le strategie messe

ni di linee genealogiche diversamente note, rende evidente l'interesse locrese nei confronti del contesto olimpico (ancora in Strab. 9.4.2 si segnala la *syngeneia* tra gli Opunzi locresi e quelli elei), a noi interessa rilevare la conoscenza, da parte del poeta, di una Opunte che si riconosce come terra epea e del suo eponimo Opuntes (I).

<sup>74</sup> Hsch. *s.v.* Ἐπειός. Il toponimo è noto nella tradizione in varie forme: Ἐπίον (Hdt. 4.148); Ἡπειον (Xen. *Hell.* 3.2.30); Αἴπιον (Polyb. 4.77.9); Ἡπίον (Steph. Byz. *s.v.*). Allo stesso centro probabilmente si riferisce anche *Aipy* testimoniato nell'*Iliade* e nell'*Inno omerico ad Apollo*: vd. *infra*, 48-49 n. 152.

<sup>75</sup> Hdt. 4.148 (Lepreon, Makistos, Phrixa, Pyrgos, Epion, Nudion); Polyb. 4.77.8 (Samikon, Lepreon, Hipana, Typanea, Pyrgos, Aipion, Bolax, Stylangion, Phrixa).

<sup>76</sup> Sparta, infatti, in nome di *eleutheria* e *autonomia*, avrebbe ottenuto l'ingresso degli stessi perieci, affrancati dagli Elei, nella Lega peloponnesiaca: Elei, Trifili, Akroreioi, Lasioni, Marganeis, Letrinoi e Amphidoloi come tali partecipano nella battaglia di Nemea del 394 a.C. (Xen. *Hell.* 4.2.16).

<sup>77</sup> Ἡπειον μέντοι τὴν μεταξύ πόλιν Ἡραίας καὶ Μακίστου ἤξιον οἱ Ἡλεῖοι ἔχειν· πρῖασθαι γὰρ ἔφησαν τὴν χώραν ἅπασαν παρὰ τῶν τότε ἐχόντων τὴν πόλιν τριάκοντα ταλάντων, καὶ τὸ ἀργύριον δεδωκέναι (Xen. *Hell.* 3.2.30-31).

<sup>78</sup> Al di là di un breve riferimento senofonteo alle città «acquisite con bottino», ἐπιληίδες (Xen. *Hell.* 3.2.23), argomentato nelle pagine tucididee è il solo caso di Lepreon, che, infastidita dagli Arcadi, avrebbe chiesto aiuto agli Elei, offrendogli metà del suo territorio. Gli Elei, così, in cambio della protezione, avrebbero assoggettato i Lepreati, costringendoli persino al pagamento di

in atto per il controllo di un sito liminare tra l'Elide e l'Arcadia: se, come è stato ipotizzato, nei precedenti «possessori» del territorio di Epeion sono da riconoscere i confinanti Arcadi<sup>79</sup>, la città avrebbe gravitato nell'orbita di questi ultimi già nel V secolo fino all'assoggettamento da parte degli Elei, avvenuto attraverso il pagamento di una somma; Sparta ne avrebbe poi rivendicato e ottenuto l'autonomia. Epeion, come si diceva, non è l'unica realtà della Trifilia cui ambiscono gli Arcadi, i quali, peraltro, dal 369 a.C. avrebbero addirittura guadagnato l'ingresso dell'intero *koinon* dei Trifili nella federazione arcade: questi «e tutte le altre popolazioni che si erano distaccate dall'Elide affermavano di essere arcadi»<sup>80</sup>. E se la città di Phrixa è nota come arcade già nel V secolo<sup>81</sup>, quando anche la stessa Epeion sarebbe stata sotto l'influsso arcade, Makistos e Lepreon esibiscono, certamente a partire dall'ingresso nella federazione arcade, genealogie arcadi: Makistos è figlio di Licaone e fratello di Kaukon<sup>82</sup>; Lepreon è figlio di Kaukon<sup>83</sup>, eponimo di quei Lepreati che avrebbero preteso «di costituire una parte degli Arcadi, ma in realtà risultano soggetti agli Elei fin dalle origini», e si sarebbero vantati di avere nella loro terra la tomba di Kaukon<sup>84</sup>. Concludiamo segnalando ancora che, a fronte di precoci e ripetute ingerenze arcadi nell'orizzonte eleo – esemplificativi sono i casi di Epeion e Lepreon –, le realtà confinarie a loro volta fluttuano, anche attraverso altalenanti ed *emiche* riorganizzazioni identitarie, tra il blocco eleo e quello arcade: ricordiamo che la stessa Lepreon, prima di ridisegnarsi arcade, avrebbe chiesto, proprio in funzione anti-arcade, l'alleanza agli Elei, giungendo persino a mettere in palio metà del suo territorio, promessa che le sarebbe costata cara<sup>85</sup>.

un talento a Zeus Olimpio; in seguito, Sparta si sarebbe fatta carico della difesa dell'autonomia di Lepreon contro gli Elei, precisamente negli anni della Guerra del Peloponneso, che costituisce un *terminus ante quem* dell'alleanza di Lepreon con l'Elide (Thuc. 5.31.1-4). Una tradizione riportata da Eliano sembra risalire ad anni di intesa tra la città trifilica e l'Elide: Lepreon, figlio di Astydameia, sorella di Augia, avrebbe sostenuto lo zio contro Eracle (Ael. VH 1.24).

<sup>79</sup> Vd. Roy 2000a, 138.

<sup>80</sup> Xen. *Hell.* 7.1.26.

<sup>81</sup> Pherecyd., *FGrHist* 3 F 161 (= Steph. Byz. *s.v.* Φριζα).

<sup>82</sup> [Apoll.] *Bibl.* 3.8.1.

<sup>83</sup> Ael. VH 1.24.

<sup>84</sup> Paus. 5.5.3. Sulla tomba di Kaukon a Lepreon cfr. Callim. *H.* 1.39-40.

<sup>85</sup> Sulle 'adesioni' identitarie delle città al confine tra l'Elide e l'Arcadia vd. Roy 2000a.



### 3. *Epeo, gli Epei, la montagna*

Come si è potuto vedere nel paragrafo precedente, una sparsa e frammentaria tradizione letteraria successiva a Omero, come pure un dato toponomastico isolato, testimoniano la presenza di Epei e di elementi loro legati ben oltre l'Elide omerica e quell'area quadrangolare che chiudeva Buprasio e l'Elide stessa, soggetta nell'orizzonte cronologico dei *Troika* al dominio, all'*epikrateia*, degli Epei<sup>86</sup>: Esiodo è il primo testimone di tradizioni mitiche di Oleno, che ricordavano per la città achea la contiguità, non sempre pacifica, di Epei armati; restando in area achea, Ecateo di Mileto conosce per la città di Dime tanto un'identità achea, peraltro nota e quasi scontata nella tradizione successiva, quanto un'identità epea, non si capisce se rivendicata o attribuita, denotativa o connotativa, e, sempre a proposito dell'«occidentale» Dime, Antimaco di Colofone ricorda episodi di razzia perpetrata da eserciti epei; in riferimento al territorio storicamente eleo, ma nell'area perieica dell'Akroreia, Pindaro alletta l'aristocrazia locale, definendo «terra degli Epei» la città di Opunte, che considerava epeo il suo eponimo; una glossa di Esichio considera la trifilica Epeion città originaria degli Epei.

Se unite, queste 'tracce', mitologiche e toponomastiche, disegnano un percorso lungo una dorsale, montuosa e confinaria, che separa, da nord a sud e con episodi alternati di rivendicazioni etniche da parte dei vari centri, il territorio dell'Elide storica dall'Acaia e dall'Arcadia: uno scenario coerentemente caratterizzato da una oro- (Akroreia) ed etno-toponomastica (Paroreatai), che chiama in causa il carattere montagnoso e 'paroreatico' delle realtà, diversamente, ma puntualmente messe in relazione con gli Epei, al di là del quadro omerico.

Tali 'tracce' allargano di certo il quadro, che si limita a parlare di un'*epikrateia* epea sulla valle del Peneo al tempo e prima della Guerra di Troia, un dominio esercitato da genti, evidentemente non originarie della zona, che controllano sicuramente un territorio 'esterno', tanto da essere riconosciute come principali e sostanziose contribuenti al contingente in partenza per Troia, per conto di una terra, l'Elide-valle, che allora risultava 'sottomessa', non ancora in grado di sviluppare un'identità propria e indipendente (gli Elei).

Se le tradizioni relative a Dime e Oleno – Epei che 'pressano' e saccheggiano – consentono forse di individuare altre aree tradizionalmente riconosciute come soggette a un dominio epeo, la tradizione di Opunte, «terra degli Epei» con epo-

<sup>86</sup> Hom. *Il.* 2.615-624. Sull'Elide epea in Omero vd. *infra*, I 4.1.

nimo un re epeo, Opuntes, e l'esistenza di un centro, Epeion, che sarebbe stata la *polis* di cui gli Epei sarebbero l'etnico, permetterebbero di individuare, nelle aree montuose dell'Akroreia e della Trifilia, al confine con l'Arcadia, la zona originaria, l'*Urheimat* degli Epei.

Richard Meister, in una corposa, minuziosa eppur dimenticata nota di una sua opera, sostenne, con argomenti storici, linguistici e filologici, la sostanziale validità della glossa esichiana, utile a suo dire a individuare l'origine degli Epei nonché la dinamica della realizzazione di una loro *epikrateia* su tutto il territorio eleo: abitatori di una città importante, come Pilo, della Trifilia, gli Epei da Epeion si sarebbero diffusi in tutta l'Elide, creando una *overkingship*; l'etnico *Epeios* da un originario valore poleico (gli abitanti di Epeion) sarebbe diventato etnico di un'antica popolazione dell'Elide, gli Epei, come si legge nella tradizione, di prospettiva elea, raccolta ancora da Pausania<sup>87</sup>. Peraltro, a proposito del rapporto fra *Epeion*-polionimo (Ἐπειον/Ἡπειον/Ἀπειον/Ἡπειον) ed *Epeioi*-etnico (Ἐπειοί), Meister osserva come dalla tradizione manoscritta emerga anche per *Epeioi* la stessa oscillazione fonetica del radicale del toponimo (Ἀπειον~Ἀπειοί) e come un lemma di Stefano Bizantino, espressamente dedicato a Epeion, testimoni l'ossitonizzazione dell'etnico rispetto al toponimo<sup>88</sup>.

Alla luce delle varianti in cui quest'ultimo appare e anche sulla scia di una preziosa notizia straboniana che testimonia l'utilizzo dell'aggettivo *aipey* (= «alto») nella toponomastica, in relazione a centri sorgenti su alture e monti<sup>89</sup>, qualche diversa considerazione può farsi a partire dal valore etimologico del toponimo

<sup>87</sup> Paus. 5.1.4; 6. Vd. *infra*, I 5.2.

<sup>88</sup> Meister 1889, 4 n. 5. Cfr. Steph. Byz. *s.v.* Ἡπειον: πόλις Τριφυλίας, ἣν Ἡλεῖοι προσελάβοντο. τὸ ἐθνικὸν Ἡπειός. Peraltro, osserveremmo che un'oscillazione tra forma baritona e forma ossitona riguarda lo stesso toponimo *Aipey* (ἐϋκτιτον Αἶπυ: Hom. *Il.* 2.592, ma ἐϋκτιτον Αἶπυ: Hom. *Hymn. Ap.* 423). L'ipotesi di Meister, argomentata serratamente per quanto riguarda gli aspetti propriamente linguistici, non ebbe la fortuna meritata, anche perché Heinrich Swoboda, che la riprende nel suo fondamentale articolo sull'Elide della *RE* (Swoboda 1905, 2376), non ne riassume neanche le argomentazioni (se ne lamenta Maddoli 1991, 171 n. 13). Le ragioni della sfortuna dell'ipotesi meisteriana, sui cui presunti limiti si sofferma Langella 2018, 15-16, risiede anche nella radicata fortuna dell'ipotesi di Hans Krahe, che vedeva nel radicale illirico del 'cavallo' l'origine tanto di *Epeioi* quanto di *Epeios* (vd. ancora Deroy 1951, 422, 425; Sergent 1978, 26. Sui limiti dell'ipotesi vd. Langella 2018, 16-18). Sta di fatto che, a proposito specificamente dell'Epeo omerico, Hans von Kamptz riprende convintamente l'ipotesi meisteriana (Kamptz 1982, 27, 325).

<sup>89</sup> Strab. 8.3.24.

*Epeion/Epion/Aipion/Aipy*<sup>90</sup>. Il carattere evidentemente aggettivale rimanda a una realtà «haut et escarpé»<sup>91</sup>, quindi a una città in alto, a una rocca: *Epeion* significherebbe appunto ‘Città in alto’, ‘Rocca’<sup>92</sup>.

L’aggettivo, a prescindere dai relativi polionimi, produceva anche etnici, sul tipo ben attestato proprio nella regione: *Aipeis/Epeiioi*, come *Akroreioi* (= «quelli delle alture»), *Paroreatai* (= «quelli nei pressi dei monti»), designerebbe ‘gli abitanti dei monti’, ‘i montanari’. Gli Epei così non sarebbero solo, come voleva Meister, gli abitanti di Epeion, ma ‘quelli che abitavano sulle montagne’, quelle alture che separavano l’Elide storica dall’Arcadia, proprio quelle aree dove la tradizione epea è più ‘originaria’, strutturata e radicata, non ‘epikratika’. *Epeiioi*, Montani, autonomo o eteronimo che fosse, avrebbe designato popolazioni dell’area perieica e montana dell’Elide, al confine con l’Acaia e l’Arcadia: prima di diventare *nomen priscum*, designante un’antica popolazione dell’Elide, avrebbe designato, in un’opposizione dialettica con gli Elei ‘valligiani’<sup>93</sup>, le popolazioni che occupavano e gestivano le aree pascolive a valle delle loro sedi montane, realizzando evidentemente l’*epikrateia* di cui parla la tradizione: l’*epikrateia* degli Epei-Montani, in questo caso, sarebbe connessa alla principale loro attività, l’economia bovina transumante, che pretende il possesso delle alture per il periodo estivo e il controllo delle valli per il periodo invernale<sup>94</sup>. Il valore di ‘Montani’, di per sé neutro e denotativo, non per questo evitò letture e connotazioni divergenti, fra chi, come l’aristocrazia opunzia, amava autorappresentarsi ed essere rappresentata come epea (γαῖα, «terra degli Epei»), per autonomia nei confronti dell’ingerenza arcade o anche elea, e chi si vide caricato, come l’Epeo omerico, di tutti i tropi negativi e offensivi, di cui risultano generalmente vittime gli abitanti delle zone montuose (forza bruta, competenza solo manuale, *sauvagerie*)<sup>95</sup>.

La ripresa e il diverso orientamento dell’ipotesi di Meister che qui si propone consentirebbe di riconsiderare il senso primo che si attribuisce alla figura mitica di Epeo, tanto più che *Epeios* è attestato come antroponimo, evidente etnico di

<sup>90</sup> Insisteremmo nel riconoscere nell’Aipy omerica la triflica Epeion. Per il problema, nel dettaglio, vd. *infra*, 48-49 n. 152.

<sup>91</sup> *DELG*, s.v. αἰπύς.

<sup>92</sup> *Hochstadt, Hochheim (sic)*: così, a proposito di Epeion, Grasberger 1888, 151.

<sup>93</sup> Sulla dialettica degli Elei come abitanti della valle e le popolazioni della perieica montuosa vd. Nafissi 2003, 40.

<sup>94</sup> Vd. *supra*, I 1. Sull’economia delle popolazioni di montagna vd. Giardina 1989, 85-99.

<sup>95</sup> Per la caratterizzazione ‘media’ dei ‘montanari’ (virtuosi/selvaggi) vd. Giardina 1989, 74-84.

*Epeioi/Epeion*, senza che si possa stabilire il suo livello sociale<sup>96</sup>: *Epeios*, contrariamente a tutte le riletture che possono essersi date in chiave paretimologica<sup>97</sup>, significherebbe propriamente 'l'uomo della montagna', equivalente del latino *Montanus*.

#### 4. Epei dentro e fuori la koile Elis

##### 4.1. «Salirono molti Epei»

Gli Epei costituiscono un contingente che va alla Guerra di Troia. Omero li menziona nel 'Catalogo delle navi':

Οἱ δ' ἄρα Βουπράσιόν τε καὶ Ἥλιδα διὰν ἔναιον  
ὄσσον ἐφ' Ἑρμίνην καὶ Μύρσινος ἐσχατόωσα  
πέτρην τ' Ὀλενίην καὶ Ἀλήσιον ἐντὸς ἔεργει,  
τῶν αὖ τέσσαρες ἀρχοὶ ἔσαν, δέκα δ' ἀνδρὶ ἐκάστῳ  
νήες ἔποντο θοαί, πολέες δ' ἔμβαινον Ἐπειοί<sup>98</sup>.

Quanti abitavano Buprasio ed Elide divina, quanta terra fino a Hyrmine e l'estrema Myrsinos chiudono la rupe Olenia e l'Aleision, di questi quattro erano i capi e ciascuno seguivano dieci navi veloci, molti Epei vi salivano.

Possiamo da subito notare che dei sei siti menzionati da Omero soltanto i primi due, ossia Buprasio ed Elide, sono centri abitati, mentre i restanti quattro sono utilizzati come punti di delimitazione geografica. Gli stessi siti di Buprasio ed Elide sono difficilmente riconoscibili come *poleis*. Per quanto riguarda Buprasio<sup>99</sup>, richiamato più volte in Omero come luogo, Strabone suppone sia stato un importante insediamento (*κατοικία*), però scomparso: lo stesso Amaseo precisa che alla sua epoca «è chiamato così» un territorio (*χώρα*), non una *polis*, che si estende sulla via che conduce a Dime dalla città di Elide<sup>100</sup>, territorio designato

<sup>96</sup> *LGPN*, 145 (Messenia. Pylos: (1) IV BC *IG* V (I) 1418). Se ne sostenne una designazione servile (Wilamowitz-Moellendorff 1905, 175-176). Vd. al riguardo Langella 2018, 15 n. 5.

<sup>97</sup> Sul significato del nome *Epeios* vd. Langella 2018. Poca considerazione si dà al valore etnico del nome, secondo l'ipotesi di Meister.

<sup>98</sup> Hom. *Il.* 2.615-619.

<sup>99</sup> Vd. Roy 2004, 491 («there is not evidence that it was a *polis*»).

<sup>100</sup> Strab. 8.3.8.

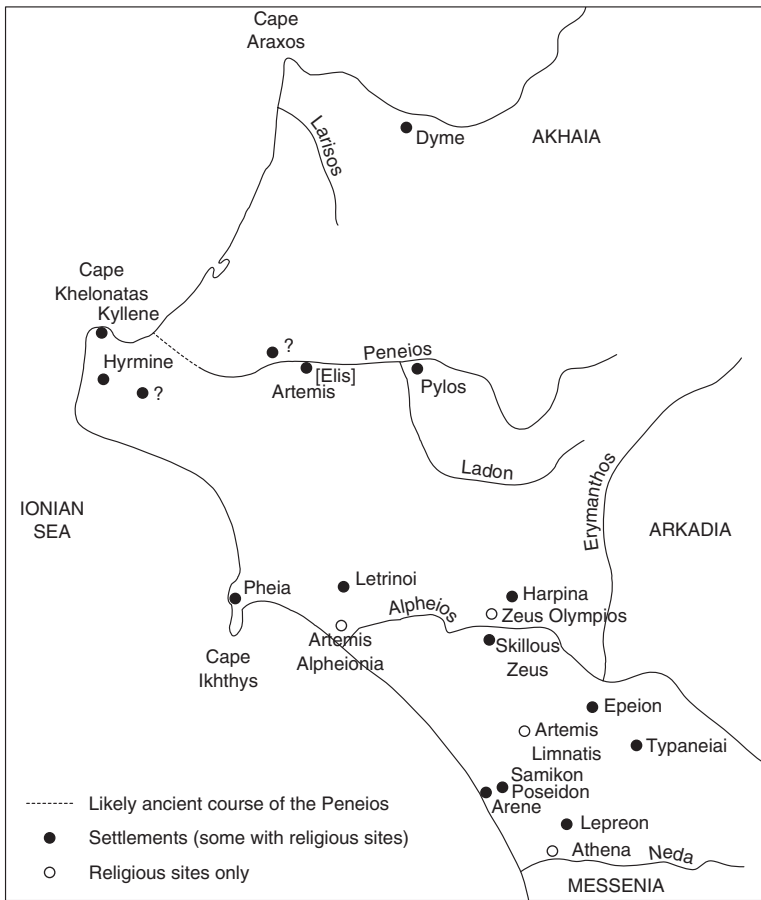


Fig. 2. Elide, siti significativi (da Bourke 2018).

anche con i coronimi *Bouprasia* o *Bupraside*<sup>101</sup>. Circa Elide<sup>102</sup>, già nello stesso ‘Catalogo’, a proposito del contingente dulichio, il toponimo è usato per designare un’area<sup>103</sup>, evidentemente quella al di sotto di Buprasio, sul fiume Peneo: Strabone, peraltro, argomenta insistentemente l’assenza in Omero di un’Elide *polis*, formatasi solo con il sinecismo di pieno V secolo, «dopo le Guerre Persiane», e precisa che la regione era abitata in villaggi (ἡ χώρα κωμηδὸν ᾠκείτο)<sup>104</sup>.

<sup>101</sup> Strab. 8.7.5 (κατὰ τὴν Βουπρασίαν); Strab. 8.3.17 (κατὰ τὴν Βουπρασίδα). Cfr. *Schol. in Plat. Phaed.* 89c Cufalo (ἄχρι τῆς Βουπρασίδος).

<sup>102</sup> Vd. Roy 2004, 494-498.

<sup>103</sup> Hom. *Il.* 2.626. Cfr. *Od.* 21.347.

<sup>104</sup> Strab. 8.3.2. Cfr. Diod. 11.54 (il sinecismo è qui datato al 472/1 a.C.).

Dal 'Catalogo', dunque, possiamo ricavare un ridotto, se non assente, sviluppo poleico della regione elea e delle aree circostanti, ancora caratterizzate, nell'epoca omerica, da una «struttura insediativa a maglie larghe»<sup>105</sup>: due solo sono le aree più sviluppate dal punto di vista insediativo, indicate come abitate, l'Elide intorno al Peneo e la più settentrionale Buprasio. Diversamente dagli altri contingenti presentati, Omero, a fronte della menzione di soli due luoghi abitati, delimita con particolare zelo<sup>106</sup>, attraverso quattro riferimenti geografici, i confini all'interno dei quali è contenuta l'area di provenienza del contingente: Hyrmine, Myrsinos, rupe Olenia, Aleision, per la cui identificazione molto si è discusso già a partire dall'erudizione ellenistica.

Rispetto alla topografia omerica ricostruita da Strabone in età augustea, la sola localizzazione del sito di Hyrmine non ha subito rilevanti correttivi nella moderna letteratura: la piccola città (πολίχνιον), scomparsa e dal Geografo messa in rapporto con il promontorio (ἀκρωτήριο) a lui noto di Hormina o Hyrmina vicino a Kyllene, è stata, a partire dagli anni '60 del Novecento, individuata nei pressi dell'attuale porto di Kyllene a capo Chelonata<sup>107</sup>. Tra i quattro punti elencati da Omero, Hyrmine, dunque, costituirebbe l'estremità occidentale e costiera della terra occupata dagli Epei, collocata nei pressi di capo Chelonata, descritto come il «punto più occidentale del Peloponneso»<sup>108</sup>: Strabone pone precisamente l'*epineion* eleo di Kyllene sul tratto di costa che si estende da capo Arasso a nord e capo Chelonata a sud, esattamente a 120 stadi da Elide. Di contro, i siti di Myrsinos, rupe Olenia e Aleision sono stati più volte ridiscussi in merito alle loro rispettive localizzazioni, con conseguenze non poco significative sulla definizione della natura storica della componente 'etnica' degli Epei e della gestione politica e territoriale del loro dominio: rispetto alle proposte topografi-

<sup>105</sup> Gehrke 2003, 9. Julia Taita ha considerato l'omogeneità morfologica dell'area alla base della formazione di una sola comunità politica, compatta e non conflittualmente divisa, a differenza di quanto accaduto nella variegata realtà pisate e trifilica, dove le «parcellazioni naturali» avrebbero favorito la «formazione di comunità distinte» (Taita 2007, 22).

<sup>106</sup> Sulla «peculiare costruzione grammaticale» costruita attraverso il nesso ὅσσον (...) ἐν τὸς ἐέργει, dalla quale emerge la premura omerica di segnalare i limiti dell'area presentata, vd. Gehrke 2003, 9; Bourke 2020, 3-4.

<sup>107</sup> Strab. 8.3.10. Sull'identificazione di Hyrmine nei resti micenei rinvenuti nel sito del castello medievale di Chlemoutsi (Kastro-Kyllini), poco distante dal porto di Glarentza, sorto sull'antico porto di Kyllene, vd. Servais 1961; Servais 1964. L'ipotesi è stata accolta in studi successivi: Hope Simpson, Lazenby 1970, 97-98; Sergent 1978, 16-17; Kirk 1985, 219; Bourke 2020, 7-8.

<sup>108</sup> Strab. 8.3.4.

che straboniane, sono state avanzate ricollocazioni dei tre luoghi, che finiscono per ammettere una maggiore e diversamente orientata espansione a nord e a est del dominio epeo, in direzione ora dell'Acaia ora dell'Arcadia. Circa Myrsinos, in obiezione al *facilior* accostamento straboniano con l'«odierna Myrtountion» – i rispettivi toponimi rimandano, peraltro, al mirto –, negli stessi anni '60 «le problème de la localisation de Myrsinos est donc à nouveau posé»<sup>109</sup>: l'identificazione straboniana di Myrsinos con l'insediamento (κατοικία) di Myrtountion, posto tra Dime achea e Elide, a 70 stadi da quest'ultima, con estensione sul mare<sup>110</sup>, e identificabile nell'attuale lago Kotiki, nella parte meridionale dell'antico territorio di Buprasio, limiterebbe, di fatto, a quest'ultimo l'estensione verso nord della *dynasteia* epea, al di qua del Larissos, al di là del quale si estenderebbe la terra dell'achea Dime. Di contro, l'assenza di rilevanti resti micenei nel sito di Myrtountion e la logica spaziale 'in senso orario' presunta alla base della descrizione omerica (ovest-nord-est-sud), spinse Jean Servais e archeologi attivi in quegli anni tra i siti di Myrtountion e capo Arasso a individuare Myrsinos nel medievale sito di Kastro tis Kalogrias, nei pressi di capo Arasso, già da Edward Dodwell proposto a fine Ottocento come sede del *Teichos Dymaion* polibiano<sup>111</sup>: l'ampliamento a nord della frontiera epea, oltre il Larissos, fortemente sostenuta da Bernard Sergent e accolta nel fortunato *Catalogue of the Ships* del 1970<sup>112</sup>, attesterebbe, ancora in Omero, un'antica presenza degli Epei nella zona achea di Dime e Oleno, siti che l'*epos* non menziona, ma che Esiodo, Ecateo e Antimaco ricordano come realtà interessate da una presenza epea<sup>113</sup>. Secondo la proposta moderna, Strabone, sul cui imbarazzo dinanzi a una Dime epea e una Dime achea ci siamo già soffermati, condizionato dall'assetto politico e territoriale del Peloponneso nord-occidentale della sua epoca, avrebbe salvaguardato l'acaicità di Dime e avrebbe 'abbassato' la presenza epea, già nel livello omerico, alla Bu-

<sup>109</sup> Sergent 1978, 18.

<sup>110</sup> Strab. 8.3.10.

<sup>111</sup> Dodwell 1819, 313. Fondamentali sono stati i primi scavi sistematici condotti nel sito da Efthymios Mastrokostas tra il 1961 e il 1962.

<sup>112</sup> Sergent 1978, part. 17-19; Hope Simpson, Lazenby 1970, 98. Cfr. Kirk 1985, 219.

<sup>113</sup> Nella provocatoria proposta di Sergent 1978, il 'Catalogo' fotograferebbe ancora un momento nel quale «la frontière nord de l'Élide n'était pas au Larissos, mais plus au nord, au-delà du Mavron Oros [...] De fait, il est nombre d'indices que les Éléens possédèrent un temps des territoires habituellement (= historiquement) rattachés à l'Achaïe» (p. 20); progressivamente si sarebbe verificato un «glissement de la frontière 'achéo-épéenne' de la région du Peiros à celle du Larissos» (p. 24).

prasia, al confine con Dime<sup>114</sup>. In verità, ferma restando la valida ipotesi di una presenza epea tra Dime e Oleno, sulla quale, in fondo, lo stesso Strabone nutre fiducia, non è forse necessario né dirimente riconoscere nel sincronico quadro omerico tale presenza, spostando la localizzazione di Myrsinos più a nord, lì dove i Dime avrebbero eretto un muro di confine con gli Elei: nell'VIII secolo il controllo di quest'area potrebbe già essere stato sottratto o, quanto meno, conteso agli Epei, in una misura tale da non meritare un posto nell'esaltazione della *dynasteia* epea – proprio Dime, come abbiamo visto, esibisce anche una tradizione caucone, oltre che achea. Riaffermata recentemente la natura costiera dei primi due siti presenti nel 'Catalogo' – Hyrmine e Myrsinos –, già da Strabone posti nel tratto di costa che unisce capo Arasso a capo Chelonata, l'ipotesi straboniana di Myrtountion è stata riconsiderata sulla base di un diverso orientamento spaziale sotteso al testo omerico: Hyrmine e Myrsinos segnerebbero le estremità costiere, entrambe sul versante ovest, fino a dove (ἄσσον ἔφ') gli Epei avrebbero esteso il loro dominio, a partire da est, confine segnato dagli altri due punti omerici (rupe Olenia e Aleision), che chiudono (ἐντὸς ἑέργει)<sup>115</sup> l'area. Omero, dunque, non interessato a segnalare i limiti nord e sud dell'estensione del dominio epeo, ne avrebbe indicato soltanto i 'punti di partenza' a est e quelli raggiunti a ovest, a valle<sup>116</sup>. Di fatto, in tale prospettiva, sono state ridiscusse le posizioni di rupe Olenia e Aleision, spostate più a est rispetto al quadro straboniano generalmente accolto: la prima, rispetto alla catena montuosa dello Skollis (oggi Santomeri) proposta da Strabone, già diversamente da Richard Hope Simpson e John Lazenby riportata all'achea Oleno<sup>117</sup>, sulla scorta di un risolutivo frammento esiodico con riferimento alla stessa *petre Olenia* nella valle

<sup>114</sup> In realtà, lo stesso Strabone, pur indicando nel Larissos il limite tra l'Elide e l'Acacia, fa poi iniziare, in maniera ambigua, l'Elide da capo Arasso, a nord del Larissos (Strab. 8.3.4), considerando comunque eleo l'Arasso, il cui capo è a nord del Larissos.

<sup>115</sup> Bourke 2020, 8-9.

<sup>116</sup> Graeme Bourke stesso s'interroga sul confine meridionale della terra epea, tra costa ed entroterra, sulla base della descrizione geografica dell'area di scontro tra Pili ed Epei, sulla quale vd. *infra*, I 4.2, dove è indicato alla foce dell'Alfeo, a Thyroessa, il limite settentrionale del regno di Pilo: lo studioso, ritenendo plausibile un'estensione fino all'Alfeo degli Epei, già nel livello omerico, non ne esclude neanche un 'precoce' controllo della stessa valle, prendendo in considerazione l'idea che il territorio occupato dagli Epei nell'*Iliade* possa riflettere l'estensione di quello abitato dagli Elei nel periodo di composizione dei poemi (Bourke 2020, 30).

<sup>117</sup> Hope Simpson, Lazenby 1970, 98. Cfr. Kirk 1985, 219.



del Peiros<sup>118</sup>, è stata identificata precisamente nell'imponente monte Erymanthos, vicinissimo al Peiros di Esiodo e oggi noto come Olonos<sup>119</sup>; il secondo, tradizionalmente posto, secondo la lettura straboniana, a sud-ovest, intorno all'Anfidolide<sup>120</sup>, è stato messo in rapporto con gli *Alasyes*, che, insieme agli Akroreioi, abitanti del monte Pholoe, proprio alle pendici dell'Erymanthos, dedicano a Olimpia un paiolo di bronzo<sup>121</sup>. Le relazioni di vicinato attivate dagli Alasyeis, dunque, suggerirebbero una localizzazione di Aleision diversa, non più a nord-ovest di Olimpia (in Anfidolide), ma a nord-est, vicino all'Akroreia<sup>122</sup>. Rupe Olenia e colle Aleision, dunque, costituirebbero i punti estremi a est del dominio epeo, verisimilmente luoghi di partenza dell'espansione a ovest, verso le valli, condotta da zone strettamente collegate con il termine nord-occidentale dell'Acaia, dove evidentemente gli Epei arrivano, e l'Arcadia degli Azani.

A conclusione del breve commento alla geografia del 'Catalogo' epeo, ci sembra opportuno segnalare che le divergenze sorte nella tradizione moderna sulla localizzazione di Myrsinos, rupe Olenia e Aleision, in maniera diversa, denotano tutte una tendenza a ricondurre una presenza epea, ancora nel livello omerico, prima dell'ascesa dell'Elide, in zone al confine con l'Acaia e, soprattutto, con l'Arcadia: indipendentemente dalla collocazione di Myrsinos nella Buprasia a ovest o nella prossima Acaia a nord, un forte nucleo di epeicità individuato nella liminare fascia dell'Erymanthos e dell'Akroreia ci conferma nell'idea di individuare nei montuosi confini tra la *maior* Elide e l'Arcadia la terra originaria degli Epei.

Spostandoci all'organizzazione dell'area rappresentata dagli Epei a Troia, è innegabile una centralità elea, sebbene al suo nascere: Elide è menzionata nel 'Catalogo'<sup>123</sup>; l'«Elide divina», in quanto parte di una *dynasteia* separata da quella pilia, ricorre più volte nell'*epos*<sup>124</sup>; anche se con una sola occorrenza, è attestato

<sup>118</sup> ὤικεε δ' Ἰλθενίην πέτρην ποταμοῖο παρ' ὄχθας / εὐρείος Πείροιο (Hes. fr. 13 Merkelbach-West = Strab. 8.3.11).

<sup>119</sup> Bourke 2020, 9-11.

<sup>120</sup> Servais 1964, 50; Hope Simpson, Lazenby 1970, 98-99; Kirk 1985, 219. Una diversa proposta, rimasta isolata, aveva identificato Aleision nel villaggio acheo di Alisos, sul golfo calidonio (Sakellariou 1959, 34-36).

<sup>121</sup> *IvO* 258. Sulla dedica, la cui datazione è discussa tra V e IV secolo a.C., vd. Ruggeri 2004, 150-154.

<sup>122</sup> Bourke 2020, 11-14. Ricordiamo anche che Aleision in Hom. *Il.* 11.758 è detto «colle» (κολώνη) e figura accanto alla rupe Olenia (vd. *infra*, I 4.2).

<sup>123</sup> Hom. *Il.* 2.615.

<sup>124</sup> Hom. *Il.* 11.686; 698.

l'etnico *Eleioi*<sup>125</sup>. Eppure, guidati da quattro «capi» (ἄρχοί), Amphimachos, Thaliopios, Diores e Polyxeinos, a salire numerosi sulle navi sono gli Epei, come Omero quasi enfatizza<sup>126</sup>.

Vari sono nel poema i richiami a figure epee: Diores, colpito da una pietra al malleolo e poi trafitto da una lancia dal tracio Peiros, è ricordato come capo (ἡγεμών) degli «Epei vestiti di bronzo» (Ἐπειῶν χαλκοχιτώνων)<sup>127</sup>; Otos cillenio, spogliato delle armi da Polidamante, è «capo dei magnanimi Epei» (μεγαθύμων ἄρχὸν Ἐπειῶν)<sup>128</sup>. Una generazione prima di Troia, a Buprasio, sono ancora gli Epei a seppellire il *basileus* Amarynkeus, padre dell'eroe Diores<sup>129</sup>. Ancora: tra gli «splendidi Epei» (φαιδιμόεντες Ἐπειοί) figurano inoltre Amphion, Drakios e Meges, figlio di Phyleus<sup>130</sup>, il quale, però, allo stesso tempo è noto a Omero come capo di un altro contingente di 40 navi, proveniente da Dulichio e sacre isole Echine, «di fronte all'Elide»<sup>131</sup>; in favore del guerriero epeo Otos, suo «compagno», lo stesso Meges si schiera, mettendo a repentaglio la propria vita, nel momento in cui cerca di sottrarne il corpo esanime all'aggressivo Polydamas – a salvare la vita di Meges, peraltro, sarebbe stata una robusta corazza che il padre Phyleus aveva ricevuto a Efira, in Elide, dallo *xenos* Euphetes, e aveva portato a Dulichio<sup>132</sup>. Le isole Dulichio ed Echine, come abbiamo già visto, sembrano strettamente legate agli Epei dell'Elide, al punto da esibire a Troia eroi legati da un rapporto di *philia*, talvolta unificati nell'etnia' epea: come abbia-

<sup>125</sup> Hom. *Il.* 11.671.

<sup>126</sup> Hom. *Il.* 2.618-624.

<sup>127</sup> Hom. *Il.* 4.517-538.

<sup>128</sup> Hom. *Il.* 15.518. Sull'etnico *Kyllenios*, peraltro, si è discusso già nella tradizione antica, dal momento che Omero non menziona Kyllene nel 'Catalogo epeo', ma, di contro, elenca in quello arcade (Hom. *Il.* 2.603) l'alto monte di Kyllene (ὕπὸ Κυλλήνης ὄρος αἰπύ). Strabone attribuisce l'etnico di Otos all'*epineion* di Kyllene nei pressi di capo Chelonata, spiegando che «se fosse stato originario della montagna arcade, [Omero] non ne avrebbe fatto un capo degli Epei» (Strab. 8.3.4); Pausania, ricordando il sito di Kyllene, fa notare che «pur essendo un porto degli Elei, ha preso il nome da un arcade» e precisa che Omero non lo nomina, ma «mostra di conoscere Kyllene come centro abitato» proprio attraverso l'etnico di provenienza del guerriero Otos (Paus. 6.26.4). Nella scoliastica l'etnico è ricondotto ora a Kyllene elea (*Schol. in Hom. Il.* 2.518 Erbse) ora al monte arcade (*Schol. in Hom. Il.* 2.518 Heyne; Nicole).

<sup>129</sup> Hom. *Il.* 23.629-645.

<sup>130</sup> Hom. *Il.* 13.685-692.

<sup>131</sup> Hom. *Il.* 2.625-630. Lo stesso Omero ricorda l'allontanamento di Meges a Dulichio, avvenuto a causa del litigio con il padre Phyleus.

<sup>132</sup> Hom. *Il.* 15.518-543.

mo fatto notare, le isole antistanti sfruttano la *paralia* elea come area pascoliva. Guerrieri epei, dunque, popolano il campo acheo, caratterizzati da tratti tipici di arcaiche società aristocratiche del mondo greco: ‘hippobotai’ e abili cavalieri, come vedremo a breve, in possesso di terra «prospera» (ἀγαθή) e «ben coltivata» (ἐξειργασμένη)<sup>133</sup>, e, allo stesso tempo, in possesso di navi, nel pieno rispetto dell’aristocratica «triade» leporiana *hippos - oinos - naus*, che unisce, in peculiari contesti elitari, l’uso di contingenti equestri e navali alla pratica dell’agricoltura specializzata<sup>134</sup>.

Nell’*epos*, dunque, mentre affiorano solo un’autonomia e un’identità elea, in primo piano sono gli Epei. Inoltre, se l’Elide, come abbiamo visto, è ricorrentemente lodata come spazio vallivo, morfologicamente funzionale all’esercizio di una ricca economia pastorale, è Buprasio che ospita i giochi funebri in onore del *basileus* Amarynkeus, seppellito da Epei, ed è ancora Buprasio il sito più volte menzionato nello scontro tra Epei e Pili una generazione prima di Troia: da Buprasio a Pilo sarebbero rientrati i Pili, dopo aver inseguito gli Epei, ricacciandoli nelle loro terre. In Omero, dunque, la ‘sub-regione’ di Buprasio, estesa fino al capo Arasso, è riconosciuta come polo primario della zona, così come in primo piano sono gli Epei che ivi operano. La centralità di Buprasio e degli Epei, nel quadro omerico, non manca di creare imbarazzo allo stesso Strabone, il quale sottolinea che «poco chiaramente» Omero chiama Epei sia i Buprasii sia gli Elei e considera Buprasio parte degli Epei e non dell’Elide:

ὅτι γὰρ Ἐπειοὺς καλεῖ τοὺς Βουπρασίους, δῆλον [Hom. *Il.* 23.630-631] [...] ὑπολάβοι δ’ ἂν τις καὶ ὑπεροχὴν τινα ἔχειν τότε τὸ Βουπράσιον παρὰ τὴν Ἥλιον, ὥσπερ καὶ οἱ Ἐπειοὶ παρὰ τούτους<sup>135</sup>.

Che egli chiama Epei i Buprasii è chiaro dai seguenti versi [...] si potrebbe anche supporre che Buprasio avesse una certa predominanza rispetto a Elide, come anche gli Epei nei confronti di questi [*scil.* gli Elei].

In effetti, è lo stesso Omero a esplicitare il ruolo degli Epei nell’Elide, quando, al di fuori del ‘Catalogo’, questa è ricordata con un verso formulare come terra ‘dominata’ dagli Epei:

<sup>133</sup> Paus. 5.4.1.

<sup>134</sup> Lepore 1979, 59.

<sup>135</sup> Strab. 8.3.8.

## I. Epeo, gli Epei, l'Elide

Ἡλιδα δῖαν, ὅθι κρατέουσιν Ἐπείοι<sup>136</sup>

Elide divina, dove dominano gli Epei

Nell'*Odissea*, dunque, fuori da ogni logica 'catalogica' e descrittiva, l'Elide è tradizionalmente e notoriamente rappresentata non come terra di provenienza degli Epei, ma come territorio su cui, provenienti dall'esterno, esercitano un'*epikrateia*, un controllo politico, militare ed economico. Non a caso, è lo stesso poema che ci rappresenta l'Elide come ampia superficie adatta allo sfruttamento pastorale, persino da parte delle circostanti isole, a sottolineare una supremazia esercitata dagli Epei su di essa, evidentemente proprio a scopo economico in relazione alla pratica di un'economia pastorale: a est della piana del Peneo, come abbiamo visto, lungo tutta la fascia, da nord a sud, si aprono aree boschive e montuose, che richiedono, in alcuni mesi dell'anno, in particolare nel periodo invernale, la transumanza di bestiame e pastori a valle, ospitati, come è tipico dell'«economia della *kalivía*», in piccole abitazioni temporanee, abbandonate nel periodo tra primavera ed estate, quando la valle scarseggia di acqua ed è priva di sufficiente foraggio<sup>137</sup>.

Ad eccezione dell'*epos* pilio, dunque, sul quale ci soffermeremo a breve, dall'analisi dei luoghi omerici non sembra emergere tra Elei ed Epei quella sinonimia sostenuta dalla tradizione scoliastica e accolta dai moderni, per cui gli Epei sarebbero semplicemente gli antichi Elei: ancora in Omero gli Elei, in quanto abitanti dell'Elide, pur 'condividendo' la terra con gli Epei, ne riconoscono un'antica supremazia, un potere esercitato dall'esterno. Peraltro, la sinonimia e l'automatica sovrapposizione tra i due popoli non era affermata, se è vero che Elei ed Epei sono ben distinti nell'opera di Ecateo, come sottolinea Strabone:

Ἐκαταῖος δ' ὁ Μιλήσιος ἐτέρους λέγει τῶν Ἡλείων τοὺς Ἐπειούς<sup>138</sup>.

Ecateo di Mileto, però, dice che gli Epei sono diversi dagli Elei.

Strabone, da esperto lettore del testo omerico, elabora un'ipotesi 'conciliatoria', che tiene insieme il quadro omerico con quello ecataico:

<sup>136</sup> Hom. *Od.* 13.275; 15.298; 24.431.

<sup>137</sup> Sulla transumanza in Elide vd. Taita 2007, 27-30.

<sup>138</sup> Strab. 8.3.9.

οὐ μέντοι ἄπιστον οὐδ' εἶ ποτε διάφοροι τοῖς Ἡλείοις ὄντες οἱ Ἐπειοὶ καὶ ἑτεροεθνεῖς εἰς ταῦτό συνήρχοντο κατ' ἐπικράτειαν, καὶ κοινὴν ἔνεμον τὴν πολιτείαν· ἐπεκράτουσ δὲ καὶ μέχρι Δύμης<sup>139</sup>.

Non è certo incredibile che gli Epei, sia pure un tempo distinti dagli Elei e di differente stirpe, si fossero uniti con loro in un medesimo dominio per aver acquisito supremazia e formassero uno stato comune; dominavano anche fino a Dime.

Il Geografo accetta il quadro omerico di un'*epikrateia* degli Epei sull'Elide, spintasi fino a una successiva fusione con i suoi abitanti e al predominio dell'etnico Elei; coerentemente non rigetta l'originaria differenza etnica tra Epei ed Elei, ricavata da Ecateo, e ricorda come il modello 'epikratico' aveva guidato gli Epei ugualmente nella zona a settentrione dell'Elide fino a Dime.

In effetti, Strabone sembra cogliere l'iniziale e transitorio contesto dell'Elide riflesso nei poemi omerici, che, se esaminati con attenzione, possono restituire il livello embrionale dell'etnogenesi degli Elei, che 'si formano' in opposizione agli Epei, con i quali, però, sin da subito si rapportano, anche attraverso il recupero di più antiche memorie epee<sup>140</sup>: all'incirca nell'VIII secolo, a fronte di un regolare sfruttamento economico della valle del Peneo da parte di isole, a ovest, e di genti residenti in zone boschive e montuose, al confine tra l'Acacia e l'Arcadia degli Azani, elementi interni (e/o sopraggiunti) della valle avviano una lenta e progressiva autonomizzazione, costruita, sul piano identitario, proprio per opposizione ai monti, sull'elemento paesaggistico della valle. Quest'ultima, ossia l'*Elis*, da terra dominata dai 'montanari', ossia dagli Epei, a mano a mano si trasforma in terra dei 'valligiani', ossia degli Elei, che, in una prima fase elaborativa della propria identità, riconoscono, come riflesso nei poemi omerici, un'antica supremazia epea, legandola precisamente alla Buprasia, quella problematica e liminare «zona dell'Elide, nei pressi di Dime», alla quale persino Strabone arriva a riconoscere in tempi remoti una presenza, se non anche un dominio, degli Epei. Omero, pertanto, tramanderebbe una fase preziosa dell'etnogenesi elea, superata da normalizzazioni e assestamenti elei successivi, nella quale gli Elei già esistono, ma riconoscono l'antico ruolo degli Epei, militare ed economico, centrato, in particolar modo, nella Buprasia, terra sulla quale evidentemente già l'Elide si è

<sup>139</sup> Strab. 8.3.9.

<sup>140</sup> Vd. Kōiv 2013, 338 («The 'Epeian' legendry of pan-Hellenic epic poetry was appropriated by the Eleans as their own charter mythology»).

proiettata, ma che, al momento della Guerra di Troia, avrebbe ospitato ancora un «potentato degli Epei»<sup>141</sup>, già scivolati più a ovest, rispetto alle loro aree di 'origine', la *perioikia* montuosa dell'Elide: l'enfasi con cui si sottolinea il raggiungimento di avamposti sulla costa, quali Hyrmine e Myrsinos, accompagna, peraltro, il riconoscimento agli Epei di una loro capacità e possibilità di navigare, negata ai confinari Arcadi<sup>142</sup>.

#### 4.2. Epei-Elei vs Pili

Ancora da Omero siamo informati su alcuni episodi relativi agli Epei e alle aree da loro controllate, in una fase che precede di molto la Guerra di Troia: in due digressioni dedicate alle vicende dell'*'epos pilio'*<sup>143</sup>, messe sulla bocca del vecchio Nestore, che ricorda sue eroiche imprese giovanili, gli Epei figurano come rivali dei Pili, ora in gare atletiche ora in più complesse controversie economico-territoriali, sfociate in azioni di abigeato.

Nestore, infatti, in risposta a Patroclo, inviato da Achille alla sua tenda, nel lamentare l'atteggiamento di quest'ultimo, rimasto inerte, per orgoglio, dinanzi alla difficoltà dell'esercito acheo, dichiara la sua stessa debolezza in assenza del «vigore di un tempo», quando da giovane si era scontrato con gli Epei a causa di un cospicuo furto di bestiame (βοηλασίη), da lui organizzato nell'Elide per vendicare i «crediti» dovuti a molti, come pure ai Pili:

πολέσιν γὰρ Ἐπειοὶ χρεῖος ὄφειλον<sup>144</sup>

a molti infatti gli Epei dovevano ammenda

Considerata la già richiamata specificità semantica del termine «debito» (χρεῖος), relativa propriamente al furto di bestiame, possiamo osservare che gli Epei sono ricordati da Nestore come ladri di mandrie, che, peraltro, avrebbero approfittato di una situazione di difficoltà vissuta dal territorio pilio, per inorgogliersi e commettere insolenze:

<sup>141</sup> Bugno 2003, 176.

<sup>142</sup> Com'è noto, gli Arcadi, in quanto inesperti del mare, avrebbero bisogno di navi fornite da Agamennone per assicurare la loro partecipazione a Troia (Hom. *Il.* 2.612-614).

<sup>143</sup> Hom. *Il.* 11.655-762; 23.629-645. Un'altra sezione della *Nestoris* si trova in Hom. *Il.* 7.132-156, nella quale è narrato un altro scontro 'di frontiera' tra Pili e Arcadi.

<sup>144</sup> Hom. *Il.* 11.688.

ταῦθ' ὑπερηφανέοντες Ἐπειοὶ χαλκοχίτωνες  
ἡμέας ὑβρίζοντες ἀτάσθαλα μηχανόωντο<sup>145</sup>.

Da questi fatti resi insolenti, gli Epei vestiti di bronzo, facendoci torto, tramavano scelleratezze.

L'indebolimento del regno di Pilo, sul quale gli Epei tracotanti e superbi avrebbero fatto valere la propria forza, è imputato da Nestore a Eracle, che aveva attaccato il territorio, uccidendo tutti i suoi fratelli, episodio noto variamente nella tradizione successiva<sup>146</sup>. Il Gerenio, tra i soprusi commessi dagli Epei a loro danno, menziona anche il furto, da parte del sovrano Augia in persona, di una quadriga inviata da Neleo nell'Elide per una gara lì indetta per un tripode. L'episodio, che da Ferecide è ricordato persino come causa del furto di bestiame ordito da Nestore in Elide<sup>147</sup>, risulta particolarmente interessante per ricostruire la diversa natura del teso confronto tra i due regni omerici: il furto dei cavalli da corsa ad opera di Augia, anche se rientra tra le ordinarie pratiche di abigeato testimoniate lungo tutta la fascia occidentale del Peloponneso, rimanda, allo stesso tempo, a una competizione 'agonale' tra le due realtà territoriali, entrambe gravitanti intorno a Olimpia. Da questo passo, infatti, emerge che l'Elide avrebbe ospitato, negli anni di Augia, gare atletiche, alle quali avrebbero partecipato, tra gli altri, anche i Pili. Lo stesso Nestore, nel secondo '*logos pilio*', ricorda il successo riscosso ai giochi funebri organizzati dai figli del sovrano Amarynkeus in occasione della sua morte, quando gli Epei lo avrebbero seppellito a Buprasio: il giovane figlio di Neleo ricorda la sua impareggiabilità rispetto a Epei, Etoli e Pili stessi e la vittoria ottenuta in tutte le gare – pugilato, lotta, corsa, tiro dell'asta – tranne che nella corsa dei carri, nella quale a superarlo sarebbero stati i suoi più acerbi rivali, i giovani Attorioni, in quanto «superiori per numero». Dai due richiami di Nestore a esperienze agonali pre-olimpiche, vediamo Epei e Pili vantare primati in gare atletiche: sul versante epeo, gli insuperabili Attorioni; sul versante pilio, il giovane e polivalente Nestore, in una fase che riconosce ora all'Elide ora a Buprasio la sede e l'organizzazione di giochi, funerari nel secondo caso, che, anche se, come tiene a precisare Strabone, non presuppongono l'esi-

<sup>145</sup> Hom. *Il.* 11.694-695.

<sup>146</sup> Vd. *supra*, 22, part. n. 45.

<sup>147</sup> Pherecyd., *FGrHist* 3 F 118 (= *Schol. in Hom. Il.* 11.672 Erbse): sull'analisi della versione di Ferecide e sulle differenze riscontrabili tra questa e quella iliadica, vd. Nobili 2011, 129-131.

stenza dei giochi olimpici all'epoca della Guerra di Troia né poco prima, segnalano certamente una familiarità degli Epei e dell'Elide con esperienze agonali e, soprattutto, con l'*agonothesia*. Lo stesso Amaseo, di fatto, nella convinta critica alle tradizioni mitiche che retroproiettano l'origine dei giochi olimpici nei livelli 'preistorici', ne esclude la conoscenza da parte di Omero, facendo allo stesso tempo notare che la gara in occasione della quale sarebbe stata rubata la quadriga di Neleo si sarebbe tenuta nell'Elide, non ad Olimpia, con in palio un tripode e non una corona<sup>148</sup>. Non dimentichiamo che Pausania, invece, riconducendo l'origine dei giochi nello spazio mitico e attribuendo, in una versione dichiaratamente filoelea, l'istituzione dell'agone olimpico all'Eracle Ideo, nell'elenco di *prostasiai* della fase 'preistorica' riconosce anche ad Augia un'edizione delle Olimpiadi<sup>149</sup>. Di fatto, come vedremo, centrale, nella tarda elaborazione 'definitiva' dell'etnogenesi elea, sarebbe stata, nel livello mitistorico, la capacità agonale, in base alla quale sarebbero stati assegnati regni, e, soprattutto, la conquista (o riconquista) della Pisatide e di Olimpia, con il rientro degli Eraclidi.

Tornando al racconto di Nestore sugli antefatti che lo avrebbero poi indotto a raziare il territorio eleo, affiora una *dynasteia* forte degli Epei, che prevarica su quella indebolita di Neleo, quando il giovane figlio, unico sopravvissuto alla «forza di Eracle», avrebbe fatto irruzione in Elide, portando a segno un furto delle cui dimensioni abbiamo già parlato: la terra raggiunta sarebbe stata senza dubbio l'Elide, così come a essere ucciso durante l'azione sarebbe stato un abitante dell'Elide, Itymoneus, figlio di Hyperochos, in seguito alla cui morte l'«esercito di campagnoli» (*λαοὶ ἀγροῖῶται*) si sarebbe dileguato. La centralità dell'Elide, in quanto terra che organizza e subisce abigeati, risalta in questa sezione dell'*epos pilio*, al punto da ospitare l'unica occorrenza dell'etnico *Eleioi* dell'intero poema: proprio all'inizio del *logos* di Nestore è ricordata la «contesa» fra Pili ed Elei (*ὡς ὀπότ' Ἡλείοισι καὶ ἡμῖν νεῖκος ἐτύχθη*), sorta per il furto di buoi compiuto in terra elea. Per tutto il resto della digressione, sia nella parte dedicata agli *excursus* sui torti subiti nell'Elide sia nella descrizione dello scontro definitivo, i rappresentanti dell'Elide sono gli Epei, non gli Elei: i primi, «al terzo giorno», mentre sareb-

<sup>148</sup> Strab. 8.3.30. Il Geografo ammette la conoscenza da parte di Omero di «giochi funebri» (*οὐδὲ μέμνηται τούτων Ὅμηρος οὐδενός, ἀλλ' ἐτέρων τινῶν ἐπιταφίων*). In ogni caso, «la testimonianza dell'*Iliade*, con il ricordo dell'Elide, di Augeias e delle gare di carri che lì si svolgono, può (anche se non necessariamente deve) essere intesa come un riferimento allo svolgimento dei giochi olimpici, e questi sotto gestione elea» (Nafissi 2003, 38).

<sup>149</sup> Paus. 5.7.7; 9 (Eracle Ideo); Paus. 5.8.3 (Augia).



bero state ancora in atto a Pilo le operazioni di spartizione del bottino tra quanti, appunto, «vantavano crediti nell'Elide divina» (τοὺς ἴμεν οἷσι χρεῖος ὀφείλετ' ἐν Ἥλιδι δῖῃ), avrebbero organizzato il contrattacco in territorio pilio, giungendo al confine del territorio di Neleo presso la città di Thryoessa sull'Alfeo (ἔστι δέ τις Θρυόεσσα πόλις αἰπεῖα κολώνη τηλοῦ ἐπ' Ἀλφειῶ, νεάτη Πύλου ἡμαθόεντος), da Strabone identificata con il sito di Epitalion<sup>150</sup>; i Pili, a loro volta, informati da Atena, avrebbero avviato la risalita fino all'Alfeo, facendo tappa ad Arene, da Strabone individuata nella città di Samikon<sup>151</sup>. Il decisivo 'incontro' tra Epei e Pili si sarebbe svolto, dunque, presso la «corrente sacra dell'Alfeo»<sup>152</sup>: tra le

<sup>150</sup> Strab. 8.3.24. Diversamente, alcuni studiosi moderni hanno proposto di individuare la città a nord dell'Alfeo, ma l'interpretazione topografica di Strabone resta molto plausibile (sulla questione vd. Bourke 2020, 17-22).

<sup>151</sup> Strab. 8.3.19: presso Arene scorre il fiume Anigro, precedentemente chiamato Minieo, che, nel racconto di Nestore, costituisce la tappa notturna dei Pili in marcia verso l'Alfeo (Hom. *Il.* 11.722-724. Cfr. *Il.* 2.591). Effettivamente, la città è stata concordemente individuata nell'attuale sito di Kleidhi, poco distante da quello di Samikon sulle alture sovrapposte (Bourke 2020, 17).

<sup>152</sup> Sul preciso e dettagliato spazio geografico nel quale è ambientato lo scontro, delimitato da due fiumi, l'Alfeo a nord e il Minieo a sud, vd. Lucchini 1971, 54-73 (in particolare sul confronto con le testimonianze micenee); Baldassarra 2011, 546-549; Bourke 2020, 16-22. Interessante si rivela il confronto tra i dati geografici emergenti da questo episodio della *Nestoris* con quelli molto simili richiamati in altri due 'cataloghi pilii': quello omerico (Hom. *Il.* 2.591-596) e quello inserito nel più tardo *Inno ad Apollo*, nella descrizione dei siti del territorio pilio incontrati durante la circumnavigazione del Peloponneso compiuta da Apollo e dai marinari cretesi da capo Malea a Crisa (Hom. *Hymn. Ap.* 418-424). Se Arene figura nella stessa forma nei tre luoghi messi a confronto, la città di Thryoessa nominata da Nestore sarebbe diversamente menzionata nei due 'cataloghi pilii' con il nome di *Thryon*: mentre Thryoessa, però, è detta «colle scosceso» (αἰπεῖα κολώνη), Thryon è detta «guado dell'Alfeo» (Ἀλφειῶ ποταμῶν), il che potrebbe far pensare a una diversa conformazione fisica dei due luoghi. Strabone ritiene che i due nomi facciano riferimento a una stessa città, che costituisce il punto guadabile dell'Alfeo, ossia Epitalion, come è testimoniato già nella tradizione antica (sui punti attraversabili del fiume vd. Taita 2007, 20-21). La questione è complicata dalla presenza, subito dopo Thryon, in entrambi i 'cataloghi', di una città non identificata di nome *Aipy*, ricorrente nella stessa formula (καὶ Θρύον Ἀλφειῶ ποταμῶν καὶ ἔυκτιτον Αἰπύ/ἔυκτιτον Αἶπυ): Strabone ricorda che, a proposito dell'espressione ἔυκτιτον Αἶπυ, «alcuni discettano su quale dei due sia l'epiteto dell'altro», per cui quanti la identificano con Macistia, che è una fortezza naturale, credono che il nome della città sia *Aipy* e che esso derivi dalla «conformazione fisica»; l'Amaseo aggiunge che, evidentemente per lo stesso motivo, alcuni considerano Thryon il guado di passaggio e identificano *Aipy* con Epitalion, anch'essa «naturalmente fortificata» (Strab. 8.3.24). Problematica resta la presenza, nei due 'cataloghi pilii', del sito di *Aipy* (vd. Hope Simpson, Lazenby 1970, 83-84), il cui nome (*Aipy*) rimanda alla triflica Epeion, alla quale tradizionalmente è stata assimilata (Baladié 1978, 246): come Càssola ha sostenuto, la menzione di una città dell'entroterra fra i siti attraversati dai marinai cretesi non

schiere epee si sarebbero distinti l'arciere Mulio, genero di Augia, che era a capo di cavalieri, e i due «Molioni Attorioni», «ancora ragazzi», che anche in questo caso sarebbero riusciti a sfuggire alla furia di Nestore per intervento del padre Poseidone, che li avrebbe avvolti in una nebbia; dalla parte pilia, il giovane Nestore avrebbe eroicamente guidato la rivalsa dei Pili, seminando strage con la sua lancia e guidando i cavalli, con il suo seguito, fino a «Buprasio ricca di messi e alla rupe Olenia, e lì dove si chiama colle di Aleision»: da lì sarebbero rientrati i Pili lasciando sul campo l'ultimo uomo. L'inseguimento descritto da Nestore, a chiusura della straordinaria vittoria pilia sugli Epei, ribadisce il quadro topografico della terra epea presentato nel 'Catalogo': le estremità, fin dove si erano spinti i Pili per scacciare gli Epei, sono il territorio di Buprasio, a nord-ovest, e rupe Olenia e colle Aleision, a est, menzionato, quest'ultimo, come colle in stretta contiguità con Olenia.

L'*'epos pilio'*, dunque, molto prima della Guerra di Troia, sembra riflettere la stessa situazione, presentata nel 'Catalogo' e ribadita nei formulari luoghi dell'*Odissea*: il Peloponneso nord-occidentale, con le sue valli distese tra Buprasio e l'Elide, a nord dell'Alfeo, è sotto il controllo di Epei, i quali, nell'esercizio della loro *epikrateia*, forse già giunti (e contrastati) sulle aree achee di Dime e Oleno, guardano anche alle fertili aree a sud dell'Alfeo, mentre la valle del Peneo si trova ad avviare la sua autonoma strutturazione al punto da poter esibire, come sinonimo di Epei, già l'etnonimo *Eleioi*, attraverso il quale avrebbero presto dato inizio al proprio progetto 'epikratico' nel Peloponneso, sullo stesso modello epeo. Di fatto, nella tradizione successiva, l'episodio pilio è ricordato come la «guerra che ebbe luogo tra Pili ed Elei»<sup>153</sup>.

#### 4.3. *Epei vs Eracle, Elei vs Eracle, Epei vs Elei*

La posizione di forza dell'Elide ricordata nell'*'epos pilio'* si trova ribaltata in una diversa tradizione, più tarda, che la ricorda vittima, al pari dell'offesa terra di Pilo, di un duro assalto di Eracle: Strabone, volendo motivare l'inferiorità

sarebbe da escludere unicamente sulla base della rispettosa conservazione di un itinerario marittimo, dal momento che quest'ultimo non è lo scopo dei versi dell'inno; lo stesso Càssola, però, mostra scetticismo sull'individuazione di Aipy nella trifilica Epeion (Càssola 1975, 510-511). Inoltre, un sito di nome *Aipeia* figura nel discusso elenco di città promesse da Agamennone ad Achille, «tutte vicine al mare, ai confini di Pilo sabbiosa», non menzionate nel 'Catalogo pilio' (Hom. *Il.* 9.149-153).

<sup>153</sup> Strab. 8.3.28.

numerica del contingente epeo (40 navi) rispetto a quello pilio (90 navi), sottolinea la malridotta condizione della terra elea allo scoppio della Guerra di Troia, ricordando gli attacchi subiti prima da parte dei Pili e poi da parte di Eracle<sup>154</sup>.

La saga della conquista dell'Elide da parte di Eracle è ambientata nello stesso livello cronologico dei fatti esposti da Nestore; i protagonisti della vicenda, da parte epea, sono gli stessi: Augia e i Molioni. La testimonianza più risalente è offerta da Pindaro, che, nella decima *Olimpica*, dedicata al vincitore nel pugilato dei ragazzi nel 476 a.C., Agesidamo locrese, ricorda i contrasti sorti tra Eracle e Augia per una mercede da questi al primo negata (*λάτριον μισθόν*): per vendicarsi, Eracle avrebbe teso un agguato ai Molioni, Cteato ed Eurito, tra le boscaglie di Cleone, fra Argo e Corinto, dopo aver da loro stessi subito, insieme all'«armata tirinzia», una sconfitta «nelle gole dell'Elide»<sup>155</sup>. Ancor peggio che nelle parole di Nestore, il ritratto degli Epei, che emerge dalla digressione pindarica, è estremamente negativo: Augia, esplicitamente definito «re degli Epei» (*Ἐπειῶν βασιλεύς*), è descritto come «prepotente» (*ὑπέρβιος*), «traditore di ospiti» (*ξεναπάτης*), stolto (*ἀβουλία*); i Molioni, a loro volta, sono detti «tracotanti» (*ὑπερφιάλοι*); a buon diritto il forte Eracle avrebbe distrutto la loro terra e ucciso i Molioni prima e per ultimo Augia. Evidente è l'ottica anti-elea e filo-argiva della versione pindarica dell'episodio, tesa a riconoscere all'Eracle argivo l'istituzione dei Giochi Olimpici: in seguito alla conquista dell'Elide, Eracle avrebbe fondato la «festa quadriennale, con la prima Olimpiade e le vittorie»<sup>156</sup> – obiettivo dell'ufficiale versione elea della 'preistoria' mitica dell'agone, raccolta da Pausania, sarebbe stato proprio quello di liberarsi del primato argivo con l'assegnazione dell'*inventio* a un Eracle diverso, cretese, e l'attribuzione all'Eracle argivo di una sola 'edizione', in occasione della sconfitta di Augia, all'indomani della 'rifondazione' promossa da Ifito. È interessante notare, dunque, come, nella visione anti-elea, ma soprattutto *etica*, della vicenda, gli Elei non figurano affatto, ma sono ricondotti a un orizzonte esclusivamente epeo – Augia è persino re degli Epei: il malcontento nei confronti degli Elei, che si levava da più parti, quando ormai negli anni '70 del V secolo erano a capo di una *symmachia*, arrivata a inglobare la Pisatide e quasi l'intera Trifilia, è espresso attraverso lo strumentale recupero dei loro antichi 'dominatori', gli Epei.

<sup>154</sup> Strab. 8.3.30.

<sup>155</sup> Pind. *O.* 10.22-43.

<sup>156</sup> Pind. *O.* 10.57-59. Cfr. [Apoll.] *Bibl.* 2.7.2.

Di contro, in altre versioni successive a Pindaro, la caratterizzazione epica di Augia e dei Molioni scompare, così come la loro connotazione negativa, per lasciare spazio al protagonismo eleo: Augia è «re dell'Elide»<sup>157</sup> vittima di Eracle, quell'Augia che nelle costruzioni genealogiche elee sarebbe divenuto persino figlio di un Eleios! Chiariti sono i dettagli dell'episodio accennato nell'ode pindarica<sup>158</sup>: Eracle, come quinta fatica, è inviato da Euristeo, o è chiamato dallo stesso Augia, a pulire le stalle dell'Elide piene di letame; in seguito all'impresa, condotta da Eracle tra il Peneo e l'Alfeo, più con l'«ingegno» che con la «fatica», Augia nega la ricompensa pattuita all'eroe, il quale, difeso dal solo Phyleus, il figlio di Augia, per questi contrasti esiliato a Dulichio, medita la vendetta. Nella tradizione l'attacco di Eracle ad Augia si sarebbe svolto in più tappe e con diverse alleanze anti-eele: Arcadi, Argivi, Tirinzi o Tebani si sarebbero uniti nella presa dell'Elide al figlio di Zeus, il quale, però, non sarebbe riuscito ad avere la meglio sui valorosi Molioni<sup>159</sup>; l'insuccesso militare avrebbe poi condotto, vigliaccamente, Eracle a tramare un'imboscata fatale ai due fratelli in marcia verso Corinto; con l'uscita di scena dei Molioni, Eracle avrebbe devastato l'Elide, ucciso Augia e affidato, in conclusione, il regno a Phyleus. Augia e i Molioni, dunque, divengono figure centrali nel patrimonio mitico eleo e avrebbero fronteggiato le aspirazioni argive e arcadi a contrastare l'ascesa dell'Elide e, soprattutto, il suo controllo sui Giochi Olimpici.

Eppure, gli Epei, assorbiti in una dimensione elea, in una singolare tradizione ritornano con un ruolo inaspettato nella vicenda della quinta fatica eraclea, distinti dagli Elei:

Ἐκαταῖος δ' ὁ Μιλήσιος ἑτέρους λέγει τῶν Ἡλείων τοὺς Ἐπειούς· τῷ γοῦν Ἡρακλεῖ συστρατεῦσαι τοὺς Ἐπειούς ἐπὶ Αὐγέαν καὶ συνανελεῖν αὐτῶ τὸν τε Αὐγέαν καὶ τὴν Ἥλιον<sup>160</sup>.

Ecateo di Mileto dice che gli Epei sono diversi dagli Elei: gli Epei, infatti, accompagnarono Eracle nella sua spedizione contro Augia e lo aiutarono a distruggere insieme Augia e l'Elide.

<sup>157</sup> [Apoll.] *Bibl.* 2.5.5.

<sup>158</sup> Cfr. Diod. 4.13.3; 33.1-4; [Apoll.] *Bibl.* 2.5.5; 7.2; Paus. 5.1.9-10; 2.1.

<sup>159</sup> Sull'anomalo appoggio fornito agli Elei dai Pisaioi (Paus. 5.3.1), tradizione utile solo a «stabilire un'antica comunanza d'armi fra Elei e Pisati», vd. Nafissi 2001, 317-320.

<sup>160</sup> Hec., *FGrHist* 1 FF 25; 121 (= Strab. 8.3.9).

Ecateo, dunque, riporta una singolare tradizione che vede gli Epei alleati di Eracle contro Augia, inducendo Strabone, suo trasmissore, a sottolineare come in Ecateo fosse chiara, come abbiamo già detto, l'assoluta differenza tra Elei ed Epei. Questa singolare tradizione, restituitaci dal logografo milesio, riflette sicuramente un'ottica anti-elea, ma sembra espressione di ambienti che rivendicano una distinta identità epea: di fatto, nel progressivo processo di espansione dell'Elide, le realtà perieciche assorbite, strette fra gli interessi dell'Elide e dell'Arcadia, esibiscono costruzioni identitarie differenti a seconda delle circostanze, ora elee ora cauconi e arcadi, ma talvolta persino epee. In linea con la versione ecataica dell'alleanza degli Epei con Eracle, in funzione della quale questi sono disposti persino a sostenere una rivendicazione argiva su Olimpia, pur di non concedere la precedenza agli Elei, sembrerebbe porsi una tradizione, non poco ricorrente, secondo la quale Eracle, nelle fasi di preparazione dell'attacco da sferrare contro l'Elide, sarebbe fuggito verso la Bupraside<sup>161</sup> e sarebbe stato ospitato a Oleno, presso Dessameno<sup>162</sup>, in una realtà, come abbiamo visto, che Esiodo ricorda contigua agli Epei e prossima all'Erymanthos, descritto verisimilmente dallo stesso Omero come base e limite est del dominio epeo sulla valle del Peneo. Ancora a un'ospitalità achea offerta a Eracle in funzione anti-elea fa riferimento una notizia riportata da Polibio, secondo la quale il *Teichos Dymaion*, baluardo acheo sito a capo Arasso, sarebbe stato costruito da Eracle quando era in guerra con gli Elei, come base d'operazione contro di loro<sup>163</sup>.

##### 5. *Da Epei a Elei: la normalizzazione elea*

Sinora abbiamo ricavato da Omero e da uno Strabone *homerikotatos* un quadro *emico* ed *etico* sui primi momenti dell'etnogenesi elea, non ancora 'riscritta' dagli Elei divenuti *hegemones*: da episodi relativi alle vicende troiane, o alla generazione che la precedono, abbiamo ricostruito una compresenza nel Peloponneso nord-occidentale, intorno all'VIII secolo a.C., di nascenti Elei ed 'epikratici' Epei, ai quali, e in quanto tali, i primi riconoscono ancora una significativa

<sup>161</sup> *Schol. in Plat. Phaed.* 89c Cufalo.

<sup>162</sup> Diod. 4.33.1; [Apoll.] *Bibl.* 2.5.5. Peraltro, le due figlie gemelle di Dessameno, «re di Oleno», sarebbero state sposate dai Molioni (Paus. 5.3.4).

<sup>163</sup> ὁ φασιν οἱ μῦθοι τὸ παλαιὸν Ἡρακλέα πολεμοῦντα τοῖς Ἡλείοις ἐποικοδομῆσαι, βουλόμενον ὀρυμητρίῳ χρῆσθαι τούτῳ κατ' αὐτῶν (Polyb. 4.3.59).

partecipazione a Troia. Di contro, vedremo come differente per più aspetti si presenta il quadro della preistoria elea tracciato da Pausania, nel II secolo d.C., in alcuni capitoli del quinto libro, dedicato, insieme al sesto, all'Elide e Olimpia: in due sezioni il Periegeta dà spazio alla narrazione della mitistoria elea, a partire da un livello cronologico di gran lunga precedente le vicende troiane e risalente agli atavici livelli deucalionidi e protogenici<sup>164</sup>. Pausania, di fatto, offre un 'completo' resoconto della preistoria elea, dalle origini al ritorno degli Eraclidi post-*Troika*, incluso, dunque, il livello omerico da noi già osservato: rispetto alle tradizioni che abbiamo esaminato, dalle quali è emerso un rapporto Epei-Elei problematico – sbilanciato in Omero, dialettico in Ecateo –, il Periegeta riporta una versione dei 'fatti', riassetata e ricomposta dagli Elei attraverso l'uso di linee genealogiche<sup>165</sup>, che giustificano e, allo stesso tempo, superano la presenza degli Epei nella realtà elea<sup>166</sup>.

Pausania introduce la trattazione dell'Elide distinguendo, all'interno del Peloponneso, i *gene* «autoctoni» (*αὐτόχθονα*) da quelli stranieri, «sopraggiunti» (*ἐπήλυθα*) e inserendo gli stessi Elei tra le «restanti realtà sopraggiunte» accanto a Corinzi, Driopi e Dori (autoctoni sarebbero i soli Arcadi e Achei<sup>167</sup>): la caratterizzazione allogena degli Elei è motivata dal Periegeta con il richiamo alla 'consolidata' tradizione che li voleva giunti nel Peloponneso «da Calidone e dal resto dell'Etolia»<sup>168</sup>. Pausania, in effetti, sulla base di una 'vulgata', presente già nella

<sup>164</sup> Paus. 5.1.3-4.6. Cfr. 5.7.9-8.5.

<sup>165</sup> Sulle genealogie mitiche vd. recentemente Sammartano 2020, part. 33-61.

<sup>166</sup> Sul «patrimonio mitistorico locale» raccolto da Pausania e sul riferimento dello stesso Periegeta ad antichi *grammata* degli Elei (Paus. 5.4.6) vd. Maddoli, Saladino 1995, 181-183; Nafissi 2001, part. 304-305 nn. 6, 7; Nafissi 2003: la centralità dell'Elide in chiave 'olimpiocentrica' – eloquenti sono le sezioni dedicate alle *prostasiai* in chiave filo-elea – domina la trattazione pausaniana, in una «ricomposizione di tutti gli elementi conflittuali», che legittima la posizione attuale dell'Elide sin dalla fase mitica di Ossilo, ben al di là degli appoggi spartani, esaltati in Strabone (Biraschi 2003, 87-92).

<sup>167</sup> Paus. 5.1.2.

<sup>168</sup> Paus. 5.1.3. Cfr. Paus. 5.3.6, dove il passaggio degli Etoli in Elide sarebbe avvenuto da Nau-patto. La notizia di un movimento colonizzatore degli Etoli verso l'Elide, che non considera il precedente movimento inverso (degli Elei o, meglio, degli Epei verso l'Etolia, è presente in Hdt. 8.73.2); di contro, nel IV secolo si sarebbe affermata la doppia e reciproca colonizzazione tra Etoli ed Elei (vd. *infra*, 56 n. 180). Sul rapporto tra Pausania ed Erodoto in merito a tale tradizione e sulla supposta presenza dello stesso storico di Alicarnasso dietro la «*graphie* 'erronea'» riferita da Strabone, divulgatore, invece, attraverso Eforo, della 'duplice' colonizzazione, vd. Antonetti 1994, 129-130.

storiografia di V secolo, non nasconde più avanti un antico legame di sangue tra Elei ed Etoli, che in parte mitiga l'appartenenza tanto dei primi quanto dei secondi a 'puri' popoli sopraggiunti: come vedremo, gli Etoli, più che giungere, 'rientrerebbero' nel Peloponneso; al 'rientro' degli Etoli, gli «antichi Epei» continuerebbero a vivere in Elide, coabitando con i 'nuovi' arrivati, con i quali sarebbero protagonisti di una riorganizzazione sinecistica della città e di un (definitivo) ampliamento del territorio da loro occupato. In ogni caso, su tali vicende il Periegeta sarebbe tornato dopo, dal momento che, dopo aver introdotto con tali note tradizioni sul *genos* degli Elei, si dice intenzionato a ripercorrere le «ancora più antiche notizie» (τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα) delle quali lui in prima persona è venuto in possesso, dando avvio, così, alla narrazione della (prei)storia degli Elei, a partire dal loro primo re.

### 5.1. *Endimione, Epeo: una gara per il regno*

Nell'espore quanto «trovato» (εὕρισκον), Pausania riferisce ciò che, evidentemente *in loco* – più avanti sono menzionati anche i *grammata* elei –, si dice (λέγουσιν):

βασιλεύσαι πρῶτον ἐν τῇ γῇ ταύτῃ λέγουσιν Ἀέθλιον, παῖδα δὲ αὐτὸν Διός τε εἶναι καὶ Πρωτογενείας τῆς Δευκαλίωνος, Αἰθλίου δὲ Ἐνδυμίωνα γενέσθαι<sup>169</sup>.

Si dice che per primo regnò in questa terra Aethlios, e che quello sia figlio di Zeus e Protogeneia figlia di Deucalione e che da Aethlios sia nato Endimione.

I *palaiotera* elei si aprono con Aethlios, figlio di Zeus e di Protogeneia, a sua volta figlia di Deucalione<sup>170</sup>: siamo all'origine dell'umanità successiva al diluvio e il primo re dell'Elide, nipote di Deucalione, richiama significativamente nel nome, *Aethlios*, il 'diritto' eleo alla *prostasia*, in quanto «mitico eponimo di ogni vincitore di gare a premio»<sup>171</sup>. Da Aethlios sarebbe nato Endimione: se il segmento genealogico Zeus → Aethlios ~ Kalyke → Endimione è già presente in Esiodo<sup>172</sup>, la prima attestazione di un Endimione re dell'Elide risale al VI secolo

<sup>169</sup> Paus. 5.1.3.

<sup>170</sup> Vd. tav. 1 (p. 75). Cfr. Hes. fr. 245 Merkelbach-West = *Schol. in Ap. Rhod.* 4.58 Wendel (Zeus → Aethlios). Cfr. [Apoll.] *Bibl.* 1.7.2 (Deucalione ~ Pirra → Protogeneia ~ Zeus → Aethlios).

<sup>171</sup> Maddoli, Saladino 1995, 184.

<sup>172</sup> Hes. fr. 245 Merkelbach-West (= *Schol. in Ap. Rhod.* 4.58 Wendel). Cfr. Conon, *FGrHist* 26 F 1 (= Phot. *Bibl.* 186); [Apoll.] *Bibl.* 1.7.5.

a.C., a Ibico<sup>173</sup>, non sappiamo, però, se in quanto eleo 'di nascita' o 'sopraggiunto'. Lo stesso Pausania, infatti, riconduce la discendenza esiodea nella genealogia elea, senza richiamare una tradizione che voleva Endimione giungere dalla Tessaglia in Elide, dove avrebbe condotto gli Eoli e avrebbe persino fondato Elide<sup>174</sup>: sembra che nella versione elea, che il Periegeta tiene presente, la provenienza tessala di Endimione sia oscurata, a favore di un'origine elea. Di fatto, come è stato detto, con Endimione «ci troviamo già nel punto centrale della mitistoria elea»<sup>175</sup> così come organizzata in Pausania: innanzitutto, Endimione, 'degnò' figlio di Aethlios, sarebbe stato il primo a sottrarre la *prostasia* ai Cretesi, peraltro fondatori dei giochi, strappandola a Klymenos, che, in quanto discendente di Eracle Ideo, sarebbe giunto dopo circa cinquant'anni dal diluvio e avrebbe indetto i giochi; inoltre, a Endimione spetterebbe il primato di aver bandito la prima gara di corsa in Olimpia per l'assegnazione dell'*arche* tra i suoi tre figli maschi<sup>176</sup>, sui quali dobbiamo soffermarci. Nel ricordare le diverse mogli attribuite dalla tradizione a Endimione, tra le quali figurerebbe, inverosimilmente per Pausania, Selene, sono elencati i suoi quattro figli, tre maschi e una femmina, a partire dai quali 'trovano sistemazione' le diverse, e non poco conflittuali, componenti etniche dell'Elide:

γενέσθαι δ' οὖν φασιν αὐτῷ Παιόνα καὶ Ἐπειόν τε καὶ Αἰτωλὸν καὶ θυγατέρα ἐπ' αὐτοῖς  
Εὐρυκύδα<sup>177</sup>.

Si dice che a lui siano nati Paion, Epeo, Aitolos e, oltre a questi, come figlia Eurykyda.

Nel livello endimioneo dello stemma eleo già chiare sono le componenti eolica, epea ed etolica dell'*ethnos* eleo: Endimione stesso sarebbe nipote di Aiolos per parte di madre, Kalyke, figlia di Aiolos<sup>178</sup>; la creazione dell'eroe eponimo

<sup>173</sup> *Schol. in Ap. Rhod.* 4.58 Wendel: Ἴβυκος δὲ ἐν α' (fr. 44 B) Ἥλιδος αὐτὸν βασιλεῦσαι φησι.

<sup>174</sup> [Apoll.] *Bibl.* 1.7.5.

<sup>175</sup> Gehrke 2003, 11.

<sup>176</sup> Paus. 5.8.1. Cfr. Paus. 5.1.4. Ricordiamo, inoltre, che Pausania riferisce che, «a dire degli Elei», la tomba di Endimione si troverebbe «al limite dello stadio» di Olimpia (Paus. 6.20.9); lo stesso Periegeta segnala una versione alternativa, fornita dagli Eracleoti, che rivendicano lo *mnema* di Endimione sul monte Latmo, dove si sarebbe ritirato (Paus. 5.1.5).

<sup>177</sup> Paus. 5.1.4. Circa i figli di Endimione, uno stemma molto diverso è fornito, sempre in età imperiale, da Conone (sul quale vd. *infra*, I 6).

<sup>178</sup> Cfr. [Apoll.] *Bibl.* 1.7.3. In Paus. 5.8.2 lo stesso Aethlios sarebbe figlio di Aiolos e di Zeus solo per nome.



*Epeios*, che qui figura per la prima e unica volta, e la sua collocazione tra i figli di Endimione permettono agli Elei di riconoscere agli Epei un'antica presenza, che precede gli Elei stessi<sup>179</sup>; infine, la presenza di Aitolos tra i figli di Endimione, forse già registrata da Esiodo e ricorrente nel IV secolo a.C., trova agevolmente spiegazione nella necessità degli Elei di inserire l'elemento etolico nei più alti livelli genealogici, attribuendo a esso una connotazione eleo-autoctona<sup>180</sup>. Come

<sup>179</sup> Esiodo mostra di conoscere gli Epei, menzionando un Hippostratos re degli Epei (Hes. fr. 12 Merkelbach-West = [Apoll.] *Bibl.* 1.8.4), ma l'eponimo Epeo non figura nella genealogia (eleo)-etola fornita dal poeta a proposito dei discendenti di Aiolos, tracciata a partire da Endimione, figlio di Kalyke. Tuttavia, una possibile conoscenza di Epeo da parte di Esiodo si è voluta cogliere nel richiamo alla figura di Elektor (vd. Kóiv 2013, 337), che compare in un luogo lacunoso come sposo di una Polykaste, il cui legame con il precedente segmento genealogico non è chiaro: il nome di Elektor è stato messo in rapporto con quello di Alektor, che in due differenti tradizioni è noto ora come re di Elea ora come figlio di Epeo e padre di Amarynkeus (vd. *infra*, I 5.4), un cui discendente è appunto noto a Esiodo come capo epeo (Hippostratos). L'assimilazione tra la due figure, Elektor e Alektor, resta, però, incerta; così come dubbia è la conoscenza di Epeo da parte del poeta d'Ascras: certamente, se, come ipotizzò West, Polykaste fosse una figlia di Kalyke, sorella, dunque, di Endimione, e il suo sposo Elektor coincidesse con la figura di Alektor re di Elea e figlio di Epeo, quest'ultimo «cannot be both the son of Endymion and the father of Alektor» (West 1985, 60).

<sup>180</sup> In un'accolta integrazione proposta da Martin West, sulla base della *Biblioteca* (cfr. [Apoll.] *Bibl.* 1.7.3-6), il nome di Aitolos come figlio di Endimione figurerebbe per la prima volta in Hes. fr. 10a.63 Arrighetti (West 1985, 60): la costruzione della paternità endimionea di Aitolos, che risalirebbe, dunque, già al VI secolo a.C., costituisce soltanto il primo tassello di una più ampia operazione elea. Necessari, infatti, per rispondere all'origine etolica degli Elei, nota nel V secolo a.C. (Hdt. 8.73.2. Cfr. Pind. *O.* 3.11-15; Bacchyl. 8.28-29 Snell-Maehler), sono l'attribuzione di una patria elea ad Aitolos (già un Endimione eleo risale a Ibico, vd. *supra*, 54-55) e di una sua forzata fuga dall'Elide in Etolia, la cui testimonianza più risalente è in Daimaco (*FGrHist* 65 F 1 = *Schol. AT Hom.* Il. N 218), nel quale la causa dell'allontanamento è attribuita a un omicidio di cui si sarebbe macchiato involontariamente Aitolos, «figlio di Endimione» (cfr. [Apoll.] *Bibl.* 1.7.6; Paus. 5.1.8): poco dopo, Eforo, pur ponendo alla base della cacciata di Aitolos una diversa motivazione, avrebbe suggellato, attraverso il richiamo a una tradizione epigrafica, l'arrivo in Etolia di Aitolos, «figlio di Endimione» e il ritorno in Elide di Ossilo, «decimo nato della stessa stirpe», riportando i testi celebrativi di Aitolos e Ossilo, leggibili alla base delle rispettive statue poste a Termo ed Elide (Ephor., *FGrHist* 70 F 122a = Strab. 10.3.2). Sulla *syngeneia* tra Etoli ed Elei e sulla «reciproca colonizzazione» vd. Antonetti 1994, part. 128-130; Gehrke 2003, part. 11-20. Di contro, una traccia di Aitolos non assorbito nella discendenza elea permane in Ecateo, che lo definisce figlio del «Montanaro» Oineos (Hec., *FGrHist* 1 F 15 = Athen. 2.35a-b), in una «isolata genealogia razionalizzata» (Antonetti 1994, 133): Eforo, infatti, nel polemizzare contro «quanti affermano che gli Elei sono coloni degli Etoli ma non certo gli Etoli coloni degli Elei» (Ephor., *FGrHist* 70 F 122a = Strab. 10.3.3), si riferirebbe tanto alle affermazioni del Milesio quanto a quelle dell'Alicarnaseo. Vd. al riguardo Parmeggiani 2011, 651-654. Ancora Aristote-

vedremo, soltanto attraverso le discendenze dei figli di Endimione, in particolare di Epeo e di Erykyda, si sarebbero aggiunti gli elementi propriamente elei e, inoltre, tessali, che avrebbero completato la composita natura del *genos* degli Elei.

### 5.2. Epeo, re degli Epei

Vincitore della gara bandita dal padre è Epeo, che avrebbe ottenuto, come stabilito, il premio in palio, ossia il regno, comportando la 'nascita' dell'etnico *Epeiioi*, utile a denominare le genti sulle quali lui stesso regnava:

καὶ ἐνίκησε καὶ ἔσχε τὴν βασιλείαν Ἐπειός· καὶ Ἐπειοὶ πρῶτον τότε ὧν ἤρχεν ὠνομάσθησαν<sup>181</sup>.

E vinse e ottenne il regno Epeo; ed Epei per la prima volta allora furono chiamati quelli sui quali comandava.

Nell'etnogenesi elea trasmessa da Pausania, dunque, un eroe eponimo *Epeios*, figlio di Endimione, a sua volta pronipote di Deucalione, avrebbe generato l'etnico *Epeiioi*, che, in questa rielaborazione, figura come il più antico popolo abitante l'Elide con un nome preciso: prima di Epeo, Aethlios ed Endimione avrebbero governato su popoli senza nome. Pausania colloca Epeo e i 'suoi' *Epeiioi* a due generazioni da Aethlios, primo re dell'Elide, ancorandolo, nello stesso livello genealogico, ad altre due figure centrali nell'etnogenesi elea, ossia Aitolos ed Eurykyda: il suo regno sarebbe stato significativamente sancito da una vittoria olimpica nella corsa, nella gara che avrebbe segnato l'interruzione della *prostasia* cretese. Nell'episodio della gara svoltasi tra i figli di Endimione, Paion, Aitolos ed Epeo, risalta la superiorità atletica di quest'ultimo sui suoi fratelli, legati, il primo all'ambiente macedone, il secondo a quello etolico<sup>182</sup>: il confronto tra figure elee ed etoliche sul piano dell'esperienza agonale si ripropone, come vedremo, in diversi episodi nelle genealogie elee. Proprio durante il regno dell'abile Epeo, però, sarebbe giunto dall'Asia Pelope, che avrebbe non soltanto posto fine al regno di Enomao nella Pisaia, ma avrebbe persino «staccato» Olimpia, confinante con la

le riporta uno stemma nel quale padre di Aitolos non è Endimione, ma Amphiktyon, a sua volta figlio di Deucalione (Aristot. fr. 575 Gigon = Steph. Byz. s.v. Φύσκος).

<sup>181</sup> Paus. 5.1.4.

<sup>182</sup> Paion, deluso dall'esito della gara, avrebbe abbandonato la propria patria e sarebbe emigrato presso il fiume Axios, in Macedonia, precisamente nella regione che da lui avrebbe preso nome, la Peonia (Paus. 5.1.5).

Pisaia, dalla terra di Epeo<sup>183</sup>: nella singolare versione di Pausania, di chiaro ambiente eleo, il sito di Olimpia, nei livelli che precedono l'arrivo di Pelope, sarebbe appartenuto agli Elei e sarebbe esistita, dunque, un'Olimpia elea, addirittura fuori dalla Pisaia/Pisatide<sup>184</sup>! Pelope, ottenute la Pisaia e Olimpia, avrebbe poi indetto i giochi, come risulta dal ' frammento ' di preistoria delle *prostasiai* mitiche fornito dallo stesso Pausania<sup>185</sup>: proprio sotto Epeo, dunque, l'Elide sarebbe stata privata di Olimpia, riassorbita, ancora nella ricostruzione pausaniana, soltanto con il rientro di Ossilo.

Epeo, dalle nozze con Anaxiroe, figlia di Koronos<sup>186</sup>, non avrebbe avuto eredi maschi, ma soltanto una figlia, Hyrmina, dalla quale avrebbe preso il nome la città dell'Elide fondata da suo figlio Aktor:

Ἐπειῶ δὲ γήμαντι Ἀναξιρόην τὴν Κορώνου θυγάτηρ μὲν Ὑρμίνα, ἄρσεν δὲ οὐκ ἐγένετο αὐτῶ γένος<sup>187</sup>.

A Epeo che aveva sposato Anaxiroe, figlia di Koronos, nacque come figlia Hyrmina e non ebbe una prole maschile.

Di fatto, dopo Epeo il regno sarebbe toccato al fratello Aitolos, il quale avrebbe continuato a regnare sugli Epei, che avrebbero conservato il loro etnico anche

<sup>183</sup> Paus. 5.1.7. Vd. Nafissi 2001, part. 305-311.

<sup>184</sup> Cfr. Strab. 8.3.30 (ἔστι δ' ἐν τῇ Πισάτιδι τὸ ἱερόν).

<sup>185</sup> Paus. 5.8.2. Precisiamo qui che nel livello mitico, fornito dal solo Pausania, fra gli agonoteti sono menzionate figure relative all'ambiente cretese, epeo-eleo e olimpio-pisate (cfr. Phlegon, *FGrHist* 257 F 1, nel quale Pisos è il primo agonoteta); sulla *prostasia* in età storica, le cui notizie non risalgono oltre il IV secolo a.C., siamo diversamente informati su scontri fra Elei e Pisati, che avrebbero assegnato agli uni o agli altri più o meno lunghe fasi di gestione dei giochi (sulla diversità della durata della *prostasia* pisate in Strabone, Eusebio e Pausania vd. Nafissi 2003, 29-30; Taita 2007, 31-36): al di là della brevità o dell'episodicità della *prostasia* pisate ricordata nella tradizione, non sarebbe negato il diritto eleo alla *prostasia* in età storica, sin troppo noto («per reclamare a sé la *prostasia* di Olimpia, era più che sufficiente far riferimento all'età degli eroi, e in particolare alle figure dell'eponimo Pisos e di Pelope»: Nafissi 2003, 38). Certamente, i conflitti per la *prostasia* fra Elei e Pisati in età arcaica, elaborati *ad hoc*, con funzione distintiva nei confronti degli Elei, negli anni dell'indipendenza pisate, pur potendosi rifare a memorie di arcaiche rivalità fra le comunità a nord dell'Alfeo e quelle al sud, non cancellano una verisimile originaria unità eleo-pisate (Nafissi 2003, 38-40).

<sup>186</sup> Koronos, figlio di Kaineos, è detto sovrano dei Lapiti, stanziati intorno all'Olimpo, in lotta con i Dori (Diod. 4.31.3).

<sup>187</sup> Paus. 5.1.6.

dopo la morte di Epeo<sup>188</sup>. Il regno di Aitolos, però, sarebbe stato precocemente interrotto a causa di un suo forzato allontanamento dal Peloponneso, in quanto colpevole di un omicidio involontario: l'*akousios phonos* del quale si sarebbe macchiato Aitolos, che è evidentemente funzionale al suo arrivo in Etolia, sarebbe avvenuto, nella versione elea, per un incidente avvenuto durante le gare in onore di Azane, alle quali Aitolos avrebbe partecipato nella corsa con il carro. Ancora una partecipazione fallimentare, dunque, è questa di Aitolos ai giochi funebri, per la prima volta celebrati, in onore di Azan, figlio dell'eponimo dell'Arcadia Arkas, annoverati solo da Pausania tra le gare mitiche<sup>189</sup>: dopo la sconfitta subita per mano del fratello Epeo nelle gare proclamate da Endimione<sup>190</sup>, Aitolos si sarebbe confermato incapace e maldestro nei giochi per Azan, durante i quali per errore avrebbe persino ucciso Apis, figlio del pallanzio Iason. In un destino che sembra inseguire la dinastia etolica, Aitolos è sprovveduto atleta così come il discendente Ossilo, l'«uomo-legno», figlio di un «padre 'Montanaro'»<sup>191</sup>, discobolo ferale: quest'ultimo, infatti, avrebbe ucciso per sbaglio, nel lancio del disco, il fratello Thermios o Alkidokos, figlio di Skopios, e sarebbe stato costretto a lasciare l'Etolia<sup>192</sup>; da qui, esule, sarebbe poi giunto nell'«originaria» patria, l'Elide, al seguito degli Eraclidi<sup>193</sup>.

<sup>188</sup> Aitolos, invece, sarebbe diventato eroe eponimo degli Etoli, al suo arrivo presso gli abitanti nella zona dell'Acheloo, che dal figlio di Endimione, appunto, avrebbero preso nome (Paus. 5.1.8).

<sup>189</sup> Paus. 5.1.8. Cfr. 8.4.6. Facciamo notare che, in questa tradizione riportata da Pausania, anche l'Arcadia, come l'Elide di Augia, vanta la celebrazione di giochi funebri, persino dei «primi», con al centro la corsa equestre. Tra le mogli di Endimione, peraltro, Pausania cita una figlia di Arkas, Hyperippe (Paus. 5.1.4), tradizione 'arcade', che farebbe di Aitolos un nipote di Arkas.

<sup>190</sup> Diversamente, in Omero è l'Epeo focidese, non l'eleo-epeo, a essere un ridicolo lanciatore (Hom. *Il.* 23.839-840). Su Epeo focidese vd. *infra*, II.

<sup>191</sup> A riportare Oreios come padre di Ossilo è la sola genealogia conservata dal poeta epico Ferenico, trasmesso da Ateneo: Φερένικος δ' ὁ ἐποποιός, Ἡρακλεώτης δὲ γένος, ἀπὸ Συκῆς τῆς Ὀξύλου θυγατρὸς προσαγορευθῆναι. Ὀξύλον γὰρ τὸν Ὀρείου Ἀμαδρῦάδι τῇ ἀδελφῇ μιγέντα μετ' ἄλλων γεννήσῃ Καρύαν, Βάλανον, Κράνειαν, Μορέαν, Αἴγειρον, Πτελέαν, Ἄμπελον, Συκῆν· καὶ ταύτας Ἀμαδρῦάδας νύμφας καλεῖσθαι καὶ ἀπ' αὐτῶν πολλὰ τῶν δένδρων προσαγορεύεσθαι (Pherenik. *SH* 672 = Athen. 3.14.78b). Claudia Antonetti ha sottolineato i «nomi arborei» delle otto figlie di Ossilo, il cui legame con i monti sarebbe rimarcato da una etimologia del suo nome avanzata (vd. Müller-Graupa 1942a, 2036; Müller-Graupa 1942b) sulla base di una glossa di Esichio (cfr. Hsch. *s.v.* ὄξύλον: <ξύλος> ὅμοιον, ἰσόξύλον), ossia quella di «uomo-legno» = ὄξύλος (Antonetti 1994, 133-134).

<sup>192</sup> Paus. 5.3.7.

<sup>193</sup> Sul confronto tra i due eroi etolici vd. Antonetti 1994, 130-136.

Una significativa differente versione sulla cacciata di Aitolos dall'Elide è riportata da Strabone, che, trasmettendo un frammento eforeo, ne attribuisce la responsabilità a Salmoneo, «re degli Epei e dei Pisati»:

Ἐφορος δὲ φησιν Αἰτωλὸν ἐκπεσόντα ὑπὸ Σαλμωνέως τοῦ βασιλέως Ἐπειῶν τε καὶ Πισατῶν ἐκ τῆς Ἠλείας εἰς τὴν Αἰτωλίαν, ὀνομάσαι τε ἀφ' αὐτοῦ τὴν χώραν καὶ συνοικίσαι τὰς αὐτόθι πόλεις<sup>194</sup>.

Eforo dice che Aitolos, cacciato da Salmoneo, re degli Epei e dei Pisati, dall'Elide verso l'Etolia, diede il suo nome alla regione e fece di quelle che lì si trovavano una sola città.

Lo storico cumano, dunque, che celebra la *syngeneia* tra Etoli ed Elei riportando i testi incisi sulle basi delle rispettive statue di Aitolos a Termo e di Ossilo in Elide, sarebbe testimone di una volontà epeo-pisate alla base della cacciata di Aitolos, figlio di Endimione, in Etolia: d'altra parte, come vedremo, lo stesso Eforo, a proposito del rientro degli Etoli in Elide con Ossilo, non manca di riferire di uno scontro tra Epei ed Etoli, in altre tradizioni taciuto o 'armonizzato'.

### 5.3. *Eleios, re degli Elei*

Con la fine del breve regno di Aitolos, l'*arche* sugli Epei sarebbe passata nelle mani del figlio maschio della figlia di Endimione, Eurykyda: in assenza di prole maschile da parte di Epeo e a causa dell'allontanamento degli altri due fratelli, Paion e Aitolos, il regno sarebbe toccato, attraverso un ramo femminile, a una nuova 'linea' del *genos*, quello propriamente eleo, derivato dall'unione di Eurykyda con Poseidone, «per quanto si voglia credere» (ὄτω πιστά) a tale paternità. Figlio di Eurykyda, infatti, sarebbe Eleios<sup>195</sup>, il primo dei due Eleios che figurano nelle genealogie elee: il secondo, in quanto nipote di Polyxenos, presente a Troia, regnerebbe in Elide molto dopo, al momento del rientro degli Eraclidi nel Peloponneso<sup>196</sup>.

<sup>194</sup> Ephor., *FGrHist* 70 F 115 (= Strab. 8.3.33). Si è notato come significativa sia l'assenza, dalla sezione mitistorica dell'Elide, tracciata da Pausania, di Salmoneo, proprio in quanto figura «che esprime e fonda una forte contrapposizione fra Elei e Pisati»: nello stemperato quadro pausaniaco, l'eliminazione della figura di Salmoneo getta le basi per la formulazione di un passato mitico nel quale i rapporti tra Elei e Pisati sarebbero stati pacifici, fino a quando i secondi non si sarebbero macchiati di 'hybristiche' colpe (Nafissi 2001, 317-318).

<sup>195</sup> Paus. 5.1.8.

<sup>196</sup> Paus. 5.3.5. Vd. *infra*, I 5.6.

La creazione dell'eponimo *Eleios*, peraltro sdoppiato, costituisce una tappa saliente nella formazione dell'etnogenesi elea, una 'reazione' all'ingombrante passato epeo, che consente agli Elei di liberarsi tanto dell'etnico *Epeioi* quanto di una sinonimia tra *Epeioi* ed *Eleioi*.

Di fatto, Pausania, facendo riferimento a un radicale processo metonomastico, considera *Eleioi* il nuovo nome dato agli Epei:

καὶ τὸ ὄνομα οἱ ἄνθρωποι τὸ νῦν ἀντὶ Ἐπειῶν ἀπὸ τοῦ Ἡλείου μεταβελήκασιν<sup>197</sup>.

e le genti attuali, invece di *Epeioi*, hanno cambiato il nome in *Eleioi*, derivandolo da *Eleios*.

A partire dal regno di *Eleios*, dunque, l'etnonimo *Epeioi* non esisterebbe più, sostituito, non affiancato, dagli Elei. Tale punto dell'etnogenesi elea, dunque, differirebbe dal quadro emerso dai poemi omerici, nel quale i nascenti e 'deboli' Elei – presente, come si ricorderà, è una sola occorrenza dell'etnonimo – non soltanto convivono con gli Epei, ancora esistenti, ma ne accettano anche un ruolo 'epikratico' esercitato sulla valle del Peneo e sulle aree circostanti, a partire dalle confinarie zone interne. Di contro, nella versione elea riportata dal Periegeta, la (squilibrata) sinonimia omerica, messa in discussione da *Ecateo*, non è ammessa affatto: gli Epei, in quanto *palaiotatoi*, avrebbero costituito una stagione nominale dell'*ethnos* eleo temporanea e, soprattutto, conclusa, apertasi con *Epeo* e terminata con *Eleios*<sup>198</sup>. Quegli Elei che nell'VIII secolo a.C. si erano lasciati persino rappresentare a Troia da Epei *megathymoi*, *phaidimoentes* e *chalkochitones*,

<sup>197</sup> Paus. 5.1.8.

<sup>198</sup> Un frammento eforeo, riportato da Strabone, riferisce di Epei immigrati al seguito di Aitolos in Etolia, dove avrebbero «fondato le più antiche città» (Ephor., *FGrHist* 70 F 122a = Strab. 10.3.2): l'emigrazione degli Epei in Etolia eliminerebbe, così, la loro presenza dall'Elide sin dal livello di Aitolos, momento a partire dal quale, di fatto, l'etnico *Epeioi* sarebbe sostituito da *Eleioi*, con il passaggio del regno nelle mani di *Eleios*. È già stato fatto notare, infatti, che, attraverso la «duplicazione» della migrazione degli Epei-Elei in Etolia, «gli Elei potevano così rimuovere elegantemente un punto spiacevole della loro protostoria, la problematica connessione con l'antico popolo mitico degli Epei» (Gehrke 2003, 13). Sulla rilevante presenza epea in Etolia siamo informati anche da Damaste di Sigeo ed Ellanico (Hellan., *FGrHist* 4 F 195a-b = Plin. *NH* 7.154; Val. Max. 8.13 ext. 6. Cfr. Damasth., *FGrHist* 5 F 5a); Eforo ci informa persino di una *symmeixis* avvenuta *in loco* tra Epei «rimasti in Etolia» ed Eoli provenienti dalla Tessaglia, nello stesso movimento che avrebbe segnato il ritorno di Beoti dall'esodo di Arne, «sessant'anni dopo la Guerra di Troia» (Ephor., *FGrHist* 70 F 122a = Strab. 10.3.4): vd. Parmeggiani 2011, 203 n. 233, 228 n. 377.

presenti nell'Elide, «dove comandano», giungono, nella riformulazione della loro etnogenesi, a negare la presenza di Epei all'epoca della Guerra di Troia, tranne riconoscerne una traccia lontanamente risalente a Epeo, attraverso una discendenza femminile<sup>199</sup>: la disparità tra il quadro omerico e quello pausaniai si giustifica alla luce della rapida ascesa degli Elei, a danno degli stessi Epei, a capo di una *symmachia* che avrebbe, tra VI e V secolo a.C., controllato il Peloponneso occidentale compreso tra capo Arasso e il fiume Neda, al confine con la Messenia, tentando di contrastare rivendicazioni identitarie diverse, come la stessa epea o quella arcade. Come è già stato notato, proprio Eurykyda gode di un luogo di culto nei pressi di Samikon, sulla costa della Trifilia, molto probabilmente l'Arene omerica, nel cuore del territorio pilio: è presumibile che l'operazione elea di inglobare l'eroina nello stemma, in quanto *trait d'union* fra Endimione ed Eleios, sia da riferire alla prima metà del V secolo a.C., momento in cui le mire della *symmachia* elea si sono certamente estese alla Trifilia<sup>200</sup>.

Il rafforzamento in chiave elea del proprio stemma genealogico prosegue con la creazione di un Augia figlio di Eleios<sup>201</sup>, figura centrale, come in parte abbiamo già visto, nella mitistoria elea: legato alla valle del Peneo, proprietario di un'enorme quantità di bestiame, partecipe di episodi di abigeato e al centro di manifestazioni agonali elee, Augia riveste al meglio tutti i tratti dell'aristocrazia epeo-elea; la sua fama è legata alla quinta fatica eraclea, che lo vede coinvolto da committente e da cattivo pagatore nello stratagemma messo in atto dall'eroe per liberare la valle dal letame dei suoi buoi. Proprio in relazione all'episodio eracleo, l'identità di Augia oscilla tra appartenenze e genealogie epee ed elee: se Pindaro, in una versione *etica* e anti-elea, definisce Augia re degli Epei, nel mitografo Apollodoro Augia, re dell'Elide, diventa persino fratello di Aktor, figlio di Hyrmina, dunque nipote di Epeo. Di fatto, ancora in Apollodoro, si evidenzia la paternità varia di Augia: sorvolando sulle opzioni 'divine' (Helios e Poseidone), tra i padri di Augia colpisce la menzione di Forbante, padre, infatti, di Aktor. Augia, pertanto, in Pausania noto come figlio di Eleios e, in quanto tale, assorbito come esponente di spicco del *genos* eleo, è in altre tradizioni legato al tessalo Forbante e al figlio Aktor<sup>202</sup>. In realtà, ancora ad Augia e al coinvolgimento nell'impresa

<sup>199</sup> Vd. *infra*, I 5.5.

<sup>200</sup> Gehrke 2003, 10-11.

<sup>201</sup> Paus. 5.1.9.

<sup>202</sup> In una versione è persino noto come padre del molione Eurito (Diod. 4.33.3), figlio di Aktor, sul quale vd. *infra*, I 5.4; 5.5.

di Eracle si deve, nella versione eleo-pausaniana, l'innesto, nella *basileia* elea, di un elemento tessalo, non attraverso la figura di Forbante, bensì di Amarynkeus.

#### 5.4. Forbante, Amarynkeus: tessali fra Epei o Elei?

Augia, essendosi inimicato Eracle e prevedendo una spedizione da questi organizzata contro l'Elide, avrebbe strappato l'amicizia, in sua difesa, da una parte, degli invincibili Molioni, dall'altra, di Amarynkeus<sup>203</sup>. Circa i primi, lo stesso Pausania ne precisa la partecipazione 'scontata' alla *basileia* elea in quanto di «stirpe locale» (γένος τε ἦν ἐπιχώριον): i Molioni sarebbero gli unici discendenti di Epeo, suoi pronipoti, in quanto figli di Molione e Aktor, figlio di Forbante e Hyrmina, figlia di Epeo. I Molioni, dunque, apparterebbero al ramo genealogico di Epeo, ma ormai misto alla componente tessala, rappresentata da Forbante, figlio di Lapite: tracce degli scomparsi Epei, dunque, si conserverebbero soltanto nei discendenti di Hyrmina, considerati membri *epichorioi* della *basileia* elea. Per quanto riguarda Amarynkeus, invece, si sottolinea la provenienza esterna, dalla Tessaglia, in quanto figlio del tessalo Pyttios, e si giustifica il suo inserimento, per volere di Augia, nella *basileia* elea, evidentemente per le sue doti in campo militare (ὁ Ἀμαρυγκεὺς ἄλλως μὲν ἀγαθὸς τὰ ἐς τὸν πόλεμον)<sup>204</sup>. Stando alla versione elea, dunque, la componente tessala si inserirebbe nel *genos* eleo attraverso due differenti vie: il matrimonio di Forbante con Hyrmina<sup>205</sup> e la chiamata da parte di Augia al suo fianco, nella generazione successiva, del tessalo Amarynkeus, al quale avrebbe persino ceduto una parte del regno. In verità, in una tradizione riportata da Diodoro, il primo tessalo a essere chiamato in Elide ed essere fatto partecipe della *basileia* sarebbe proprio Forbante, non Amarynkeus. Ma non è tutto. Forbante, confermato figlio di Lapite, sarebbe stato chiamato in aiuto non da Augia, e non contro Eracle, ma da Alektor «re di Elea» contro Pelope, precisamente a Oleno<sup>206</sup>. La versione diodorea risulta particolarmente interessante per più aspetti: l'innalzamento cronologico della richiesta di aiuto da parte elea a una figura tessala ci riporta a un livello vicino a Epeo, durante il cui regno sarebbe

<sup>203</sup> Paus. 5.1.10.

<sup>204</sup> Paus. 5.1.11.

<sup>205</sup> Ricordiamo che già la madre di Hyrmina sarebbe figlia di un re dei Lapiti (vd. *supra*, 58 n. 186).

<sup>206</sup> τῶν δ' υἱῶν τῶν Λαπίθου Φόρβας μὲν εἰς Ὀλενον παρήλθεν, ἐξ ἧς μεταπεμφάμενος αὐτὸν Ἀλέκτωρ ὁ τῆς Ἡλείας βασιλεὺς βοηθόν, φοβούμενος τὴν Πέλοπος δυναστείαν, τῆς ἐν Ἡλιδι βασιλείας μετέδωκεν (Diod. 4.69.2).



giunto Pelope, il quale avrebbe staccato Olimpia dalla terra epea; la richiesta di aiuto partirebbe da Oleno, un sito a noi già noto per le frequentazioni epee, qui ritenuto sede del re di Elea; infine, a essere detto re di Elea è Alektor, che, in una singolare precisazione di Eustazio, nel commento al ‘Catalogo’, è detto figlio di Epeo (ὁ Ἐπειοῦ παῖς), dalla cui unione con una figlia di Forbante, Diogenia, sarebbe nato Amarynkeus<sup>207</sup>. Lo stesso Forbante avrebbe poi sposato, come noto, la figlia di Epeo, Hyrmina, in questo caso, però, anche sorella di Alektor e madre sia di Aktor sia di Augia<sup>208</sup>: in questa versione, dunque, Amarynkeus sarebbe il figlio di Alektor e nipote di Epeo, non chiamato, dunque, da Augia, il quale, a sua volta, sarebbe fratello di Aktor e figlio di Forbante e Hyrmina. In questa tradizione, parallela a quella pausaniana, in quanto anch’essa ‘esegetica’ del contingente epeo-eleo a Troia, figura un figlio di Epeo, altrove non attestato: sembra, inoltre, registrarsi la tendenza a legare al ‘ramo’ epeo tanto la figura di Augia quanto quella di Amarynkeus, che, nella versione pausaniana, sono esponenti del ‘ramo’ eleo, il primo in quanto figlio di Eleios, il secondo in quanto inserito nel regno da un eleo.

### *5.5. Elei, Epei, Tessali a Troia*

Con Augia, dunque, durante l’intervento eracleo, stando alla versione eleo-pausaniana, parteciperebbero della *basileia* elea il tessalo Amarynkeus e gli *epichorioi* Attorioni-Molioni, tutti schieratisi dalla sua parte contro Eracle: il solo figlio di Augia, Phyleus, come abbiamo già visto, avrebbe appoggiato le pretese di Eracle, subendo per questo un esilio a Dulichio. Però, in seguito all’uccisione dei Molioni nell’agguato teso presso Cleone e alla conquista dell’Elide, Eracle, «più per rispetto per Phyleus che per propria volontà», avrebbe proprio a questi consegnato il «territorio dell’Elide e il resto»<sup>209</sup>. La gestione del regno eleo da parte di Phyleus sarebbe durata poco, finalizzata esclusivamente alla risistemazione del

<sup>207</sup> Ἀλέκτωρ, ὁ Ἐπειοῦ παῖς, νέος κομιδῆ βασιλεύων Ἡλιδος καὶ τὴν τοῦ Πέλοπος ἐπιβουλὴν δεδιὼς συλλαμβάνεται Φόρβαντα τὸν ἐξ Ὀλένου ἐπὶ ἡμισείᾳ τῆς βασιλείας. γίνεται δὲ τῷ μὲν Ἀλέκτορι ἐκ Διογενείας τῆς Φορβαντίδος υἱὸς Ἀμαρυγκεύς (Eust. *in Hom.* Il. 2.615-624). Vd. tav. 2 (p. 76). Anche nella versione di Eustazio, come in quella diodorea, Forbante sarebbe stato chiamato da Alektor in aiuto contro Pelope, ma con una variante: Oleno figura come luogo di provenienza (ἐξ Ὀλένου) di Forbante, non di arrivo.

<sup>208</sup> τῷ δὲ Φόρβαντι ἐξ Ὑρμίνης, ἀδελφῆς Ἀλέκτορος, Αὐγείας καὶ Ἄκτωρ (Eust. *in Hom.* Il. 2.615-624).

<sup>209</sup> Paus. 5.3.1.

territorio successivamente alla devastazione e al saccheggio compiuti da Eracle: con il ritorno di Phyleus a Dulichio e la morte di Augia per vecchiaia, il regno degli Elei sarebbe toccato al secondo figlio di Augia, Agasthenes<sup>210</sup>. Secondo la linea inaugurata dal padre Augia, Agasthenes avrebbe condiviso il regno con i figli dei Molioni, Amphimachos e Thalpios, nati dai matrimoni di Cteato ed Eurito con le figlie del re di Oleno, Dessameno. Pertanto, nella generazione successiva ad Augia, e a tre generazioni da Epeo, il regno degli Elei è guidato da un 'puro' eleo, Agasthenes, e da due cugini di antica discendenza epeo-tessala frammista a una componente oleno-'achea':

βασιλείαν δὲ τὴν Ἠλείων Ἀγασθένης ἔσχεν ὁ Αὐγέου καὶ Ἀμφίμαχος τε καὶ Θάλπιος<sup>211</sup>.  
ottennero il regno degli Elei Agasthenes, figlio di Augia, Amphimachos e Thalpios.

Con Amphimachos e Thalpios giungiamo al livello dei *Troika*. Entrambi figurano tra i quattro capi, elencati da Omero, del contingente composto da «molti Epei»: gli altri due sono rispettivamente il figlio di Agasthenes, Polyxenos, e il figlio di Amarynkeus, Diores<sup>212</sup>. Nel 'Catalogo', dunque, a proposito del contingente inviato da «quanti vivevano» a Buprasio e nell'Elide, gli *archoi* presentati sono, nell'ordine, i due figli dei Molioni, pronipoti di Hyrmina, figlia di Epeo (Amphimachos, Thalpios), il figlio di Amarynkeus (Diores) e il figlio di Agasthenes, nonché nipote di Augia e pronipote di Eleios (Polyxenos). Omero così li presenta:

τῶν μὲν ἄρ' Ἀμφίμαχος καὶ Θάλπιος ἠγησάσθην  
υἱὲς δὲ μὲν Κτεάτου, ὃ δ' ἄρ' Εὐρύτου, Ἀκτορίωνε-  
τῶν δ' Ἀμαρυγκεΐδης ἦρχε κρατερὸς Διώρης·  
τῶν δὲ τετάρτων ἦρχε Πολύξεινος θεοειδὴς  
υἱὸς Ἀγασθένεος Αὐγηΐαδαο ἄνακτος<sup>213</sup>.

Di una parte erano a capo Amphimachos e Thalpios, figli di Cteato il primo, il secondo d'Eurito, entrambi discendenti di Attore; di un'altra aveva il comando il forte Diores Amarinceide; guidava una quarta parte Polyxenos simile a un dio, figlio del re Agasthenes, figlio di Augia.

<sup>210</sup> Paus. 5.3.3.

<sup>211</sup> Paus. 5.3.3.

<sup>212</sup> Ricordiamo che il figlio di Phyleus, Meges, guida in Omero il contingente dulichieo (vd. *supra*, 51).

<sup>213</sup> Hom. *Il.* 2.620-624.

Stando alla versione elea di Pausania, che, nel tracciare le genealogie elee, ha ben presente il livello del ‘Catalogo’, in vista del quale ‘organizza’ la narrazione delle precedenti diramazioni, nella guida del contingente sarebbero rappresentati i diversi rami del *genos* eleo: l’‘epeo-tessalo’, l’‘eleo e il tessalo. Proprio a proposito di quest’ultimo, lo stesso Periegeta specifica che il sostegno prestato da Amarynkeus ad Augia non sarebbe rimasto priva di ricompensa: se il regno sarebbe spettato, come abbiamo visto, ad Amphimachos, Thalpios e Agasthenes, Amarynkeus e il figlio Diores non sarebbero rimasti in una semplice «condizione di privati», dal momento che a Diores sarebbe spettato il controllo di una parte del contingente in partenza da Buprasio ed Elide, che, nella versione elea ‘consacrata’ da Pausania, è ritenuto essere rappresentato da Elei<sup>214</sup>. In realtà, come abbiamo già visto, sulle navi a salire sarebbero stati «molti Epei», così come nel resto del poema sono menzionati condottieri epei: in effetti, volendo considerare la diversa genealogia raccolta da Eustazio, oltre i Molioni, gli stessi Diores e Polyxenos sarebbero riconducibili al ramo ‘epeo-tessalo’, il primo in quanto pronipote di Epeo (Epeo → Alektor → Amarynkeus → Diores), il secondo in quanto pronipote di Hyrmina, sorella di Alektor (Epeo → Hyrmina → Augia → Agasthenes → Polyxenos). «The Epean contingent», così come opportunamente lo indicizza Geoffrey S. Kirk nel commento al ‘Catalogo’, è declinato, nella versione pausaniana, in chiave elea: la memoria epea, ormai offuscata da quella molione, sopravvive nella sola presenza di Amphimachos e Thalpios.

Certamente, atipica resta non soltanto la presenza di quattro capi a guida del contingente epeo, il cui alto numero è superato soltanto dai cinque del ‘Catalogo beotico’<sup>215</sup>, ma anche la spartizione del comando di navi all’interno dello stesso. Come già segnalato dalla tradizione antica<sup>216</sup>, Omero, nel descrivere il quantitativo del contingente, non ne fornisce il numero complessivo di 40, ma lo articola in 4 gruppi di 10:

<sup>214</sup> οὐ μὴν οὐδὲ Ἀμαρυγκεύς οὔτε αὐτὸς διέμεινεν ἰδιωτεύων οὔτε Διώρης ὁ Ἀμαρυγκέως. ἀ δὴ καὶ Ὅμηρος παρεδήλωσεν ἐν καταλόγῳ τῶν Ἡλείων (Paus. 5.3.4). Cfr. Eust. *in Hom.* II. 2.619: Ἐπειοὶ δὲ κατὰ τὸν ποιητὴν οἱ ἐν ταῖς ναυσὶ ταύταις φησὶ γάρ. «πολέες δ’ ἔμβαινον Ἐπειοί». καὶ σημείωσαι ὅτι τοὺς Ἡλείους καὶ Ἐπειοὺς ὀνομάζει ἑτερονύμως τῷ τόπῳ ἐξ οὗ ἦσαν, καὶ ὡς φασιν οἱ παλαιοί, διηρημένως πρὸς τὴν πόλιν.

<sup>215</sup> Kirk 1985, 219. Cfr. *Hom. II.* 2.494-495.

<sup>216</sup> ὁ δὲ ποιητὴς ἐκάστῳ τούτων ἔπεσθαι λέγει δέκα νῆας. καὶ ὄρα ὅπως καινότερον ἐσχημάτισεν· οὐ γὰρ εἶπε «τοῖς δὲ τεσσαράκοντα νῆες ἔποντο», ἀλλὰ ἐμέρισεν αὐτὰς ἐπίσης τοῖς τέσσαρσιν (Eust. *in Hom.* II. 2.615-624).

τῶν αὖ τέσσαρες ἄρχοι ἔσαν, δέκα δ' ἄνδρι ἐκάστω  
νήεσσι ἔποντο θαλάσσι<sup>217</sup>

di questi quattro erano i capi e ciascuno seguivano dieci navi veloci

I primi due gruppi sarebbero guidati da Amphimachos e Thalpios, il terzo da Diores, il quarto da Polyxenos. Già Kirk faceva notare come tale quadripartizione non fosse legata alle «quattro parti» nelle quali sarebbe divisa la *chora* elea secondo l'esegesi straboniana<sup>218</sup>; di fatto, l'articolazione del contingente epeo tiene conto, già nel livello omerico, a prescindere da una presunta quadripartizione, della composita natura del territorio tra Buprasio e la valle del Peneo, interessato da presenze diverse e complesse: epee e 'achee', facenti capo rispettivamente a Hyrmina e Dessameno, tessale, collegate a Forbante e Amarynkeus, e 'nascenti' spinte elee, risalenti a Eleios. Di certo, a essere tenuta fuori dall'orizzonte eleo è in Omero la componente etolica, rappresentata da un diverso contingente con a capo Toante, che l'etnogenesi elea avrebbe solo successivamente 'recuperato' e 'assorbito' come discendente di Aitolos e predecessore di Ossilo. La caratterizzazione composita e 'artificiosa' del contingente epeo in Omero emerge ancora alla luce di un dato: nell'intero poema iliadico i quattro *archoi* del 'Catalogo' non ricorrono spesso (o addirittura mai), mentre menzionate sono altre figure di 'capi' epei come Otos cillenio, Amphion, Drakios o persino Meges Fileide, che proviene da Dulichio; di fatto, se Amphimachos e Diores figurano nei soli due relativi episodi di morte<sup>219</sup>, Thalpios e Polyxenos non contano nessun'altra occorrenza<sup>220</sup>. Eppure, proprio da Polyxenos, nipote dell'eleo Augia, «ritornato sano e salvo da Troia», prende avvio il prosieguo della genealogia elea nel livello post-troiano: dal figlio di Polyxenos, Amphimachos, sarebbe nato Eleios II<sup>221</sup>, sotto il cui regno si sarebbe avuto il rientro degli Eraclidi nel Peloponneso e il 'rientro' etolico nell'Elide attraverso Ossilo<sup>222</sup>.

<sup>217</sup> Hom. *Il.* 2.618-619.

<sup>218</sup> Kirk 1985, 219. Cfr. Strab. 8.3.8: Ὁ δὲ ποιητὴς εἰς τέτταρα μέρη διελὼν τήνδε τὴν χώραν, τέτταρας δὲ καὶ τοὺς ἡγεμόνας εἰπὼν, οὐ σαφῶς εἴρηκεν.

<sup>219</sup> Hom. *Il.* 13.185-196 (Amphimachos); *Il.* 4.517-526 (Diores).

<sup>220</sup> Tale assenza fu già sottolineata in Kirk 1985, 220. Amphimachos e Thalpios figurano tra gli eroi entrati nel cavallo di Troia in QS. 12.323 (vd. *infra*, 96 n. 99).

<sup>221</sup> Sulla correzione in Δῖος di Ἡλείος, presente in tutta la tradizione manoscritta, vd. Maddoli, Saladino 1995, 195.

<sup>222</sup> Paus. 5.3.4-5.

### 5.6. Il 'rientro' di Ossilo: Epei vs Etoli?

Ossilo, nella versione di Pausania, avrebbe favorito un 'rientro' della componente etolica in Elide grazie a un oracolo emesso in riferimento alla 'discesa' dei Dori con i figli di Aristomaco: sarebbe stato predetto ai re che a guidare la 'discesa' nel Peloponneso sarebbe dovuto essere «quello con tre occhi» (γίνεται δὲ τοῖς βασιλεῦσιν αὐτῶν λόγιον τόδε, ἡγεμόνα τῆς καθόδου ποιείσθαι τὸν τριόφθαλμον); all'incontro durante il tragitto con un uomo che avrebbe condotto un mulo cieco da un occhio, Cresfonte avrebbe convinto i compagni ad assegnare il comando della spedizione a Ossilo, identificato come il *triophthalmos* indicato dal vaticinio. In cambio della guida offerta, Ossilo avrebbe ottenuto, come da sua richiesta, la terra elea (τὴν Ἡλείαν γῆν). Pausania, poi, ricorda anche un'antica *syngeneia* tra Eraclidi e i «re d'Etolia» e, infine, offre alcune informazioni relative alla figura di Ossilo<sup>223</sup>: presentato come figlio di Haimon, a sua volta figlio di Toante, dal quale si risalirebbe attraverso sei generazioni ad Aitolos, figlio di Endimione, Ossilo, come abbiamo già detto, sarebbe stato esiliato dall'Etolia in quanto reo di un *akousios phonos* commesso per errore durante il lancio del disco, notizia riportata nella sola versione eleo-pausaniana, evidentemente interessata a rimarcare l'inferiorità in ambito agonale degli Etoli rispetto a Epei ed Elei, pur essendo i primi *syngeneis* di questi ultimi. Il compito ben assolto dall'esule Ossilo come guida, attraverso direttive non poco significative nella tradizione relativa alla migrazione dorica – il consiglio dell'entrata nel Peloponneso via mare, con navi; la rotta da Naupatto al Molicrio –, avrebbe consegnato nelle mani dell'eroe, «dai tratti mitici e folcloristici»<sup>224</sup>, l'Elide, sotto il regno di Eleios II.

Una versione leggermente diversa sulla discesa di Ossilo dall'Etolia è offerta da Strabone, quando trasmette un frammento eforeo, versione con la quale a più riprese confronteremo la narrazione pausaniana per significative differenze da sottolineare in relazione al popolamento dell'Elide al sopraggiungere di Ossilo e all'incontro di quest'ultimo con la realtà etnica locale<sup>225</sup>. In questo frammento di Eforo, l'*apogonos* Ossilo, confermato altrove figlio di Haimon, ma differentemente considerato «decimo nato» della stirpe di Aitolos<sup>226</sup>, sarebbe approdato

<sup>223</sup> Paus. 5.3.5-7.

<sup>224</sup> Antonetti 1994, 134.

<sup>225</sup> In un altro luogo straboniano (Strab. 8.3.30) abbiamo una versione simile a quella pausaniana (vd. *infra*, 69-70, part. n. 231).

<sup>226</sup> Cfr. Ephor., *FGrHist* 70 F 122a (= Strab. 10.3.2).

in Elide unicamente grazie all'amicizia che lo avrebbe legato a Temeno e gli Eraclidi, che lo avrebbero scelto come loro guida<sup>227</sup>: assenti sono i riferimenti all'*akousios phonos* di Ossilo, all'oracolo e all'antica *syngeneia* tra Eraclidi ed Etoli; rimarcato, invece, è il ruolo arbitrale svolto da Ossilo nella spartizione della terra nel Peloponneso per gli Eraclidi e, soprattutto, quello di conquistatore dell'Elide terra *progonike*<sup>228</sup>. Differente è la narrazione della 'riconquista' dell'Elide da parte di Ossilo tra la versione raccolta da Pausania e quella di Eforo: nel Periegeta, in seguito alla conduzione degli Eraclidi attraverso la significativa deviazione verso l'Arcadia, Ossilo giungerebbe in Elide, dove, su suggerimento del re Eleios II, si sarebbe svolto un duello tra un condottiero eleo, Degmenos, e uno etolo, Pyraichmes<sup>229</sup>. È utile notare che in questa versione gli abitanti dell'Elide all'arrivo di Ossilo sono gli Elei, così come eleo è il condottiero scelto per la *monomachia*: intenzione di Ossilo sarebbe stata quella di prendere il potere sugli Elei (λαβεῖν τὴν Ἡλείων ἀρχήν) senza spargimento di sangue. Di contro, nella narrazione eforea, Ossilo, sceso con l'intento di conquistare l'Elide con la forza, avrebbe subito attaccato gli Epei, i quali, a loro volta, si sarebbero opposti con le armi. Facciamo osservare che in questa versione gli abitanti dell'Elide, contro i quali Ossilo avrebbe tutta l'intenzione di combattere, muovendosi dall'Etolia a capo di una *stratia*, sono gli Epei, così come epeo esplicitamente è detto il condottiero Degmenos (Δέγμενόν τ' Ἐπειόν) scelto per il duello, concordato sulla base di un'«antica consuetudine degli Elleni»:

ἀντί δὲ τούτων λαβεῖν χάριν τὴν εἰς τὴν Ἡλείαν κάθοδον, προγονικὴν οὔσαν, κατελθεῖν δὲ ἀθροίσαντα στρατιὰν ἐκ τῆς Αἰτωλίας ἐπὶ τοὺς κατέχοντας Ἐπειοὺς τὴν Ἡλίν<sup>230</sup>.

In cambio di tutto ciò ottenne (Ossilo) di poter tornare in Elide, la terra dei suoi avi, e, riunito un esercito, partito dall'Etolia, venne ad attaccare gli Epei che occupavano l'Elide.

In Eforo, dunque, «occupavano l'Elide», a due generazioni dopo Troia, gli Epei, che nella versione di Pausania, invece, spariscono, *pour cause*: nella costruzione genealogica elea, riferita dal Periegeta, gli Epei non sarebbero più esistiti dal

<sup>227</sup> Ephor., *FGrHist* 70 F 115 (= Strab. 8.3.33).

<sup>228</sup> Sul profilo di Ossilo emergente dal frammento eforeo e, in generale, sui punti divergenti dalla narrazione pausaniana, vd. Parmeggiani 2011, 192, 197-200.

<sup>229</sup> Paus. 5.4.1-2.

<sup>230</sup> Ephor., *FGrHist* 70 F 115 (= Strab. 8.3.33).

tempo di Eleios I, figlio di Eurykyda, sotto il cui regno avrebbero definitivamente mutato il loro nome in *Eleioi*. Lo storico cumano sembra più vicino al quadro omerico, nel quale gli Epei ancora esistono e, anzi, dominano sugli Elei, non legati, peraltro, da nessun rapporto di *syngeneia* con gli Etoli: lo scontro tra Epei ed Etoli, mitigato in Pausania, che conosce un Aitolos fratello di Epeo e, seppur per poco, re dell'Elide, in Eforo si cala in un contesto diverso, di forte opposizione tra i due *ethne*. Peraltro, se diverse sono le intenzioni dell'intervento di Ossilo in Elide, ancor più divergenti sono gli esiti del duello, in seguito alla vittoria dell'etolo Pyraichmes, armato di fionda e pietre, contro l'epeo-eleo Degmenos, armato di un «leggero» arco: in Pausania, Ossilo, ottenuto il regno, avrebbe concesso agli «antichi Epei» (Ἐπειούς τοὺς ἀρχαίους) – qui sfuggiti al Periegeta! – di rimanere in possesso dei propri beni e di coabitare con gli Etoli, chiamati come *synoikoi*, realizzando un *anadasmus* della terra<sup>231</sup>; in Eforo, gli Etoli si sarebbero impossessati della terra, dopo aver cacciato gli Epei:

μακροβλωτέρας δ' οὔσης τῆς σφενδόνης πεσεῖν τὸν Δέγμενον, καὶ κατασχεῖν τοὺς Αἰτωλοὺς τὴν γῆν ἐκβαλόντας τοὺς Ἐπειούς<sup>232</sup>.

Dal momento che la fionda ha un tiro di più ampia portata, Degmenos cadde nel combattimento e gli Etoli, cacciati gli Epei, presero possesso della terra.

L'opposizione tra Epei ed Etoli, che in Eforo si profila sin dalla cacciata di Aitolos dall'Elide avvenuta per mano del re degli Epei e dei Pisati, Salmoneo, trova in questo episodio la sua massima espressione: gli Epei, dagli Etoli distinti in Omero e contrapposti in Eforo, sembrano rifiutare la loro *syngeneia* con gli Etoli di Aitolos, 'ricondotti' dall'*apogonos* Ossilo. Eppure, è ancora Strabone, altrove, a riferire del ruolo che Eforo stesso avrebbe riconosciuto agli Epei al seguito di Aitolos, trattando dell'*aportheton ethnos* etolo<sup>233</sup>; quelli, di fatto, avrebbero seguito

<sup>231</sup> καὶ Ἐπειούς τοὺς ἀρχαίους τὰ μὲν ἄλλα εἶασεν ἐπὶ τοῖς αὐτῶν μένειν, συνοίκους δὲ σφισι τοὺς Αἰτωλοὺς ἐπὶ ἀναδασμῷ τῆς χώρας ἐπεισήγαγε (Paus. 5.4.2-3). Ossilo avrebbe realizzato il sinecismo dell'Elide, facendo giungere gli abitanti dai villaggi nella città e finanche dall'Acacia: sul sinecismo di Ossilo vd. Bultrighini 1990, 174-178. Cfr. Strab. 8.3.30: Αἰτωλοὶ γὰρ συγκατελθόντες τοῖς Ἡρακλείδαις μετὰ Ὀξύλου καὶ συνοικήσαντες Ἐπειοῖς κατὰ συγγένειαν παλαιὰν ἠὔξησαν τὴν κοίλην Ἑλιν.

<sup>232</sup> Ephor., *FGrHist* 70 F 115 (= Strab. 8.3.33).

<sup>233</sup> Sul 'corto circuito' eforeo nell'uso dell'attributo di *aportheton* riferito all'*ethnos* etolico, raggiunto, di fatto, da Aitolos con gli Epei, da Diomede e Alcmeone, nonché dagli Eoli provenienti dalla Tessaglia, vd. Parmeggiani 2011, 227-228.

Aitolos e avrebbero fondato le più antiche città dell'Etolia, dopo aver ricacciato gli antichi abitanti, i Cureti, in Acarnania:

ἀφικομένου δ' ἐξ Ἡλιδος Αἰτωλοῦ τοῦ Ἐνδυμίωνος καὶ τοῖς πολέμοις κρατούντος αὐτῶν, τοὺς μὲν Κουρήτας εἰς τὴν νῦν καλουμένην Ἀκαρνανίαν ὑποχωρήσαι, τοὺς δ' Αἰτωλῶι συγκατελθόντας Ἐπειοὺς τὰς ἀρχαιοτάτας κτίσαι τῶν ἐν Αἰτωλίᾳ πόλεων<sup>234</sup>.

Giunto dall'Elide Aitolos figlio di Endimione e vincendo su quelli in guerre, i Cureti si spostarono nella terra ora chiamata Acarnania, gli Epei giunti al seguito di Aitolos fondarono le più antiche città in Etolia.

La notizia eforea precede in Strabone quella della celebrazione della *syngeneia* tra Elei ed Etoli, suggellata dagli epigrammi, già richiamati, nelle rispettive città di Elide e Termo, e propagandata dallo storico contro la 'vulgata' di un'Elide 'colonia' degli Etoli: alla fondazione epeo-etolica delle città in Etolia segue il *synoikizein* dell'Elide da parte di Ossilo dieci generazioni dopo.

Certamente, anche se in forma significativamente diversa, il 'ritorno' di Ossilo in Elide segna una svolta nella storia elea, tanto in Pausania quanto in Strabone: l'*auxesis* dell'Elide Cava, l'annessione di Olimpia e la proclamazione delle Olimpiadi da parte di Ifito<sup>235</sup>, discendente di Ossilo. Procediamo con l'esaminare brevemente tali punti, sottolineando le divergenze fra la tradizione straboniana e quella pausaniana: circa l'*auxesis*, in Pausania si tratterebbe del definitivo accrescimento dell'Elide sino ai confini con la Messenia, mentre in Strabone sarebbe limitata alla Pisatide e Olimpia, per le cui annessioni, peraltro, problematicamente, altrove menziona il ruolo dei Lacedemoni all'epoca di Fidone; per quanto riguarda Olimpia, nello specifico, per Strabone la sua conquista risalirebbe o a Ossilo o all'intervento spartano al fianco degli Elei nell'età arcaico-classica, mentre per Pausania la riannessione di un'Olimpia originariamente elea sarebbe attribuita all'intervento

<sup>234</sup> Ephor., *FGrHist* 70 F 122a (= Strab. 10.3.2). Sulla contraddizione interna allo stesso Eforo, fra una versione che vede Aitolos co-fondatore di città in Etolia insieme agli Epei e una che evidenzia tanto la cacciata dello stesso Aitolos da parte di un re degli Epei quanto gli scontri avvenuti in Elide al 'rientro' degli Etoli, vd. Sordi 1994: la studiosa volle far notare che la differenza fra una versione di 'alleanza' epeo-etola e una di contrasto tra le due realtà etniche fosse visibile non solo nell'opera straboniana, fra luoghi di derivazione eforea e non, ma già nel solo storico cumano.

<sup>235</sup> Sul disco di Ifito, che tiene problematicamente conto del ruolo del pisate Kleosthenes, vd. Nafissi 2003, 33-34.



riorganizzatore di Ossilo; infine, se Strabone esalta il merito etolico nell'indizione delle prime Olimpiadi celebrate da Ifito, Pausania ritiene l'edizione di quest'ultimo non la prima, ma una rifondazione dei giochi, il cui *heurema* non sarebbe spettato agli Etoli, come nell'Amaseo, ma a Eracle Ideo, al quale la *prostasia* sarebbe stata sottratta da Endimione. In ogni caso, la riorganizzazione sincistica promossa da Ossilo in Elide, anacronisticamente enfatizzata nel Periegeta alla luce degli eventi del 471 a.C., considera diversamente il ruolo degli Epei: espulsi in una versione eforea, che sembra celebrare gli Etoli che avrebbero assicurato l'inviolabilità all'Elide e il suo controllo di Olimpia, gli Epei parteciperebbero all'ampliamento e alla riorganizzazione dell'Elide promossa dagli Etoli, se, come riferisce non solo Pausania, ma anche una notizia straboniana, non dipendente da Eforo, avrebbero abitato insieme agli Etoli in nome dell'antica *syngeneia*.

## 6. *Elide senza Epei*

Se, nella versione dell'etnogenesi elea-pausaniana, agli Epei, pur precocemente dissolti negli Elei di Eleios, è garantito un posto nei più alti livelli genealogici dell'*ethnos* eleo, in altre tradizioni meno note è possibile cogliere interventi molto più radicali, che giungono a 'declassare' la presenza epea o, persino, a eliminarla da un'Elide non più 'olimpiocentrica', ma 'elidocentrica'.

Partiamo con l'esaminare la singolare tradizione che si legge in un problematico frammento di un'opera «(pseudo) aristotelica», come è stata recentemente definita, il *Peplo*<sup>236</sup>: tra i pochi frammenti pervenutici, volutamente esclusi dall'edizione Gigon, ne figura uno relativo proprio alla genealogia di Eleios ed Epeo, e agli etnici *Eleioi* ed *Epeioi*. Trasmesso da uno scolio al v. 688 dell'undicesimo libro dell'*Iliade*, il frammento riporta un segmento della genealogia elea, a partire da Endimione sino a giungere al suo pronipote:

Ἐπειοὶ οἱ Ἥλαιοι ἀπὸ Ἐπειοῦ βασιλέως, οὕτως Ποσειδῶνος καὶ Εὐρυπύλλης τῆς Ἐνδυμίωνος  
παῖς Ἥλειος ὁ κτίσας Ἥλιδα, Ἥλειος δὲ Ἄλεξις καὶ Ἐπειός, ἀφ' οὗ Ἐπειοί, ὡς φησὶν  
Ἀριστοτέλης ἐν τῷ πέπλῳ<sup>237</sup>.

<sup>236</sup> Talin 2021: la studiosa è tornata sull'opera per reconsiderarne la paternità aristotelica, a fronte dello scetticismo mostrato nella tradizione moderna.

<sup>237</sup> Aristot. *Peplos* T8 Martins de Jesus = fr. 639 Rose<sup>3</sup> (= *Schol. D in Hom. Il.* . 688).

## I. Epeo, gli Epei, l'Elide

Gli Epei dell'Elide prendono il nome dal re Epeo, così: di Poseidone e di Eurypyle, figlia di Endimione, fu figlio Eleios, il fondatore di Elide; figli di Eleios furono Alexis ed Epeo, dal quale presero nome gli Epei, come dice Aristotele nel *Peplo*.

Dall'unione con Poseidone della figlia di Endimione, qui chiamata Eurypyle, non Eurykyda, sarebbe nato Eleios, il quale avrebbe avuto due figli, Alexis ed Epeo: se è confermato il segmento dello stemma eleo Endimione → Eurypyle/Eurykyda → Eleios, con grande sorpresa compare Epeo come figlio di Eleios. La novità introdotta da questa genealogia, attraverso l'abbassamento di Epeo di due generazioni, ha risvolti non poco significativi sul ruolo della componente epea nell'*ethnos* eleo<sup>238</sup>: da una parte, Epeo non figura tra i figli di Endimione e perde il merito, in quanto terzo *basileus* della dinastia, di aver 'per la prima volta' dato un nome alle genti elee sulle quali regnava; dall'altra, ancor più centralità assume la figura di Eleios, non più il 'semplice' responsabile della *metonomasia* degli Epei in Elei, ma il «fondatore» dell'Elide (ὁ κτίσας Ἡλιδα), prima dell'«arrivo» degli Epei. Di fatto, un'Elide senza Epeo e gli Epei sarebbe già esistita, prima della nascita di Epeo. La seriorità di Epeo rispetto a Eleios, affermata nel *Peplo*, senza dubbio strappa agli Epei quell'unico merito conservato nell'etnogenesi pausaniana, ossia quello di una prestigiosa precedenza sugli Elei, anche se temporanea.

In una seconda tradizione, sulla quale vogliamo soffermarci, tanto Epeo quanto gli Epei non sono 'declassati', ma del tutto eliminati dallo stemma genealogico eleo. In un frammento del mitografo Conone, infatti, due soli sono i figli di Endimione, la femmina Eurypyle e il maschio Aitolos:

Ἡ ἰδ' τὰ περὶ Ἐνδυμίωνος ἱστορεῖ, ὅτι τε παῖς ἦν Ἀέθνου τοῦ Διὸς καὶ Πρωτογενείας τῆς Δευκαλίωνος, καὶ ὡς δύο τέκoi παῖδας Εὐρυπύλην καὶ Αἰτωλόν, δὲ ἐκ Πελοποννήσου τὴν πατρώαν λιπὼν ἀρχὴν εἰς τὴν ἀντίπερα ταύτης γῆν μετὰ τῆς ἐπομένης μοίρας, Κουρήτας ἐκβαλὼν, ᾤκησε, καὶ ἀντὶ Κουρητίδος Αἰτωλίδα καλεῖσθαι δίδωσιν<sup>239</sup>.

Il quattordicesimo racconto narra la storia di Endimione: era figlio di Aethnos [*scil.* Aethlios], figlio di Zeus e Protogeneia, figlia di Deucalione, e avrebbe generato due figli, Eurypyle e Aitolos; questi, dopo aver lasciato il regno paterno, dal Peloponneso

<sup>238</sup> Diversamente, l'incongruenza presente in questa tradizione rispetto alla versione di Pausania, segnalata dalla studiosa, è attribuita o a una «scorretta interpretazione del *Peplo* da parte della fonte citante» o alla «predilezione per versioni alternative del mito» o, infine, a «veri e propri errori» (Talin 2021, 111-112).

<sup>239</sup> Conon, *FGrHist* 26 F 1.14 (= Phot. *Bibl.* 186).

si stabili con la parte al suo seguito, nella terra di fronte e la abitò dopo aver cacciato i Cureti, e stabili che si chiamasse *Aitolis* invece di *Kouretis*.

La discendenza da Deucalione a Endimione segue il ‘tradizionale’ stemma esiodeo-apollo-doreo, così come la partenza di Aitolos dall’Elide verso la Curetide, da lui ridenominata Etolia, non costituisce una novità nella tradizione elea, che sulla ‘reciproca’ *syngeneia* con l’Etolia fonda il suo statuto di ‘colonizzatrice’ e, allo stesso tempo, ‘colonia’ degli Etoli<sup>240</sup>. Ciò che colpisce, come si diceva, è la riduzione dei figli di Endimione, dai quali scompaiono Paion e, per quel che più ci riguarda, Epeo, la cui esistenza non è nemmeno fatta rientrare nella prole della figlia di Endimione, anche qui chiamata Eurypyle:

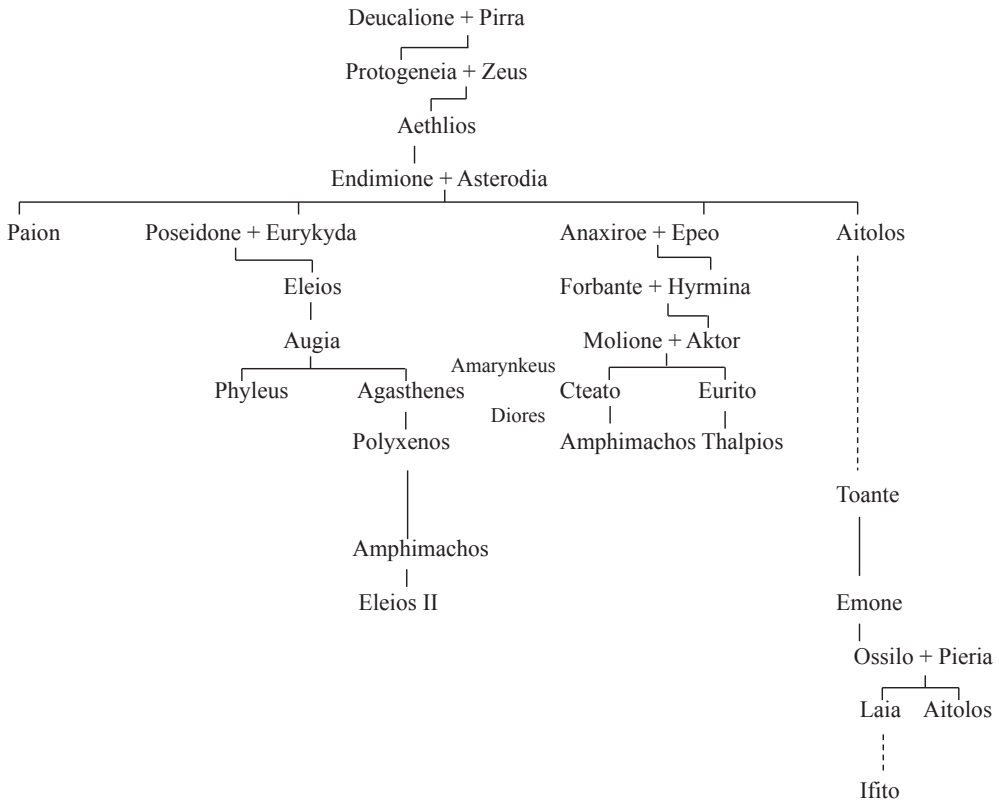
Ὁ δ’ Εὐρυπύλης καὶ Ποσειδῶνος παῖς Ἴηλις τελευτήσαντος τοῦ μητροπάτορος Ἐνδυμίωνος τὴν βασιλείαν ἐκδέχεται, καὶ τῇ κτισθείσῃ πόλει ὑπὸ Ἐνδυμίωνος Ἴηλιν ἐπώνυμον ἔθετο<sup>241</sup>.  
E il figlio di Eurypyle e Poseidone, Elis, quando morì suo nonno materno Endimione, ricevette il regno, e alla città che era stata fondata da Endimione diede il nome *Elide*.

Figlio di Eurypyle e Poseidone sarebbe Elis, qui significativamente indicante l’eponimo della città, non dell’*ethnos*, come nel resto della tradizione; inoltre, tra Endimione ed Elis non sembrano esserci altre *basileiai*, dal momento che, alla morte del nonno, Elis ottiene il regno: si disegna un’Elide senza il regno di Epeo e senza Epei, né prima né dopo. L’orientamento di questa tradizione, già espresso nella novità dell’eponimo Elis, è evidente nella retroiezione della fondazione della *polis*, che avrebbe preso il nome di Elide, nel livello endimioneo: a fondare la città sarebbe stato già Endimione, città che avrebbe poi preso nome dal nipote *Elis*. La formulazione dell’esistenza di una città dal nome Elide durante il regno di Elis supera, in chiave ‘elidocentrica’, la versione pausaniana, che pure anticipa il processo sinecistico che avrebbe portato alla nascita della città di Elide nello *spatium mythicum* di Ossilo, al rientro degli Eraclidi: diversamente, Strabone, da convinto sostenitore di un Peloponneso sostanzialmente ‘a-poleico’ nel livello omerico, insiste, con o senza il sostegno di Eforo, sulla fondazione dell’Elide avvenuta

<sup>240</sup> Nella versione di Conone della ‘colonizzazione’ dell’Etolia da parte di Aitolos eleo risalta, rispetto alle altre, la precisazione della *moira* al seguito (μετὰ τῆς ἐπομένης μοίρας), verisimilmente un ‘tecnicismo’ che allude alla conservazione dei propri diritti in patria, che ne legittima un ‘ritorno’.

<sup>241</sup> Conon, *FGrHist* 26 F 1 (= Phot. *Bibl.* 186).

«dopo le Guerre Persiane», assegnando agli Etoli di Ossilo, integratisi o meno con la realtà epea locale, il solo ruolo di accrescimento dell'Elide Cava<sup>242</sup>; soltanto «in seguito» sarebbe stata fondata la città di Elide, rimasta per secoli «priva di mura», per averla Ossilo consacrata a Zeus<sup>243</sup>. L'esistenza della città di Elide già sotto Endimione anticipa, in ogni caso, di diverse generazioni, la datazione già 'anacronistica' proposta da Pausania, e diversamente esclude del tutto ogni ruolo o memoria epea dalla nascita della città omonima della regione in cui sorse.

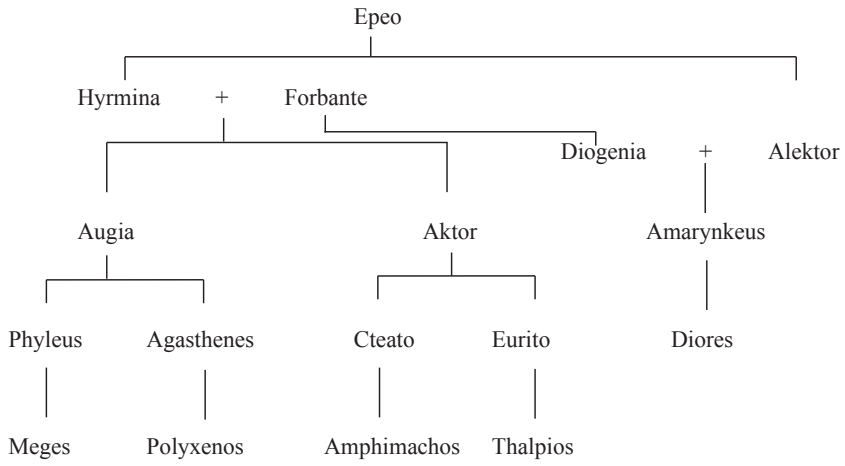


Tav. 1. Dinastia elea (Paus. 5.1.3-5.4.5).

<sup>242</sup> Strab. 8.3.2; 30.

<sup>243</sup> Ephor., *FGrHist* 70 F 115 (= Strab. 8.3.33).

*Epeo, mitologia di un artigiano*



Tav. 2. Segmento di dinastia elea (Eust. *in Hom.* Il. 2.615-624).

## II. Epeo e la Focide

Già in Omero è presente l'unico elemento della tradizione che lega Epeo alla Focide: suo padre era Panopeus<sup>1</sup>, eponimo di una città della Focide al confine con la Beozia, Panopeo, fra quelle che figuravano nel contingente focidese che andò a Troia<sup>2</sup>. Da Panopeo proveniva Schedios, «figlio del magnanimo Ifito, di gran lunga il più forte tra i Focidesi, che abitava un palazzo nell'illustre Panopeo e regnava su molti uomini», una delle due guide del contingente focidese a Troia, colpito a morte in battaglia da Ettore<sup>3</sup>.

Diversamente dalla tradizione elea, non abbiamo informazioni sulla genealogia di Epeo Panopide: appartiene, come vedremo, allo sviluppo occidentale del mito la tradizione che considera sua madre l'eponima della città di Lagaria, appunto Lagaria, che Panopeus avrebbe portato via fra il bottino di guerra, reduce dalla spedizione guidata da Anfitrione contro i Teleboi<sup>4</sup>. Nessun legame si registra con Schedios, che è signore di Panopeo, o comunque con la famiglia di Ifito, evidentemente la più nota e autorevole nella Focide alla vigilia della Guerra di Troia, se è vero che due figli di Ifito, Schedios appunto ed Epistrophos, guidano attivamente il contingente focidese di 40 navi, accanto ai Beoti, con la partecipazione di varie città, oltre a Panopeo: Ciparisso, Pito, Crisa, Daulide, Anemoria, Iampoli, Lilaia<sup>5</sup>. In quanto sede di Schedios, Panopeo riveste un ruolo di primo piano nel contingente focidese, a prescindere da Epeo, noto quale figlio dell'eponimo, ma non citato fra gli *archoi*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Hom. *Il.* 23.665. Per la figura di Panopeus vd. Hanslik 1949.

<sup>2</sup> Hom. *Il.* 2.520. Per la città di Panopeo vd. Oulhen 2004, 424-425.

<sup>3</sup> Hom. *Il.* 17.306-311. Cfr. *Il.* 2.517; Paus. 10.4.2; 30.8; 36.10.

<sup>4</sup> *Schol. in Hom.* *Il.* 23.665a Erbse.

<sup>5</sup> Hom. *Il.* 2.517-526. Vd. Kirk 1985, 199-200.

<sup>6</sup> Solo una tradizione tarda lo mette alla guida di un contingente di 30 navi, peraltro diretto dalle Cicladi a Troia (*Dict.* 1.17).

1. *La nascita di Epeo*

Ci parla della nascita di Epeo solo una tradizione raccolta da Licofrone e illustrata dai relativi scoli:

- 930 Ὅ δ' ἵπποτέκτων Λαγαρίας ἐν ἀγκάλαις,  
ἔγχος πεφρικῶς καὶ φάλαγγα θουρίαν,  
πατρῶον ὄρκον ἐκτίνων ψευδῶμοτον,  
ὄν ἀμφὶ μῆλων τῶν δορικτήτων τάλας  
πύργων Κομαιθοῦς συμπεφυρμένων στρατῶ  
935 στεργοξυνεύων οὐνεκεν νυμφευμάτων  
Ἀλοῖτιν ἔτλη τὴν Κυδωνίαν Θρασῶ  
ὄρκωμοτῆσαι τόν τε Κρηστῶνης θεὸν  
Κανθάον ἢ Μάμερτον ὀπλίτην λύκον,  
ὁ μητρὸς ἐντὸς δελφύος στυγνὴν μάχην  
940 στήσας ἀραγμοῖς πρὸς κασίγνητον χερσῖν,  
οὐπω τὸ Τιτοῦς λαμπρὸν αὐγάζων φάος  
οὐδ' ἐκφυγῶν ὠδῖνας ἀλγεινὰς τόκων·  
τοιγὰρ πόποι φύξην ἤνδρωσαν σπόρον,  
πύκτην μὲν ἐσθλόν, πτώκα δ' ἐν κλόνῳ δορὸς  
945 καὶ πλεῖστα τέχναις ὠφελήσαντα στρατόν<sup>7</sup>.

Il costruttore del cavallo giungerà tra le braccia di Lagaria, rabbrivido dalla lancia e dalla falange veemente, pagando il giuramento menzognero del padre, che lo sciagurato osò giurare per i greggi conquistati dalla lancia, sfigurate dall'esercito le torri di Cometo, per l'unione dell'amante del coniuge, nel nome della dea Aloitis Cidonia Thrasò e del dio di Crestone, Candaone o Mamerto oplita-lupo: lui che ingaggiò nel grembo materno un'odiosa battaglia contro il fratello con strepiti e mani, senza non ancora guardare la splendida luce di Titò ed evitare i dolorosi sforzi del parto. A lui fecero nascere un figlio codardo, valente pugile, lepre però nell'urto della lancia, utilissimo all'esercito per le sue arti.

Le caratteristiche che sono proprie, come vedremo, dell'Epeo omerico sono fatte risalire *naturaliter* al comportamento scorretto e indegno di suo padre Panopeus: subito dopo la spedizione vittoriosa condotta da Anfitrione contro i Teleboi, alla quale aveva partecipato, il padre di Epeo, pur essendo stata pattuita

<sup>7</sup> Lyc. 930-945. Cfr. *Schol. in Lyc.* 930-945 Leone.

una spartizione equa del bottino, ne nascose una parte e la negò al cospetto di Atena e Ares, che lo punirono facendogli nascere un figlio codardo, inabile alle armi, solo buon pugile e utile artigiano. Panopeus, peraltro, è dipinto violento fin dal grembo materno contro il fratello Krisos/Krissos, pure lui eponimo, ma della città di Crisa.

Eppure, la tradizione licofronea, che segue pedissequamente il quadro omerico e lo giustifica 'geneticamente' (Epeo è nato vile per colpa del padre), presenta un elemento che non si concilia con questo, a proposito di Panopeus: in quanto collega di Anfitrione, padre putativo di Eracle, vive due generazioni prima della Guerra di Troia<sup>8</sup>, diversamente dal Panopeus omerico, che vive nella precedente. Pure non si concilia con la tradizione omerica, neanche con quella licofronea, un frammento del poeta Asio, che proietta la figura di Panopeus verso la remota storia della regione focidese, facendolo con Krisos/Krissos figlio dell'eponimo regionale Phokos<sup>9</sup>. Il Panopeus omerico è solo richiamato da una notizia ovidiana, per la quale l'eroe partecipò alla mitica caccia al cinghiale di Calidone, promossa da Meleagro, una generazione prima dei *Troika*<sup>10</sup>.

Panopeus, eponimo della città focidese di Panopeo, subisce nella tradizione una sensibile oscillazione generazionale – dalla storia primitiva della Focide fino all'età immediatamente precedente la Guerra di Troia –, e presenta un profilo che, a tratti dichiaratamente eroici – partecipa a pieno titolo a due mitiche spedizioni (quella di Anfitrione contro i Teleboi; quella di Meleagro contro il cinghiale di Calidone), fa seguire tratti anti-eroici e 'negativi' – lo spergiuro –, sviluppatisi immediatamente dopo la sua piena e fattiva partecipazione a imprese eroiche collettive.

Nessuna tradizione fa Panopeus protagonista della Guerra di Troia: come di suo figlio Epeo, la città di Panopeo non ne conservava memoria, e questo in linea con un sostanziale disinteresse locale per le memorie omeriche, se è vero che persino Schedios, insieme agli altri figli di Ifito, aveva la tomba non a Panopeo, dove Omero racconta che lui regnava, ma ad Anticira, che ospitava le sue ossa portate da Troia<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> [Apoll.] *Bibl.* 2.4.7.

<sup>9</sup> As. fr. 5 West (= Paus. 2.29.4).

<sup>10</sup> Ov. *Met.* 8.312.

<sup>11</sup> Paus. 10.36.10.



## 2. La città di Epeo: phrourion di Titani, Giganti, Flegi

L'assenza a Panopeo di ogni memoria omerica stride con il quadro offerto dall'*Iliade*, dove la città è ricordata partecipare alla spedizione nonché quale sede del palazzo di Schedios, ritenuto l'uomo più valente dei Focidesi e, con il fratello Epistrophos, loro guida a Troia<sup>12</sup>.

Lo registra senza mezzi termini Pausania, quando attribuisce proprio ai versi omerici la rinomanza antica di tutte le città della Focide, per contro generalmente divenute note come città su cui si era abbattuta la furia distruttrice di Filippo II e prim'ancora di Serse<sup>13</sup>.

Con Lilea, Iampoli, Anticira, Parapotamii e Daulide fra le città rase al suolo dal re macedone, Panopeo si presenta agli occhi del Periegeta quale esempio più vistoso del degrado civile, politico, culturale delle città focidesi, per nulla paragonabile all'*onoma* goduto per la partecipazione a Troia:

στάδια δὲ ἐκ Χαιρωνείας εἴκοσιν ἐς Πανοπέας ἐστὶ πόλιν Φωκέων, εἶγε ὀνομάσαι τις πόλιν καὶ τούτους οἷς γε οὐκ ἀρχαῖα οὐ γυμνάσιόν ἐστιν, οὐ θέατρον οὐκ ἀγορὰν ἔχουσιν, οὐχ ὕδωρ κατερχόμενον ἐς κρήνην, ἀλλὰ ἐν στέγαις κοίλαις κατὰ τὰς καλύβας μάλιστα τὰς ἐν τοῖς ὄρεσιν, ἐνταῦθα οἰκοῦσιν ἐπὶ χαράδρα. ὅμως δὲ ὄροι γε τῆς χώρας εἰσὶν αὐτοῖς ἐς τοὺς ὁμόρους, καὶ ἐς τὸν σύλλογον συνέδρους καὶ οὗτοι πέμπουσι τὸν Φωκικόν. καὶ γενέσθαι μὲν τῇ πόλει τὸ ὄνομα λέγουσιν ἀπὸ τοῦ Ἐπειοῦ πατρός, αὐτοὶ δὲ οὐ Φωκεῖς, Φλεγύαι δὲ εἶναι τὸ ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐς τὴν γῆν διαφυγεῖν φασὶ τὴν Φωκίδα ἐκ τῆς Ὀρχομενίας<sup>14</sup>.

Ci sono venti stadi da Cheronea a Panopeo, città dei Focidesi, semmai sia lecito chiamare questa una città, dato che non ci sono sedi per i magistrati né un ginnasio né un teatro né una piazza pubblica né acqua che scorre giù in una fonte, ma si vive in vuote casupole come le capanne che si trovano sui monti, sopra un torrente. Eppure, hanno, rispetto ai vicini, confini che li separano e mandano rappresentanti all'assemblea dei Focidesi. Dicono che la città prenda il nome dal padre di Epeo e che essi non siano focidesi, ma flegi in origine, che si rifugiarono in Focide dalla regione di Orcomeno.

La descrizione pausania di Panopeo fa di questa, in letteratura, il modello di una non-*polis*, nel momento in cui, pur assicurando rappresentanti al *koinon*

<sup>12</sup> Hom. *Il.* 2.520; 17.306-311.

<sup>13</sup> Paus. 10.3.1-2.

<sup>14</sup> Paus. 10.4.1.

focidese, non presenta strutture pubbliche e istituzionali (sedi magistratuali, ginnasio, teatro, piazza) né acqua, neanche normali case, che la possano in qualche modo classificare come una realtà *kata komas*: ha tutto l'aspetto di un villaggio di montagna, se solo si guarda alle casupole in cui vivono gli abitanti; Panopeo è definita *phrourion*, tanto che Pausania ipotizza che il potente Schedios si sarebbe rifugiato lì per sfuggire alla minaccia dei vicini Beoti (φόβω τῶν Βοιωτῶν – κατὰ γὰρ τοῦτό ἐστιν ἐκ τῆς Βοιωτίας ἢ ἐς τὴν Φωκίδα ἐσβολὴ ῥάστη – ἐνταῦθα οἰκεῖν τὸν βασιλέα ἄτε φρουρίῳ τῷ Πανοπεῖ χρώμενον). Il toponimo stesso, *Panopeus*, «quello che tutto guarda», è, come *Epeion*, un oronimo, riferibile a un villaggio di altura, una posizione di vedetta, una rocca, un *phrourion* appunto<sup>15</sup>.

Nulla di paragonabile con l'«illustre Panopeo», che Omero conosce come sede di un palazzo, quello di Schedios, che regnava su molti abitanti<sup>16</sup>, né con «Panopeo belle piazze», dove Tizio violentò Leto diretta a Pito<sup>17</sup>. Per la verità, la Panopeo visitata da Pausania, priva di ogni memoria omerica, riserva culto e venerazione a Titani, come Prometeo, di cui si conservavano e mostravano i resti dell'argilla usata per creare gli uomini<sup>18</sup>, e al violento Tizio, di cui si mostrava uno *mnema*<sup>19</sup>. Di Panopeus gli abitanti di Panopeo non avevano la tomba e di Epeo, tranne il nome e la provenienza, non conservavano e mostravano neanche gli attrezzi, come a Lagaria e Metaponto<sup>20</sup>: ricordavano solo, unica memoria iliadica, che Epeo fu figlio di Panopeus.

Se si accetta come autorappresentativa la dichiarazione dei Panopei di non essere focidesi originari, ma flegi provenienti dalla regione di Orcomeno<sup>21</sup>, risulta

<sup>15</sup> Grasberger 1888, 35, 76, 193.

<sup>16</sup> Hom. *Il.* 17.307-308.

<sup>17</sup> Hom. *Od.* 11.580-581.

<sup>18</sup> Paus. 10.4.4.

<sup>19</sup> Paus. 10.4.5.

<sup>20</sup> Vd. *infra*, III 1-2.

<sup>21</sup> Per l'autorappresentazione dei Panopei come Flegi vd. Bultrighini, Torelli 2017, 247-248. Facendo leva sul carattere 'medio' dell'appellativo *megaletores* con cui sono designati in Omero (Hom. *Il.* 13.302), i Panopei avrebbero così rivendicato la discendenza da una popolazione mitica originaria di Orcomeno, che avrebbe addirittura marciato contro il santuario di Delfi per deprenderlo e sarebbe stata annientata da Apollo (Paus. 9.36.1-3). Panopeo si sarebbe così molto particolarmente presentata come città fondata da Flegi che fuggivano da Orcomeno, mentre per la vicina Daulide l'origine flegia sembra più una marca negativa (Ephor., *FGrHist* 70 F 93 = *Schol. T Hom.* Il. N 302). Sui Flegi a Daulide vd. Adamo 2022a, 140, 142, 144, 146.

evidente una chiara volontà di denotarsi quale realtà ‘montana’, ‘titanica’, ‘flegia’, anti-delfica: in definitiva Panopeo vanterebbe un profilo pre-eroico.

Gli ambienti panopei intervistati da Pausania si autorappresenterebbero in una prospettiva completamente opposta a quella adottata dall’aristocrazia locale arcaica, che aveva insistito su una partecipazione attiva al codice eroico della guerra contro la città di Troia: quelli al seguito di Schedios ed Epistrophos si considerano focidesi, amici dei Beoti, da cui si distinguono, ma accanto ai quali si schierano; sono rappresentati a Troia da un re, Schedios, che abita un grande palazzo in una città «illustre», popolosa e «dalle belle piazze», e ha una ‘bella morte’; prendono le distanze dalla mitologia titanico-gigantica, dal modello ‘montano’, considerano Tizio un reo e penitente nell’Ade, sono governati da una stirpe che non ha legami con l’eponimo e i suoi discendenti, quale appunto Epeo.

Se l’assenza totale di Epeo dalle memorie storico-culturali della città di Panopeo è ben spiegabile con il profilo pre-eroico che la città si dà unitamente al rifiuto della tradizione omerica – non si conservano i *ferramenta* del costruttore del cavallo né la tomba del grande capo focidese-panopeo, Schedios – , la denotazione/connotazione ‘montana’ e ‘titanica’ della città crediamo spieghi altrettanto chiaramente tanto la marginalità del nostro eroe nell’ambito della spedizione troiana e della celebrazione che l’*Iliade* ne dà quanto lo statuto primario e meno noto alla tradizione, quello di un eroe della ‘montagna’, estraneo al codice eroico e all’arte della guerra: figlio dell’eponimo di una città di montagna, di un *phourion* inarrivabile fondato da Flegi, Epeo si trova a partecipare alla Guerra di Troia senza mai comparire come capo, mai impegnato in azioni militari, senza rivelare rapporti con i capi del contingente di guerrieri focidesi che va a Troia, evidentemente con funzioni gregarie, di servizio ‘tecnico’, come quella che si sarebbe manifestata nella costruzione del micidiale cavallo, ispirata peraltro da Atena.

Nessuno più di Euripide meglio sintetizza tutto questo: Epeo, focidese uomo del Parnaso, assemblò, con gli inganni di Pallade, un cavallo gravido di armi<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> ὁ γὰρ Παρνάσιος / Φωκεὺς Ἐπειὸς μηχανάσι Παλλάδος / ἐγκύμων’ ἵππον τευχέων συναρμόσας (Eur. *Tr.* 9-11).

3. Epeo a Troia: montanaro e artigiano del legno

Anche perché noto per un'impresa, quella del cavallo, che si colloca dopo la morte di Ettore, classico finale dell'*Iliade*, e solo accennata nel canto di Demodoco alla corte dei Feaci, peraltro non sviluppata nell'*Odissea*<sup>23</sup>, Epeo nei poemi omerici è poco presente, precisamente quattro volte e in scene mai estese: nell'*Iliade* come pugile vittorioso e poi ridicolo lanciatore, sempre nelle gare funebri per Patroclo<sup>24</sup>; nell'*Odissea* due volte, in contesto incidentale, sempre come costruttore del cavallo di legno<sup>25</sup>. Ancor più esigua – un solo frammento<sup>26</sup> – è la sua presenza nella letteratura 'ciclica', da cui si presume sia stato rievocato nei dettagli tutto il processo di costruzione del cavallo, dalla raccolta del materiale al suo assemblaggio.

Il profilo diverso che emerge dai due poemi – atleta nell'*Iliade*, artigiano nell'*Odissea* – ha potuto far pensare anche a due diverse figure<sup>27</sup>, ma quel che resta fermo è che in Omero Epeo di fatto non è né un re né un guerriero: strettamente aderenti a questo dato sono interpretazioni moderne che ne riconoscono l'appartenenza alla terza funzione duméziliana<sup>28</sup> ovvero ne individuano lo statuto primario, espresso nello stesso suo nome *Epeios*, messo in rapporto con la radice \**sek*<sup>w</sup> (= 'seguire'), in una originaria e fissa condizione di 'gregario', 'accompagnatore', 'esecutore'<sup>29</sup>.

Prima di una valorizzazione in senso 'dedalico' della sua arte tecnica – Epeo costruttore di importanti e mirabolanti *xoana*<sup>30</sup> – e addirittura di un ribaltamento del suo profilo anti-eroico nella tarda letteratura 'post-omerica' – Epeo conduce trenta navi<sup>31</sup> ed entra come combattente nel cavallo da lui costruito<sup>32</sup> –,

<sup>23</sup> Flavio Filostrato esprime attraverso le parole di Protesilao il suo rammarico per l'interruzione del racconto di Demodoco sulla caduta di Troia e sul cavallo costruito da Epeo (Philostr. *Her.* 25.13)

<sup>24</sup> Hom. *Il.* 23.664-699 (pugilato); *Il.* 23.839-840 (*solos*).

<sup>25</sup> Hom. *Od.* 8.492-493; 11.523.

<sup>26</sup> *Il.P.* fr. 8 Bernabé (= [Apoll.] *Ep.* 5.14). Cfr. *Il.P. arg.* 4 West (= Procl. *Chrest. suppl. ex Apollod. Epit.* 5.6-16).

<sup>27</sup> Vd. al riguardo Mader 1991b, 628.

<sup>28</sup> Yoshida 1964, 23-24; Sergent 1998, 68-72.

<sup>29</sup> Langella 2018, 19-22.

<sup>30</sup> Plat. *Ion* 533a; Callim. fr. 197 Pfeiffer; Paus. 2.19.6.

<sup>31</sup> Dict. 1.17.

<sup>32</sup> QS. 12.329-331. Cfr. Verg. *Aen.* 2.264.

la tradizione antica si limita di fatto a riprendere e aggravare il ‘basso’ profilo omerico, soprattutto iliadico: Epeo *hydrophoros* di Agamennone<sup>33</sup>; Epeo codardo per antonomasia e fin dalla nascita<sup>34</sup>.

Le ragioni del profilo omerico sono state ricondotte ora a una condizione servile<sup>35</sup> ora a quella di un *homo novus*<sup>36</sup> or’anche a uno statuto di servizio che, stando anche agli epiteti che gli si attribuiscono, non esclude origini nobiliari, come i tanti *hetairoi* e *opaones* dei re omerici, che, al loro servizio, pur vantano titoli di nobiltà<sup>37</sup>.

Di fatto, l’attenzione, più che solo alla dinamica narrativa, va rivolta agli epiteti formulari, testimoni in qualche modo della ‘preistoria’, del profilo pre-omerico di Epeo: anche nei contesti iliadici, la sua azione di rude pugile inesperto di guerra o di risibile lanciatore è costantemente accompagnata da epiteti, che sottolineano il suo statuto nobile ed eroico: «nobile»<sup>38</sup>, «glorioso»<sup>39</sup>, «magnanimo»<sup>40</sup>.

Epeo entra nei poemi omerici come un eroe della montagna, figlio di Panopeus, con i titoli di nobiltà che gli derivano dall’essere figlio dell’eponimo di una delle città più importanti della Focide, espressione di un’economia silvicola e pastorale, ma anche gravato dai pregiudizi che segnano gli uomini della montagna: l’immagine goffa e caricaturale, la sua ‘disabilità’ militare, sfociata nel ritratto di una figura servile e codarda, seguono la marginalizzazione cui fu condannato dall’aristocrazia arcaica di Panopeo e della Focide, che consegna a Omero una Panopeo governata e guidata a Troia da Schedios, e un Epeo ‘montanaro’, gregario dell’esercito e abile a cercare materia e costruire opere in legno.

### 3.1. Epeo «esperto di pugilato»

Epeo figura per la prima volta in Omero nel libro ventitreesimo dell’*Iliade*, nei versi dedicati ai giochi funebri in onore di Patroclo<sup>41</sup>: dopo aver ordinato la

<sup>33</sup> Stesich. fr. 100 Finglass (= P.Oxy. 2619 fr. 15b + 30 + 31, coniunxit Barrett, + fr. 15a Pardini + Athen. 10.457a Führer); Simm. fr. 25.5-6 Powell (= AP 15.22); Athen. 10.456f-457a.

<sup>34</sup> Crat. *test.* 15 Kassel-Austin (= Zenob. 3.81); Lyc. 932-945.

<sup>35</sup> Dunkle 1987, 10; Finglass 2013, 11-12.

<sup>36</sup> Zachos 2013, 15.

<sup>37</sup> Langella 2018, 21-22.

<sup>38</sup> Hom. *Il.* 23.664 (ἥβς).

<sup>39</sup> Hom. *Il.* 23.689; 838; 839 (δῖος).

<sup>40</sup> Hom. *Il.* 23.694 (μεγάθυμος).

<sup>41</sup> Hom. *Il.* 23.653-699. Per l’analisi dettagliata dei versi si rimanda a Kirk 1993, 241-245.

raccolta delle ossa dell'eroe, il cui corpo era stato posto sulla pira, e aver innalzato un tumulo, Achille dispone una vasta adunanza (ἵζανεν εὐρὺν ἀγῶνα) e porta dalle navi i premi (νηῶν δ' ἔκφερ' ἄεθλα), dando inizio alle gare, a partire dalla corsa dei carri, per la quale accorrono cinque insigni *hippees*, Eumelo, Diomede, Menelao, Antilocho e Merione<sup>42</sup>. La seconda disciplina nella quale gli Achei sono chiamati a confrontarsi è il pugilato; Achille, come per ogni gara proposta, stabilisce preventivamente i premi e, mostrandoli, invita a partecipare quanti siano in possesso dei 'requisiti' utili per affrontare la prova agonale in questione: nel caso del pugilato, i due premi messi in palio, rispettivamente per il primo e il secondo classificato, sono una «mula forzuta» (ἡμίονον ταλαεργόν), «non ancora domata a sei anni» (ἐξέτε' ἀδμήτην), e una «coppa a due manici» (δέπας ἀμφικύπελλον); richiesti sono due uomini, «davvero i migliori» (ὦ περ ἀρίστω), «veramente capaci di colpire con pugni» (πύξ μάλ' ἀνασχομένω πεπληγέμεν)<sup>43</sup>.

A offrirsi per primo è proprio Epeo, del quale è, in questa occasione, fornito un breve profilo: presentato come figlio di Panopeus, è descritto come un «uomo alto e di grande corporatura» (ἀνὴρ ἡϋς τε μέγας), nonché «esperto di pugilato» (εἰδὼς πυγμαχίης)<sup>44</sup>. La capacità di Epeo di competere nel pugilato è rimarcata nell'arringa da lui pronunciata in prima persona<sup>45</sup>, nella quale, unico fra i concorrenti a prendere la parola prima della gara<sup>46</sup>, afferma la propria invincibilità, vantandosi di essere il primo (εὐχομαι εἶναι ἄριστος), e preannuncia la dura sconfitta di ogni suo avversario, che sarebbe stato costretto a essere portato via dai suoi cari, una volta caduto sotto i suoi pugni: la previsione di Epeo, esibita con eccesso di boria, lascia tutti in un silenzio profondo (οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ)<sup>47</sup>. A raccogliere la sfida lanciata da Epeo è il solo Eurialo, condottiero argivo, figlio di quel Mecisteo che, al funerale di Edipo a Tebe, aveva battuto tutti i Cadmei<sup>48</sup>: incitato e preparato da

<sup>42</sup> Hom. *Il.* 23.257-261 (organizzazione degli agoni da parte di Achille); Hom. *Il.* 23.261-533 (corsa dei carri).

<sup>43</sup> Hom. *Il.* 23.653-660.

<sup>44</sup> Hom. *Il.* 23.664-665.

<sup>45</sup> Hom. *Il.* 23.667-675.

<sup>46</sup> L'anomalia è segnalata in Dunkle 1987, 9.

<sup>47</sup> La potente minaccia lanciata da Epeo e la singolare riluttanza generata negli Achei a partecipare ai giochi funebri sono sottolineate in Dunkle 1987, 10, anche se in passato si è fatto notare che l'arroganza mostrata da Epeo non costituisce del tutto un'eccezione nel contesto di sfide agonali (vd. Howland 1954-1955, 15).

<sup>48</sup> Hom. *Il.* 23.677-680. Eurialo è menzionato nel contingente argivo presentato nel 'Catalogo' (cfr. Hom. *Il.* 2.565-566). Su Eurialo e Mecisteo vd. Kirk 1993, 243.

Diomede, questi subisce, come pronosticato dall'avversario, una rapida sconfitta, dal momento che il «glorioso» (δῖος) Epeo con un colpo centra il suo volto «proteso a studiarlo» (παπτήναντα παρήϊον), lasciandolo cadere al suolo<sup>49</sup>; lo stesso «magnanimo» (μεγάθυμος) Epeo, con un nobile gesto, lo rialza e attende che i compagni lo trasportino via dall'arena «con le gambe penzoloni» (ἐφελκομένοισι πόδεσσιν).

L'autoelogio declamato da Epeo, tuttavia, e la sua stessa vittoria sono 'macchiati' da una 'controdenuncia' dello stesso, che, sebbene non obliteri la sua abilità pugilistica, peraltro confermata nella gara, ne riduce la portata, al punto che proprio l'orazione' del superbo pugile è ricordata, ancora nel I secolo d.C., fra i mal riusciti *exempla* di «come lodarsi senza essere malvisti»<sup>50</sup>: in realtà, in Omero, obiettivo della autolimitante precisazione di Epeo non sembra essere quello di stemperare la propria grandezza, quanto quello di difendere un proprio merito, sia pure in mancanza di una eroica e nobilitante arte, ossia quella della guerra<sup>51</sup>. Epeo, infatti, nel rivendicare il primato nella disciplina del pugilato, dichiara, parallelamente, la propria inabilità nel combattere, avocando a sé il diritto di eccellere almeno in uno degli *erga*:

ἤμιονον δ' οὐ φημί τιν' ἀξέμεν ἄλλον Ἀχαιῶν  
πυγμῆ νικήσαντ', ἐπεὶ εὖχομαι εἶναι ἄριστος.  
ἧ οὐχ ἄλλισ' ὅττι μάχης ἐπιδεδύομαι; οὐδ' ἄρα πως ἦν  
ἐν πάντεσσ' ἔργοισι δαήμονα φῶτα γενέσθαι<sup>52</sup>.

Dico che nessun altro degli Achei può condurre via la mula avendo vinto nel pugilato, poiché mi vanto di essere il migliore. Non basta che sia incapace di combattere? Certamente non sarebbe stato possibile in alcun modo essere un uomo esperto in ogni cosa.

Epeo, dunque, si configura, sin dalla sua prima apparizione nell'*epos*, come un anti-eroe: pur essendo il «migliore» nel pugilato, una pratica sportiva non

<sup>49</sup> La velocità e la facilità della vittoria, in assenza di una competizione, sono notate in Dunkle 1987, 10.

<sup>50</sup> Καὶ μὴν ὥσπερ οἱ τοὺς ὀφθαλμιῶντας ἐνοχλεῖν φυλαττόμενοι τοῖς ἄγαν λαμπροῖς σκιάν τινα παραμιγνύουσιν, οὕτως ἔνιοι τοὺς αὐτῶν ἐπαίνους μὴ παντελῶς λαμπροὺς μὴδ' ἀκράτους προσφέροντες, ἀλλὰ τινὰς ἐλλείψεις ἢ ἀποτεύξεις ἢ ἀμαρτίας ἐλαφρὰς ἐμβάλλοντες ἀφαιροῦσι τὸ ἐπαχθές αὐτῶν καὶ νεμεσητόν. ὥσπερ ὁ Ἐπειός, οὐ μέτρια περὶ τῆς πυκτικῆς εἰπὼν καὶ θρασυνάμενος ὡς ἄντικρῶς χρόα τε ῥήξει', ἧ οὐχ ἄλλισ' φησὶν ὅττι μάχης ἐπιδεδύομαι; (Plut. *Mor.* 553f-554a).

<sup>51</sup> Sulla posizione difensiva di Epeo vd. Dunkle 1987, 10.

<sup>52</sup> Hom. *Il.* 23.668-671.

disdegnata da eroi come Nestore, Odisseo e lo stesso Eurialo che gareggia con lui<sup>53</sup>, non è un condottiero; la sua esperienza nel pugilato, che senz'altro richiede in prima istanza una prestanza fisica (*bie*), oltre che tecnica e arguzia (*metis*), non si accompagna, come negli eroi ora elencati, né ad altre capacità atletiche, come vedremo, né all'arte della guerra.

Se non «ridicolo» (γελοῖος), come già nella tradizione antica si è detto<sup>54</sup>, certamente Epeo, in questo primo episodio iliadico, risulta 'monco': la sua tirata, sostenuta con grande *verve*, stride sulla bocca di un inesperto di guerra sul campo troiano, dove l'«essere sempre il migliore» (αἰὲν ἀριστεύειν)<sup>55</sup> vigeva come imperativo categorico tanto nei giochi quanto in battaglia («Epeius clearly falls short of this norm»<sup>56</sup>). La bravura pugilistica di Epeo, infatti, passa in secondo piano nella stessa tradizione successiva<sup>57</sup>, che, di contro, amplifica il motivo della sua imperizia militare, trasformandola, sul piano semantico, in codardia e viltà<sup>58</sup>:

<sup>53</sup> Hom. *Il.* 23.634 (Nestore batte Clitomede, figlio di Enope, nella gara di pugilato svoltasi durante i giochi funebri, a Buprasio, in onore di Amarynkeus); Hom. *Od.* 8.206 (Odisseo sfida i Feaci, che avevano dubitato delle sue abilità atletiche, nel pugilato, nella lotta o anche nella corsa); Hom. *Od.* 18.30-31 (Odisseo invita a una gara di pugilato lo *ptochos* Iro); Hom. *Il.* 23.679-680 (Eurialo si propone per la gara di pugilato e probabilmente anche suo padre Mecisteo aveva primeggiato in tale disciplina a Tebe, contro i Cadmei); Hom. *Od.* 8.130 (nei giochi organizzati dai Feaci, al cospetto dello *xeinος* Odisseo, è il figlio di Alcinoos a primeggiare nel pugilato).

<sup>54</sup> Plut. *Mor.* 544a.

<sup>55</sup> Hom. *Il.* 6.208; 11.784.

<sup>56</sup> Dunkle 1987, 10: «among the Achaeans, excellence in both areas is the norm rather than the exception. For example, Diomedes, Antilochus, Odysseus, and Telamonian and Oilean Ajax are at once great warriors and excellent athletes».

<sup>57</sup> L'Epeo pugile ritorna in Plat. *Leg.* 7.796a (Epeo è associato a lottatori come Antaios o Kerkyon e a pugili come Amykos); Lyc. 944 (πύκτην μὲν ἐσθλόν); [Apoll.] *Ep.* 4.8 (Epeo è vincitore nella gara tenutasi durante i giochi indetti in onore di Patroclo); Luc. *VH* 2.22 (Epeo, sull'Isola dei Beati, gareggia contro l'egiziano Areio, ottenendo un pareggio); QS. 4.323-404 (Epeo sfida Acamante durante i giochi in onore del figlio di Achille, pareggiando la gara). Della capacità pugilistica dell'eroe focidese sembra rimanere traccia anche nella tradizione iconografica, in un solo caso a noi giunto, precisamente su una coppa attica a figure nere risalente alla metà del VI secolo a.C.: vd. Robertson 1986, 799, nr. 1 (*LIMC* III/1 = *Epeios in Patroklos' athla*).

<sup>58</sup> L'incapacità di Epeo di combattere è ricordata anche in Stesich. fr. 100.13 Finglass (= P.Oxy. 2619 fr. 15b + 30 + 31, coniunxit Barrett, + fr. 15a Pardini + Athen. 10.457a Führer): [ ]ος ἀντὶ μάχα[ς; Simm. fr. 25.5 Powell (= *AP* 15.22): οὐκ ἐνάριθμος γεγαῶς ἐν προμάχοις Ἀχαιῶν. Lo slittamento dell'inabilità militare in viltà è presente in Callim. fr. 197.2 Pfeiffer (τῷ φυγατχμα) e, soprattutto, con anche l'aggiunta del motivo di tale codardia (vd. *supra*, II 1), in Lyc. 943-944, dove l'eroe focidese è emblematicamente definito «lepre» (τοιγὰρ πόποι φύξηλιν ἠνδρωσαν σπόρον, / πύκτην μὲν ἐσθλόν, πτώκα δ' ἐν κλόνω δορός). Su Epeo codardo vd. Langella 2018, 24-25.



l'«essere più vile di Epeo» (Ἐπειοῦ δειλότερος)<sup>59</sup> è il motto circolante nella tradizione lessicografica e paremiografica per inveire contro quanti, come il comico Cratino, siano tacciati di vigliaccheria e pavidità; fra le anime del passato che scelgono una 'seconda' vita nella quale reincarnarsi, Er vede «l'anima di Epeo figlio di Panopeus finire nel corpo di una donna»<sup>60</sup>!

Senza dubbio, nel contesto iliadico, l'Epeo *deilos* oscura l'Epeo *pygmachos*, «glorioso» e «generoso», al quale va riconosciuto, in ogni caso, il merito di aver vinto, pur non sapendo combattere, l'argivo eroe Eurialo, «simile a un dio» (ἰσόθεος φώς), in una gara di pugilato svoltasi nel prestigioso ambito di giochi *epitaphioi*.

### 3.2. Epeo ridicolo lanciatore

Per la seconda (e ultima) volta Epeo ricorre nel poema iliadico, dopo non molti versi, nella stessa occasione delle gare indette da Achille, per prendere parte al *match* del lancio di un masso di metallo (*solos*)<sup>61</sup> – nel resto dell'*epos* nota è la disciplina del lancio del disco (*diskos*).

Conclusosi in parità il duello fra Aiace Telamonio e Diomede, Achille, da prassi, mostra il premio in palio per la successiva gara, ancor prima di annunciarla, per poi invitare alla partecipazione (ἄρνυσθ' οἱ καὶ τούτου ἀέθλου πειρήσεσθε)<sup>62</sup>: in tal caso, eccezionalmente, la ricompensa coincide con l'attrezzo stesso da utilizzare per la sfida, descritto, peraltro, come materia prima da 'tesaurizzare' nell'*oikos* del vincitore, trattandosi di un «masso di metallo grezzo» (στόλον αὐτοχόωνον), che un consumatore-committente avrebbe potuto assegnare per proprie esigenze, come è tipico di produzioni *attached*<sup>63</sup>. A rispondere alla chiamata sono Polipete, «guerriero intrepido» (μενεπτόλεμος Πολυποίτης), Leonteo, «simile a un dio» (ἀντιθέοιο),

<sup>59</sup> Ἐπειοῦ δειλότερος: οὕτως ἐλέγετο Κρατῖνος ὁ κωμικός. ἴσως διὰ τὸ ταξιαρχῆσαι τῆς Οἰνηΐδος φυλῆς καὶ δειλότερος φανῆναι. καὶ γὰρ ὁ Ἐπειὸς δειλὸς ἦν (Crat. *test.* 15 Kassel-Austin = Zenob. 3.81).

<sup>60</sup> μετὰ δὲ ταύτην ἰδεῖν τὴν Ἐπειοῦ τοῦ Πανοπέως εἰς τεχνικῆς γυναικὸς ἰούσαν φύσιν (Plat. *Resp.* 10.620c).

<sup>61</sup> Hom. *Il.* 23.826-849. Per l'analisi dettagliata dei versi si rimanda a Kirk 1993, 262-265.

<sup>62</sup> Hom. *Il.* 23.826-835.

<sup>63</sup> Sul metallo, in quanto materia prima, in Omero consegnata dal committente al fabbro (cfr. Hom. *Od.* 3.432-438), si rimanda alla breve nota di Adamo 2023b. Sulle categorie di *attached* e *independent*, per la prima volta espresse da Timothy Earle negli anni '80 del Novecento (cfr. Earle 1981), categorie utili a definire il *Production Context* (cfr. Costin 2007), si rimanda a Adamo 2022b.

Aiace Telamonio ed Epeo «glorioso»: messi in fila (ἐξείτης δ' ἴσταντο), a 'esibirsi' per primo è proprio quest'ultimo<sup>64</sup>. Ancora una volta, dunque, Epeo prende parte a una gara accanto a valenti guerrieri, cimentandosi in una disciplina la cui pratica rientra nelle competenze di eroi, come Odisseo, e di giovani rampolli<sup>65</sup>. Tuttavia, se l'incontro di pugilato offre a Epeo l'occasione di un 'riscatto', il getto del peso svela la settorialità della sua abilità agonistica, dal momento che la sua pessima prestazione arriva persino a suscitare il riso dei presenti:

... σόλον δ' ἔλε δῖος Ἐπειός,  
ἦκε δὲ δινήσας γέλασαν δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοί<sup>66</sup>.

il glorioso Epeo prese il masso, lo scagliò facendolo roteare: risero molto tutti gli Achei.

Epeo, mostrandosi, diversamente dal pugilato, inesperto nel lancio, pur confermando di essere in possesso di una notevole forza fisica, sembra essere penalizzato da una incompetenza tecnica: il lancio così effettuato, attraverso la rotazione del masso, denota senza dubbio la sua inabilità in tale disciplina<sup>67</sup>, dimostrando che, come Nestore suggeriva ad Antiloco, la vittoria negli *athla* non si ottiene con la *bie*, ma con la *metis*<sup>68</sup>.

L'episodio del *solos*, non quello del pugilato, condanna Epeo a essere ricordato come un «brute ridicule»<sup>69</sup>, contribuendo senz'altro ad alimentare un'immagine ormai deteriorata del figlio di Panopeus, un anti-eroe e un buffo lanciatore, proprio come l'«uomo legno», Ossilo, che con lo stesso errato lancio del disco arriva a macchiarsi di un *akousios phonos*<sup>70</sup>.

<sup>64</sup> Hom. *Il.* 23.836-838.

<sup>65</sup> Hom. *Od.* 8.186-193 (Odisseo presso i Feaci, durante i giochi organizzati in suo onore in quanto *xenos*, dà prova di un eccellente lancio del disco); Hom. *Od.* 8.129 (negli stessi giochi, il feace Elatreo «fu superiore a tutti nel disco»); Hom. *Il.* 2.773-775 (gli uomini di Achille si dilettono, «lungo il frangente del mare», a tirare con dischi, giavellotti e archi); Hom. *Od.* 4.625-626 (i pretendenti, davanti alla casa di Odisseo, si dilettono a lanciare con dischi e giavellotti).

<sup>66</sup> Hom. *Il.* 23.839-841.

<sup>67</sup> Sulla tecnica del lancio del disco cfr. Hom. *Il.* 23.431 (ἄσσα δὲ δίσκου οὔρα κατωμαδίῳ πέλονται); Hom. *Od.* 8.186-189 (ἦ ῥα, καὶ αὐτῶ φάρει ἀναΐξας λάβε δίσκον / μείζονα καὶ πάχετον, στιβαρώτερον οὐκ ὀλίγον περ / ἦ οἶω Φαίηκες ἐδίσκεον ἀλλήλοισι. / τὸν ῥα περιστρέψας ἦκε στιβαρῆς ἀπὸ χειρός).

<sup>68</sup> Hom. *Il.* 23.306-348.

<sup>69</sup> Vd. Howland 1954-1955, 15 (l'espressione è attribuita a Fernand Robert).

<sup>70</sup> Vd. *supra*, I 5.2; 5.6.

### 3.3. *Vincitore unepisch, risibile perdente: un mancato atleta?*

Già la mancata complementarità, ammessa dallo stesso Epeo, fra capacità atletiche e militari, nesso inscindibile nel codice eroico, ha influito, come abbiamo visto, sulla valutazione del suo successo sull'argivo Eurialo: l'incapacità di trasferire «in the life-and-death» l'abilità pugilistica, sostenuta anche da una massiccia corporatura fisica, ha limitato la sua attività «in the area of play»<sup>71</sup>, gettando su di lui l'onta dell'inefficienza e della vigliaccheria e sminuendo, se non ridicolizzando, il suo tanto glorificato primato da *boxer*. A ridimensionare ulteriormente la vittoria nel pugilato è il 'fiasco' registrato nella seconda disciplina, nella quale, come abbiamo visto, il Focidese sceglie di cimentarsi, ossia quella del getto del *solos*, inserita, peraltro, fra le ultime quattro sfide, da alcuni studiosi considerate tarde aggiunte caratterizzate da «a lamentable decline»<sup>72</sup>: la limitazione della capacità atletica a una sola pratica, dato non riscontrabile negli altri eroi dell'*epos*, ha contribuito a svalutare, vanificare e persino schernire il primo posto messo a segno nell'incontro di pugilato, sulla cui rilevanza in quanto disciplina nel contesto omerico i moderni hanno avanzato molti dubbi. Diversi sono stati gli elementi portati a sostegno della secondarietà dell'unica impresa attribuita a Epeo nel quadro iliadico: la rapidità della vittoria e la totale assenza di capacità di reazione mostrata dall'avversario farebbe del risultato di Epeo una vittoria *unepisch*<sup>73</sup>; Epeo, scadente nel lancio del *solos*, primeggerebbe nel solo 'rozzo' pugilato, che, a differenza di altre discipline, non godrebbe di particolare prestigio presso gli Achei, richiedendo esso esclusivamente l'uso di un'«innata» *bie*, non di *techne* e *metis*<sup>74</sup>; gli stessi premi messi in palio dimostrerebbero il *lower value* del pugilato<sup>75</sup>, rispetto

<sup>71</sup> Dunkle 1987, 13.

<sup>72</sup> Kirk 1993, 258 (cfr. Kirk 1962, 223: «the funeral games in XXIII show such a change: the greater part of the narrative is excellent, but at 798 ff., in the descriptions of the fight in armour, the weight-put, and the archery contest, there is a lamentable decline»).

<sup>73</sup> Vd. Dunkle 1987, 10; Zachos 2013, 6 (l'espressione è in Thiel 1982, 572).

<sup>74</sup> Vd. Dunkle 1987, 12.

<sup>75</sup> Sulla questione vd. Dunkle 1987, 12; Kirk 1993, 241. Diversamente, già a partire da inizio Novecento, alcuni studiosi hanno forzatamente considerato la mula in palio un 'precedente' del cavallo che avrebbe dato gloria a Epeo (per la bibliografia vd. Langella 2018, 14 n. 1, alla quale qui si aggiunge Zachos 2013, 6). Esclusa la «funzione prolettica» della mula, come precisato in Langella 2018, 14, ci sembra qui utile richiamare che proprio i muli figurano nelle scene iliadiche di *hylotomia* (cfr. Hom. *Il.* 23.110-113; 114-126), in quanto trasportatori di *lignum*, tagliato e trasferito, in piccoli pezzi, a valle.

alle altre gare svoltesi in onore di Patroclo, che avrebbero rivelato una più ampia e favorevole partecipazione degli altri eroi.

Tali pregiudizi sul pugilato, tuttavia, non trovano riscontro nella società omerica, rivelandosi esso uno sport praticato, come abbiamo già ricordato, da valenti eroi e associato alle altre discipline come la lotta, la corsa e il lancio dell'asta<sup>76</sup>; peraltro, nella stessa gara di pugilato, come per tutte le discipline eseguite in occasione della sepoltura di Patroclo, messa in risalto è proprio l'esperienza di Epeo, non soltanto la sua forza fisica: questi è detto «esperto di pugilato» (εἰδὼς πυγμαχίης) e, viceversa, non «esperto» (δάμωνα) in altri *erga*<sup>77</sup>. Il pugilato, dunque, non sembra fare eccezione in un contesto agonale del quale è, a più riprese, esaltata la *metis*, a scapito della *bie*: basti pensare che prima della gara di pugilato è il geranio Nestore a ricordare al figlio Antiloco che la *metis* può superare la *bie* nella corsa dei carri<sup>78</sup>; ancora, a partecipare alla lotta, subito dopo Epeo, considerato suo «stand-in», sarebbe stato il *polymetis* Odisseo, che proprio del *dolos* avrebbe fatto uso durante la gara contro Aiace Telamonio<sup>79</sup>.

Contrariamente a quanti hanno voluto vedere nelle due scene iliadiche che lo coinvolgono un siparietto grottesco, nel quale, quasi per assurdo, il futuro costruttore del cavallo si presta allo sberleffo degli eroi achei, ora vantandosi oltremisura di una sola e grezza abilità atletica ora mostrandosi del tutto incapace di gettare un peso<sup>80</sup>, qui si vuole suggerire che la stessa partecipazione di questa

<sup>76</sup> Vd. Howland 1954-1955, 15; Dunkle 1987, 12.

<sup>77</sup> Sull'esperienza pugilistica di Epeo si insiste in Howland 1954-1955, 15.

<sup>78</sup> Sul «problema della μήτις» in questo episodio iliadico vd. De Fidio 1969-1970, 53-63: anche se nelle parole di Nestore la *metis* è esaltata quasi come «virtù agonistica per eccellenza» (p. 55), essa indica propriamente «la virtù artigianale o professionale per eccellenza» (p. 56), così come magistralmente illustrato, fra gli anni '50 e '60, dalla 'scuola' francese (cfr. Detienne, Vernant 1977). Di fatto, «μήτις, insieme con i verbi corrispondenti μητιάω, μητίομαι, συμμητιάομαι e i derivati μητίετα, πολύμητις ecc.» in Omero designa «una forma di intelligenza pratica, legata sempre ad un momento o ad una situazione critica»; soltanto successivamente, soprattutto nell'*Odissea*, assume, sul piano semantico, il significato di astuzia, inganno o tranello (pp. 59-60). Ancora sull'episodio e sul confronto *metis-bie* vd. Dunkle 1987, 1-9.

<sup>79</sup> Per il discorso di Nestore vd. *supra*, 89 n. 68; Hom. *Il.* 23.725-727 (*dolos* di Odisseo): sulla gara di lotta fra Odisseo e Aiace vd. Dunkle 1987, 13-16.

<sup>80</sup> Basti qui richiamare il commento di Antonietta Gostoli, per l'edizione BUR, al passo del ventitreesimo libro dell'*Iliade* nel quale è ricorre l'Epeo pugile: «data la tipologia del personaggio, rozzo e piuttosto sciocco, quale emergerà dai versi successivi, sembra improbabile che questo Epeo sia da identificare con l'Epeo che, secondo la leggenda della caduta di Troia, avrebbe costruito con arte sopraffina il cavallo di legno necessario a ingannare gli assediati e a espugnare

‘sfuggente’ figura a gare atletiche in giochi funebri per l’insigne Patroclo ci fa pensare ad altro sul suo (forse superato) statuto: Epeo, evidentemente già ‘declassato’ nel contesto omerico, come sarà poi confermato dalla tradizione successiva<sup>81</sup>, risulta, tuttavia, ancora operante, sebbene in misura oramai compromessa, nei contesti elitari delle gare atletiche, accanto a eroi come Eurialo, Diomede, Menelao, Odisseo; gli stessi epiteti che gli sono attribuiti sono emblematici di una (pregressa) condizione elevata del personaggio, certamente non riducibile a un «representative of brute strenght»<sup>82</sup>.

### 3.4. *Epeo hylotomos e tekton*

Nell’*Odissea*, gli unici due brevi riferimenti a Epeo sono relativi alla più nota ‘impresa’ del Focidese, ossia la costruzione del cavallo di legno, che avrebbe permesso agli Achei di espugnare Troia<sup>83</sup>. In entrambi i luoghi il ricordo della fabbricazione del *mechanema* da parte di Epeo è appena accennato da Odisseo,

la città (su quest’*altro* Epeo, vedi Od. 8.492 sg.; 11.523)» (Gostoli 2005, 1222-1223). Il corsivo è mio.

<sup>81</sup> Vogliamo qui ricordare che, al di là della goffaggine e della codardia di Epeo, sulle quali molto insiste la tradizione successiva a Omero, un diverso ruolo del figlio di Panopeus, come si accennava, è fornito da un frammento stesicoreo (Stesich. fr. 100.18-19 Finglass = P.Oxy. 2619 frr. 15b + 30 + 31, coniunxit Barrett, + fr. 15a Pardini + Athen. 10.457a Führer), che, tuttavia, ne conferma il profilo di una figura ‘di servizio’ sul campo troiano (sugli incarichi di Epeo legati all’‘intendenza militare», ascrivibili al ‘genio’ e al ‘vettovagliamento», vd. Langella 2018, 22-24): il figlio di Panopeus avrebbe svolto il compito di *hydrophoros* per i suoi capi (ῶικτιρε γὰρ ἀτὸν, ἕδωρ αἰεὶ φορέοντα Διὸς / κοῦρα βασιλεῖς ἔστιν α [ ]). All’Epeo *hydrophoros* sembra vada riferita la sua rappresentazione iconografica più antica, che lo vede stante accanto a Taltibio, con Agamennone seduto davanti (un’iscrizione riporta i nomi delle figure): si tratta di un rilievo arcaico, datato all’incirca fra il 550 e il 525 a.C., proveniente da Samostracia: vd. Robertson 1986, 799, nr. 4 (*LIMC* III/1 = *Epeios with Agamemnon*). Anche questa ‘anti-eroica’ funzione di Epeo ha subito una svalutazione nella tradizione, dal momento che dallo stesso trasmissore del frammento di Stesicoro apprendiamo che già Simonide di Ceo avrebbe minacciato i suoi studenti più indisciplinati di dover fornire una chenic di orzo per l’asino di nome *Epeios*, figlio di Panopeus (φημί τὸν οὐκ ἐθέλοντα φέρειν τέττιγος ἄεθλον / τῷ Πανοπηιάδῃ δάσειν μέγα δείπνον Ἐπειῶ): ancora Ateneo chiarisce che la scuola di Simonide, istruttore di cori, si sarebbe trovata a Cartea, sull’isola di Ceo, sulla collina, presso il tempio di Apollo, per cui gli allievi, come tutti gli altri, sarebbero stati costretti a rifornirsi di acqua ai piedi della collina con l’aiuto di un asino di nome *Epeios*. Su Epeo *hydrophoros dyskles*, cfr. Simm. fr. 25.6 Powell = *AP* 15.22 (ἀλλ’ ἀπὸ κραναῶν ἰθαράν νᾶμα κόμιζε δυσκλής).

<sup>82</sup> Vd. Howland 1954-1955, 15 (l’espressione è attribuita a Walter Leaf).

<sup>83</sup> Nella tradizione iconografica, l’Epeo *tekton* ha goduto di maggiore fortuna rispetto agli altri ‘ruoli’: vd. Robertson 1986, 799, nr. 2 (*LIMC* III/1 = *Epeios with the Wooden Horse*).

in due diverse occasioni: nell'ottavo libro, durante la sua sosta presso i Feaci; nell'undicesimo, nel corso della sua visita nell'Ade.

Nel primo caso, durante un banchetto, dopo aver saziato «la voglia di vino e di cibo», Odisseo chiede all'aedo Demodoco, che aveva poco prima narrato ai presenti della sorte degli Achei, di riprendere la sua *performance*, cambiando tema e raccontando il «progetto del cavallo di legno, che Epeo realizzò con Atena» (ἵππου κόσμον ἄεισον / δουρατέου, τὸν Ἐπειὸς ἐποίησεν σὺν Ἀθήνῃ)<sup>84</sup>; nel secondo, lo stesso Odisseo, riferendo ad Achille nell'Ade dell'eroica condotta del figlio Neottolemo fra i condottieri che avevano preso parte all'inganno del cavallo, ne ricorda l'artefice (ὄν κάμ' Ἐπειός)<sup>85</sup>.

Se nella prima occorrenza, già breve, abbiamo quantomeno il riferimento a un *kosmos* del cavallo, alla sua costruzione da parte di Epeo e all'ispirazione fornita da Atena<sup>86</sup>, nella seconda la paternità del Focidese della realizzazione del *dolos* è appena accennata, attraverso una laconica proposizione relativa accessoria.

Risulta evidente, dunque, la conoscenza, da parte degli interlocutori di Odisseo e dello stesso aedo Demodoco, del racconto dettagliato della costruzione del cavallo, che non riceve, però, in Omero, una narrazione estesa: assenti risultano le informazioni relative al suo confezionamento (recupero della materia, sua lavorazione, l'ispirazione divina), così come al suo uso e all'attuazione del piano di ingresso a Troia<sup>87</sup>; dalle scarse notizie fornite da Odisseo riusciamo soltanto a cogliere che l'esecutore del cavallo sarebbe stato Epeo (ποιέω e κάμνω sono i verbi che esplicitano la sua funzione), mentre suggeritrice del piano sarebbe stata Atena.

Viceversa, della descrizione dell'intero *kosmos* del cavallo, dall'ideazione alla costruzione, evidentemente già circolante in un racconto noto al pubblico di Omero, resta traccia in alcuni frammenti del Ciclo.

<sup>84</sup> Hom. *Od.* 8.492-493.

<sup>85</sup> Hom. *Od.* 11.523.

<sup>86</sup> La dea Atena è comunemente richiamata nella funzione di ispiratrice e suggeritrice del *tekton*: cfr. Hom. *Il.* 15.410-412 (ἀλλ' ὡς τε στάθμη δόρυ νήϊον ἐξιθύνει / τέκτονος ἐν παλάμησι δαήμονος, ὅς ῥά τε πάσης / εὖ εἶδη σοφίης ὑποθημοσύνησιν Ἀθήνης); Hes. *Op.* 430-431 (εὖτ' ἂν Ἀθηναίης δμῶος ἐν ἐλύματι πήξας / γόμφοισιν πελάσας προσαρήρεται ἰστοβοῆι).

<sup>87</sup> Sull'uso del cavallo nella presa di Troia poco è detto nell'*epos*: nella breve descrizione del canto di Demodoco, interrotto dalle lacrime di Odisseo, è accennato il dibattito apertosi fra i Teucri alla vista del cavallo e il saccheggio avviatosi con l'uscita dallo stesso degli eroi achei, dei quali non abbiamo nomi (Hom. *Od.* 8.499-520); dal discorso di Odisseo ad Achille apprendiamo che Neottolemo, insieme allo stesso Laerziade, certamente era presente nel cavallo accanto ad altri «capi e consiglieri dei Danai» (Hom. *Od.* 11.523-527).

In particolare, un frammento della *Piccola Iliade* ci informa sulle modalità e sul luogo di acquisizione della materia prima, consentendoci di ampliare e articolare il ruolo avuto da Epeo nella fabbricazione dell'oggetto, proprio come poi ricordato e sottolineato nella tradizione epica tardoantica:

ἕσπερον δὲ ἐπινοεῖ δουρείου ἵππου κατασκευὴν καὶ ὑποτίθεται Ἐπειῶ, δὲ ἦν ἀρχιτέκτων· οὗτος ἀπὸ τῆς Ἰδῆς ξύλα τεμῶν ἵππον κατασκευάζει κοῖλον ἔνδοθεν εἰς τὰς πλευρὰς ἀνεωγμένον. εἰς τοῦτον Ὀδυσσεὺς εἰσελθεῖν πείθει πεντήκοντα τοὺς ἀρίστους, ὡς δὲ ὁ τῆν μικρὰν γράψας Ἰλιάδα φησί, τρεῖς καὶ δέκα<sup>88</sup>.

poi (Odisseo) escogita la costruzione del cavallo di legno e la suggerisce a Epeo, che era un costruttore. Questi, tagliato il legname dal monte Ida, costruisce un cavallo vuoto all'interno con aperture sui fianchi. Odisseo persuade cinquanta uomini, i migliori, a entrarvi, secondo colui che ha composto la *Piccola Iliade* tredici.

Dal frammento, trasmesso da Apollodoro, che sottolinea la variante numerica dei guerrieri rispetto ad altre tradizioni, possiamo notare che Epeo non è soltanto impegnato nella costruzione del cavallo (*δουρείου ἵππου κατασκευήν*), qui, peraltro, suggerita da Odisseo e non da Atena, ma si occupa in prima persona dell'acquisizione della materia prima necessaria, ossia il legno: Epeo si sarebbe recato sul monte Ida e ivi avrebbe tagliato il legname (*ξύλα τεμῶν*), mostrandosi capace *hylotomos*, prima che *tektion*<sup>89</sup>.

L'attività svolta da Epeo sul monte Ida, dal quale, in una tarda tradizione, lo stesso *tektion* Fereclo avrebbe ricavato il legname utile alla costruzione delle navi per Paride<sup>90</sup>, rientra, di fatto, nell'ambito della *hylotomia*, la *lignatio* latina, ossia il «taglio degli alberi», pratica che precede, nella catena operativa, la fase della *tektosyne*<sup>91</sup>: la *hylotomia* implica essa stessa il possesso di qualità fisiche e tecniche, dal momento che, nel taglio, il vigore fisico deve essere accompagnato dalla pre-

<sup>88</sup> *Il.P.* fr. 8 Bernabé (= [Apoll.] *Ep.* 5.14). Cfr. *Il.P. arg.* 4 West (= Procl. *Chrest. suppl. ex Apollod. Epit.* 5.6-16): καὶ Ἐπειὸς κατ' Ἀθηναῖς προαίρεσιν τὸν δουρείον ἵππον κατασκευάζει. Ὀδυσσεὺς τε αἰκισάμενος ἑαυτὸν κατὰ σκοπὸς εἰς Ἴλιον παραγίνεται, καὶ ἀναγνωρισθεὶς ὑφ' Ἑλένης περὶ τῆς ἀλώσεως τῆς πόλεως συντίθεται κτεῖνας τέ τινας τῶν Τρώων ἐπὶ τὰς ναῦς ἀφικνεῖται. καὶ μετὰ ταῦτα σὺν Διομήδει τὸ παλλάδιον ἐκκομίζει ἐκ τῆς Ἰλίου.

<sup>89</sup> Un'eco dell'Epeo *tektion* ritorna nell'epica tardoantica, che gli attribuisce la riparazione delle prue di due navi danneggiate in battaglia (Dict. 2.44).

<sup>90</sup> Cfr. Tryph. 60-61.

<sup>91</sup> Sulla differenza fra *hylotomos* e *tektion* in Omero si sono già soffermati, fra gli anni '60 e '70, in analisi socio-economiche di Omero, Walcot 1967, 66; Mele 1979, 69.

cisa conoscenza degli alberi e delle loro specificità, la scelta dei quali verte sulla destinazione della legna, come vedremo avanti<sup>92</sup>.

Pertanto, lo *hylotomos*, di fatto il boscaiolo, contraddistinto dall'uso del *pelekys* (= ascia, scure) e differenziato, nelle sue mansioni, dal *tekton*, il «carpentiere», non è unicamente uomo di *bie*: lo sottolinea Nestore, quando, ricordando al figlio Antiloco l'utilità della *metis*, fa notare che anche «il taglialegna è più bravo con l'astuzia che con la forza» (μήτι τοι δρυτόμος μέγ' ἀμείνων ἢ ἐ βίηφι)<sup>93</sup>; ancora Paride, rivolgendosi a Ettore, paragona il suo cuore a una scure che penetra dentro a un tronco per mano dell'uomo, che con la sua arte taglia legname per navi e la scure moltiplica la forza dell'uomo (πέλεκυς ὡς ἐστὶν ἀτειρής / ὅς τ' εἶσιν διὰ δουρὸς ὑπ' ἀνέρος ὅς ῥά τε τέχνη / νήϊον ἐκτάμνησιν, ὀφέλλει δ' ἀνδρὸς ἐρωήν)<sup>94</sup>.

Se, dunque, Omero ricorda genericamente il 'fare' di Epeo, senza dettagliare la sua presenza o meno nella fase 'hylotomica' del *kosmos* del cavallo, Apollodoro ci trasmette, senza dubbio, un Epeo *hylotomos*, esperto del taglio della *materia* da destinare all'attività di carpenteria, da lui stesso eseguita: si profila l'immagine di un Epeo al tempo stesso *hylotomos* e *tekton*, dunque, mai *inventor*, in una tradizione che, anche dopo Omero, continua ad attribuire alla dea Atena o allo stesso Odisseo l'*heureka* dello stratagemma.

Alla luce di tale riflessione, l'Epeo *hylotomos*, oltre che *tekton*, coinvolto nell'operazione del cavallo, ben collima con l'Epeo pugile, alto e dalla grossa corporatura, quale abbiamo visto agire nell'*Iliade*: se a taluni è sembrato inopportuno far coincidere l'Epeo *pygmachos*, grosso e 'rozzo', con l'Epeo *tekton*, «ricercato» (*kletos demioergos*)<sup>95</sup>, lo stretto rapporto fra Epeo e l'economia silvicola può gettare luce, a nostro avviso, tanto sulla sua struttura fisica quanto sulla sua perizia nella scelta, nel recupero e nella lavorazione del legname.

<sup>92</sup> Vd. *infra*, II 3.4.1.

<sup>93</sup> Hom. *Il.* 23.315.

<sup>94</sup> Hom. *Il.* 3.60-62.

<sup>95</sup> Sui due Epeo vd. *supra*, II 3.1; 3.2. Viceversa, un comune denominatore fra l'Epeo pugile e l'Epeo *tekton* si è voluto rintracciare nell'uso della *metis*, che avrebbe caratterizzato l'attività del personaggio in entrambe le 'imprese' («*mêtis*, however, with its diverse meanings can provide a connection between boxing and carpentry», p. 11): «Epeius's superior *mêtis* as a boxer could easily suggest his other more famous *mêtis* as a carpenter» (p. 12). In particolare, si è fatta notare l'importanza delle mani, che accomuna la pratica pugilistica con quella di carpenteria (cfr. Hom. *Il.* 15.410-412: τέκτονος ἐν παλάμησι δαήμονος, dove è presente anche il *daemon* richiamato da Epeo stesso nella sua 'perorazione'): le 'buone' mani, l'abilità manuale e la *metis* accomunerebbero, contraddistinguendolo, l'Epeo pugile e carpentiere (Dunkle 1987, 11-12).



E se una parte della tradizione epica tarda conserva il profilo di *hylotomos* di Epeo<sup>96</sup> – questi «tagliava il legname per sé e scendeva in pianura» (καὶ δὴ τέμνετο δούρα καὶ ἐς πεδίον κατέβαινε / Ἰδης ἐξ αὐτῆς) dal monte Ida<sup>97</sup> o ancora, insieme ad Aiace Oileo, prepara la *materia* per la costruzione del cavallo (*multa materies ... per Epium atque Aiaceum Oileum advecta*)<sup>98</sup> –, soltanto nell'opera di Quinto Smirneo, provocatoriamente tesa a capovolgere l'*epos*, l'attività di Epeo è limitata alla «divina opera» (ιερόν ἔργον) della *tektosyne*, laddove l'acquisizione della legna, estesamente descritta sul modello della scena iliadica della *lignatio*, lì finalizzata alla raccolta del *lignum* da ardere, è affidata a uomini (ἀνέρας) inviati sul monte Ida dai figli di Atreo: mentre i «giovani», giungendo nella selva, «abbattono i fusti più grossi» con le «scuri» (Οἱ δ' ἐλάτῃσιν ἐπιβρίσαντες <ἀν> ὕλην / τάμνον δένδρεα μακρά ... Καὶ τὰ μὲν ἄρ πελέκεσσι διατμήγοντες Ἀχαιοί), gli Achei trasportano il legno sulle «spiagge dell'Ellesponto, lontano dal monte boscoso» e le «genti» (ἐπ' ἡόνας Ἐλλησπόντου / οὖρεος ἐκ λασιόιο), in diverse attività (taglio, misurazione, sgrossatura), si adoperano per aiutare Epeo, il quale «costruisce» (κάμειν) soltanto<sup>99</sup>.

Dal momento che Epeo, come ci illustra il Ciclo, sembra unire in sé la duplice attività di boscaiolo e artigiano/carpentiere, in un contesto che già certamente distingue le due mansioni, vale la pena osservare, al di là del caso Epeo, se, nello stesso *epos*, *hylotomia* e *tektosyne* siano praticate da una sola figura o meno e a quali condizioni: Epeo costituisce un'eccezione o la norma?

Una risposta a tale interrogativo non è di scarso rilievo, giacché proprio l'accesso alla materia prima è una delle principali componenti di un sistema di produzione, il cui controllo o meno da parte delle *élites* determina il *production context*, sulla base delle *producer-consumer relations*: proprio nella società omerica, nella quale, a proposito di una prestazione richiesta al bronziere/orefice Laerce,

<sup>96</sup> Interessante, da questo punto di vista, è lo stesso titolo del carme figurato di Simia, *Pelekys*, che ricorda la dedica dell'attrezzo da parte di Epeo alla dea Atena (Simm. fr. 25 Powell = *AP* 15.22).

<sup>97</sup> Tryph. 59-60.

<sup>98</sup> Dict. 5.9.

<sup>99</sup> QS. 12.122-148. Ricordiamo, peraltro, che, nello stesso Smirneo (QS. 12.329-331), Epeo è fra i condottieri che entrano nel cavallo, una volta terminato; anzi, Epeo sarebbe salito per ultimo, sapendo «come aprire i recessi del cavallo e come chiuderli»: ἐν δέ σφιν πύματος κατεβήσεται δῖος Ἐπειδός / ὅς ῥα καὶ ἵππον ἔτευξεν. ἐπίστατο δ' ᾧ ἐνὶ θυμῷ / ἡμὲν ἀνωΐξαι κείνου πτύχας ἢ δ' ἐπερείσαι (cfr. Tryph. 182-183; Tzetz. *Carm. Il.* 650); viceversa, nell'*Odissea* spetta a Odisseo il compito di aprire e chiudere il *mechanema* (Hom. *Od.* 11.523). Nella narrazione dello Smirneo, dunque, l'Epeo focidese figura accanto agli epei Thalpios, Amphimachos e Meges.

vediamo Nestore fornirgli l'oro, metallo conservato e in possesso del suo *oikos*, è utile osservare il rapporto fra materia prima e produzione anche a proposito del legno, per valutare lo statuto stesso del *tekton*, quale Epeo è, in rapporto al suo grado di dipendenza dalla committenza.

### 3.4.1. *Hylotomia* e *tektosyne* in Omero: Epeo fra i casi eccezionali?

Tanto l'*Iliade* quanto l'*Odissea* contengono riferimenti più o meno estesi all'attività del *tekton*, che, accanto a medici, indovini e aedi, guadagna, come unico rappresentante del 'lavoro manuale', un posto nell'elenco dei prestigiosi *demioergoi*<sup>100</sup>, uniche figure esterne «invitate» dal *basileus* a prestare servizio in persona nel (o per il proprio) *oikos*: qui indicato precisamente come «artigiano del legno» (τέκτονα δούρων), la competenza del *tekton* è legata alle attività di raschiatura, levigatura, livellatura e, soprattutto, assemblaggio, di *materia*<sup>101</sup>.

Per antonomasia fabbricanti di navi, dunque di grosse costruzioni lignee, ma non solo, i *tektones*, al pari degli esponenti delle altre categorie 'professionali' menzionate quali 'demioergiche', come si è cercato di dimostrare altrove<sup>102</sup>, sono produttori *attached*, strettamente legati alla committenza che esercita il controllo su diverse componenti della produzione, a partire dalla materia prima, la cui stessa acquisizione 'tecnica', che richiede una precisa conoscenza, sembra essere affidata a specifiche figure, ossia gli *hylotomoi* o *drytomoi*.

<sup>100</sup> Hom. *Od.* 17.381-387. Sui *demioergoi* in Omero si rimanda a Adamo 2023c, con relativa bibliografia sul tema.

<sup>101</sup> Cfr. Hom. *Il.* 4.109-111 (τοῦ κέρα ἐκ κεφαλῆς ἐκκαϊδεκάδωρα πεφύκει· / καὶ τὰ μὲν ἀσκήσας κεραοζόος ἤραρε τέκτων, / πᾶν δ' εὖ λειήνας χρυσέην ἐπέθηκε κορώνην); Hom. *Il.* 23.712-713 (ὡς ὄτ' ἀμείβοντες, τοὺς τε κλυτὸς ἤραρε τέκτων / δώματος ὑψηλοῦ βίας ἀνέμων ἀλειίνων); Hom. *Od.* 5.243-261 (ξέσσε δ' ἐπισταμένως καὶ ἐπὶ στάθμην ἴθυνε ... τέτρηνεν δ' ἄρα πάντα καὶ ἤρμοσεν ἀλλήλοισι, / γόμφοισιν δ' ἄρα τήν γε καὶ ἀρμονίησιν ἄρασσαν ... τόσσον ἐπ' εὐρεῖαν σχεδὴν ποιήσατ' Ὀδυσσεύς. / ἴκρια δὲ στήσας, ἀραρῶν θαμέσι σταμίνεσσι, / ποίει· ἀτὰρ μακρῆσιν ἐπηγκενίδεσσι τελευτά. / ἐν δ' ἴστον ποίει καὶ ἐπὶ κριον ἄρμενον αὐτῶ); Hom. *Od.* 9.327 (... ἐγὼ δ' ἐθόωσα παραστάς / ἄκρον ...); Hom. *Od.* 17.340-341 (κλινάμενος σταθμῶ κυπαρισίνῳ, ὃν ποτε τέκτων / ξέσσαν ἐπισταμένως καὶ ἐπὶ στάθμην ἴθυνε); Hom. *Od.* 19.56-58 (... ἦν ποτε τέκτων / ποιήσ' Ἴκμάλιος καὶ ὑπὸ θρήνυν ποσὶν ἤκε / προσφυέ' ἐξ αὐτῆς, ὅθ' ἐπὶ μέγα βάλλετο κῶας); Hom. *Od.* 21.43-45 (οὐδὸν τε δρύϊνον προσεβήσετο, τὸν ποτε τέκτων / ξέσσαν ἐπισταμένως καὶ ἐπὶ στάθμην ἴθυνεν, / ἐν δὲ σταθμοὺς ἄρσε, θύρας δ' ἐπέθηκε φαεινάς); Hom. *Od.* 23.195-198 (κορμὸν δ' ἐκ ρίζης προταμῶν ἀμφέξεσα χαλκῶ / εὖ καὶ ἐπισταμένως καὶ ἐπὶ στάθμην ἴθυνα, / ἐρμὶν' ἀσκήσας, τέτρηνε δὲ πάντα τερέτρῳ). Sul *tekton* in Omero vd. Frontisi-Ducroux 1975, 55-57.

<sup>102</sup> Vd. Adamo 2022b.

È l'*Iliade* a dare spazio a tale mansione, la cui pratica, come abbiamo già visto, richiede *techne*; in più luoghi, in similitudini o meno, ricorrono tagliatori di alberi all'opera, sui monti:

ἦμος δὲ δρυτόμος περ ἀνὴρ ὀπλίσατο δείπνον  
οὔρεος ἐν βήσσησιν, ἐπεὶ τ' ἐκορέσσατο χεῖρας  
τάμνων δένδρεα μακρά, ἄδος τέ μιν ἵκετο θυμόν,  
σίτου τε γλυκεροῖο περὶ φρένας ἴμερος αἰρεῖ ...<sup>103</sup>

ma quando il taglialegna si prepara il pasto fra le valli del monte, dopo essersi stancato di tagliare con le mani alti alberi, la sazietà raggiunge l'animo, e lo prende nell'anima un desiderio di dolce cibo ...

τῶν δ' ὡς τε δρυτόμων ἀνδρῶν ὀρυμαγδὸς ὀρώρει  
οὔρεος ἐν βήσσης ...<sup>104</sup>

come dai taglialegna un grande rumore si leva fra le valli del monte ...

Lo stesso poema ci consegna la descrizione estesa di una scena di *lignatio*, in occasione del recupero della legna per la pira sulla quale poggiare il corpo di Patroclo. Numerosi uomini sono chiamati da Agamennone a recarsi, con i muli, sul monte Ida a fare la legna e alla loro guida è posto Merione, *therapon* di Idomeneo:

... ἀτὰρ κρείων Ἀγαμέμνων  
οὐρῆάς τ' ὄτρυνε καὶ ἀνέρας ἀξέμεν ὕλην  
πάντοθεν ἐκ κλισίων· ἐπὶ δ' ἀνὴρ ἐσθλὸς ὀρώρει  
Μηριόνης θεράπων ἀγαπήνορος Ἰδομενῆος<sup>105</sup>.

Allora Agamennone sovrano esortò muli e uomini ad andare nel bosco da ogni luogo dalle tende; un uomo nobile li esortava, Merione, *therapon* del prode Idomeneo.

L'azione svolta sul monte è poi accuratamente descritta, dal taglio al trasporto:

οἳ δ' ἴσαν ὕλοτόμους πελέκεας ἐν χερσὶν ἔχοντες  
σειράς τ' εὐπλέκτους· πρὸ δ' ἄρ' οὐρῆες κίον αὐτῶν.

<sup>103</sup> Hom. *Il.* 11.86-89.

<sup>104</sup> Hom. *Il.* 16.633-634.

<sup>105</sup> Hom. *Il.* 23.110-113.

## II. Epeo e la Focide

πολλά δ' ἄναντα κάταντα páραντά τε δόχμιά τ' ἦλθον·  
ἀλλ' ὅτε δὴ κνημοὺς προσέβαν πολυπίδακος Ἴδης,  
αὐτίκ' ἄρα δρυὺς ὑψικόμους ταναήκει χαλκῶ  
τάμνον ἐπειγόμενοι· ταὶ δὲ μεγάλα κτυπέουσαι  
πίπτον· τὰς μὲν ἔπειτα διαπλήσσοντες Ἀχαιοὶ  
ἔκδεον ἡμιόνων· ταὶ δὲ χθόνα ποσσὶ δατεῦντο  
ἐλδόμεναι πεδίοιο διὰ ῥωπήϊα πυκνά.  
πάντες δ' ὕλοτόμοι φιτροὺς φέρον· ὡς γὰρ ἀνώγει  
Μηριόνης θεράπων ἀγαπήνορος Ἰδομενῆος.  
καδ δ' ἄρ' ἐπ' ἀκτῆς βάλλον ἐπισχερῶ, ἔνθ' ἄρ' Ἀχιλλεὺς  
φράσσατο Πατρόκλῳ μέγα ἠρίον ἠδὲ οἱ αὐτῶ<sup>106</sup>.

Quelli andarono con asce che tagliano la legna e corde intrecciate; davanti a loro andavano i muli. Giungevano da ogni parte, da destra a sinistra; ma quando arrivarono ai piedi dell'Ida ricca di acqua, subito si affrettavano a tagliare con bronzo affilato le querce dall'alta chioma; queste cadevano facendo un gran rumore. Gli Achei, poi, avendole spezzate, le legavano ai muli; questi spartivano la terra a grandi passi, desiderando la pianura fra cespugli fitti. Tutti i tagliatori portavano i tronchi; così comandava Merione, *therapon* del prode Idomeneo. La posavano in ordine lungo la riva, dove Achille ideò un grande tumulto per Patroclo e per sé.

Tuttavia, in alcuni casi la figura dello *hylotomos* sembra coincidere con quella *tekton*, in casi nei quali il taglio degli alberi è finalizzato al recupero di materia e non di *lignum*: se, infatti, in molti luoghi dell'*epos* vediamo *tektones* all'opera, che fanno uso di *sophia*, *techne* ed *episteme* nella forgiatura e nella connessione della *materia*, fabbricando *daidala* (arco, navi, ruota, stipite, seggio), è ancora l'*Iliade* a rivelare *tektones hylotomoi*, in grado di scegliere e procurare il legname utile alle loro costruzioni. Nel tredicesimo libro, a proposito del condottiero Asio, morto per mano di Idomeneo, si dice che sarebbe caduto al suolo come un albero reciso da *tektones andres*:

ἤριπε δ' ὡς ὅτε τις δρυὺς ἤριπεν ἢ ἀχερωῖς  
ἠὲ πίτυς βλωθρή, τήν τ' οὖρεσι τέκτονες ἄνδρες  
ἐξέταμον πελέκεσσι νεήκεσι νήϊον εἶναι<sup>107</sup>.

<sup>106</sup> Hom. *Il.* 23.114-126.

<sup>107</sup> Hom. *Il.* 13.389-391.

cadde come quando (cade) una quercia o un pioppo o un alto pino, che uomini *tektones* sui monti hanno tagliato con asce affilate, per farne legno da navi.

Ancora, nel quarto libro, la caduta sul campo di battaglia dell'eroe Simoesio, colpito da Aiace Telamonio, è paragonata a quella di un pioppo tagliato da un «fabbricatore di carri» (*άρματοπηγὸς ἀνήρ*) per farne una ruota:

... ὃ δ' ἐν κονίησι χαμαὶ πέσεν αἴγειρος ὦς  
ἦ ῥά τ' ἐν εἰαμενῇ ἔλεος μεγάλοιο πεφύκει  
λείη, ἀτὰρ τέ οἱ ὄζοι ἐπ' ἀκροτάτῃ πεφύασι·  
τὴν μὲν θ' ἄρματοπηγὸς ἀνήρ αἰθῶνι σιδήρῳ  
ἐξέταμ', ὄφρα ἴτυν κάμψῃ περικαλλεῖ δίφρῳ<sup>108</sup>.

quello cadde a terra nella polvere come un pioppo cresciuto sulla piana di una vasta palude, liscio, ma sulla cima i rami crescono; il fabbricante di carri con l'acciaio lucente lo taglia per farne la ruota a uno splendido cocchio.

Ma se anche volgiamo lo sguardo alla celebre costruzione della zattera da parte di Odisseo, che, 'ingoiando' *metis*, fa convergere nella sua persona l'abilità del *tekton*, figura della quale il *basileus* è solito servirsi 'su chiamata', costretto a rivolgersi a personale esterno al proprio *oikos*, lo stesso Laerziade è descritto come *hylotomos*, prima che *tekton*, dal momento che è lui stesso, dopo che Calipso gli «ebbe mostrato dov'erano gli alberi alti» (*αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ δεῖξ' ὄθι δένδρεα μακρὰ πεφύκει*), a «tagliarsi» (*τάμνετο*) gli alberi per il legname:

αὐτὰρ ὁ τάμνετο δοῦρα· θοῶς δέ οἱ ἦνυτο ἔργον.  
εἴκοσι δ' ἔκβαλε πάντα, πελέκκησεν δ' ἄρα χαλκῶ,  
ξέσσε δ' ἐπισταμένως καὶ ἐπὶ στάθμῃν ἴθυνε<sup>109</sup>.

lui si tagliava i tronchi; rapidamente gli veniva il lavoro. Ne buttò giù venti in tutto, li sgrossò con il bronzo, li levigò ad arte e li livellò.

<sup>108</sup> Hom. *Il.* 4.482-486.

<sup>109</sup> Hom. *Od.* 5.241-245. Cfr. *Od.* 9.325 (τοῦ μὲν ὄσον τ' ὄργυιαν ἐγὼν ἀπέκοψα παραστάς); 23.195 (καὶ τότε' ἔπειτ' ἀπέκοψα κόμην τανυφύλλου ἐλαίης). Su Odisseo *tekton* cfr. Hom. *Od.* 5.234-261 (zattera); 9.319-330 (palo); 23.187-201 (letto nuziale).

Dai passi riportati possiamo ricavare che *hylotomia* e *tektosyne* in alcuni casi possono essere assolte dalla stessa figura specializzata, esperta di monti e di alberi, nonché dello sfruttamento di questi per produzioni lignee.

Tale sembra il profilo dello stesso Epeo, che, proprio come Odisseo, «taglia per sé» il legname sul monte Ida per poi condurlo a valle, per la costruzione del cavallo: efficacemente Eustazio avrebbe descritto Fereclo come «colui che, costruendo navi, sia taglia il legname trasportato sia lo assembla» (ὁ γὰρ νῆα τεκταινόμενος κλᾶ τε φερόμενα τὰ ξύλα καὶ εὔ δὲ συναρμόττει αὐτὰ)<sup>110</sup>.

### 3.4.2. Epeo *pygmachos*, *hylotomos*, *tektion*: ‘tracce’ di un eroe della montagna

Dal quadro omerico emerge, dunque, un Epeo paradossalmente ‘vario’, ma ‘coerente’: capace in alcune attività, atletiche e manuali (il pugilato, la *hylotomia*, la *tektosyne*), inabile, di contro, in alcune pratiche sportive (il getto del *solos*), e, soprattutto, inesperto di guerra; sostenuto da un corpulento fisico, utile nello svolgimento di alcune abilità (il pugilato, la *hylotomia*), non manca di una talvolta sovradimensionata autostima, esibita negli episodi agonali (si propone tanto nel pugilato quanto nel lancio del *solos*; eccessiva, a tratti, appare la minaccia rivolta all’avversario nella gara di pugilato; nello stesso lancio del *solos*, nel quale avrebbe mostrato la sua imperizia tecnica, non manca di esibirsi per primo); per contro, a ben vedere, poco valorizzata è la funzione di *tektion*, ricordata da Odisseo in due soli brevi incisi e non accompagnata da alcuna qualifica<sup>111</sup>.

<sup>110</sup> Eust. in *Hom. Il.* 5.59. La glossa è già segnalata in Frontisi-Ducroux 1975, 56, a proposito della sovrapposizione fra boscaiolo e carpentiere («le tectōn est successivement bûcheron puis charpentier»).

<sup>111</sup> Facciamo notare che gli epiteti, sopra ricordati, attribuiti a Epeo esclusivamente negli episodi agonali, sono comunemente riferiti a eroi, non a *tektōnes*, diversamente qualificati in modo vario, ma sempre con un lessico relativo a qualità intellettuali: epiteti quali εἰδώς, ἔδρις, ἐπιστάμενος, πολύφρων, πολύμητις; sostantivi quali σοφία, τέχνη; forme verbali come δαῖναι (vd. De Fidio 1969-1970, 45-52). Inoltre, il solo ἄριστος, con il quale comunque si descrive la qualità pugilistica di Epeo, anche se in un caso specifico riferito ai *tektōnes* (cfr. *Hom. Il.* 6.314-315), è «frequentissimo epiteto di eroi», oltre che occorrente a esprimere l’eccellenza in attività varie, come per gli indovini, sacerdoti e lavori femminili (De Fidio 1969-1970, 46); infine, lo stesso δαίμων, richiamato, come l’ἄριστος, proprio da Epeo a proposito della sua bravura nel pugilato, anche se talvolta è qualifica del *tektion* (cfr. *Hom. Il.* 15.411), in questo caso equivale a ἄριστος (De Fidio 1969-1970, 46 n. 3) e proprio per indicare la capacità atletica figura altrove (cfr. *Hom. Od.* 8.134).

In Omero, il forzuto Epeo<sup>112</sup>, «glorioso» e «magnanimo», nonché «nobile» – se, come abbiamo sopra proposto, l'epiteto ἤψ non si limita a denotare l'altezza fisica del personaggio – conserva i tratti di un 'passato' eroe, precisamente un eroe della montagna, come l'etolo Ossilo: forza fisica, abilità manuale e, soprattutto, familiarità con l'economia del legno (dall'acquisizione alla lavorazione), caratterizzano il focidese figlio di Panopeus, che, già nel livello omerico, paga lo scotto di non essere *aristos* in battaglia; 'ridotto' in Omero a un 'anti-eroe', Epeo, pur guadagnando un posto fra i ricercati *demioergoi*, grazie alla pratica di un'economia silvicola legata alla lavorazione del legno, resta un 'uomo del fare'<sup>113</sup>, fra «coloro», appunto, «che fanno cose *demia*», cose «per altri».

### 3.5. Epeo tekton al di là di Omero: come Dedalo, costruttore di xoana

Nella tradizione successiva a Omero, anche se la fama dell'Epeo *tekton* resta legata alla costruzione del cavallo<sup>114</sup>, allo stesso Focidese, in quanto esperto della lavorazione del legno, è attribuita la costruzione di *xoana*, simulacri di legno<sup>115</sup>, la cui invenzione nella tradizione antica è riconosciuta al mitico artigiano Dedalo<sup>116</sup>: proprio come quest'ultimo, con particolare riferimento alla sua attività di scultore nella città natale, Atene, dunque prima delle sue peregrinazioni, Epeo

<sup>112</sup> Interessante il passo platonico delle *Leggi*, nel quale Epeo è richiamato fra esperti di lotta e pugilato, in tutti i casi figure dai tratti 'giganteschi', abili in una *techne* inutile, non funzionale alla guerra: δὴ τὰ γε κατὰ πάλιν ἂ μὲν Ἄνταϊὸς ἢ Κερκύων ἐν τέχναις ἑαυτῶν συνεστήσαντο φιλονικίας ἀχρήστου χάριν, ἢ πυγμῆς Ἐπειὸς ἢ Ἄμυκος, οὐδὲν χρήσιμα ἐπὶ πολέμου κοινωνίαν ὄντα, οὐκ ἄξια λόγῳ κοσμεῖν (Plat. *Leg.* 7.796a).

<sup>113</sup> In Dunkle 1987, 12-13 Epeo è descritto come eroe della *metis*, al pari di Odisseo. Già la tradizione antica, come segnalato in Langella 2018, 25, oppone la capacità tecnica di Epeo all'inesperienza in campo militare: cfr. Stesich. fr. 100.13-14 Finglass = P.Oxy. 2619 fr. 15b + 30 + 31, coniunxit Barrett, + fr. 15a Pardini + Athen. 10.457a Führer ([ ]ος ἀντὶ μάχα[ς / και] φυ[λόπ]ιδος κλέος [ ]), con le integrazioni proposte (vd. Finglass 2013); Lyc. 944-945 (πύκτην μὲν ἐσθλόν, πτώκα δ' ἐν κλόνῳ δορὸς / και πλείστα τέχναις ὠφελήσαντα στρατόν).

<sup>114</sup> Cfr. Paus. 1.23.8: ἵππος δὲ ὁ καλούμενος Δούριος ἀνάκειται χαλκοῦς. και ὅτι μὲν τὸ ποίημα τὸ Ἐπειοῦ μηχανήμα ἦν ἐς διάλυσιν τοῦ τείχους, οἶδεν ὅστις μὴ πᾶσαν ἐπιφέρει τοῖς Φρυξίν εὐθήθειαν. λέγεται δὲ ἔς τε ἐκείνον τὸν ἵππον ὡς τῶν Ἑλλήνων ἔνδον ἔχοι τοὺς ἀρίστους, και δὴ και τοῦ χαλκοῦ τὸ σχῆμά ἐστι κατὰ ταῦτα και Μενεσθεὺς και Τεῦκρος ὑπερκύπτουσι ἐξ αὐτοῦ, προσέτι δὲ και οἱ παῖδες οἱ Θησέως.

<sup>115</sup> Sugli *xoana* vd. Frontisi-Ducroux 1975, 97-98.

<sup>116</sup> Cfr. [Apoll.] *Bibl.* 3.15.8: Δαίδαλος ὁ Εὐπαλάμου παῖς τοῦ Μητίονος και Ἀλκίπτης. ἦν γὰρ ἀρχιτέκτων ἄριστος και πρῶτος ἀγαλμάτων εὐρετής. Sull'itinerante Dedalo e sulle sue tappe vd. Frontisi-Ducroux 1975, 121-190; Federico 2019; su Dedalo *demioergos* vd. Adamo 2021.

si sarebbe distinto nell'*andriantopoiia* («arte statuaria»), come ricorda Platone, attraverso le parole di Socrate rivolte a Ione, nel tentativo di convincerlo della totalità della vera *techne*<sup>117</sup>.

In uno dei *Giambi*, molto lacunoso, di Callimaco, contenente, peraltro, l'interessante menzione di un attrezzo proprio del *tekton*, lo *skeparnon*<sup>118</sup>, si narra del 'viaggio' compiuto dallo *xoanon* di Hermes Perpheraios, giunto, trascinato dallo Scamandro in piena, al largo della città di Ainos, in Tracia: lo *xoanon* è ricordato come «opera minore» (πάρεργον) del «codardo» *hippotekton*<sup>119</sup>, il quale, stando alle informazioni ricavate dalla *Diegesis*, lo avrebbe costruito prima del cavallo.

Ancora Pausania ricorda uno *xoanon*, «opera» di Epeo, posto nel santuario di Apollo Licio ad Argo: si tratta della statua lignea di Afrodite (τὰ δὲ ξόανα Ἀφροδίτης καὶ Ἑρμοῦ, τὸ μὲν Ἐπειοῦ λέγουσιν ἔργον εἶναι, τὸ δὲ Ὑπερμήστρας ἀνάθημα<sup>120</sup>).

Se, come abbiamo visto, fortunato è, nel Ciclo e in alcuni esponenti dell'epica tardoantica, l'Epeo *hylotomos*, abile nell'uso del *pelekys*, parallelamente, sin dal IV secolo a.C., arricchito è il profilo dell'Epeo *tekton* in senso stretto, lo scultore di *xoana*, immagine che certamente, nella sovrapposizione con il polivalente Dedalo, adombra e supera quella del montanaro, 'nobilitato' e posto fra i migliori scultori, accanto a Dedalo e a Teodoro di Samo<sup>121</sup>.

<sup>117</sup> Τί δέ; ἐν ἀνδριαντοποιίᾳ ἤδη τιν' εἶδες ὅστις περὶ μὲν Δαιδάλου τοῦ Μητίου ἢ Ἐπειοῦ τοῦ Πανοπέως ἢ Θεοδώρου τοῦ Σαμίου ἢ ἄλλου τινὸς ἀνδριαντοποιοῦ ἐνὸς πέρι δεινός ἐστιν ἐξηγεῖσθαι ἃ εὖ πεποίηκεν, ἐν δὲ τοῖς τῶν ἄλλων ἀνδριαντοποιῶν ἔργοις ἀπορεῖ τε καὶ νυστάζει, οὐκ ἔχων ὅτι εἴπη (Plat. *Ion* 533b). Proprio sulla base del celebre stile 'dedalico', grazie al quale sarebbero state costruite statue 'semoventi' (vd. Frontisi-Ducroux 1975, 100-102; Pugliara 2003), lo stesso cavallo di Epeo è descritto, nella tradizione tardoantica, come «vivente»: οὐατα δ' ὀφθαλμούς τε διειδέας ἄλλὰ τε πάντα / οἷς ἐπικίνυται ἵππος. Ἀέξετο δ' ἱερὸν ἔργον / ὡς ἐτεὸν ζώοντος ... (QS. 12.144-146).

<sup>118</sup> Vd. *infra*, 111 n. 26.

<sup>119</sup> Callim. fr. 197.1-3 Pfeiffer. Sulla natura eziologica del giambo vd. D'Alessio 2023, 625-628, part. n. 112.

<sup>120</sup> Paus. 2.19.6.

<sup>121</sup> Plat. *Ion* 533b.





### III. Epeo in Italia

Il mito di Epeo in Italia si inserisce all'interno della vasta tradizione dei *nostoi*, i perigliosi viaggi di ritorno degli eroi greci e troiani dalla Guerra di Troia. Differentemente dalla vicenda di altri eroi, non si registrano nel caso di Epeo tradizioni di un felice ritorno in patria: l'Italia è la terra in cui si realizza il destino del mitico costruttore del cavallo di Troia, anche se la tradizione antica non parla mai della sua morte né si hanno riferimenti a un suo culto tombale. Nondimeno, problematico e articolato appare il suo *nostos*, l'episodio del suo arrivo, le tappe: reduce da Troia, impossibilitato a ripartire per la sua patria, Panopeo, Epeo sarebbe rimasto a Lagaria, dove, con il seguito di Focidesi, avrebbe fondato questo centro indigeno e deposto, su consiglio di Atena Eilena, gli attrezzi utilizzati per la costruzione del fatale cavallo di legno; in un'altra tradizione, sarebbe partito da Troia sulle navi di Nestore e, distaccatosi per una tempesta, avrebbe fondato Metaponto e lì deposto i suoi attrezzi; infine, in compagnia di altri non precisati greci, sarebbe giunto in Etruria e avrebbe fondato la città di Pisa<sup>1</sup>.

Si tratta, come si può notare da questo quadro sintetico, di una tradizione molto complessa, che lo vede, da rude pugile, incapace atleta, valido artigiano a Troia, elevarsi in Italia a fondatore di città diverse (Lagaria, Metaponto, Pisa), in compagnia di contingenti diversi (Focidesi, contingente di Nestore, imprecisati altri greci), depositore in due luoghi (a Lagaria, a Metaponto) dei suoi *ferramenta* quali venerate reliquie.

Di questo quadro così articolato rimane classica la soluzione offerta già negli anni '50 da Giovanni Pugliese Carratelli, alla luce delle tavolette micenee di Pilo, allora da poco decifrate: il 'Palazzo di Nestore' attestava la presenza di due *damoi*, *me-ta-pa* e *pi-sa*, che ricordavano rispettivamente la forma più antica del toponimo *Metaponto*, *Metabos*, e quella della città alla foce dell'Arno, *Pisa*/

<sup>1</sup> La tradizione è raccolta in Bérard 1963, 330-334.



Fig. 3. Magna Grecia, arco ionico (da Musti 2005).

*Pisae*, entrambe fondazioni di Epeo<sup>2</sup>. In considerazione anche della tradizione che collocava a Metaponto un rito espiatorio, *enagismos*, in onore dei Neleidi, dinasti di Pilo micenea, anche la tradizione di Epeo, fra Metaponto e Pisa, poteva giustificarsi come il ricordo di insediamenti precoloniali di Messeni, indice di una relazione molto antica, di II millennio a.C., tra il regno dei Neleidi e l'Italia.

La spiegazione in chiave 'precoloniale', condivisa per altri aspetti da Jean Bérard<sup>3</sup>, insiste evidentemente sull'immagine dell'Epeo eleo che, come abbiamo

<sup>2</sup> Pugliese Carratelli 1958, 246-249.

<sup>3</sup> Bérard 1963, 330-334.

### III. Epeo in Italia



Fig. 4. Magna Grecia, arco ionico, siti significativi (da Musti 2005).

visto, è altro e si colloca molto prima dell'Epeo focidese presente a Troia: è abile atleta, re eponimo, non ha rapporti con la *techne*, non lascia reliquie 'tecniche', come la tradizione attesta evidentemente per Lagaria e Metaponto.

Tali 'contraddizioni' impongono un'analisi dettagliata e particolareggiata delle tradizioni, a partire dai suoi centri di radicamento e sviluppo (Lagaria, Metaponto, Pisa), nel tentativo di comprendere le ragioni e la storia che ne sono alla base.

1. *Epeo a Lagaria: da epelys a oikistes*

Varia è la tradizione relativa all'arrivo di Epeo a Lagaria<sup>4</sup>. Al di là delle diverse ipotesi topografiche, che localizzano il sito ora nella Siritide ora nel Metapontino, la tradizione diverge anche sulla funzione e sull'operato dell'eroe dopo il suo arrivo. Se una parte di essa si limita a sottolineare l'arrivo isolato e lo stabilirsi dell'eroe nonché la consacrazione degli attrezzi di *tekton* (Licofrone, pseudo-Aristotele), un'altra, più tarda e meno dettagliata, gli attribuisce addirittura il ruolo di fondatore del sito insieme ai Focidesi (Strabone).

1.1. «Presso il Kiris e lo splendente Kylistanos»: ergaleia nel tempio della Mindia

In Licofrone, fra le profezie di Cassandra circa i *nostoi* degli eroi achei al rientro da Troia, figurano alcuni interessanti versi sull'approdo di Epeo «tra le braccia di Lagaria»<sup>5</sup>:

Ὁ δ' ἵπποτέκτων Λαγαρίας ἐν ἀγκάλαις,

...

ὄς ἀμφὶ Κίριν καὶ Κυλιστάνου γάνος

ἔπηλυσ οἶκος τῆλε νάσσεται πάτρας.

τὰ δ' ἐργαλεῖα, τοῖσι τετρήνας βρέτας

τεύξει ποτ' ἐγχώροισι μεριέραν βλάβην,

καθιερώσει Μυνδίας ἀνακτόροισι<sup>6</sup>.

Il costruttore del cavallo tra le braccia di Lagaria [...] egli presso il Kiris e lo splendente Kylistanos, esule, lontano dalla patria, abiterà; gli attrezzi, con i quali, avendo trivellato il simulacro di legno, provocherà un giorno terribile danno agli abitanti di lì, consacrerà nel tempio della Mindia.

Dell'*excursus* sulla 'storia' familiare di Epeo, che occupa i vv. 930-945, sui quali ci siamo soffermati nel precedente capitolo<sup>7</sup>, ci è qui utile richiamare soltanto il primo

<sup>4</sup> Su Lagaria, in quanto sito non attestato come *polis*, vd. de La Genière 1990; Fischer-Hansen, Nielsen, Ampolo 2004, 256. Sulla questione della localizzazione del sito vd. *infra*, 109-111.

<sup>5</sup> In questo contesto l'espressione «tra le braccia» è da riferire alle rientranze della costa, ai porti (Hornblower 2015, 350). Diversamente, si è voluto vedere nell'espressione licofronea un richiamo alle 'umane' braccia della Lagaria madre di Epeo (vd. Colelli 2017, 11).

<sup>6</sup> Lyc. 930; 946-950.

<sup>7</sup> Vd. *supra*, II 1.

verso, nel quale appunto è indicata la qualifica dell'eroe focidese e il suo sopraggiungere in una Lagaria che evidentemente preesiste all'arrivo dell'eroe: Epeo è detto *hip-potekton*, «costruttore del cavallo», attraverso un termine composto inusuale, ma ben adatto al metro giambico<sup>8</sup>. Il vocabolo licofroneo, che trova un significativo parallelo soltanto in un frammento di Callimaco<sup>9</sup>, ricorre esclusivamente in riferimento all'omerico Epeo, come è testimoniato anche nella tradizione scoliastica<sup>10</sup>: l'*hippotekton* è il costruttore del cavallo di legno (δούρειος ἵππος) ricordato da Omero.

Il suo arrivo a Lagaria, profetizzato nel verso che apre la digressione sulle sue origini, è ripreso e dettagliato ai vv. 946-947, nei quali il poeta di Calcide, ritornando sull'Epeo in Italia, pone il sito presso due fiumi, il Kiris e il Kylistanos: mentre il fiume Kiris è stato generalmente identificato nell'odierno Agri<sup>11</sup>, fiume che scorre in Basilicata, nella Siritide, a nord del fiume Siris, insieme al quale è ricordato da Strabone come fiume navigabile non distante da Eraclea-Policoro<sup>12</sup>, e nella cui valle si collocano importanti siti 'indigeni' quali Santa Maria d'Anglona e Valle Sorigliano, viceversa, sull'individuazione del fiume Kylistanos<sup>13</sup> molto si è dibattuto, nell'ambito della più ampia discussione sulla localizzazione stessa di Lagaria. Tradizionalmente identificato, da parte dei commentatori moderni dell'*Alessandra* di Licofrone, con il Raganello<sup>14</sup>, fiume calabro che, nascendo dal Pollino, sfocia nella piana di Sibari, il Kylistanos dovrebbe scorrere nei pressi di una Lagaria da individuarsi lungo il tratto ionico che si estende fra Sibari-Turi e Siri<sup>15</sup>: «dopo Turi» (μετὰ δὲ Θουρίου) Strabone situa il *phrouion* di Lagaria, fra

<sup>8</sup> Vd. Horblower 2015, 350.

<sup>9</sup> Cfr. Callim. fr. 197 Pfeiffer. Il frammento è richiamato, e interamente riportato, in Hornblower 2015, 350, dove è contestata, proprio sulla base di tale occorrenza del termine nei versi callimachei, la classificazione del termine come *hapax*, segnalata nel «the usually reliable Lykophron lexicon» (cfr. Ciani 1975, 131). Sul rapporto fra Callimaco e Licofrone vd. *infra*, 111 n. 26.

<sup>10</sup> ἵπποτέκτονα δὲ εἶπε διὰ τὸν δούρειον ἵππον, ὡς καὶ Ὀμηρος (cfr. Hom. *Od.* 8.493). ἑτὸν Ἐπειδὸς ἐποίησε σὺν Ἀθηνᾶ' (*Schol. in Lyc.* 932 Leone).

<sup>11</sup> Ciaceri 1901, 276; Giannelli 1924, 76 n. 1; Bérard 1963, 176. Diversamente, in Brocato 2015, 24 e Colelli 2017, 112, si sostiene l'identificazione con il fiume Caldana/Caldanello, non distante dal Raganello (o anche con il Dardania, in Colelli 2017, 112).

<sup>12</sup> Cfr. Strab. 6.1.14 (il fiume Kiris sarebbe qui menzionato come *Aciris* = Ἄκιρις).

<sup>13</sup> Il fiume è noto nella doppia forma, già segnalata in Ciaceri 1901, 277: Κυλίστανος (cfr. *Etym. Magn.* 544.30 Gaisford) e Κυλίσταρ(ν)ος (vd. Hornblower 2015, 355). Sul Kylistanos, che avrebbe preso nome dall'uccisione di un drago, rotolato in esso, da parte di Eracle (cfr. *Etym. Magn.* 544.30 Gaisford; *Schol. in Lyc.* 946c Leone) vd. Brocato 2015, 27-36.

<sup>14</sup> Ciaceri 1901, 276 (cfr. Lenormant 1881, 220: il fiume è identificato con il Saracino).

<sup>15</sup> In Lenormant 1881, 219 Lagaria è individuata nel sito di Trebisacce. Cfr. Dunbabin 1948, 35.

Sibari-Turi, da una parte, ed Eraclea e i due fiumi, Agri e Siris, dall'altra<sup>16</sup>. L'identificazione del Kylistanos con il Raganello e la conseguente localizzazione di Lagaria a nord di Sibari e a sud di Siri, dunque fra la Sibaritide e la Siritide, riaffermate a inizio Novecento da Emanuele Ciaceri e accolte poco dopo, con alcune divergenze, da Giulio Giannelli<sup>17</sup>, furono rifiutate negli anni '50 da Jean Bérard, il quale, su una linea 'anacronisticamente' riproposta qualche anno fa<sup>18</sup>, sostenne l'identificazione del Kylistanos con il Salandrella, l'antico Acalandro, che scorre nel Metapontino<sup>19</sup>, rintracciando Lagaria «nelle immediate vicinanze di Metaponto»<sup>20</sup>. In seguito a proposte di identificazioni del sito lagaritano che, nel corso degli anni '90, hanno nuovamente insistito sull'area sirita, più o meno vicina alla Sibaritide<sup>21</sup>,

<sup>16</sup> Strab. 6.1.14.

<sup>17</sup> Ciaceri 1901, 276; Giannelli 1924, 76 n. 1. Pur localizzando entrambi Lagaria «sulla costa che da Sibari va a Siris», diversa è l'interpretazione fornita sul rimando topografico dei due fiumi licofronei: secondo Ciaceri, i due fiumi indicherebbero due località, rispettivamente Metaponto (il Kiris) e Lagaria (il Kylistanos); secondo Giannelli, in dichiarata polemica con Ciaceri, i due fiumi non alluderebbero «genericamente al territorio di Metaponto e di Lagaria», ma sarebbero utili a determinare «la regione nel cui ambito si svolse l'attività di Epeo in Italia, e cioè la Siritide». Nel «filone occidentale o meridionale» (Colelli 2017, 78), che insiste sulla localizzazione di Lagaria fra Sibari e Siri, si sarebbero inseriti Dunbabin 1948 (Trebisacce); Foti 1963 (Francavilla Marittima); De Santis 1964 (Francavilla Marittima); Quilici 1967 (Monte Coppola); Osanna 1986-1987 (Termito).

<sup>18</sup> Vd. Gigante Lanzara 2014, 361. In verità, a riproporre una localizzazione di Lagaria nel Metapontino era già stato, all'inizio degli anni '70, Eugenio Manni, il quale, intervenendo in uno dei dibattiti al Convegno tarantino dedicato a Metaponto, spinto dalle prime notizie presentate da Dinu Adameşteanu proprio l'anno precedente sui ritrovamenti all'Incoronata, aveva avanzato l'ipotesi di individuazione del sito di Lagaria nel *phourion* dell'Incoronata, la collina non distante da Metaponto (Manni 1974). Prima di Manni, a porsi ancora nel «filone orientale o settentrionale» (Colelli 2017, 78), che sostiene una localizzazione di Lagaria presso Metaponto, erano stati Pareti 1997 (opera del 1961 pubblicata postuma); Lacroix 1965; Bicknell 1967; Cozzoli 1968.

<sup>19</sup> Bérard 1963, 176, 331. Lo stesso fiume Acalandro è menzionato in Strab. 6.3.4, dove però è erroneamente posto, come faceva notare Bérard (Bérard 1963, 188 n. 214), presso Turi.

<sup>20</sup> Bérard 1963, 331: secondo l'archeologo francese, come suggerito dallo pseudo-Aristotele, sul quale ci soffermeremo nel paragrafo successivo, Lagaria «doveva trovarsi a nord-est di Siri», non a sud della stessa, come risulta dalle indicazioni topografiche straboniane, ritenute confuse ed errate.

<sup>21</sup> Ancora nel «filone occidentale o meridionale»: de La Genière 1991 (Amendolara); Osanna 1992 (Santa Maria d'Anglona); Kleibrink Maaskant 2003 (Francavilla Marittima); Genovese 2009 (Francavilla Marittima); Silvestrini 2012 (Cugno dei Vagni); Iusi 2014 (Francavilla Marittima); Brocato 2015 (Francavilla Marittima). Si fa notare che nella scelta di localizzare Lagaria lungo la fascia para-costiera fra Sibari-Turi e Siri-Eraclea, possiamo individuare due diversi

più recentemente si è ripresa l'ipotesi di un'identificazione del fiume Kylistanos con il Raganello e una 'generica' vicinanza di Lagaria con Turi<sup>22</sup>.

Tornando ai versi licofronei, Cassandra, presentando Epeo come esule (ἔπηλυς), lontano dalla patria (τῆλε πάτρας), ne profetizza la stabilizzazione a Lagaria (νάσσεται). Nella stessa Lagaria, peraltro, l'artigiano «consacrerà» (καθιερώσει) i suoi attrezzi nel tempio della Mindia, ossia di Atena<sup>23</sup>, ponendo così fine, nello stesso tempo, all'esercizio della *techne*<sup>24</sup>: negli ultimi tre versi della sezione dedicata dal Calcidese alla 'sedentarizzazione' dell'esule Epeo a Lagaria (vv. 948-950), l'attenzione è rivolta alla consacrazione degli strumenti (τὰ δ' ἐργαλεία) del *tektion*, legati esplicitamente alla lavorazione del legno, attività svolta, nel quadro omerico, dai cosiddetti *demioergoi*, «coloro che fanno cose *demia*»<sup>25</sup>.

Che Licofrone faccia riferimento alla *techne* del legno è dimostrato dal lessico tecnico: si accenna all'operazione della trivellatura attraverso il verbo *τετραίνω* (= «foro, trivello»), con la quale Epeo avrebbe lavorato lo *xoanon* del cavallo, qui indicato con il termine poetico *βρέτας*<sup>26</sup> (= «simulacro di legno»).

indirizzi: da una parte si propende per l'area siritica (es. Santa Maria d'Anglona), dall'altra per quella sibarita (es. Francavilla Marittima, Amendolara). Per una sintesi sulle diverse proposte vd. Colelli 2017, 34-93 (cfr. Colelli 2014), nel quale è presente un ampio quadro sulla 'questione Lagaria', a partire dal XV secolo sino ai nostri giorni (presente è anche un'utile tabella che raccoglie tutte le «ipotesi proposte per la localizzazione di Lagaria», pp. 86-93, alla quale si rimanda per un esaustivo quadro).

<sup>22</sup> Hornblower 2015, 350, 355; Brocato 2015, 23-26. Lo stesso Paolo Brocato riporta, a favore della localizzazione di Lagaria nel sito di Francavilla Marittima, non lontano da Sibari-Turi, la proposta di lettura offerta da Maggiorino Iusi (cfr. Iusi 2014, 329-347) del v. 931 di Licofrone, sulla base di una proposta di Parrasio: l'aggettivo *thourios*, riferito alla falange, potrebbe essere tradotto come «turio», oltre che come «impetuoso» (= «falange turia e impetuosa»). Sulla questione vd. anche Colelli 2017, 9-10.

<sup>23</sup> Su Atena Mindia vd. Giacometti 2005, 87-88.

<sup>24</sup> Lo stesso modello è riproposto nel poeta augusteo, Virgilio, in riferimento al polivalente *artifex* mitico, Dedalo (Verg. *Aen.* 6.14-33: all'inizio del sesto libro dell'*Eneide* è descritto l'atterraggio sulla *Chalcidica arx* di Cuma dell'artigiano ateniese, il quale, «appena restituito alla terra», consacra ad Apollo il «remeggio delle ali» (*remigium alarum*), ultima sua *inventio*, della quale sarebbe rimasto vittima lo stesso figlio Icaro. Sull'episodio virgiliano vd. Adamo 2024.

<sup>25</sup> Cfr. Hom. *Od.* 17.381-387; 19.134. Sui *demioergoi* in Omero vd. Adamo 2023c.

<sup>26</sup> Sul termine e sul confronto con un'occorrenza euripidea dello stesso termine (Eur. *Tr.* 13) vd. Hornblower 2015, 356. Cfr. Callim. fr. 197 Pfeiffer: utile, a tal proposito, richiamare l'interessante confronto che Simon Hornblower pone fra il nostro passo licofroneo e il frammento di Callimaco sopra menzionato, dallo stesso studioso ritenuto in questo caso fonte del Calcidese («this is one of the clearer pieces of evidence for Lyk.'s post-Kallimachean date»), proprio per quanto riguarda alcuni aspetti 'tecnici' della figura di Epeo, definito *hippotektion* in entrambi gli autori



1.2. «Vicino Metaponto»: organa nel tempio di Atena Eilēnia

Il ricordo della deposizione degli attrezzi dell'artigiano a Lagaria è ancora al centro di una tradizione presente nel trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*:

Περὶ δὲ τὴν Ἰταλίαν τὴν καλουμένην Λαγαρίαν, ἐγγὺς Μεταποντίου, Ἀθηνᾶς ἱερὸν εἶναι φασιν Εἰληνίας, ἔνθα τὰ τοῦ Ἐπειοῦ λέγουσιν ἀνακεῖσθαι ὄργανα, ἃ εἰς τὸν δούρειον ἵππον ἐποίησεν, ἐκείνου τὴν ἐπωνυμίαν ἐπιθέντος. φανταζομένην γὰρ αὐτῷ τὴν Ἀθηνᾶν κατὰ τὸν ὕπνον ἀξιοῦν ἀναθεῖναι τὰ ὄργανα, καὶ διὰ τοῦτο βραδυτέρας τυγχάνοντα τῆς ἀναγωγῆς εἰλεῖσθαι ἐν τῷ τόπῳ, μὴ δυνάμενον ἐκπλεῦσαι. ὅθεν Εἰληνίας Ἀθηνᾶς τὸ ἱερὸν προσαγορεύεσθαι<sup>27</sup>.

In Italia, presso il sito chiamato Lagaria, vicino Metaponto, si dice che ci sia il santuario di Atena Eilēnia, dove si dice che siano consacrati gli attrezzi di Epeo, che utilizzò per il cavallo di legno. Egli diede il nome al santuario: infatti, apprendogli durante il sonno, Atena gli chiese di consacrare gli attrezzi. E per questo motivo, ottenendo una partenza più lenta, rimaneva bloccato in quel luogo, non potendo salpare: da qui il santuario era chiamato di Atena *Eilēnia* (= «che trattiene»).

La sostanziale analogia con la tradizione licofronea (l'arrivo in una Lagaria che già esiste e dove l'eroe rimane destinato; la consacrazione ad Atena degli attrezzi) porta a ipotizzare una fonte comune, generalmente riconosciuta nell'opera di Timeo<sup>28</sup>.

e, in particolare nel poeta di Cirene, probabilmente ricordato, in un luogo molto lacunoso (.....) γὰρ [ὠ]νήρ / .....σ]κέπαρνον αἰδ.[], come abile nell'uso dello *skeparnon* (Hornblower 2015, 350), ossia precisamente dell'ascia del *tekton*, non della scure, il *pelekys*, propria dello *hylotomos*, ossia del taglialegna. Sulla differenza fra i due attrezzi, già presente in Omero, si erano espressi Zancani Montuoro 1974-1976, 99 e Lepore 1983, 889, a proposito dell'ascia di ferro rinvenuta a Franca-villa Marittima e messa in relazione con quella di Epeo (vd. *infra*, III 4.2.1). Ancora Hornblower segnala che attribuito a Simia, invece, è un carne figurato dal titolo *Pelekys*, relativo proprio all'attrezzo, dedicato ad Atena, con il quale Epeo avrebbe permesso l'inganno dei Troiani (Simm. fr. 25 Powell = *AP* 15.22): senza dubbio, il riferimento agli attrezzi e alla consacrazione ad Atena accomunano Licofrone e Simia (su pseudo-Aristotele e Giustino vd. *infra*, III 1.2; 2.1), sul cui rapporto di probabile dipendenza si sofferma Hornblower 2015, 355-356 («at any rate it may well owe something to Lyk., though the date of the Πέλεκυς is not certain»). Sul *Pelekys* di Simia vd. D'Alessandro 2011-2012.

<sup>27</sup> [Aristot.] *Mir. Ausc.* 108. Per un breve commento al passo vd. Vanotti 1997, 192-193.

<sup>28</sup> Vanotti 1997, 193.

Anche nel racconto dello pseudo-Aristotele, ad agire a Lagaria è l'Epeo omerico, costruttore del cavallo. Viceversa, Lagaria è esplicitamente localizzata «vicino Metaponto» (ἐγγὺς Μεταποντίου), in un'ottica che già risente di una 'de-localizzazione' del sito – verisimilmente di area sirta nel racconto licofroneo, esplicitamente qui nel territorio di Metaponto, che certamente, sin dalla metà del VI secolo a.C., in seguito alla distruzione di Siri, compete, insieme a Sibari (e poi Turi) e Taranto, per il controllo della Siritide. La stessa indicazione topografica dello pseudo-Aristotele, peraltro, è richiamata a sostegno da quanti, fra i moderni, come abbiamo già visto, hanno insistito nel localizzare Lagaria nei pressi di Metaponto, identificando il Kylistanos licofroneo con il Salandrella: lo pseudo-Aristotele sarebbe testimone di un'originaria e 'reale' contiguità fra Lagaria e Metaponto<sup>29</sup>.

Al centro del passo pseudo-aristotelico c'è la consacrazione del *kit* del *tektion* alla divinità, secondo il modello narrativo già esaminato nel passo licofroneo, ma con rilevanti dettagli: gli *organa* sarebbero stati posti nel tempio di Atena Eilenia<sup>30</sup>; la deposizione non sarebbe avvenuta spontaneamente, ma per suggerimento della stessa dea Atena. La narrazione della motivazione della permanenza di Epeo nel sito italico si configura, di fatto, come un *aition* per spiegare la 'strana' epiclesi della dea: *Eilenia* deriverebbe dal verbo εἰλῶ (= «chiudo, blocco»), per cui il nome del tempio, così come l'epiclesi della dea, sarebbe nato proprio dalla vicenda dell'eroe lì trattenuto (ἄθεν Ἑλληνίας Ἀθηνᾶς τὸ ἱερὸν προσαγορεύεσθαι). Nell'*Etymologicum Magnum*, in una notizia attribuita al grammatico Oros nel commento a Licofrone, a proposito della voce *Eilenia*, è conservata la stessa spiegazione dell'epiclesi della dea, derivata appunto dalla sua capacità di «trattenere», ma la figura oggetto dell'azione della dea non è Epeo, ma Filottete, la cui presenza è attestata dalla tradizione fra l'area crotoniate e la città di Sibari-Turi, non a Lagaria: Filottete, giunto in Italia, avrebbe fondato il santuario di Atena detta *Eilenia*, dal momento che lui stesso sarebbe stato costretto a rimanere in quel

<sup>29</sup> Su tale linea va letta anche la precisazione di Ciaceri relativa all'Agri, che si troverebbe «vicino Eraclea (presso l'odierno Policoro)», ma, allo stesso tempo, «non lungi da Metaponto» (Ciaceri 1901, 276): l'affermazione è contestata da Giannelli, che ne rileva l'inesattezza, facendo notare che l'Agri «è tutt'altro che prossimo a Metaponto, dal quale dista una ventina di chilometri» (Giannelli 1924, 76 n. 1). In ogni caso, Ciaceri, pur essendo esponente di una lettura 'metapontocentrica' della vicenda di Epeo, non arriva, a differenza di Bérard, a localizzare il Kylistanos nel Metapontino.

<sup>30</sup> Su Atena Eilenia vd. Giacometti 2005, 85-86.

luogo<sup>31</sup>. L'arrivo di Filottete a Lagaria, dove, secondo la tradizione pseudo-aristotelica, sarebbe localizzato il santuario di Atena Eilenia, nonché la fondazione da parte sua dello stesso santuario, sono stati generalmente liquidati nella moderna tradizione come 'errori', frutto della confusione fra i nomi dei due eroi attivi lungo l'arco ionico, Epeo e Filottete<sup>32</sup>; tuttavia, a ben vedere, potrebbe cogliersi, nella notizia di Oros, la voluta cancellazione della memoria epea dal sito di Lagaria – assenti sono gli attrezzi dell'eroe *tekton* –, in una 'lievitazione' della tradizione mitica che, come vedremo, avrebbe assegnato all'eroe una nuova sede, Metaponto. Nel 'vuoto' di Lagaria si sarebbe inserito Filottete.

### 1.3. «Dopo Turi»: lo ktisma di Epeo e dei Focidesi

Nel sesto libro della sua opera, Strabone colloca Lagaria «dopo Turi» e prima di Eraclea, presa in esame subito dopo:

Μετὰ δὲ Θουρίους Λαγαρία φρούριον, Ἐπειοῦ καὶ Φωκέων κτίσμα, ὅθεν καὶ ὁ Λαγαριτανὸς οἶνος, γλυκὺς καὶ ἀπαλὸς καὶ παρὰ τοῖς ἰατροῖς σφόδρα εὐδοκιμῶν· καὶ ὁ Θουρίνος δὲ τῶν ἐν ὀνόματι οἴνων ἐστίν<sup>33</sup>.

Dopo Turi c'è il *phrourion* di Lagaria, fondazione di Epeo e dei Focidesi, da dove proviene il vino Lagaritano, dolce e delicato e molto stimato presso i medici; anche il Turino è tra i vini famosi.

Come abbiamo già accennato, l'indicazione di Strabone, che pone il sito di Lagaria fra Sibari-Turi e Siri-Eraclea<sup>34</sup>, precisamente a nord della prima e a sud

<sup>31</sup> Cfr. *Etym. Magn.* 298.26 Gaisford, *s.v.* Εἰλενία: Πόλις· καὶ εἰλενία ἀθηναῖα. Φιλοκτήτης γὰρ παραγενόμενος εἰς Ἰταλίαν ἰδρύσατο Εἰλενίας Ἀθηναῖς ἱερὸν, ἀπὸ τοῦ ἐν ἐκείνῳ συγκεκλεισθαι τῷ τόπῳ. Παρὰ τὸ εἰλῶ οἶν, Εἰλενία. Ἐν ὑπομνήματι Λυκόφρονος Ὀρος. L'*Etymologicum Magnum*, peraltro, menziona una *polis* di nome *Eilenia*.

<sup>32</sup> Cfr. Ciaceri 1901, 227; Bérard 1963, 330-331. Diversamente, Daniela Giacometti postula una plausibilità della tradizione raccolta nell'*Etymologicum Magnum* sulla base della possibile complementarità di due diverse notizie, delle quali una riporterebbe la fondazione del tempio da parte di Filottete, l'altra la sola consacrazione di strumenti di lavoro da parte di Epeo (Giacometti 2005, 84-87. Cfr. Maddoli 1980, 161 n. 32). Una differente lettura del Filottete legato ad Atena Eilenia giunse da Giannelli, il quale attribuì l'operazione ai Crotoniati, che, per segnare il confine della loro espansione verso nord in seguito alla distruzione di Sibari, avrebbero sostituito il nome di Filottete a quello di Epeo (Giannelli 1924, 77).

<sup>33</sup> Strab. 6.1.14.

<sup>34</sup> Cfr. Hdn. Gr. *De pros. Cath.* 299.16; Steph. Byz. *s.v.* Λαγαρία.

della seconda, si oppone alla testimonianza dello pseudo-Aristotele, che colloca lo stesso sito a nord di Siri, fra quest'ultima e Metaponto. Se, infatti, Strabone è richiamato da quanti, fra i moderni, tendono a identificare il sito fra la Sibaritide e la Siritide, pseudo-Aristotele è utilizzato dai sostenitori di una più marcata vicinanza di Lagaria a Metaponto, mentre la testimonianza licofronea, a causa della discussa identificazione del fiume Kylistanos, è valorizzata da quanti diversamente propendono o per l'area sirita o per l'area metapontina. Il sito, peraltro, è ricordato da Strabone come un *phrourion*, «un sito pseudocittadino, se non cittadino, ma non certamente una semplice fortezza», assimilabile, secondo l'ottica propria del tempo di Strabone, al termine latino *oppidum*<sup>35</sup>.

A differenza dei due passi sopra esaminati, Strabone non si sofferma sull'attrezzatura deposta a Lagaria dal mitico *tekton*: il rapido accenno fa sì che sia assente ogni riferimento ai santuari (della Mindia o di Atena Eilenia) o alla consacrazione in essi degli attrezzi; la peculiarità del sito è evidenziata dal Geografo solo con il richiamo alla produzione del vino Lagaritano<sup>36</sup>, una specificità economico-produttiva del sito, legata a una precisa conformazione morfologica, verisimilmente collinare. Diversamente, Epeo è ricordato da Strabone come *oikistes* di Lagaria e non come semplice 'donatore' di *ergaleialorgana*: nel contesto di un'opera, quale quella straboniana, interessata meno ai *mirabilia* e più alle 'storie' di *ktiseis* delle città magno-greche, l'Amaseo attribuisce a Epeo la fondazione del *phrourion* di Lagaria, elevando l'eroe *tekton* da *epelys* a *oikistes*.

Certamente, la notizia straboniana dello *ktisma* di Epeo, peraltro isolata, ossia di un sito non interessato da fondazioni greche 'storiche', lascia perplessi<sup>37</sup>: si può ipotizzare, come accaduto a Metaponto per l'*enagismos* dei Neleidi, che un culto e una presenza di reliquie, nel caso di specie gli attrezzi di carpenteria, avrebbe potuto generare a Lagaria una tradizione, presumibilmente di origine timaica, che riconosce nel tributario del culto, Epeo, il fondatore stesso del sito. Ma non è tutto. A Epeo, riconosciuto da Omero di origine focidese, sarebbe stato attribuito un seguito di compatrioti, i Focidesi, secondo il classico schema di un

<sup>35</sup> Lepore 1974, 312. Sul termine *phrourion*, che non ha occorrenze prima di Tucidide, vd. Kleibrink 2020, 144-145.

<sup>36</sup> Cfr. Plin. *NH* 14.69: *omnium vero eorum maxime inlustrata Messalae Potiti salute Lagarina, non procul Grumento nascentia*.

<sup>37</sup> In tali termini si espresse Ettore Lepore al Convegno tarantino su Metaponto del 1973, in risposta a un intervento di Eugenio Manni: «la tradizione straboniana su Lagaria [...] mi lascia molto perplesso» (Lepore 1974, 311-312).

*nostos*: peraltro, Lagaria, centro minore, indigeno e mai completamente ellenizzato, si vede attribuita una fondazione leggendaria<sup>38</sup>.

Strabone, nel caso di Epeo a Lagaria, raccoglie, diversamente da Licofrone e pseudo-Aristotele, una tradizione che non vede Lagaria preesistente all'arrivo dell'eroe greco: chiara è la contrapposizione ad altre tradizioni eponimiche che attribuivano nome e fondazione del sito a un eroe eponimo locale, il pastore Lagaride, non altrimenti noto, che rimanda alla pratica di un'economia pastorale<sup>39</sup>. Questa stessa tradizione eponimica confluisce poi in quella di Epeo fondatore, quando si ricorda l'eponima Lagaria quale sposa di Panopeus e madre di Epeo, conquistata con la forza nel bottino di guerra durante la spedizione contro i Teleboi, guidata da Anfitrione, alla quale il padre di Epeo avrebbe partecipato<sup>40</sup>.

## 2. *Epeo a Metaponto: oikistes, al seguito dei Pili*

Accanto alla tradizione che individua nel sito di Lagaria una tappa del *nostos* di Epeo, solo o in compagnia dei suoi compatrioti Focidesi, esule artigiano ovvero *oikistes*, ne conosciamo una diversa, che localizza anche a Metaponto, fondazione achea della seconda metà del VII secolo a.C., l'arrivo e l'atto di deposizione dei suoi attrezzi e di fondazione della città.

La tradizione metapontina di Epeo ci arriva attraverso fonti latine (Pompeo Trogo, Velleio Patercolo), in un filone che non sembra, come per Lagaria, dipendere da Timeo.

### 2.1. *Ferramenta nel tempio di Minerva*

Nell'epitome di Giustino delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo, il ventesimo capitolo si apre con la descrizione dell'espansione del dominio del tiranno

<sup>38</sup> Strabone, recettore e trasmissore di tradizioni 'continuistiche' sulle città achee, come per Crotona, Siri e Metaponto, così anche per Lagaria conserva la notizia di una fondazione 'micenea' del sito, alla quale non contrappone, attraverso il filtro antiocheo, versione alternative, 'discontinuistiche' e storiche, data l'assenza, per questo sito, di esperienze greche di natura apocistica (vd. Musti 1988, 120-121).

<sup>39</sup> Λαγαρία: Πόλις Ἰταλίας: ἀπὸ Λαγάριδος τινὸς νομέως (*Etym. Magn.* 554.15 Gaisford). Cfr. *Schol. in Lyc.* 930b Leone.

<sup>40</sup> Πανοπεύς: στρατεύσας σὺν Ἀμφιτρύωνι κατὰ Τηλεβοῶν ἐκ τῶν κοινῶν λαφύρων κεκλοφῶς Λαγαρίαν Ἰσχει υἱὸν Ἐπειόν, ὃς ὑδροφόρει τοῖς Ἀχαιοῖς (*Schol. in Hom.* II. 23.665a Erbse).

Dionigi I in Italia, all'inizio del IV secolo a.C., a danno dei «Greci che occupavano le coste più vicine del mare Italico»<sup>41</sup>: Giustino, nel narrare della volontà del tiranno di attaccare «tutti coloro che, di stirpe greca, abitavano l'Italia» (*omnesque Graeci nominis Italiam possidentes*)<sup>42</sup>, ricorda che «a quel tempo» (*ea tempestate*) quasi tutta l'Italia era stata occupata dai Greci, al punto che «molte città ancora oggi, dopo tanto tempo, mostrano tracce di costumi greci» (*denique multae urbes adhuc post tantam vetustatem vestigia Graeci moris ostentant*)<sup>43</sup>. Tra i *vestigia* menzionati da Giustino figurano, preceduti dal sepolcro e dalle frecce di Filottete ancora visitabili a Turi, gli attrezzi di Epeo a Metaponto:

*Metapontini quoque in templo Minervae ferramenta, quibus Epeos, a quo conditi sunt, equum Troianum fabricavit, ostentant*<sup>44</sup>.

Anche i Metapontini mostrano nel tempio di Atena gli attrezzi con i quali Epeo, che è fondatore della città, costruì il cavallo di Troia.

Nella tradizione riportata da Giustino, dunque, la sede della consacrazione degli strumenti di Epeo, ricordato ancora una volta come il costruttore del cavallo di Troia, risulta Metaponto, non Lagaria; anzi, i *ferramenta* sarebbero ancora mostrati dai Metapontini in un tempio che, come per Lagaria, è dedicato ad Atena. Ancora. Epeo è ricordato come ecista di Metaponto.

## 2.2. *Epeo distractus da Nestore*

La fondazione di Metaponto è attribuita a Epeo anche in Velleio Patercolo, sulla cui diretta dipendenza della notizia da Trogo molto si è discusso<sup>45</sup>.

L'opera, giunta peraltro mutila, si apre per noi con un elenco dei *nostoi* degli eroi provenienti da Troia, con particolare attenzione alle *ktiseis* a questi attribuite nei luoghi di approdo; il primo, problematicamente restituito, è proprio il *nostos* di Epeo:

<sup>41</sup> Iust. 20.1.3.

<sup>42</sup> Iust. 20.1.4.

<sup>43</sup> Iust. 20.1.5-6. Ha qui inizio la nota digressione dedicata alle fondazioni greche in Italia (Iust. 20.1.7-2.2), che si conclude, proprio con la menzione di quella metapontina, con l'affermazione: «perciò tutta quella parte d'Italia fu chiamata Grecia Maggiore» (*Propter quod omnis illa pars Italiae Maior Graecia appellata est*). Su Giustino e la Magna Graecia vd. Federico 2020a.

<sup>44</sup> Iust. 20.2.1.

<sup>45</sup> Vd. Ferrero 1960.

*Epeus tempestate distractus a duce suo Nestore Metapontum condidit*<sup>46</sup>.

Epeo, separato da una tempesta dal suo comandante Nestore, fondò Metaponto.

Anche se generalmente sovrapposte e richiamate l'una a sostegno dell'altra, le due tradizioni 'mitiche' di fondazione relative a Metaponto, riportate dai due storici latini, differiscono per più aspetti. Innanzitutto, diverso è, come è già stato fatto notare, il contesto trasmissivo della notizia: nella sezione dell'epitome di Giustino, dedicata al ricordo delle fondazioni greche in Italia e, soprattutto, alle «tracce» di grecità ancora visibili, il *focus* è sui *ferramenta* di Epeo e sulla loro consacrazione nel tempio di Atena; viceversa, nello storico campano, nella parte iniziale della sua opera, così come a noi giunta, al centro della narrazione sono specificamente i *nostoi* e le *ktiseis* 'leggendarie' degli eroi esuli, come Epeo, del quale non si ricorda la qualifica di *tekton* né la consacrazione *in loco* di attrezzi. Ma la novità più eclatante della notizia riportata da Velleio è costituita dall'unione di Epeo al contingente pilio guidato da Nestore, dal quale sarebbe stato separato soltanto da una tempesta e da questa deviato a Metaponto. La tradizione, di fatto, capovolge i termini: la fondazione di Metaponto sarebbe opera di un gregario del contingente pilio, da altre tradizioni generalmente considerato il vero fondatore della città (i Pili sarebbero arrivati dopo, quasi come *epoikoi*, rincalzi).

La congiunzione fra l'Epeo focidese, costruttore del cavallo di Troia, e i Pili di Nestore, in forte contrasto con il quadro omerico che tiene ben distinti i contingenti focidese e pilio<sup>47</sup>, resta un *unicum* nella tradizione, dal momento che Epeo, quando associato a 'qualcuno', come in Strabone, si accompagna 'naturalmente' ai compatrioti Focidesi, non ai Pili.

Insomma, come anomala appare l'aggiunta del focidese Epeo al contingente di Nestore, così 'sospetta' si configura la loro separazione prima dell'arrivo a Metaponto. In realtà, se a Lagaria, soltanto 'letta' e percepita come greca, Epeo, elevato a *oikistes*, non si trova a competere con altri mitici ecisti, a Metaponto, fondazione achea, lo stesso *tekton* 'sgomita' fra leggendari fondatori, non solo greci (Pili), ma anche indigeni (Metabos, Leukippos)<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Vell. Pat. 1.1. In verità, il nome di Epeo, non giuntoci, è integrato, sulla base del testo di Giustino (cfr. Iust. 20.2.1), da Giusto Lipsio.

<sup>47</sup> Cfr. Hom. *Il.* 2.517-526 (focidese); *Il.* 2.591-602 (pilio).

<sup>48</sup> Sulle tradizioni mitiche a Metaponto, articolate in 'indigene', 'achee' e 'anti-achee', vd. Mele 2007, 79-106.

2.3. *Da Lagaria a Metaponto: le ragioni di una 'nuova' tradizione di fondazione*

Dalla tradizione sopra esaminata emerge che Epeo, al suo arrivo in Italia, avrebbe ora a Lagaria ora a Metaponto compiuto le stesse azioni: avrebbe deposto gli attrezzi, concordemente riferiti alla costruzione del cavallo di Troia, in templi in entrambi i casi dedicati ad Atena, indicata solo a Lagaria con differenti epiclesi (Mindia, Eilenia), e avrebbe fondato entrambe le città. Nella tradizione che ambienta in Italia l'approdo del *tekton* omerico, dunque, un culto di sue reliquie 'tecniche' convive con attribuzioni allo stesso di due *ktiseis*.

La presenza della stessa vicenda mitica in due differenti siti, entrambi collocati, a prescindere dalla problematica ubicazione di Lagaria<sup>49</sup>, lungo l'arco ionico lucano-calabro, in aree finitime, che si somigliano dal punto di vista geomorfologico nonché caratterizzate da un intreccio di dinamiche politico-territoriali, ha indotto da sempre gli studiosi a spiegare la doppia localizzazione del mito di Epeo nei termini di un trasferimento delle sue 'reliquie' da un centro all'altro<sup>50</sup>; precisamente, alla base dell'ottenimento del mito da parte del sito 'acquirente' si porrebbe la traslazione delle 'reliquie' da un luogo più 'debole' a un luogo più 'forte', nell'ambito di un ruolo egemonico esercitato sull'area 'originaria' del mito<sup>51</sup>.

In considerazione del fatto che fra i due siti in questione soltanto per l'achea Metaponto siamo a conoscenza di un progetto 'epikratico' voluto, e solo temporaneamente realizzato, nella vicina Siritide e secondo una prospettiva che localizza la collina di Lagaria nell'area subcostiera siritica, legata comunque a quella sibarita, nella moderna tradizione di studi è stata (quasi) univocamente sostenuta, anche se su diverse basi, una migrazione del patrimonio mitico lagaritano a Metaponto: quest'ultima, entrata in possesso dell'area siritica, avrebbe importato da Lagaria le 'reliquie' del *tekton* e il relativo mito<sup>52</sup>; d'altra parte, come precisò

<sup>49</sup> Vd. *supra*, III 1.1.

<sup>50</sup> A non esplicitare un trasferimento del mito da un sito all'altro è Ettore Pais, che ci sembra prendere in considerazione la parallela presenza di Epeo tanto a Lagaria quanto a Metaponto come 'prova' dell'arrivo in zona dei Focidesi (su tale questione vd. *infra*, III 4.1).

<sup>51</sup> Come è già stato fatto notare in Nafissi 1997, 356 n. 125, il modello del 'prelievo' delle 'reliquie' *κατὰ τὴν ἐπικράτειαν* («durante l'*epikrateia*») è stato proposto per la lettura della vicenda di Filottete in Italia, che conosce un identico trasferimento 'reliquiario' (arco e frecce di Eracle) fra l'area di Crotona e quella di Sibari: vd. Giangiulio 1991, part. 49 n. 57; Musti 1991, part. 28-29.

<sup>52</sup> Pais 2001, 222 n. 2; Giannelli 1924, 76-77; Bérard 1963, 331-332; Lepore 1983, 892; de La Genière 1991; Musti 1991, 23-25; Mele 1995, 431-432, 440-441; Nafissi 1997, 349-350, 356-



Jean Bérard, «l'argomento della 'verosimiglianza' si accorda con la testimonianza degli autori antichi»<sup>53</sup>.

Se, però, il percorso Lagaria → Metaponto ha messo quasi tutti d'accordo – resta isolata la posizione di Emanuele Ciaceri<sup>54</sup> –, discussa è l'individuazione del momento nel quale la città achea avrebbe esteso con esito favorevole la propria egemonia sull'area siritide, appropriandosi finanche del relativo patrimonio mitico-culturale: nell'ambito di mutevoli e complesse dinamiche politiche e territoriali, che hanno interessato l'arco ionico lucano-calabro fra VI e V secolo a.C., occupato da contrastanti presenze 'ioniche', achee e 'doriche', due sono stati i periodi proposti per l'egemonia metapontina nella contigua Siritide.

Bisogna premettere che nell'area siritide-metapontina, che si estendeva fra l'achea Sibari a sud e la spartana Taranto a nord, uniforme dal punto di vista geomorfologico e accomunata da esperienze proto-coloniali emporico-artigianali sostanzialmente omogenee<sup>55</sup>, Metaponto e Siri si contrappongono, sin dagli anni delle loro cronologicamente contigue fondazioni, avvenute fra il 650 (Siri)

357; Giacometti 2005, 89; Mele 2007, 92-93. La posizione di Bérard, tuttavia, si distacca dalle altre, pur nella piena condivisione del trasferimento del mito da Lagaria a Metaponto: sulla base di una convinta localizzazione del sito di Lagaria nei pressi di Metaponto, coerentemente Bérard ritenne «seducenti», ma infondate, le diverse ipotesi basate sull'ampliamento della sfera d'influenza della città achea nell'area siritide, postulando semplicemente un precoce assorbimento del sito di Lagaria, «centro originario e principale della leggenda», da parte della vicina Metaponto (Bérard 1963, 331-332).

<sup>53</sup> Bérard 1963, 331.

<sup>54</sup> Emanuele Ciaceri, in una visione 'metapontocentrica', pur individuando, a differenza di come avrebbe suggerito Bérard, Lagaria nella Siritide, elevò tuttavia Metaponto a sede originaria del mito di Epeo («e per spiegarci il localizzamento di questo mito nella Magna Grecia, più che alla piccola Lagaria, io credo debba pensarsi alla grande città di Metaponto»); da Metaponto, e non viceversa, «nel periodo della grandezza politica della città», il mito si sarebbe diffuso nella Siritide «sino a Lagaria», che, a imitazione della città achea, si sarebbe accreditata come fondazione del focidese Epeo, del quale, ancora come Metaponto, avrebbe conservato gli attrezzi della sua *technè* (Ciaceri 1901, 274-275). Ancora nel 1924 lo stesso Ciaceri ribadì che «la leggenda di Epeo e dei suoi compagni focesi, venuta dalla parte di Metaponto», sarebbe penetrata nella siritide Lagaria al momento della conquista dell'intera area da parte di Metaponto: «riuscirebbe assai poco convincente che, venendo da codesta piccola città e in età storica molto avanzata, Epeo prendesse il primo posto fra gli eroi metapontini e venisse onorato quale fondatore della città» (Ciaceri 1976, 141).

<sup>55</sup> Sull'unità del quadro geomorfologico che caratterizza in maniera peculiare le due aree, sull'organizzazione e la vocazione economica della componente indigena, fra entroterra e costa, nonché sugli effetti della presenza greca 'emporica' e stanziale vd. *infra*, III 4.6.1.

e il 630 (Metaponto) a.C. circa, molto probabilmente l'una a danno dell'altra<sup>56</sup>: l'achea Metaponto, fondata, alla foce del Bradano e del Basento, verisimilmente proprio in funzione anti-sirita, al di là dell'edulcorata visione antiochea, ambisce 'fisiologicamente' al controllo anche della vicina *paralia* sirita<sup>57</sup>; di fatto, Siri, alla foce del Sinni, occupata da presenze ionico-colofonie 'estrane' alla vicina achea Sibari, ma in continuità con le precedenti frequentazioni proto-coloniali dell'area, proprio in seguito all'installazione dell'achea Metaponto, sarebbe stata annientata precocemente intorno al 570/60 a.C., in quanto unica resistente *enclave* ionica in un'area 'acheizzata'<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> In seguito ai due convegni tarantini dedicati, il primo, a Metaponto (Taranto 1973 = *Metaponto*), il secondo, a Siri (Taranto 1980 = *Siris*), sempre più è maturata la convinzione, fra storici e archeologici, di leggere in maniera unitaria le due esperienze coloniali delle due città: come ha già precisato Emanuele Greco, nella premessa al volume dal titolo esemplificativo di tale accolta direzione negli studi (= *Siritide e Metapontino*), al Convegno di Policoro del 1984 si giunse per la prima volta a esaminare la fondazione di Siri unitamente a quella di Metaponto, «due comunità coloniali finitime in un'ottica 'unitaria', come a più riprese hanno continuato a suggerire i bilanci storici di M. Lombardo ed A. Mele, dopo le indimenticabili riflessioni e gli ammonimenti rivolti specialmente agli archeologi da E. Lepore» (Greco 1998, 5). Sulla dialettica fra Metaponto e Siri vd. la nota seguente.

<sup>57</sup> Secondo lo storico siracusano Antioco, riportato da Strabone come 'controcanto' rispetto alle 'continuistiche' visioni timaiche o post-timaiche raccolte dallo stesso Geografo (Musti 1988, 35-37, 40-42), Metaponto sarebbe stata fondata per disposizione degli achei Sibariti, già presenti nell'area calabra settentrionale, per frenare le ambizioni di espansione verso sud della spartana Taranto; la scelta del luogo di fondazione, in un territorio vuoto, fra Taranto e Sibari, si sarebbe basata, però, sia sull'esigenza di arginare la potenza tarantina sia sulla possibilità di controllo della confinante Siritide (Antioc., *FGrHist* 555 F 12 = Strab. 6.1.15). Sulla versione antiochea, che rifletterebbe il clima dello scontro turino-tarantino per il possesso della Siritide (443 a.C. circa), da un'ottica filo-tarantina, vd. Musti 1988, 133-139: nel vuoto politico-territoriale, nel quale si inserirebbe Metaponto, si rifletterebbe, da una parte, la reale condizione dell'area negli anni di Antioco, di fatto 'abbandonata' dalla caduta di Siri (570/560 a.C.), dall'altra, la negazione, da parte dello stesso storico, di ogni diritto di precedenza acheo sulla Siritide (diversamente Giacometti 2005, 166, vd. *infra*, 124 n. 67). In realtà, molto probabilmente, al momento della fondazione di Metaponto, da inquadrare nell'ampliamento dell'«impero» acheo-sibarita, esisteva già, lungo l'arco lucano, la città di Siri, fondata da quella componente ionica in grado di interfacciarsi con le proto-coloniali presenze greche, registrate nei siti para-costieri dell'area: la fondazione di Metaponto pone fine a quella 'omogeneità' paralica fra il Bradano e il Sinni, da questo momento divisa 'eticamente' e ideologicamente fra un fronte acheo e uno ionico.

<sup>58</sup> Secondo Strabone, Siri sarebbe stata fondata, alla foce del fiume omonimo, l'attuale Sinni, intorno al 660 a.C. a opera di «Ioni che fuggivano il dominio dei Lidi», da una notizia aristotelica precisati come Colofonii (cfr. Aristot. fr. 601 Gigon = Athen. 12.25.523c), i quali avrebbero strappato con violenza la città ai Coni, nominandola *Polieion*; a precedere i Coni nello stesso

Secondo i sostenitori della datazione più alta, l'assorbimento della Siritide, e dunque della stessa Lagaria, da parte di Metaponto, si sarebbe verificato immediatamente dopo la distruzione di Siri, dunque nella prima metà del VI secolo a.C.<sup>59</sup>; viceversa, in una linea inaugurata da Giulio Giannelli<sup>60</sup>, si ritiene che la Siritide sia stata assorbita, ancorché presto marginalizzata, da Metaponto soltanto dopo la distruzione di Sibari (510 a.C. circa), che, da parte sua, aveva beneficiato della scomparsa di Siri, estendendo il proprio 'epikratico' controllo dell'area a nord, proprio a danno della Siritide, come ben dimostrerebbero le serie di incusi argentei della seconda metà del VI secolo a.C. con il tipo sibarita e la legenda *Sirinos-Pyxoēs*<sup>61</sup>. In effetti, la probabile entrata del sito lagaritano fra le città ricordate da Strabone, sulle quali Sibari avrebbe imposto il suo dominio, non stupisce proprio alla luce dell'organizzazione economica dell'area favorita dalla città di Sibari alla luce della peculiare, quanto familiare, geomorfologia del territorio, articolata, da est verso ovest, fra valle, collina ed entroterra montuoso e boschivo: lungo tutto l'arco lucano-calabro, tanto per Metaponto quanto per Sibari, proprio i collinari siti para-costieri costituiscono importanti avamposti per il controllo, da parte delle città greche, del territorio dell'entroterra, ricco di utile materia prima, *in primis* il legno.

sito sarebbero stati i Troiani, come mostrerebbe la presenza del simulacro di Atena Ilias «con gli occhi chiusi» per il torto subito dagli Ioni (Strab. 6.1.14). Come è noto, l'assenza di evidenza archeologica nella località indicata dal Geografo e, di contro, la sua presenza sul sito della classica Eraclea, nell'area di Policoro, intorno alla collina del Castello del barone Filangieri, sin dall'inizio del VII secolo a.C., ha fatto di Siri «un caso tipico di incommensurabilità tra le fonti letterarie da un lato [...] e le evidenze archeologiche dall'altro» (Lombardo 1998, 45): sulle diverse posizioni degli studiosi, divisi fra quanti non ritengono verisimile l'indicazione topografica straboniana e quanti la recuperano sulla base di una lettura «in termini 'policentrici'» dell'esperienza insediativo-coloniale, vd. Lombardo 1996, 18-19; Lombardo 1998, 47-48). Sull'atipicità di Siri *apoikia* vd. recentemente Greco 2024, 112-113.

<sup>59</sup> Pais 2001, 247-248; Ciaceri 1901, 275; Ciaceri 1976, 139; Mele 2007, 92-93. Alfonso Mele suppone che anche alla base della doppia localizzazione di Lagaria nella tradizione antica (pseud-Aristotele-Metaponto vs Licofrone-Siritide, Strabone-dopo Turi) possa esserci la delocalizzazione del mito di Epeo, con i suoi *anathemata*, da Lagaria a Metaponto (Mele 2007, 67-68): lo «sradicamento dell'eroe dal suo contesto siritia a favore di Metaponto» avrebbe influito sulla localizzazione del sito di Lagaria vicino Metaponto.

<sup>60</sup> Giannelli abbassa fino alla metà del V secolo a.C. il predominio metapontino sulla Siritide, negli anni del disegno dell'impresa attica di Turi, presupponendo un'egemonia crotoniate successiva a quella sibarita e precedente quella di Metaponto (Giannelli 1924, 77-78). Pertanto, in tale ricostruzione, Lagaria sarebbe prima stata inglobata da Sibari, poi da Crotone e, infine, da Metaponto.

<sup>61</sup> Lombardo 1996, 20; Nafissi 1997, 338-339; Brocato 2015, 26.

In ogni caso, ritenendo meno plausibile, anche se non inverisimile, la datazione alta, saremmo propensi a concludere che il sito di Lagaria, al di là della localizzazione in diversi siti gravitanti più nell'area para-costiera sibarita che non in quella sirita, all'inizio del V secolo, una volta disgregatosi l'«impero» di Sibari, sia finito comunque nell'orbita della politica territoriale ed economica metapontina: prima dell'intromissione di Atene nell'area sibarita, certamente Metaponto, che anche in seguito all'ingresso ateniese avrebbe continuato, in una spartizione di interessi con la 'metropoli' ionica, a esercitare il diritto di influenza achea nell'area<sup>62</sup>, controlla liberamente la Siritide, ereditandone culti e miti, ma anche la stessa area sibarita, a nord del Coscile.

Sarebbe proprio nella prima metà del V secolo, dunque, nel vuoto lasciato da Siri prima e, soprattutto, da Sibari poi, che Metaponto rivendicherebbe esplicitamente, anche attraverso un forte apparato propagandistico, come l'appropriazione delle 'reliquie' dell'eroe lagaritano, il diritto di precedenza achea nell'area sirita, riorganizzando in tal senso il proprio patrimonio mitico ed 'esibendo' persino un suo decisivo ruolo nella presa di Siri: l'area, indebitamente occupata da Colofonii, spetterebbe per diritto agli achei Metapontini, insediatisi, peraltro, nella versione antiochea, su suggerimento dei Sibariti, in una *eremos chora*!

In tale progetto metapontino si sarebbe presto inserita Atene, attenta all'area sirita sin dagli anni temistoclei: ergendosi finanche a madrepatria di Siri nelle parole pronunciate al navarco spartano Euribiade da Temistocle<sup>63</sup>, Atene riesce, negli anni periclei, precisamente nel 443 a.C., a porre, sulle rovine della vicina Sibari, la neo-fondazione di Turi, accreditandosi come l'erede della ionicità colofonia, alla quale è legata da un saldo rapporto di *syngeneia*<sup>64</sup>. In queste operazioni, Metaponto è solo per poco tempo 'preoccupata' dall'ingerenza ateniese, dal

<sup>62</sup> Vd. *infra*, 123-125.

<sup>63</sup> Cfr. Hdt. 8.62.2. Cfr. Plut. *Them.* 32.2: fra le numerose figlie di Temistocle, una si sarebbe chiamata *Italia*, un'altra *Sybaris*.

<sup>64</sup> Sugli interessi ateniesi verso l'Italia ionica da Temistocle a Cimone fino a Pericle vd. Giacometti 2005, 158-160. Già all'indomani della fondazione ateniese scoppia il conflitto turino-tarantino riferito da Antioco (Antioch., *FGrHist* 555 F 11 = Strab. 6.1.14) e Diodoro (Diod. 12.23.2), da non intendere, come precisa Mario Lombardo (Lombardo 1996, 23-24), perduratosi per un decennio fino alla fondazione di Eraclea (sulla quale vd. *infra*, 124 n. 65); lo stesso Lombardo segnala l'importante sconfitta di Taranto nell'area iapigio-messapica intorno al 470 a.C., che è alla base del progetto tarantino di espandersi a sud. Il conflitto si sarebbe concluso con la fondazione di una colonia 'comune', posta, secondo Lombardo, alla foce del Sinni, ma ritenuta *apoikia* di Taranto.

momento che è presto sottilmente ‘sfruttata’ da Atene in funzione anti-tarantina, con conseguenze significative proprio sul patrimonio mitico e identitario della città: subita l’opposizione tarantina, sfociata nel ‘trasferimento’ dei Turini nella tarantina Eraclea nel 433 a.C.<sup>65</sup>, presso la collina di Policoro, in piena area sirtita, Atene trascina sul suo fronte Metaponto, affermando un’identità acheo-ionica della zona e manipolando in tal senso le tradizioni mitiche achee, in funzione tanto filo-ateniese quanto, indirettamente, filo-metapontina<sup>66</sup>.

L’opportunistico avvicinamento Metaponto-Atene, non da tutti ben visto – basti pensare al dissenso dello storico siracusano<sup>67</sup> –, culminato in una problematica alleanza risalente ai primi anni ’20 del V secolo e testimoniata in un passaggio tucidideo<sup>68</sup>, è sostenuto da una tradizione mitica costruita *ad hoc* da parte di Atene ed espressa attraverso la voce del tragediografo Euripide<sup>69</sup>:

<sup>65</sup> La vicenda è narrata in Diod. 12.36.4 come esito di una *stasis*, sorta a Turi, fra coloni di origine peloponnesiaca e quelli di origine ateniese sulla precedenza tarantina o ateniese nella tradizione fondativa della ‘condivisa’ colonia (Diod. 12.35.1-3): la vittoria del ‘partito’ peloponnesiaco segna la fine della breve esistenza della ‘seconda’ Siri e la fondazione della ‘dorica’ Eraclea presso Policoro (vd. Lombardo 1996, 23-24; Giacometti 2005, 163-164).

<sup>66</sup> Ci riferiamo all’intervento ateniese sulla figura mitica eolica di Melanippe in rapporto all’eponimo Metapontos: vd. *infra*, 124-125.

<sup>67</sup> Strabone riferisce che Antioco avrebbe negato, da una parte, la presenza dell’eroe (ellenizzato) Metapontos nella città achea, dall’altra, ogni rapporto fra questi e l’eroina Melanippe, la quale sarebbe stata ospitata a Metaponto presso Dios, non presso Metapontos (Antioch., *FGrHist* 555 F 12 = Strab. 6.1.15). L’intervento di Antioco è stato interpretato in polemica con la trama della *Melanippe* di Euripide, che, invece, vedrebbe proprio presso Metapontos, marito di Theano/Siris, giungere l’eroina figlia di Aiolos e madre di Aiolos (II) e Boiotos: inoltre, l’unione fra i due eponimi, Metapontos e Siris, è un chiaro riferimento alla volontà ateniese di rappresentare la Siritide come area acheo-ionica. Se Domenico Musti (Musti 1988, 137-138) ha ritenuto la posizione di Antioco anti-ateniese, ma, allo stesso tempo, anti-achea e filo-tarantina, sulla base degli interventi dello storico a proposito tanto della fondazione di Metaponto (Antioch., *FGrHist* 555 F 12 = Strab. 6.1.15) quanto della fondazione di Eraclea da parte di Taranto (Antioch., *FGrHist* 555 F 11 = Strab. 6.1.14), Daniela Giacometti (Giacometti 2005, 166), al contrario, ha valutato l’orientamento del Siracusano sì anti-ateniese, ma filo-acheo e anti-tarantino, favorevole, dunque, all’occupazione achea dell’area.

<sup>68</sup> Cfr. Thuc. 7.33.5.

<sup>69</sup> Il riferimento è alla *Melanippe he desmotis*, problematicamente ricostruibile dalla tradizione diretta e indiretta e databile agli anni della prima spedizione in Sicilia (a sostegno di tale datazione ‘alta’ della tragedia è stato considerato Antioco come *terminus ante quem*, le cui opere sarebbero da collocare fra il 424 e il 415 a.C.): sul «significato politico della tragedia e l’alleanza Atene-Metaponto» si rimanda all’analisi di Nafissi 1997, 340-349; Giacometti 2005, 148-168, con relativa raccolta delle varianti sul mito. Diversamente, sul mito di Melanippe a Metaponto,

l'unione matrimoniale fra i due eponimi di Metaponto e Siri, rispettivamente Metapontos e Siris, avrebbe legittimato, da una parte, dal punto di vista di Atene, la precedenza ionico-colofonia nell'area in funzione anti-eraclea, dall'altra, dal punto di vista di Metaponto, la priorità achea nell'area, in funzione anti-tarantina, ma anche 'velatamente' filo-ionico/ateniese. L'anomala e breve «virata» verso Atene effettuata da Metaponto, tendenzialmente soggetta all'influenza di Taranto, secondo alcuni<sup>70</sup>, avrebbe favorito la produzione di culti e miti non soltanto ad Atene, diretti e compresi da un pubblico ateniese, ma anche nella stessa Metaponto, incrementando il patrimonio mitico metapontino, che si presentava già di per sé ricco e articolato<sup>71</sup>.

### 2.3.1. Epeo e i Pili di Nestore

A tale complessa riscrittura della storia metapontina, che possiamo valutare sulla lunga durata, fra l'inizio e i primi anni '20 del V secolo, finalizzata, per varie vie, alla rivendicazione dell'area sirita, dovrà riferirsi anche la 'costruzione' della tradizione di fondazione della città da parte del *tekton* Epeo: ne è alla base il trasferimento a Metaponto dei suoi venerati attrezzi.

La riproposizione nella città achea del culto di Epeo non sarebbe avvenuta senza 'interventi', da parte dei Metapontini, sul profilo dell'eroe: del figlio di Panopeus

in quanto personaggio eolico-tessalico, e sul suo significato in relazione alla distruzione di Siri della prima metà del VI secolo a.C. si sofferma Alfonso Mele (Mele 1995, 433-438; Mele 2007, 88-100): la vicenda che vede giungere a Metaponto i due gemelli figli di Melanippe, Aiolos e Boiotos, accolti dalla coppia Metapontos-Theano/Siris e in seguito attentati dai figli 'naturali' di Theano o dai fratelli di Siris, costituirebbe la trasposizione mitica della guerra contro Siri condotta dal fronte acheo, miticamente rappresentato dalla coalizione eolico-tessalica (Aiolos, Boiotos, Melanippe, la quale ultima avrebbe sposato Metapontos). Sulla variante Melanippe-Arne come spia di una tradizione di IV secolo a.C., filo-tarantina e tesa a destrutturare l'acaicità di Metaponto, in una versione del mito che tratteggia, diversamente da Euripide, una Siris buona e non traditrice, vd. Mele 2007, 101-103.

<sup>70</sup> Massimo Nafissi, riprendendo alcune riflessioni di Daniela Giacometti, sottolinea lo stretto rapporto fra la tragedia euripidea e gli anni dell'alleanza Metaponto-Atene e considera «il sacrificio dei Neleidi e la storia di fondazione pilia il fondamento mitico-religioso dei legami fra Metaponto ed Atene (Nafissi 1997): «la *Melanippe Desmotis* esemplifica dunque almeno una parte dell'armamento mitico, e relativa prassi di diffusione teatrale, prodotto ad Atene nel promuovere o accompagnare l'approvazione dell'alleanza, l'*enagismos* in onore dei Neleidi e la storia di fondazione pilia di Metaponto costituiscono, lo ha dimostrato Giacometti, il retroterra culturale e storico-mitico 'fondante' per la stessa alleanza a Metaponto» (p. 349). Sui Neleidi e i Pili a Metaponto vd. *infra*, III 2.3.1; 3.2.

<sup>71</sup> Su culti e miti a Metaponto vd. Mele 2007, 79-106.

proveniente dalla Focide, così come ricordato da Licofrone a proposito di Lagaria, non resta molto; a essere, invece, opportunisticamente esaltata, è la sua rinomata partecipazione a Troia, dove si sarebbe distinto per le sue doti tecniche – di fatto, Metaponto, acquisendo l'ampio territorio della Siritide, entra in possesso di un eroe omerico, anche se minore, che può orgogliosamente inserire nel proprio patrimonio mitico. Anzi, nella 'ripulitura' dell'eroe messa in atto da Metaponto, la città achea ha un vantaggio, che non manca di sfruttare al momento opportuno: Metaponto, in quanto achea, rivendica un'identità eolico-tessalica espressa in un bagaglio mitico e culturale, riproposto nel territorio ionico, nel quale figura Endimione, il padre dell'Epeo eleo; questo Epeo, figlio dell'Endimione venerato a Olimpia nel *thesauros* dei Metapontini<sup>72</sup>, è figura dal profilo tessalico-eleo perfetto per rientrare nel patrimonio mitico metapontino – peraltro, come abbiamo già visto, è un re eponimo degli Epei e, allo stesso tempo, stadionica, per nulla paragonabile all'Epeo focidese, che pratica il rude pugilato ed è fallimentare lanciatore. Non è difficile pensare, dunque, come è già stato proposto<sup>73</sup>, all'associazione dell'Epeo eleo con l'Epeo focidese al suo arrivo a Metaponto: in tale processo, l'Epeo focidese guadagna non soltanto una nuova identità, ma anche una riabilitazione.

Alla luce di ciò, non possiamo escludere che l'istituzione a Metaponto di un culto di Epeo, 'riedificato', sia stata accompagnata dall'elaborazione di una tradizione apecistica che, ancorando la città a origini 'mitiche', attribuiva al *tektion* lo *ktisma* della città: l'elevazione di Epeo a *oikistes* può essere immaginata anche precoce, concomitante con la sistemazione delle sue reliquie in città. Peraltro, l'innalzamento di Epeo a *oikistes*, condotto attraverso una sua 'eleizzazione' o, meglio, 'epeizzazione', ben rientrerebbe nel programma metapontino di inizio V secolo, rivolto al controllo della Siritide: l'eroe lagaritano non soltanto è trapiantato a Metaponto, ma ne diventa persino fondatore, sin dall'epoca del rientro degli eroi greci da Troia; l'isolata attribuzione della fondazione della città *hippotropfos* a generici *Achaioi*, espressa in occasione della vittoria di Alessidamo<sup>74</sup>, trova una definizione nell'eroe 'ancora' *tektion*, ma di fatto eleo e pronipote di Aiolos.

<sup>72</sup> Cfr. Paus. 6.19.11. In generale, sulle tradizioni achee precoloniali, relative agli Aiolidai, ad Aiolos e ai discendenti di Aiolos vd. Mele 1995, 429-433.

<sup>73</sup> Mele 1995, 431-432, 440-441; Mele 2007, 92-94. Di parere diverso è Massimo Nafissi, il quale non ritiene necessario «coinvolgere l'Epeo di Elide nelle ricostruzioni delle origini metapontine [...] a connettere Nestore / Pili / Epeo bastava la partecipazione alla guerra di Troia» (Nafissi 1997, 349 n. 83).

<sup>74</sup> Cfr. Bacchyl. 10.113-123 Snell-Maehler.

L'operazione di promozione del *tektion* da esperto artigiano del legno a fondatore di una delle città più importanti dell'area achea si legge in sintesi facilmente nella testimonianza di Trogo-Giustino (*Metapontini quoque in templo Minervae ferramenta, quibus Epeos, a quo conditi sunt, equum Troianum fabricavit, ostentant*).

Per contro, la testimonianza di Velleio, che fa cenno anche al *nostos*, offre altri elementi di discussione nel merito. Come sempre accade, infatti, la 'promozione' di un eroe a ecista rende necessaria l'individuazione di un *nostos* che avrebbe lì potuto condurlo: a tal proposito, Metaponto, con un'operazione ancor più 'forzata', esclude, con buona pace di Ciaceri<sup>75</sup>, lo 'scontato' contingente focidese e rivolge ancora la sua attenzione al Peloponneso occidentale, patria dell'Epeo eleo. Ci occorre qui precisare che, come abbiamo già visto<sup>76</sup>, dall'Elide *maxima* partono due diversi contingenti, quello epeo-eleo, guidato da Amphimachos, Thalpios, Polyxenos e Diores, e quello pilio, condotto da Nestore<sup>77</sup>, entrambi, se vogliamo, legati a un retroterra culturale eolico-tessalico: la scelta di Metaponto ricade, come si ricava da Velleio, su quello pilio di Nestore. Qui avremmo la seconda manipolazione metapontina, ossia la 'pilizzazione' dell'Epeo eleo, ritenuta opportuna alla luce di diverse considerazioni: unire l'Epeo omerico al contingente epeo, rispetto al quale l'Epeo eleo era vissuto almeno quattro generazioni prima, sarebbe stato vistosamente anomalo; inoltre, rispetto allo sfortunato contingente epeo-eleo, i cui capi, numerosi, ma 'ignoti', non godono di particolare fama, quello pilio, con il vecchio Nestore alla guida, riceve gloria, monopolizzando l'attenzione anche negli ambienti eruditi – basti pensare, come vedremo, che anche i Pisati, legati agli Epei dell'Elide, sono 'facilmente' associati, nella tradizione 'nostoica', ai Pili<sup>78</sup>. Infine, ma non in ultimo, dobbiamo ricordare che i Neleidi, rappresentanti a Troia della tradizione mitica eleo-tessalica, sono un *genos* noto a Metaponto, persino destinatario, probabilmente sin dall'età arcaica<sup>79</sup>, di un culto a carattere purificatorio destinato a eroi, un *enagismos*.

Pertanto, rovesciando il quadro della *Nestoris*, che vede Epei e Pili rintuzzarsi ripetutamente e scontrarsi, con le rispettive cavallerie, sull'Alfeo, Metaponto unisce l'acquisito Epeo a un *genos*, quello pilio, già familiare alla realtà metapontina, e che, peraltro, proprio in quegli anni stava guadagnando progressivamente consenso nella città achea, in quanto strumento 'culturale' teso a legittimare il controllo

<sup>75</sup> Sul ruolo dei Focidesi nella localizzazione di Epeo a Metaponto e Lagaria vd. *infra*, III 4.1.

<sup>76</sup> Vd. *supra*, I 4.

<sup>77</sup> Cfr. Hom. *Il.* 2.615-624 (epeo-eleo); *Il.* 2.591-602 (pilio).

<sup>78</sup> Cfr. Strab. 5.2.5 (vd. *infra*, III 3).

<sup>79</sup> Mele 1995, 432; Mele 2007, 89-100.



acheo della Siritide. Rafforzato o, secondo alcuni<sup>80</sup>, istituito nella seconda metà del V secolo a.C., negli anni della fondazione tarantina di Eraclea, l'*enagismos* in onore dei Neleidi, marcatamente anti-eracleo, omaggia l'origine ionica di Siri e, nello stesso tempo, riconosce le pretese di Atene, ospite dei Pili e madrepatria dell'intera Ionia d'Asia: rivendicazioni di controllo della stessa area, metapontine e ateniesi, convivono in nome di una *syngeneia*. Come è stato suggerito<sup>81</sup>, infatti, non si può escludere che, proprio come abbiamo postulato per Epeo, anche il culto dei Neleidi si sia accompagnato a una tradizione di fondazione pilia, raccolta da Strabone<sup>82</sup>, evidentemente attraverso un filtro post-timaico<sup>83</sup>: la 'continuistica' tradizione di fondazione pilia, dalla fonte chiaramente successiva all'*enagismos*<sup>84</sup>, ma non necessariamente tarda e di matrice erudita, potrebbe essere stata promossa, sostenuta e sfruttata dagli ambienti metapontini favorevoli all'alleanza con Atene, finalizzata a una pacifica spartizione del controllo nell'area sirita-metapontina<sup>85</sup>. In quanto fondazione dei Pili di Nestore, Metaponto, peraltro, oltre a dichiararsi *syngenes* di Atene, con la quale accetterebbe di convivere, afferma, in ogni caso, una precedenza sulla stessa realtà pilio-attica, direttasi verso l'Asia circa tre generazioni dopo.

<sup>80</sup> Nafissi 1997: vd. *supra*, 125 n. 70 e *infra*, 128 n. 84. Lo stesso Nafissi sottolinea, peraltro, la funzione anti-eraclea del «nuovo» culto dei Neleidi», teso a «modificare l'identità cittadina precedentemente orientata, grazie ad Eracle, in senso filo-tarentino» (Nafissi 1997, 352-355).

<sup>81</sup> Nafissi 1997, 355-357.

<sup>82</sup> Strab. 6.1.15. Cfr. Solin. 2.10; Eust. in *Dionys. Per.* 368.

<sup>83</sup> Sul carattere 'post-timaico'-'continuistico' della tradizione vd. Musti 1988, 123-132.

<sup>84</sup> Alfonso Mele fa notare che le due tradizioni, ossia la fondazione pilia e l'*enagismos*, sarebbero state «in connessione nell'ottica della fonte, ma non in origine»: l'*enagismos* risalirebbe all'età arcaica, in quanto 'portato' acheo, mentre la tradizione di fondazione sarebbe recenziore e rinnovata, tanto più che in Strab. 6.1.15 «non era dunque la fondazione pilia che serviva a convalidare il culto, ma era vero proprio il contrario» (Mele 1995, 440). Anche Nafissi (Nafissi 1997, 349-354) concorda con la seriorità della tradizione di fondazione rispetto all'*enagismos*, che, però, al contrario di Mele, non ritiene presente in un originario patrimonio eolico-acheo, ma stabilito negli anni della vicinanza fra Metaponto e Atene, come abbiamo visto: lo stesso Nafissi, come Mele, sottolinea il carattere non ecistico del culto dei Neleidi (p. 355).

<sup>85</sup> È interessante qui richiamare l'interpretazione, priva di seguito, che prima Ettore Pais (Pais 2001, 222 n. 2) e poi Emanuele Ciaceri (Ciaceri 1976, 124) fornirono della tradizione metapontina di fondazione pilia: il culto dei Neleidi e la tradizione di fondazione a questi attribuita sarebbero penetrati a Metaponto soltanto in seguito alla conquista, da parte di quest'ultima, della Siritide. Inoltre, entrambi gli studiosi ritennero che la *contaminatio* (Pais 2001, 222 n. 2, 283 n. 1) di Epeo con i Pili e la subordinazione dello stesso Epeo e Nestore (Ciaceri 1976, 124) si sarebbero avute proprio con l'«arrivo» a Metaponto, già in possesso del mito di fondazione di Epeo, della tradizione pilia, assorbita dalla Siritide.

2.3.2. Epeo *distractus*

La tradizione di fondazione pilia, esaltata negli anni dell'alleanza Metaponto-Atene, potrebbe aver abbassato Epeo a semplice gregario del contingente pilio, sottraendogli il primato dello *ktisma*: di fatto, la tradizione 'continuistica', intercettata da un ambiente post-timaico, ricorda i soli Pili come fondatori di Metaponto. Se, però, da una parte, possiamo supporre che l'ambiente metapontino filo-ateniese sia riuscito a imporre lo *ktisma* pilio, dall'altra, dalla preziosa notizia di Velleio, possiamo ricavare che ambienti diversi, verisimilmente meno favorevoli all'ingerenza ateniese, abbiano insistito nell'assegnare il primato a Epeo, unitosi sì ai Pili nel rientro in patria, ma distaccatosene a causa di una tempesta: a giungere per primo a Metaponto sarebbe stato il solo Epeo, e poi i Pili. In questa tradizione, che fa salva la funzione di *dux* di Nestore, riducendo Epeo a suo compagno e seguace, quest'ultimo, a sua volta, riconquista il ruolo di unico *oikistes* di Metaponto, riducendo i Pili a *epoikoi*.

3. Fabricator senza attrezzi: Epeo fondatore di Pisa

Secondo una notizia dell'anonimo scoliaste ('Servio Danielino') al commento all'opera virgiliana di Servio Onorato, Epeo, reduce da Troia, sbattuto sulle coste dell'Etruria in compagnia di altri greci, avrebbe ivi fondato una città, chiamata *Pisa*, con lo stesso nome della città della Pisatide:

*alii ab Epeo, Troiani equi fabricatore, conditum tradunt, qui cum aliis Graecis in hanc regionem reiectus est: ubi postquam Troianae captivae metu dominarum, ad quas deducebantur, naves incenderunt, desperatione reditus remansit, urbemque condidit et ab ea, quae est in Peloponneso, Pisas cognominavit*<sup>86</sup>.

altri tramandano che il villaggio [*scil.* dove poi sarebbe sorta Pisa] fu fondato da Epeo, costruttore del cavallo di Troia, che con altri greci fu gettato in questa regione e lì rimase, persa la speranza del ritorno, dopo che le prigioniere troiane, per paura delle padrone, presso le quali venivano deportate, incendiarono le navi; vi fondò una città e la chiamò *Pisa*, dal nome di quella che si trova nel Peloponneso.

<sup>86</sup> Serv. Dan. *ad Aen.* 10.179.

Questa tradizione, attestata unicamente dallo scoliaste a Servio, è in sequenza l'ultima di varie tradizioni sulle *origines* della città etrusca, tutte ricordate dallo stesso scoliaste in margine al commento serviano a un'espressione virgiliana che definiva Pisa in Italia, da cui mille astati sarebbero giunti in soccorso di Enea, città etrusca, ma di origine alfea (*Alphea ab origine Pisae / urbs Etrusca solo*)<sup>87</sup>: proprio a commento dell'epiteto *Alphea*, Servio spiega che l'etrusca Pisa era detta così dal fiume che scorreva tra due città dell'Arcadia, Pisa ed Elide, sede di un tempio di Zeus Olimpico, da cui sarebbero provenuti elementi che fondarono Pisa in Italia, attribuendo a essa il nome della città di origine, evidentemente Pisa, città della Pisatide<sup>88</sup>.

In sostanza, Servio, nell'ambito delle varie tradizioni che attribuivano a Pisa *Graeci auctores*<sup>89</sup> e origini pelasgiche<sup>90</sup>, è ulteriore testimone, aggiungendovi particolari, di una tradizione latina che riconosceva alla città dell'Etruria origini pelopidi, a partire da Plinio il Vecchio<sup>91</sup> fino a Solino<sup>92</sup>. Questa tradizione trova una definizione, tematica e cronologica, nel noto passo di Strabone sui Pili reduci dalla Guerra di Troia: durante il *nostos*, un gruppo di Pisati, parte integrante del contingente pilio («tutti si chiamavano Pili»), si sarebbe staccato, andando a fondare Pisa, mentre il resto, esclusivamente Pili senza Pisati, sarebbe andato a Metaponto<sup>93</sup>. Stando perciò ai livelli più alti della tradizione, proprio quando Virgilio allude per Pisa a un'*origo* dall'area peloponnesiaca segnata dall'Alfeo, Strabone dichiara espressamente Pisa *ktisma*, fondazione, di Pisati del Peloponneso (ἡ δὲ Πίσα κτίσμα μὲν ἐστὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ Πισατῶν).

A fronte di chi vi ha intravisto una memoria storica di età micenea<sup>94</sup> o ha rimandato comunque a esperienze *lato sensu* 'precoloniali'<sup>95</sup>, netta è l'impres-

<sup>87</sup> *Hos mille rapit densos acie atque horrentibus hastis / hos parere iubent Alphea ab origine Pisae / urbs Etrusca solo* (Verg. *Aen.* 10.178-180).

<sup>88</sup> *Alpheus fluvius est inter Pisas et Elidem, civitates Arcadiae, ubi est templum Iovis Olympici: ex quibus locis venerunt qui Pisas in Italia condiderunt, dictas a civitate pristina, unde nunc addidit 'urbs Etrusca solo', cum praemisisset 'Alphea ab origine Pisae'* (Serv. *ad Aen.* 10.179).

<sup>89</sup> *Pisae in Liguribus Graecos auctores habet* (Iust. 21.1.11).

<sup>90</sup> Lyc. 1359; Dion. Hal. *AR* 1.20.4-5. Vd. al riguardo Briquel 1984, 222-224, 297-302.

<sup>91</sup> *Pisae... ortae a Pelopidis* (Plin. *NH* 3.50).

<sup>92</sup> *Pelopidis Pisas* (Solino. 2.7).

<sup>93</sup> ἡ δὲ Πίσα κτίσμα μὲν ἐστὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ Πισατῶν, οἱ μετὰ Νέστορος ἐπὶ Ἴλιον στρατεύσαντες κατὰ τὸν ἀνάπλου ἐπλαγήθησαν, οἱ μὲν εἰς τὸ Μεταπόντιον οἱ δ' εἰς τὴν Πισατίν, ἄπαντες Πύλιοι καλούμενοι (Strab. 5.2.5)

<sup>94</sup> Pugliese Carratelli 1958, 246-249.

<sup>95</sup> Bérard 1963, 325-326.

sione di trovarsi davanti a una «elaboration artificielle»<sup>96</sup>, frutto dell'erudizione romano-italica che, di pari passo con la conoscenza del Peloponneso e con la costruzione del mito arcade-laziale, associò analogicamente toponimi peloponnesiaci e toponimi italici, costruendovi intorno mitiche e improbabili *apoikiai*: emblematico è il caso del Palatino, che avrebbe ripetuto in territorio laziale il toponimo della città arcade di Pallantion, da cui sarebbero provenuti coloni guidati da Evandro, sessanta anni prima della Guerra di Troia<sup>97</sup>.

In ogni modo, l'origine pisate di Pisa, collocata cronologicamente all'indomani della Guerra di Troia, sembra essere più radicata nella tradizione e comunque aver guadagnato assoluto credito rispetto a quella di un'origine arcadico-pelasgica, che presumeva una presenza greca a Pisa molte generazioni prima del mitico conflitto a Troia<sup>98</sup>. Quantunque radicata, l'origine pisate di Pisa rimane una notizia erudita, priva di ogni riferimento a coscienze e strumentalizzazioni localistiche e municipalistiche: Pisa non risulta aver mai vantato, differentemente da Lagaria e Metaponto, la presenza e/o venerazione di *realia* epei e la stessa notizia dello scoliaste si differenzia da quelle attestate per le realtà lagaritana e metapontina, quando non fa neanche accenno alla deposizione degli attrezzi, che segue di solito l'arrivo di Epeo nelle città italiane.

Di certo lo scoliaste, che risulta il più informato in assoluto circa le origini di Pisa, prima di aprire una serie di tradizioni alternative, tra cui quella di Epeo, esordisce con la piena approvazione del commento serviano e comunque delle tradizioni che ricollegano le origini di Pisa ad elementi provenienti dal Peloponneso o in generale pelopii (*sane Pisas antiquitus conditas a Peloponneso profectis, vel ab his qui cum Pelope in Elidem*)<sup>99</sup>. Conseguentemente, le tradizioni alternative che seguono questa sua netta dichiarazione (*alii...alii...alii*) non sembrano convincerlo<sup>100</sup>, a eccezione di una che gli confermerebbe, non si capisce perché,

<sup>96</sup> Briquel 1984, 304.

<sup>97</sup> Su questo modello di *apoikia* mitica con fedele trasposizione del toponimo vd. Federico 2020b, 220-226.

<sup>98</sup> Dion. Hal. *AR* 1.20.4-5. Vd. al riguardo Briquel 1984, 297-302.

<sup>99</sup> Serv. Dan. *ad Aen.* 10.179.

<sup>100</sup> Due sono di tipo eponimico, che legano il toponimo a un certo Pisus, figlio di Apollo Iperboreo e re dei Celti, o all'opera di un giovane *viribus magnis*, pure lui di ascendenza divina; un'altra ricorda nel luogo di Pisa e prima degli Etruschi i Teutani *Graece loquentes*; un'altra ancora, vuole il toponimo *Pisa* una rilettura in lingua lidia di un termine locale *teuta* indicante 'porto'. Per un commento puntuale vd. Briquel 1984, 302-313.

l'origine peloponnesiaca: nel luogo in cui sorgeva Pisa, ci fu un *Phocis oppidum*, una cittadina focea/focidese<sup>101</sup>.

La posizione ultima della tradizione epea, all'interno di una nota e precisamente di una sezione che non sembra convincere lo scoliaste, potrebbe essere indice di una scarsa credibilità accordatagli dal suo unico testimone.

La marginalità della notizia e lo scarso peso riconosciuto a essa emergono da altri elementi relativi al contesto e al contenuto stesso della notizia. Relativamente al contesto, si fa qui notare come la tradizione di Epeo a Pisa, insieme non a caso con quella del *Phocis oppidum*, non si fa carico di spiegare il processo toponimico: se non forse per un generico richiamo a *alii Graeci*, non si spiega in ragione di che cosa un eroe focidese, Epeo, costruttore del cavallo di Troia, avrebbe assegnato a una città da lui fondata lo stesso nome della Pisa di Pisatide. Inoltre, lo stesso tema *pass-partout* dell'incendio delle navi da parte delle prigioniere troiane serve solo a considerare Pisa la tappa definitiva di un *nostos*, ma non a spiegare il toponimo, come altrove<sup>102</sup>.

A dir poco peculiare è poi il contenuto stesso della tradizione, che diverge dal profilo omerico dell'eroe e dalle sue due altre vicende in Italia: diversamente da Lagaria o da Metaponto, dove rispettivamente è un eroe isolato o un gregario che solo dopo 'si distrae' dal contingente pilio-nestorio, Epeo è guida a tutti gli effetti di un contingente di altri non ben specificati greci nonché titolare di navi con ancora il bottino di guerra (le prigioniere troiane).

<sup>101</sup> *alii ubi modo Pisae sunt, Phocida oppidum fuisse aiunt, quod nobis indicio est ex Peloponneso originem id oppidum trahere* (Serv. Dan. *ad Aen.* 10.179). Sul tema, molto dibattuto, del *Phocis oppidum*, fosse esso focidese o foceo, avesse o meno credibilità storica, avesse o meno un riferimento alla tradizione di Epeo a Pisa, vd. specificamente, con bibliografia, Bonamici 1995. Per la verità, il dettato della nota 'danielina', a una traduzione letterale, non sembra lasciare dubbi sul rapporto dell'*oppidum* con l'arrivo di Epeo e quindi sulla sua origine percepita come focidese, se è vero che lo scoliaste conosce l'origine omerico-focidese dell'eroe: *ab Epeo... conditum tradunt* è senza dubbio riferito al *Phocis oppidum* o comunque all'*oppidum* che precede Pisa (Epeo focidese avrebbe così fondato una città focidese che avrebbe chiamato *Pisa* con il nome della città pisate). Inoltre, il 'corto circuito' con la tradizione epea può notarsi nella conclusione per cui, come nel caso di Epeo che chiama Pisa con un nome di una città del Peloponneso, un *Phocis oppidum* gli sembra *indicium* di un'origine *ex Peloponneso*.

<sup>102</sup> L'incendio delle navi da parte delle prigioniere troiane è un motivo diffuso e solitamente funzionale all'interpretazione paretimologica di toponimi ricondotti all'idea del 'bruciare' (Flegra da *phlegein*, Gaeta da *kaiein*, Neto da *naus aithein*). Raccolta in Bérard 1963, 352. A Pisa l'incendio delle navi non è funzionale alla formazione e spiegazione di toponimi.

Questa singolarità, unita alla considerazione che Pisa di fatto non era mai stata colonia greca, ha facilitato l'ipotesi 'precoloniale': l'Epeo di Pisa non era l'anti-eroe focidese, ma l'eponimo degli Epei, con significativi rapporti con la mitologia elea e tessala; peraltro Dionigi di Alicarnasso attesta una presenza epea in Italia, quando ricorda che Eracle, nella località che sarebbe divenuta il colle Capitolino, insediò elementi troiani, arcadi ed epei, questi ultimi provenienti dall'Elide e da Pisa<sup>103</sup>. L'interpretazione 'precoloniale' ha risolto quindi le contraddizioni e l'oscurità della tradizione di Epeo a Pisa riconoscendole coerenza e piena e assoluta visibilità.

Viceversa, si può tentare, come è stato fatto, di rileggere la tradizione all'interno della struttura narrativa che essa condivide con quelle lagaritana e soprattutto metapontina, struttura messa a sistema da Strabone, quando parla di un gruppo pilio che si sarebbe diviso fra Pili puri, senza Pisati, che sarebbero andati a Metaponto, ed esclusivi Pisati, *pour cause*, che sarebbero andati a Pisa. Di fatto lo scoliaste, sebbene parli di *alii Graeci*, implicitamente ammette la presenza di Pisati, quando fa riferimento al nome della città che replicherebbe quello di Pisa di Pisatide: un eroe focidese, quale Epeo è nella sua qualifica ribadita di *hippotekton*, alla guida di un contingente vario di Greci, avrebbe chiamato la città da lui fondata con il nome della città madrepatria di un gruppo di Pisati a lui aggregati.

Nel suo legame con la Pisatide e il Peloponneso, l'Epeo di Pisa trova significative consonanze e altrettanto significative differenze con la tradizione straboniana dei Pili e con quella del suo arrivo a Metaponto: nel primo caso, si riconosce a Pisa un'origine pisate, ma si dà al contingente pisate, non unico, una guida focidese, Epeo; nel secondo caso, si registra una compartecipazione con elementi provenienti dalla Pisatide e in generale dall'Elide, ma con la differenza che Epeo non si ferma a Metaponto, ma continua fino a Pisa con elementi pisati, pur essi non stabilitisi a Metaponto.

La partecipazione di Epeo a un *nostos* pilio-pisate, vuoi perché strutturalmente percepito come eroe eleo<sup>104</sup> vuoi per un più semplice snodo narrativo<sup>105</sup>, sollecita a paragonare proficuamente la tradizione pisana con quella metapontina, fino al punto di ipotizzare che quella pisana sia stata una tradizione erudita, favorita

<sup>103</sup> Bérard 1963, 332-334. Cfr. Dion. Hal. AR 1.34.2-3; 42.3; 60.3.

<sup>104</sup> Mele 1995, 431-432, 440-441; Mele 2007, 92-94.

<sup>105</sup> Nafissi 1997, 349 n. 83.

dall'omonimia delle città in causa e confezionata sul modello metapontino, ma su livelli di tradizione che non coincidono con il racconto di Trogo-Giustino e di Velleio: le tradizioni metapontine cui sembra appoggiarsi la costruzione dell'esito pisano presuppongono che Epeo non è mai arrivato a Metaponto, dove sono arrivati esclusivamente i Pili in quanto Neleidi; si tratterebbe di un livello di tradizione locale-metapontina che oramai ha risolto, come in Strabone, la 'concorrenza' cittadina fra Epeo-*oikistes* e i Neleidi venerati con l'*enagismos* a favore esclusivo di questi ultimi. Metaponto, contrariamente al quadro offerto da Trogo-Giustino caratterizzato dalla presenza di reliquie sacre, diffondeva anche tradizioni che avevano oramai obliterato la presenza, il ruolo, la memoria del *doli fabricator* o, al limite, conservato solo i suoi attrezzi, senza considerarlo necessariamente ecista. La tradizione pisana, speculare a quella metapontina, non riprende quella trogiana-velleiana e presuppone per contro il radicamento nella città achea dei Pili di Nestore: parte, in altri termini, dal presupposto che Epeo, pur in un contingente pilio-pisate, non è mai arrivato a Metaponto né tanto meno ne è stato fondatore; inoltre che, salito a pieno diritto o meno sulle navi pilie di ritorno da Troia, si sarebbe con i Pisati distaccato, casualmente o meno, dall'intero contingente nestorio, diretto a Metaponto.

La tradizione di Epeo a Pisa, in conclusione, si presenta come il frutto artificiale di ambienti eruditi romani che costruiscono per Pisa un'origine eleo-pisate sulla base della tradizione metapontina di un Epeo *distractus* dal contingente guidato da Nestore, ma non in aderenza, semmai in netta discontinuità, dovendone negare ogni relazione stabile con la città achea. Che tali ambienti avessero chiara la differenza fra un Epeo focidese e uno Epeo eleo è dubbio: sta di fatto che lo scoliaste, proprio quando presenta Epeo che battezza la città Pisa in nome dei Pisati, esaltandone l'origine peloponnesiaca, lo ricorda secondo l'immagine omerica dell'eroe focidese costruttore del cavallo, immagine che, senza il nome dell'ecista, potrebbe essere alla base della stessa tradizione di un antico *Phocis oppidum* a Pisa.

Resta difficile capire quando la 'strana' tradizione di Epeo a Pisa si sia formata: non escluderemmo che essa fosse nota a Virgilio né l'assenza di Epeo a Pisa in Strabone può considerarsi indice di una sua ignoranza: fedele a Timeo, l'Amaseo sapeva bene che Epeo e i suoi Focidesi avevano chiuso il loro destino occidentale già a Lagaria<sup>106</sup>.

<sup>106</sup> Strab. 6.1.14.

4. 'Arrivo' e diffusione del mito di Epeo in Italia

Sulla localizzazione, diffusione e «lievitazione» del mito di Epeo in Italia, fra Lagaria e Metaponto, gli studiosi si sono pronunciati sin dalla fine dell'Ottocento, esprimendo posizioni differenti, nell'ambito di varie interpretazioni degli stessi miti 'precoloniali': nella prospettiva 'ipercritica', della presenza di Epeo lungo l'arco ionico è stato esaltato il ruolo 'precoloniale' dei Focidesi, 'consanguinei' del *tekton*<sup>107</sup>; diversamente, la funzione dei 'colonizzatori' achei è stata variamente sostenuta nell'esportazione e nell'uso di un mito di 'acculturazione', di 'integrazione' e, finanche, di 'pacificazione' fra componente greca e indigena<sup>108</sup>.

Inoltre, il riferimento nella tradizione letteraria a *realia* legati alla figura di Epeo in Italia, quali un santuario di Atena e gli attrezzi in esso consacrati, nonché la localizzazione del suo stanziamento in un sito la cui collocazione topografica oscilla, già nella tradizione antica, fra la Sibaritide e il Metapontino, hanno sollecitato l'interesse di archeologi attivi in un'area che, lungo la fascia subcostiera e interna dell'arco lucano-calabro, ha offerto, a partire dagli anni '60, un osservatorio privilegiato nello studio dei rapporti fra Greci e indigeni, grazie all'emergere di centri anellenici sul 'modello Amendolara'<sup>109</sup>, fra i quali possiamo senz'altro annoverare la stessa Lagaria: i tentativi di rintracciare il sito di approdo del mitico *tekton* e il rinvenimento di contesti santuariali e funerari (o para-funerari), che richiassero la 'donazione' dei suoi *ergaleia* sul suolo italico, hanno spinto gli archeologi a individuarne la localizzazione in diversi luoghi dell'arco ionico, che dagli stessi 'colonizzatori' sarebbero stati 'epeizzati' e 'culturalizzati' in suo nome<sup>110</sup>.

Certamente, l'occasione che ha segnato la 'rivalsa' di Epeo in Italia, spesso rimasto all'ombra di altri eroi giunti nella stessa area, come il suo *pendant* Filottete, resta la campagna di scavi fortemente voluta da Paola Zancani Montuoro a Francavilla Marittima nonché antesignana di un particolare interesse rivolto all'intera area lucano-calabra, che ha particolarmente animato l'archeologia 'magnogreca' fra gli anni '60 e '70 del Novecento.

<sup>107</sup> Pais 2001; Ciaceri 1901; Ciaceri 1976; Giannelli 1924. Cfr. Lepore 1983. Vd. *infra*, III 4.1.

<sup>108</sup> Musti 1991; Malkin 1998; Kleibrink Maaskant 2003; Musti 2005; Genovese 2009; Brocato 2015; Genovese 2018; Kleibrink 2020. Vd. *infra*, III 4.5.

<sup>109</sup> L'espressione, divenuta d'uso comune, deriva da de La Genière 1978.

<sup>110</sup> Vd. *supra*, III 1 e *infra*, III 4.2.2.



#### 4.1. *Epeo 'portato' dei Focidesi*

Tra fine Ottocento e il primo ventennio del Novecento, prima Ettore Pais, poi l'allievo Emanuele Ciaceri e, parallelamente, Giulio Giannelli, in opere tutte dedicate alla Magna Grecia, interpretarono, sia pur in maniera differente, la presenza di Epeo fra Lagaria e Metaponto come 'portato' dei Focidesi, che in quella zona sarebbero giunti e si sarebbero stanziati, prima o insieme agli Achei.

##### 4.1.1. «Focesi a Metaponto, antiche colonizzazioni dei Focesi a Lagaria»

Nella visione di Pais, a prescindere dal tema del trasferimento del mito da Lagaria a Metaponto o viceversa, al quale lo storico non sembra dare peso, la presenza di un eroe focidese, figlio di Panopeus, nel territorio metapontino, sarebbe chiaro indizio dell'«arrivo di Focesi a Metaponto»<sup>111</sup>: a precedere gli Achei nell'area ionica sarebbero stati elementi 'etnici' della Grecia settentrionale, quali Epiroti-Coni, Etoli, Locresi e gli stessi Focidesi, i quali, a partire dal Golfo di Crisa, avrebbero «occupato le coste della penisola salentina, ove troviamo quali loro città Taranto, Brindisi, Uria e Sibari, quelle della Conia, ove dettero origine a Metaponto, a Siris, a Pandosia ed a Sibari, quelle infine del Bruzio, ove accanto a Locri fu forse anche loro città Temesa già celebrata dall'Odissea»<sup>112</sup>; gli stessi Achei, peraltro, che si sarebbero successivamente impadroniti di queste città, sarebbero partiti dallo «istesso seno» di provenienza di Focidesi, Locresi ed Etoli<sup>113</sup>.

L'enfasi posta da Pais sul primato temporale di una componente 'periferica' (grecità centro-settentrionale) nel fenomeno della colonizzazione<sup>114</sup>, dallo stesso storico intesa come processo lungo e composito, assegna un posto di rilievo ai Focidesi, in particolare ai Crisei, facendo leva su un passaggio straboniano che li ricorda come riscossori di tributi (τέλη) imposti sul passaggio delle merci provenienti dalla Sicilia e dall'Italia<sup>115</sup>: la notizia dell'importanza rivestita da Crisa e dal suo golfo, negli anni che precedono la prima Guerra Sacra, come strategico punto di transito dei contatti fra Grecia e Italia, è valorizzata dallo storico a conferma di una rilevanza dell'*ethnos* dei Focidesi e di una sua precoce e giustificata

<sup>111</sup> Pais 2001, 221.

<sup>112</sup> Pais 2001, 262.

<sup>113</sup> Pais 2001, 263.

<sup>114</sup> Molto dopo, negli anni '80 del Novecento, sarebbe stato Ettore Lepore a ritornare sullo «stretto nesso tra la colonizzazione achea e il golfo di Crisa» (Lepore 1983, 895): vd. *infra*, III 4.3.

<sup>115</sup> Cfr. Strab. 9.3.4: εὐτυχῆσαντες γὰρ οἱ Κρισαῖοι διὰ τὰ ἐκ τῆς Σικελίας καὶ τῆς Ἰταλίας τέλη, πικρῶς ἐτελώνουν τοὺς ἐπὶ τὸ ἱερὸν ἀφικνουμένους καὶ παρὰ τὰ προστάγματα τῶν Ἀμφικτυόνων.

presenza nell'area ionica<sup>116</sup>. Pertanto, Pais considera storiche le tradizioni di fondazione focidesi a Lagaria come a Metaponto, quest'ultima raggiunta, peraltro, anche da un altro *oikistes* focidese, Daulios<sup>117</sup>, eponimo della città focidese di Daulis:

dal punto di vista storico ci pare certamente degna di maggiore considerazione la tradizione accettata da Eforo [...] All'arrivo di Focesi a Metaponto accenna del resto anche la leggenda riferita da Trogo Pompeo, secondo la quale questa città era stata fondata da Epeo, l'eroe focese di Panopeo<sup>118</sup>.

La collocazione di Epeo a Metaponto, dunque, prescinderebbe dall'espansione della città nella Siritide, che Pais conosce per la prima metà del VI secolo a.C., e, dunque, da un suo assorbimento dal sito lagaritano, «che al pari di Metaponto si credeva fondata dal focese Epeo»<sup>119</sup>. Diversamente, confinata in una breve nota dell'opera, affiora l'ipotesi di un trasferimento dalla Siritide a Metaponto, non del mito e delle reliquie di Epeo, ma della tradizione di fondazione pilia: esclusa ogni presenza pilia a Metaponto legata al patrimonio mitico eolico-tessalico degli Achei, i Pili sarebbero stati 'trasferiti' nella città achea soltanto nel momento della massima espansione di quest'ultima nell'area sirita; di conseguenza, il focidese Epeo, 'portato' dei Focidesi, già presente a Metaponto, avrebbe ivi subito una *contaminatio* con i Pili, ai quali sarebbe stato unito nel *nostos* iliadico<sup>120</sup>. Pertanto, assicurata come metapontina e 'storica' la tradizione giustiniana della fondazione di Metaponto a opera di Epeo, la versione di Velleio Patercolo, che fa giungere a Metaponto il solo Epeo *distractus* dal contingente pilio, sarebbe frutto di una contaminazione avvenuta proprio nella prima metà del VI secolo a.C., quando a Metaponto sarebbero 'giunti' i Pili di Nestore. La ricostruzione di Pais, inversa rispetto a quella da noi sopra proposta – arrivo di Epeo a Metaponto, sua elevazione a *oikistes*, suo inserimento in un *nostos* eleo –, presuppone una precedenza nella città di Metaponto del mitico *tehton*, il quale non avrebbe subito la concorrenza di altri mitici ecisti già presenti *in loco*.

<sup>116</sup> Pais 2001, 221.

<sup>117</sup> Cfr. Ephor., *FGrHist* 70 F 141 (= Strab. 6.1.15).

<sup>118</sup> Pais 2001, 221.

<sup>119</sup> Pais 2001, 248.

<sup>120</sup> Pais 2001, 222 n. 2.

#### 4.1.2. Dall'«oichista Daulio» al «focese Epeo»

Su una linea molto vicina a Pais si mosse Ciaceri, il quale riprese e confermò il ruolo rivestito dai Focidesi nella fondazione di Metaponto, in termini, però, di 'partecipazione'<sup>121</sup>: richiamando la grandezza dei Crisei in età arcaica ancora sulla base del luogo straboniano, Ciaceri ribadisce che «genti partite da quel porto parteciparono alla fondazione di Metaponto»<sup>122</sup>.

In forma senz'altro più esplicita rispetto a Pais, Ciaceri definisce Metaponto la sede 'primaria' del mito di Epeo, che sarebbe giunto a Lagaria nel momento del controllo politico dell'area sirita da parte della città achea, momento che, al pari del suo maestro, è riferito, con datazione alta, alla fine di Siri:

i Focesi del golfo criseo avranno portato il mito di Epeo a Metaponto, e nel periodo della grandezza politica della città si sarà diffuso nelle coste della Siritide sino a Lagaria<sup>123</sup>.

Dunque, nuovamente Metaponto e i Focidesi sono al centro dell'analisi della localizzazione del mito del *tekton* in Italia. Proprio i Focidesi sarebbero stati i 'portatori' a Metaponto tanto dell'ecista 'storico' Daulios quanto del suo predecessore mitico Epeo: quest'ultimo sarebbe stato scelto dai «Focidesi di Metaponto, o quelli che si ritenevano tali» per dotarsi «superbamente», accanto a Daulios, di un fondatore della tradizione iliadica. Come la tradizione eforea su Daulios avrebbe «un valore storico, nel senso che realmente alcuni della Focide giungessero a Metaponto, come stima il Pais»<sup>124</sup>, così quella nostoica su Epeo avrebbe una storica matrice focidese: lo stesso Ciaceri, peraltro, mette in evidenza un legame tra la funzione di Daulios legata a Crisa in quanto tiranno della città, e la genealogia di Epeo, figlio di Panopeus, a sua volta fratello di Krisos/Krissos, eponimo appunto della stessa città di Crisa, «che già avanti il 595 a.C. era uno dei primi porti commerciali della Grecia»<sup>125</sup>.

Anche in Ciaceri, come in Pais, Epeo si conferma unico *oikistes* nostoico di Metaponto, associato ai Pili soltanto all'«arrivo» di questi ultimi, di provenienza

<sup>121</sup> Ciaceri 1976, 124: «la partecipazione di Beoti e Focesi alla fondazione di Metaponto non distruggeva il fatto che la città in fondo era considerata achea».

<sup>122</sup> Ciaceri 1976, 123.

<sup>123</sup> Ciaceri 1901, 275.

<sup>124</sup> Ciaceri 1901, 274.

<sup>125</sup> Ciaceri 1901, 274-275. Cfr. Ciaceri 1976, 123.

ionico-sirita, nella città achea: attraverso tale ricostruzione, Ciaceri motiva anche la «posizione secondaria» di Epeo, messo al seguito del *dux* Nestore<sup>126</sup>.

La maggiore arcaicità a Metaponto della tradizione di Epeo rispetto a quella pilia si lega in entrambi gli storici alla convinzione del portato focidese di Epeo a Metaponto, risalente all'esperienza coloniale o, finanche, 'precoloniale'. I Focidesi di Metaponto si sarebbero, sin dall'età arcaica, dotati di un 'loro' *oikistes* mitico, attingendo al patrimonio dei 'loro' eroi presenti a Troia: operazione, questa, come vedremo, inusuale per le neo-fondazioni greche, che, invece, esibiscono *oikistai* 'storici' o, in ogni caso, contingenze storiche, come nel caso della versione 'discontinuistica' antiochea.

#### 4.1.3. Focidesi a Lagaria

Nello stesso 1924, anno di pubblicazione della *Storia della Magna Grecia* di Ciaceri, un allievo di Luigi Pareti, Giulio Giannelli, esaminando il mito di Epeo, in relazione al culto di Atena, assegnò ancora ai Focidesi il 'merito' di aver localizzato l'arrivo del *tektion* nell'arco ionico. Tuttavia, diversamente da Pais e Ciaceri, Giannelli, in merito alla localizzazione del mito, sostiene la precedenza del sito di Lagaria, che per prima avrebbe ospitato Epeo e i suoi *ergaleialorgana*, come ricordano Licofrone e pseudo-Aristotele: il trasferimento a Metaponto si sarebbe avuto soltanto negli anni della conquista metapontina di Siri e della sua area, anni che, ancora differentemente da Pais e Ciaceri, sono posti alla metà del V secolo a.C., con datazione bassa dell'*epikrateia* esercitata dalla città achea sulla Siritide. Capovolgendo la tesi di Ciaceri (Metaponto → Lagaria), Giannelli, proprio in polemica con «un recente commentatore dell'Alessandra», non ritiene verisimile il passaggio del mito dalla «grande e ben nota Metaponto» alla «piccola e dimenticata cittadina lucana»:

ma si capisce facilmente come sia avvenuto un siffatto trasferimento di una tradizione dal villaggio di Lagaria alla grande Metaponto che, in epoca ancora assai antica, ne dominava il territorio<sup>127</sup>.

Non messa in discussione è l'identità focidese dei coloni che avrebbero 'portato' Epeo a Lagaria, considerata, dunque, approdo dei «primi coloni greci che

<sup>126</sup> Ciaceri 1976, 124.

<sup>127</sup> Giannelli 1924, 76-77.

si fissarono nella regione ad occidente dall'Aciris»: qui avrebbero fondato i «loro più antichi stabilimenti, un culto di Atena, e quivi localizzarono il mito dell'eroe Epeo». Proprio la presenza di Epeo «fa supporre che patria di quei coloni fosse la Focide»<sup>128</sup>.

#### 4.1.4. Epeo focidese o Epeo eleo?

Una decisa critica all'interpretazione del mito di Epeo come 'portato' focidese giunse, negli anni '50, da Jean Bérard, il quale, a proposito dell'«origine» della «leggenda» di Epeo tanto a Lagaria quanto a Metaponto, negò con fermezza il ruolo apocristico svolto nell'area dai Focidesi, oltre che da altri elementi centro-settentrionali chiamati in causa (locresi, elei, etoli, beoti). Confermando, sulla linea di Giannelli, ma con diverse argomentazioni<sup>129</sup>, la precedenza di Lagaria come sito primario di localizzazione del mito, diffusosi poi nella vicina Metaponto, Bérard rifiuta l'ipotesi di una componente coloniale di provenienza focidese, che avesse preceduto quella achea, nel sito lagaritano:

non è lecito, poiché sarebbe arbitrario, supporre che nel secolo VIII o nei secoli successivi si sia insediata a Lagaria una colonia focidese: è probabile che la città, come tutta la regione circostante, sia stata ellenizzata dagli Achei di Metaponto; ma non si ha la minima notizia di un insediamento greco in quella zona in età storica<sup>130</sup>.

Dichiarando la difficoltà nella spiegazione dell'origine del mito a Lagaria, Bérard si sofferma, estesamente, sulla sua presenza nella città achea di Metaponto, per la quale, al pari della città di Lagaria, egli rifiuta l'ipotesi di una «partecipazione focidese alla colonizzazione della città»<sup>131</sup>. In particolare, Bérard critica la valorizzazione in chiave 'storica' della tradizione eforea sul «tiranno di Crisa», Daulios, fondatore di Metaponto, «leggenda» che «si intreccia a quella di Epeo», ma «non la spiega», dal momento che non può costituire, a sua volta, la prova di una presenza focidese nella città achea, «contrariamente a quanto taluni hanno sostenuto»<sup>132</sup>:

<sup>128</sup> Giannelli 1924, 79.

<sup>129</sup> Vd. *supra*, III 4.1.3.

<sup>130</sup> Bérard 1963, 332.

<sup>131</sup> Bérard 1963, 174.

<sup>132</sup> Bérard 1963, 332: il riferimento è naturalmente alle tesi di Pais e Ciaceri, come esplicitato in una nota (p. 369 n. 58).

la presenza della leggenda di Epeo figlio di Panopeo nella regione metapontina non va spiegata con la partecipazione del presunto tiranno di Crisa Daulio alla colonizzazione storica<sup>133</sup>.

Secondo Bérard, dunque, tanto Daulios quanto Epeo e il padre Panopeus, al pari delle tradizioni sui Pili di Nestore o Melanippe, vanno confinati «nel regno della leggenda» e presi in esame soltanto nello studio della «colonizzazione mitica».

Bérard, in verità, va oltre la ‘de-focidesizzazione’ del mito di Epeo: non si limita a negare un ruolo storico dei Focidesi nella sua diffusione nel Metapontino, ma giunge a dubitare dell’identità focidese dello stesso *tekton* ivi ‘giunto’. Sulla base delle «varie leggende metapontine», legate al Peloponneso di matrice eolico-tessalica (i Neleidi, Endimione) e dell’associazione Epeo-Pili nella tradizione di fondazione metapontina (e pisana), Bérard prende in considerazione l’ipotesi di una «confusione» avvenuta fra l’Epeo focidese e l’Epeo eleo, eponimo degli Epei, figlio dello stesso Endimione: ad ‘agire’ nel Metapontino potrebbe essere stato l’Epeo eleo, vicino ai Pili nel Peloponneso, discendenti del tessalo Salmo-neo, re degli Epei e della Pisatide.

Nella visione bérardiana, esclusa resta la focidesità tanto dei ‘portatori’ del mito quanto della stessa figura di Epeo.

#### 4.2. «Vorrei, quindi, ricordare Epeo»

Negli anni ’60, durante le prime campagne di scavo avviate precedentemente lungo l’arco ionico con grande difficoltà e carenza di mezzi, ma, allo stesso tempo, grazie alla caparbia di ‘visionari’ pionieri della moderna archeologia del Meridione, quali Umberto Zanotti Bianco e l’archeologa napoletana Paola Zancani Montuoro, il nome di Epeo comincia a circolare nei primi resoconti di scavo pubblicati dalla stessa archeologa, in seguito al ritrovamento, in un sito (Francavilla Marittima) posto nella fascia subcostiera della Sibaritide, identificata con l’antica Lagaria, di un inusuale complesso funerario contenente attrezzi di carpenteria.

In seguito, se il concomitante emergere dei resti di un santuario di Atena nello stesso sito alimentava gli entusiasmi di ambientare l’intera vicenda del *tekton*

<sup>133</sup> Bérard 1963, 174.

a Francavilla/Lagaria, nuove fruttuose campagne di scavo intraprese in altri siti indigeni para-costieri della Sibaritide, della Siritide e del Metapontino offrirono agli studiosi elementi per localizzare Epeo ora nel sito sibarita di Amendolara ora in quello siritita di Santa Maria d'Anglona, con la speranza di individuare anche lì le tracce dell'antico centro ionico che avrebbe accolto l'*hippotekton* e conservato e venerato i suoi attrezzi-reliquie.

In ogni caso, al di là delle interpretazioni fornite del mito, spesso 'suggestionate' dai *realia* e viziate da 'ellenocentrismo'<sup>134</sup>, alla Zancani Montuoro spetta il merito di aver riportato Epeo nell'agenda del dibattito degli anni '70 relativi agli eroi iliadici giunti in Italia; la stessa studiosa avvia un suo intervento al convegno tarantino del 1979, sull'*epos* greco in Occidente, denunciando l'assenza di Epeo nei contributi presentati in quella occasione, a fronte della presenza di eroi come Diomede, Filottete ed Enea:

si è largamente parlato di Diomede, di Filottete, di Enea in dottissime relazioni e non si è parlato, invece, di Epeo, che è stato citato solo incidentalmente, specialmente nella splendida relazione di Maddoli. Vorrei, quindi, ricordare Epeo<sup>135</sup>.

#### 4.2.1. «L'ombra di Epeo» intorno al Cerchio Reale

L'attenzione richiamata dal dott. Agostino De Santis, sin dagli anni '30 del Novecento, sulla realtà archeologica di Francavilla Marittima, nel Cosentino, che mostrava uno straordinario intreccio fra presenze indigene protostoriche e greche arcaiche, sollecitò validi interlocutori soltanto negli anni '60, quando il primo convegno tarantino sulla Magna Grecia pose al centro del dibattito un tema destinato a divenire l'asse portante dell'archeologia 'magnogreca', il rapporto fra Greci e indigeni: se già nel 1961, a Taranto, Amedeo Maiuri definisce Francavilla «una delle mete più urgenti della ricerca archeologica nella Sibaritide»<sup>136</sup>, negli anni successivi il Salento e la Sibaritide sono divenuti 'miniere' per gli studiosi interessati a esaminare l'impatto della colonizzazione greca sul contesto indigeno.

<sup>134</sup> Ettore Lepore, in un contributo apparso a circa un anno dalla sua stessa scomparsa, ricordando l'archeologa napoletana, ne ricorda l'impegno nelle realtà indigene della Calabria e l'attenzione al rapporto fra Greci ed Enotri, «risolto» con «l'accento sui valori spirituali che l'arrivo dei coloni greci ha creato, i valori cioè dell'assimilazione degli indigeni, dei 'Peppini', come li chiamava lei» (Lepore 1992, 278).

<sup>135</sup> Zancani Montuoro 1980, 327.

<sup>136</sup> Maiuri 1962, 21.

Sin dal secondo Dopoguerra, casa De Santis era divenuta meta di figure interessate a riportare alla luce le realtà archeologiche del Mezzogiorno d'Italia, anche attraverso canali 'privati', quali Umberto Zanotti Bianco, fondatore, nel 1920, della Società Magna Grecia, e Paola Zancani Montuoro<sup>137</sup>: in seguito a un triennio di trattative fra la Società e la Soprintendenza alle Antichità della Calabria, allora diretta da Giuseppe Foti, nel 1963 prese avvio la prima campagna di scavo a Francavilla, diretta da Zancani Montuoro in collaborazione con l'archeologa olandese Maria Wilhelmina Stoop. Con attenzione rivolta a due realtà archeologiche della città, il pianoro sommitale, articolato in terrazzi inferiori, ossia il Timpone della Motta, e lo spazio necropolico di Macchiabate, Zancani Montuoro e Stoop, con l'intervento dell'allora studentessa Marianne Kleibrink, condussero sette annuali campagne, fra il 1963 e il 1969<sup>138</sup>.

Nei resoconti di scavo, pubblicati lentamente e non senza difficoltà, Zancani Montuoro dà conto, precisamente nei volumi XV-XVII degli «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», del ritrovamento di un «promettente complesso» funerario, da lei stessa per questo denominato con la «sigla C[erchio] R[eale]», «per mascherare con l'ironia la preoccupazione», suscitata dall'idea di trovarsi dinanzi a una «sepoltura grandiosa»<sup>139</sup>: su una «piccola altura erta verso il mare e che a monte si annullava, addossandosi al declivio della montagna», piccoli tumuli di pietre fluviali, appartenenti all'inizio dell'VIII secolo a.C., si disponevano a raggiera, a formare «quasi un grande ventaglio»<sup>140</sup>; la sommità dell'altura era «circostrita da grossi massi», con pianta circolare, e dava tutta l'impressione di

<sup>137</sup> Su tale carattere 'anti-istituzionale' dell'attività di Zanotti Bianco, che «si manifesta appieno nello scavo dell'Heraion poseidonate», vd. Guzzo 1993, 95-96. Su Zanotti Bianco e Zancani Montuoro vd. Barbagallo 1992.

<sup>138</sup> In questa prima campagna, l'area acropolica spetta a Stoop, la quale riesce a portare alla luce le fondazioni murarie di tre lunghe strutture denominate Edifici I, II, III, datati nella prima metà del VI secolo a.C., e buche di palo, che indicavano l'esistenza di edifici lignei; viceversa, Zancani Montuoro si occupa dell'area necropolica, in località Macchiabate, dove emergono 139 sepolture, datate fra la prima età del Ferro e la fase coloniale: la necropoli è estesa e si articola in diversi punti (Lettere, Uliveto, Vigneto, Strada, Cerchio Reale, Temparella). Sul contesto funerario di Francavilla, divenuto uno dei casi più dibattuti sul tema continuità-discontinuità al momento dell'installazione dell'*apoikia* di Sibari, vd. Quondam 2009; Vanzetti 2009; Luppino *et alii* 2012; Ferranti, Quondam 2015.

<sup>139</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 97.

<sup>140</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 95. Sui pezzi di argilla cruda ritrovati e sull'interpretazione fornita dall'archeologa vd. Adamo 2023a, 333.



ospitare una sepoltura «significativa», presumibilmente «‘principesca’ o ‘regale’»<sup>141</sup> («non era e non poteva essere, date le sue dimensioni, una tomba»<sup>142</sup>). In realtà, con grande sorpresa, dal centro del circolo, su uno spiazzale levigato, emergono soltanto «pochi arnesi», in ferro e in bronzo, riconducibili senza dubbio a un contesto indigeno, dall’archeologa datato tra fine IX e inizio VIII secolo a.C.: un’ascia in ferro, del tipo *skeparnon*, uno scalpello in bronzo massiccio fuso e un «pugnale» in ferro con attacco eneo all’impugnatura<sup>143</sup>. Si trattava di attrezzi per la lavorazione del legno. Inoltre, assenti erano resti di scheletri: ciò indusse l’archeologa a definire il corredo, posto nella «piccola cavità», un deposito di «carattere sacro», del quale «tutta la costruzione è in servizio»<sup>144</sup>.

Ritenendo di trovarsi dinanzi a una deposizione sacra di attrezzi di carpenteria, con «stizza» l’archeologa napoletana comunica ai suoi collaboratori di essersi imbattuta in un «monumento d’un falegname»<sup>145</sup>: un dio artigiano, «più che altro falegname», o un eroe, «patrono di una gente pregreca», sarebbero lì stati venerati, rispettivamente, in un santuario o in un monumento all’«ignoto eroe», tutelari di un «popolo boscaiolo e soprattutto artigiano del legno per la scelta delle sedi in collina»<sup>146</sup>; prova della propensione ‘boscaiola’ di quelle genti ‘pregreche’, stanziata sulla collina subcostiera e, allo stesso tempo, alle pendici del boscoso Pollino, sarebbe fornita dalla presenza di attrezzi simili a quelli del ‘CR’ in altre sepolture della stessa zona.

Tuttavia, Zancani Montuoro, pur riconoscendo la presenza di un culto ‘indigeno’ di un «dio artigiano falegname»<sup>147</sup>, fu spinta a ‘rivedere’ in quegli attrezzi, così ‘conservati’, gli *organa* che il *tektion* iliadico Epeo, ‘giunto’ proprio fra Sibari e Metaponto, avrebbe ivi consacrato alla dea Atena; proprio sul Timpone della Motta, peraltro, campeggia un Athenaion, già individuato, durante il pri-

<sup>141</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 95, 97.

<sup>142</sup> Zancani Montuoro 1980, 328.

<sup>143</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 98 (gli arnesi sono descritti nelle pp. 99-105).

<sup>144</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 98.

<sup>145</sup> Zancani Montuoro 1974-76, 98 (cfr. Zancani Montuoro 1980, 328: «ho trovato uno stranissimo loculo, dove c’erano strumenti di falegname»). In modo simile l’archeologa si esprime anche dinanzi al ritrovamento di una grattugia di bronzo, definita «umile arnese» (Zancani Montuoro 1983, 5).

<sup>146</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 106: l’oscillazione fra un dio o un eroe deriva dalla cronologia assegnata al recinto e dall’interpretazione dello spazio sul quale sorge la necropoli (vd. Adamo 2023a, 335-336).

<sup>147</sup> Zancani Montuoro 1980, 328.

mo triennio di scavo (1963-1965), grazie al ritrovamento di una dedica alla dea dell'olimpionica Kleombrotos<sup>148</sup>:

ma questo bastò ad evocare l'ombra di Epeo, accanto agli strumenti, col santuario di Athena sulla Motta nello sfondo<sup>149</sup>.

Anzi, l'archeologa suppone che la stessa suggestione sarebbe stata provata dai coloni, che, al loro sopraggiungere nell'area, sarebbero stati mossi al ricordo del mitico artigiano e avrebbero 'rivestito' quella realtà attraverso il proprio patrimonio mitico-culturale:

e non è allora possibile che i coloni greci negli scavi per impostare fondamenta ne abbiano ritrovato qualcuno e lo abbiano riferito al loro eroe Epeo? [...] A noi spetta il prosaico commento che una tale ipotesi spiegherebbe la diffusione del mito di Epeo, fondatore di città, fra Metaponto e Turii<sup>150</sup>.

Può darsi che anche i Greci nel fare lo scavo per le fondamenta abbiano trovato qualcosa di simile e lo abbiano identificato a loro modo con Epeo<sup>151</sup>.

Dunque, in presenza proprio di quei *realia*, connessi, nella tradizione letteraria greca, al mito di Epeo, i coloni greci avrebbero avuto buon gioco nel collocare nell'area la vicenda del costruttore del celebre cavallo, 'sfruttando' la presenza di un luogo di culto sull'acropoli del Timpone e del deposito di attrezzi nello spazio necropolico, sulla vetta di un imponente complesso funerario: i coloni greci avrebbero 'epeizzato' un culto divino o eroico locale.

<sup>148</sup> Giacomelli 1988, 11-13 [nr. 1]. L'iscrizione è rinvenuta da Stoop in associazione con alcuni strati dell'Edificio II; pubblicata «in anticipo su tutto il resto del materiale» nel resoconto degli scavi effettuati dal 1963 al 1965, è stata datata al VI secolo a.C. (Stoop, Pugliese Carratelli 1965-1966). Su suggerimento di Maggiorino Iusi, che ha connesso il pugile Kleombrotos al pugile Epeo (cfr. Iusi 2014), Kleibrink ipotizza persino l'esistenza di un Athenaion come «nostos-santuario per vincitori olimpici» (Kleibrink 2020, 138 n. 151).

<sup>149</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 98.

<sup>150</sup> Zancani Montuoro 1974-1976, 98.

<sup>151</sup> Zancani Montuoro 1980, 328.

#### 4.2.2. Epeo e la ‘questione Lagaria’

La localizzazione di Epeo a Francavilla e, soprattutto, l’identificazione del sito con l’antico *phourion* di Lagaria, con insistenza sostenute dalla famiglia De Santis e, inizialmente, da Zancani Montuoro stessa<sup>152</sup>, hanno goduto di molta fortuna, soprattutto sulla base della presenza, sul Timpone della Motta, di un santuario in onore di Atena: ancora recentemente la perduta Lagaria è stata a più riprese individuata nel sito calabro di Francavilla, con sostenute argomentazioni<sup>153</sup>. In verità, come è stato accuratamente mostrato, tale identificazione ha origini remote, di gran lunga precedenti la ‘missione’ De Santis, risalenti all’umanista Gabriele Barrio, che, per primo, si espresse a favore dell’ipotesi Francavilla-Lagaria<sup>154</sup>.

Tuttavia, come è già stato sopra accennato, quello che è stato opportunamente definito il ‘nodo lagaritano’ è destinato a rimanere insoluto<sup>155</sup> e, in ogni caso, non sono mancate, nel corso degli anni, diverse ipotesi di localizzazione della «borgata», nota, ancora in età imperiale, unicamente per il suo vino: una critica sistematica alla congettura Francavilla = Lagaria è stata avanzata, negli anni ’90, da Juliette de La Genière, che ha diversamente insistito su Amendolara, sito da lei stessa scavato e certamente più vicino alla costa<sup>156</sup>.

In ogni caso, al di là della ‘competizione’ fra diverse realtà lucano-calabre, ‘candidate’ di volta in volta a guadagnare il nome di Lagaria, in dispute che sembrano a tratti assumere un valore politico<sup>157</sup>, l’esatta collocazione dell’antico sito non risulta dirimente per avanzare, come proveremo a fare, riflessioni di tipo storico-economico sulla ‘presenza’ del *tekton* iliadico in uno dei siti subcostieri

<sup>152</sup> Così specifica Marianne Kleibrink, nel raccontare i primi anni di scavo nel sito sibarita (Kleibrink 2020, 137).

<sup>153</sup> Iusi 2014; Brocato 2015; Colelli 2017.

<sup>154</sup> Barrio 1571. Come abbiamo detto (vd. *supra*, 110-111 n. 21), la ricca letteratura che, dall’Umanesimo, ha individuato Lagaria nel sito cosentino è raccolta, anche attraverso un utile *dossier* di fonti, in Colelli 2014 (cfr. Colelli 2017, 34-85).

<sup>155</sup> Guzzo 2016, 380-381: «il tentare di identificare questo ed altri luoghi dei quali sono superstiti quasi solamente i toponimi, in considerazione dell’oscurità e della contraddittorietà delle fonti antiche, è fatica vana ed ingiustificata».

<sup>156</sup> de La Genière 1991.

<sup>157</sup> Kleibrink così introduce la sua relazione in occasione della tredicesima Giornata archeologica francavillese (7-8 novembre 2014): «non ho più scritto o parlato sull’ubicazione di Lagaria perché non volevo contribuire a un dibattito che purtroppo sembra essere diventato più una questione di sentimenti e di politica che un discorso scientifico» (Kleibrink 2020, 136).

dell'arco ionico, fra la Sibaritide e il Metapontino, dal momento che proprio quest'area è caratterizzata da un'omogeneità geografica, articolata, allo stesso modo, lungo tutto il versante, in aree collinari, di *mesogaia* e *paralia*.

4.3. *Epeo, Panopeus, Krisos/Krissos, Daulios: dai boschi della Focide ai boschi della Sila*

Nello storico incontro cortonese, tenutosi nel 1981, sulle forme e processi di contatto fra società indigene e altre, fu Ettore Lepore a riportare l'attenzione sul mito di Epeo<sup>158</sup>: in un dittico, condiviso con Alfonso Mele e dedicato ai riti e culti eroici in Magna Grecia<sup>159</sup>, Lepore si sofferma sulla presenza cultuale di Epeo in Italia meridionale, sollecitato, a suo dire, dall'evidenza archeologica del cosiddetto CR portato alla luce dalla «signora Zancani»<sup>160</sup>, durante la campagna di scavo eseguita a Francavilla Marittima, poco più di dieci anni prima.

Sin dall'introduzione al dittico, da lui stesso curata, Lepore tiene a precisare che i due diversi casi (Epeo, eroe di Temesa), oggetto delle rispettive riflessioni, proprie e di Mele, non sarebbero stati letti attraverso le categorie né degli «historical charters» né dei «miti di precedenza», ma alla luce del «rapporto tra miti e riti in culti eroici»<sup>161</sup>: dinanzi al «rituale para-funebre» del 'CR', espressione di un contesto indigeno, di inizio o metà VIII secolo a.C., Lepore rifiuta la congettura, avanzata da Zancani Montuoro, secondo la quale, alla base della diffusione del mito di Epeo nell'area lagaritana, vi sarebbe una 'rilettura' in chiave greca del singolare e 'monumentalizzato' deposito di attrezzi, così come di altri simili cenotafi o tombe ivi ritrovati<sup>162</sup>; diversamente, lo storico napoletano cerca nel profilo dell'eroe-*tektion* – provenienza, genealogia, 'professione' – la risposta ai motivi, alla 'paternità' e alla modalità del suo radicamento, anche cultuale, nella zona lucano-calabra.

Lepore, di fatto, individua nell'origine focidese dell'eroe-*tektion* la chiave interpretativa del suo 'arrivo', come depositario e come fondatore, nello Ionio nonché della sua culturalizzazione: la riconduzione della genealogia dell'eroe, figlio di Panopeus, al «blocco focidese», spinge Lepore a riconsiderare, come avevano

<sup>158</sup> Per una trattazione più estesa del contributo di Lepore a Cortona vd. Adamo 2023a.

<sup>159</sup> Lepore, Mele 1983.

<sup>160</sup> Lepore 1983, 889.

<sup>161</sup> Lepore 1983, 847.

<sup>162</sup> Lepore 1983, 890.

già fatto precedentemente Pais, Ciaceri e Giannelli, il ruolo dei Focidesi nella corrente coloniale achea; anzi, proprio la ‘presenza’ di un eroe focidese in un’area interessata da esperienze apocistiche achee avrebbe dato «evidenza di correnti secondarie che affiancano la corrente principale coloniale, specialmente su fondamento di genealogie mitiche accanto ai *charters*, cioè su una struttura molto composita del mito»<sup>163</sup>. Lepore, dunque, riafferma la partecipazione, soprattutto in fasi direttive e organizzative, dei Focidesi nella colonizzazione achea e, in generale, del Golfo di Crisa, gestito, stando al passo di Strabone sopra richiamato, da aristocrazie dedite alla pirateria, attraverso la riscossione di «prelievi fiscali sull’*emporìa*»<sup>164</sup>.

Inoltre, lo storico napoletano fa notare che lo stesso ‘blocco focidese’ in Occidente si trova «allargato fino alla Sicilia»<sup>165</sup> e, allo stesso tempo, ampliato nella stessa città di Metaponto, dal momento che Epeo non sarebbe il solo eroe focidese legato all’arco ionico: recuperata la stessa tradizione su Daulios, Lepore ne sottolinea la precedenza rispetto alla «tradizione focidese che a Metaponto noi troviamo in età tardiva, come è attestato attraverso la leggenda di Epeo»<sup>166</sup>. Dunque, la focidesità dell’area lucano-calabra, sul piano mitico, sarebbe documentata

<sup>163</sup> Lepore 1983, 847.

<sup>164</sup> Lepore 1983, 895.

<sup>165</sup> Cfr. Thuc. 6.2.3; Paus. 5.25.6 (Sicilia elima). Peraltro, tradizioni di ‘fondazioni’ focidesi sono note anche per Temesa (Lyc. 1067-1086), centro anch’esso da porre nell’area sibarita, e Porto Partenio (Plin. *NH* 5.72; Solin. 2.7); una problematica notizia del Servio Danielino fa della città toscana di Pisa un *Phocis oppidum* (Serv. Dan. *ad Aen.* 10.179). Per una diversa prospettiva su tali tradizioni apocistiche focidesi, che esclude un ruolo storico di *apoikoi* Focidesi in Italia meridionale, vd. Mele 1997: interrogandosi sulla matrice della presenza ‘coloniale’ focidese in Italia, nella ferma convinzione che i miti precoloniali riflettano una «situazione storica», Alfonso Mele fa notare che le caratteristiche dei Focidesi a Troia sono «di tipo navale», così come le località in Occidente, presso le quali la tradizione li fa giungere, sono a vocazione emporico-marittima; di conseguenza, il «momento storico» riflesso nella tradizione precoloniale focidese sarebbe rappresentato dagli abitanti di Focea, «una componente greca attiva nei mari occidentali, che aveva forti tradizioni marinare e commerciali, e che doveva avere un rapporto con la Focide». In verità, l’equazione Focidesi = Focesi era già stata sostenuta, preceduto da Gian Francesco Gamurrini, da Ettore Pais in relazione a Pisa, dove «v’era stata in origine una fattoria ellenica, anzi focese» (Pais 2001, 282-283), tesi poi ripresa da Giuseppe Nenci (*contra* Briquel 1984; Briquel 1991): sul caso pisano vd. Bonamici 1995.

<sup>166</sup> Lepore 1983, 892-893 (cfr. Ephor., *FGrHist* 70 F 141 = Strab. 6.1.15): si ipotizza che la notizia eforea possa risalire, attraverso Filisto, a «Ellanico delle ‘Sacerdotesse di Era’ e, quindi, al contesto argivo; una stessa componente argiva, i Trezeni, avrebbe partecipato alla fondazione di Sibari, per cui «possono essersi radicate nell’ambito acheo tradizioni argoliche note».

dalla presenza, con ruolo ecistico, di un eroe eponimo della città focidese di Daulide (Daulios) e di un discendente dell'eponimo della città focidese di Panopeo (Epeo), entrambi, in diverse e concorrenti genealogie, legati all'eponimo della città focidese di Crisa (Krisos/Krissos)<sup>167</sup>.

Tuttavia, se la ripresa del motivo della centralità del golfo criseo avvicina la posizione di Lepore a precedenti interventi sulle tradizioni mitiche della città achea di Metaponto, lo storico napoletano non si limita a considerare il mito come un semplice 'portato' di coloni 'primari' o 'secondari': il culto di un eroe del legno, proveniente dalla boscosa Focide, non potrebbe essere stato 'esportato', prima, e 'accolto', poi, senza la condivisione, da parte di indigeni e Greci, di una pratica e di un 'culto' dell'economia del legno. In sostanza, Epeo non è soltanto un focidese, ma è, propriamente, un *tekton*: se le cose stanno così, perché 'portare' un mito di un *tekton*? E perché, dall'altra parte, accettare, venerarne le reliquie ed elevare a *oikistes* un *tekton*? Superando l'idea di una (imposta) sovrapposizione, da parte greca, di un *tekton* greco alla vista di contesti para-funerari e funerari indigeni che veneravano l'utensileria del falegname, Lepore individua in una comune struttura paesistica e in una condivisa esperienza della tecnologia e pratica dell'economia del legno il punto di intersezione, realizzato attraverso la «leggenda» di Epeo, fra Greci achei e focidesi e indigeni lucano-calabri<sup>168</sup>: da una

<sup>167</sup> Le genealogie alle quali Lepore fa riferimento sono le seguenti: a) Phokos → Panopeus, Krisos/Krissos (As. fr. 5 West = Paus. 2.29.4); b) Tyrannos → Krisos/Krissos, Daulieus (*Schol. in Hom.* Il. 2.520 Heyne). Una prima osservazione. Come già fece notare Bérard (Bérard 1963, 174-175), fra Eforo (*FGrHist* 70 F 141) e lo scolio iliadico, abbiamo il passaggio di Daulios da *tyrannos* a figlio di Tyrannos, dove, dunque, il termine *tyrannos* da apposizione si trasforma in nome proprio: la versione eforea, considerata da Bérard un «errore» e da Mele (Mele 2007, 103-104) «l'ultimo stadio di un progressivo e artificioso processo di aggiustamento e semplificazione», diversamente è ritenuta da Lepore (Lepore 1983, 893-894) una tradizione comunque arcaica, frutto di un «processo omeostatico» che, nell'epoca delle tirannidi, in una fase che precede la prima Guerra Sacra, avrebbe trasformato il figlio di Tyrannos in tiranno di Crisa («non va confuso con un errore di Eforo o di Strabone, ma attesta piuttosto tradizione antica (di Argolide, via Ellanico?)», p. 894 n. 230). La tradizione eforea su Daulios, dunque, valorizzata in senso storico da Pais e Ciaceri e ritenuta di genesi arcaica da Lepore, è, di contro, considerata da Mele tarda e finalizzata alla «destrutturazione della Metaponto achea», sostenuta, in chiave antimetapontina, da uno storico di IV secolo, in relazione alle vicende della terza Guerra Sacra, che ai Focidesi assegna un'etichetta di empi sacrileghi: sulla condivisibile esegesi di Mele (Mele 2007, 104-106) vd. Adamo 2022a, part. 146. Una seconda osservazione. Le due genealogie legato in qualche modo i due mitici ecisti focidesi di Metaponto, dal momento che Krisos/Krissos, fratello di Panopeus in Asia, sarebbe fratello di Daulieus nello scolio all'*Iliade*.

<sup>168</sup> Lepore 1983, 894.

parte, abbiamo i «boschi di Daulide» – peraltro, un'antica etimologia, ricordata da Lepore stesso, farebbe derivare il nome della città di Daulide da *daulon* (= «folto, boscoso») <sup>169</sup> –, dall'altra, i «boschi della Sila» e, aggiungeremmo, non solo.

Lepore, con una intuizione, sulla quale ritorneremo, anche se riconsiderata da un punto di vista diverso, evidenzia come in alcuni casi il rapporto mito-rito si lega «ad attività economiche e tecniche»: «in un orizzonte che va dai *nostoi* alla colonizzazione» <sup>170</sup>, l'esportazione della tecnologia del legno da parte dei Focidesi-Achei sulla costa lucano-calabra avrebbe favorito un inserimento dei Greci nel tessuto indigeno e un dialogo con gli stessi 'precedenti' abitanti, in un suolo che evidentemente già sfruttava la ricca presenza di aree boschive dell'entroterra, ben collegate da un articolato sistema fluviale, nella pratica di un'economia agro-silvo-pastorale. Quegli stessi Focidesi, insieme agli Achei, gravitanti sul Golfo, abili in 'prelievi' connessi all'*emporìa*, dunque, verisimilmente pratici della stessa *emporìa*, connessa, in questa fase, a forme di produzioni artigianali *attached*, avrebbero potuto favorire, come gli Eubei a Pithecusa <sup>171</sup>, una più agevole penetrazione in un territorio dedito alle stesse pratiche economiche, ma, soprattutto, in possesso delle stesse materie prime:

come sul Tirreno l'incontro insiste sulla tecnologia dei metalli, sullo Ionio (ma forse anche nelle zone interne) sembra legato alla tecnologia del legno perché i vecchi abitanti come i nuovi arrivati avevano bisogno e si servivano di materiali lignei <sup>172</sup>.

Alla luce di ciò, l'instaurazione di un culto di un *tektion* assumerebbe un significato diverso, in una «hypothèse de l'innovation et du syncrétisme culturel et religieux ou du rayonnement d'époque précoloniale» <sup>173</sup>.

<sup>169</sup> Lepore 1983, 894 (cfr. *Schol. in Hom.* Il. 2.520). Cfr. Strab. 9.3.13: δαυλοὺς γὰρ καλοῦσι τὰ δάση.

<sup>170</sup> Lepore 1983, 847.

<sup>171</sup> Sulla innovativa interpretazione dagostiniana relativa all'esportazione delle *technai* a Pithecusa e il confronto che Lepore stesso avanza con il sito euboico, nonché sull'«analogia di rituale» fra la «tomba vuota» di Francavilla e «quelle pitecussane» con arnesi (Lepore 1983, 890-891), vd. Adamo 2023a.

<sup>172</sup> Lepore 1983, 895-896.

<sup>173</sup> Lepore 2000, 90.

4.4. Epeo a Francavilla, fusione fra Enotri e Greci

A partire dagli anni '90, la figura di Epeo ritornò nell'attenzione che l'archeologa olandese Marianne Kleibrink rivolse all'«abbandonata» realtà cosentina di Francavilla, da lei stessa convintamente ribattezzata come «Francavilla *Lagaria*», terra di 'approdo' del mitico *tekton*: Kleibrink, che, da studentessa prima e poi da giovane collaboratrice, aveva preso parte alla prima campagna di scavi (1963-1969), dopo l'abbandono del sito di Francavilla da parte di Zancani Montuoro, denunciato con forte amarezza, e una successiva fase di saccheggi da parte di scavatori clandestini, ancora da lei stessa con caparbietà denunciata e parzialmente sanata, nel 1991 ottenne la direzione dei nuovi scavi affidati all'Istituto di Archeologia dell'Università di Gröningen (GIA), condotti fino al 2004<sup>174</sup>.

Fiera sostenitrice della 'lagaricità' del sito sibarita, Kleibrink, impegnata soprattutto nella ricostruzione della stratigrafia degli edifici portati alla luce sull'acropoli del Timpone e dei culti ivi praticati, si è espressa più volte sulla localizzazione del mito di Epeo nel sito enotrio: l'idea di una trasposizione meccanica del culto di Epeo operata dai coloni greci alla vista di uno dei singolari cenotafi contenenti attrezzi di falegnameria, come, ad esempio, lo stesso 'CR', non convince l'archeologa, che, viceversa, nel tentativo di 'riabilitare' l'elemento indigeno, visto non solo come 'recettore', ma anche vivace 'promotore', finisce per ricostruire un suggestivo clima di paritaria cooperazione. Kleibrink, infatti, ritiene che la 'proposta', da parte greca, e l'«assunzione», da parte indigena, del mito, legato a *realia* e, secondo la stessa, a un rito istituito sull'acropoli, siano la prova di un accordo e di una pacifica convivenza raggiunti fra due gruppi, Enotri e Greci, sulla base di pratiche e valori 'autoctoni', 'nobilitati' dall'eroe-*tekton* greco:

<sup>174</sup> Non mascherata, nella storia degli scavi di Francavilla in più occasioni ricostruita da Kleibrink, è la contrarietà di quest'ultima nei confronti della gestione dello scavo avviato dall'archeologa napoletana nel 1963: Kleibrink lamenta l'esclusione dalle attività di Stoop e di lei stessa e l'abbandono del promettente sito a favore della vicina Sibari, i cui scavi sono, di fatto, avviati proprio nel 1969 con la presenza di Zancani Montuoro; Kleibrink stessa denuncia di essersi impegnata, con fatica e con proprie risorse, a smascherare le operazioni di predatori che avrebbero 'assalito' l'area incustodita, favorendo il rientro di molti materiali trafugati. Di fatto, fra gli anni '70 e '80, si registra la sola attività dell'Istituto Germanico di Roma, dal momento che la stessa archeologa napoletana aveva affidato al direttore Helmut Schläger la pubblicazione delle piante dei resti degli edifici emersi sull'acropoli, proseguita poi da Dieter Mertens (in questi anni emerge il cosiddetto Edificio IV). In seguito alle attività del GIA (1991-2004), l'area di Francavilla è affidata, ancora oggi, all'Università di Basilea, sotto la guida di Martin Guggisberg.



la storia di Epeio sul suolo italico può essere definita come una fusione di elementi enotri e miti greci, un processo sviluppatosi probabilmente lungo la costa ionica già nella media fase della prima Età del Ferro<sup>175</sup>.

In una prospettiva ‘anticulturalista’, che, da una parte, vuole ‘decolonizzare’ l’area sibarita e, allo stesso tempo, elevare quel «terzo mondo»<sup>176</sup> a simmetrico e paritario interlocutore della sopraggiunta componente greca e, dall’altra, negare ogni fenomeno di isteresi o destrutturazione dell’area indigena al momento dell’insediamento degli *apoikoi*, Kleibrink tesse un ‘armonioso’ quadro di convivenza fra Enotri e Greci, nel quale, in una linea di assoluta continuità, valori e culti indigeni si sovrappongono e mescolano a quelli greci<sup>177</sup>.

#### 4.4.1. Epeo, gli attrezzi e il «maestro d’ascia/fabbro/creatore italico-enotrio»

‘De-culturalizzato’ il ‘CR’, analizzato alla luce della diffusa presenza di ripostigli di utensili (e armi) e di tombe con attrezzi lungo la fascia sub-costiera calabrese, Kleibrink si sofferma sull’importanza che tali utensili avrebbero rivestito nel conteso enotrio, prima e al di là della presenza greca: l’archeologa, riprendendo la linea interpretativa di Richard Bradley sui ripostigli emersi in Europa, attribuisce una funzione magica e sacrale all’utensileria ritrovata in depositi e tombe enotri, ritenendo che un «potere magico-religioso» fosse attribuito a fabbri e creatori, e agli attrezzi dagli stessi utilizzati, sulla base di un loro costante contatto con la sfera soprannaturale. Proprio la presenza di attrezzi di lavoro nelle elitarie sepolture fra l’area sibarita e siritica confermerebbe il rilievo assegnato alle attività manuali dagli Enotri, la cui abilità, soprattutto nell’uso del legno, avrebbe im-

<sup>175</sup> Kleibrink 2020, 158.

<sup>176</sup> Greco, Lombardo 2012, 52. Su tale ‘provocazione’ vd. *infra*, III 4.4.2.

<sup>177</sup> La diversità di prospettive sul tema continuità-discontinuità, nel contesto sibarita acropolico e funerario, ha animato un vivace dibattito nel quale si fronteggiano due differenti posizioni: da una parte, l’ambiente olandese, massimamente espresso da Kleibrink, insiste sullo scarso impatto avuto dall’esperienza apelicistica sibarita nell’area indigena, caratterizzata da una insolita continuità tanto nello spazio funerario quanto in quello cultuale dell’acropoli; dall’altra parte, una visione discontinuistica caratterizza le posizioni di studiosi italiani, che insistono su una disgregazione del ciclo insediativo, attivo dalla media età del Bronzo, e su una inverisimile continuità cultuale negli edifici del Timpone, senza ‘cadere’ in prospettive culturaliste né ‘neocolonialiste’, ma, allo stesso tempo, non alimentando ‘culturalismi’ al contrario (su tale linea, con relativa bibliografia, vd. Vanzetti 2009; Luppino *et alii* 2012). Per una sintesi sulla fondazione di Sibari, prima *apoikia* achea, vd. Guzzo 2011, 214-216.

pressionato i coloni greci, «mossi dalla loro ammirazione per le abilità artigianali degli Enotri»<sup>178</sup> a collegare a quell'area il mito di Epeo, che ben si sarebbe adattato a una zona caratterizzata da uno sviluppato e avanzato livello tecnologico nella lavorazione del legno e dalla presenza dei boschi del vicino Pollino.

La componente enotria, nella ricostruzione dell'archeologa, avrebbe con favore recepito il mitico *tektion*, costruttore del celebre cavallo, nella piena condivisione dell'esaltazione di *technai* 'soprannaturali', ispirate dalla divinità:

le chiare proprietà magico-religiose di oggetti metallici, per gli Enotri della costa ionica dell'età del Ferro, conferiscono alla leggenda riguardante gli strumenti di Epeio, conservati, in un tempio di Atena a *Lagaria*, una *dimensione italica autoctona*<sup>179</sup>.

Anzi, la stessa deposizione di attrezzi, da parte dell'eroe, sarebbe stata «garanzia di pace» fra Enotri e Greci:

tramite la definizione di un culto per la dea Atena e per questi pericolosissimi strumenti sorvegliati dalla dea stessa, il rischio di un attacco greco fu eliminato<sup>180</sup>.

In tale interpretazione, completamente scavalcata, ma non dimenticata, dal momento che l'archeologa ne prende esplicitamente le distanze<sup>181</sup>, è l'innovativa esegesi in chiave economico-rappresentativa delle sepolture con attrezzi, già proposta, proprio a proposito del contesto funerario enotrio, da Bruno d'Agostino nel 1987 e molto dopo perseguita da Cristiano Iaia in un lavoro specificamente dedicato alla sepolture con attrezzi per la lavorazione del legno nell'Italia protostorica<sup>182</sup>: il valore magico-sacrale da Kleibrink attribuito agli attrezzi ne oblitera la reale funzione celebrativa degli ideali della *duritia* da parte delle *élites* e il livello auto-rappresentativo delle sue stesse capacità direttive e manageriali nei confronti di attività produttive e artigianali.

<sup>178</sup> Kleibrink Maaskant 2003, 85.

<sup>179</sup> Kleibrink 2020, 158 (il secondo corsivo è mio).

<sup>180</sup> Kleibrink 2020, 157.

<sup>181</sup> Kleibrink 2020, 164: «queste spiegazioni in chiave economica mi sembrano tuttavia troppo moderne; il ruolo dell'uomo aristocratico nell'antichità fu molto più complesso, collegato anche alla magia e all'ispirazione divina, come i ripostigli, i pendagli amulettici e il mito di Epeio (e altri miti come quello di Ulisse) p.e. rende chiaro».

<sup>182</sup> d'Agostino 1987; Iaia 2006. Cfr. Guzzo 2016, part. 380-381.

#### 4.4.2. Epeo idroforo e il culto dell'acqua sull'Athenaion

Se il confronto con il mitico *tehton* avrebbe compiaciuto gli Enotri, che si fanno seppellire con quegli stessi utensili «legendariamente attribuiti a Epeo», quest'ultimo sarebbe stato persino 'imitato' e omaggiato attraverso un rito istituito e celebrato sull'acropoli del Timpone: proprio nella sacrale area, attraversata, secondo Kleibrink, senza soluzione di continuità, da forme culturali indigene e greche, si può vedere come «gli Enotri abbiano fatto propri i miti etiologici dei Greci»<sup>183</sup>.

A essere celebrato, però, in questo contesto rituale, non sarebbe stato l'Epeo *tehton*, con i propri attrezzi, ma l'Epeo idroforo, che sarebbe stato noto agli Enotri da una diversa tradizione: secondo un frammento di Stesicoro, riportato da Ateneo, come abbiamo visto<sup>184</sup>, Epeo avrebbe svolto sui campi di Troia la funzione di idroforo per Agamennone e Menelao e, avendo suscitato per questo la pietà di Atena, la dea stessa gli avrebbe concesso di realizzare, grazie alla sua *techne*, lo stratagemma del cavallo<sup>185</sup>. Secondo Kleibrink, tale ricompensa ricevuta da Atena, in segno di 'riabilitazione', sarebbe stata rappresentata dagli Enotri attraverso la rituale pratica di un processione diretta sul Timpone, con l'auspicio di ricevere la stessa simpatia e protezione da parte della dea<sup>186</sup>: gli Enotri, che sarebbero stati in possesso di tali «informazioni sul loro leggendario fondatore»<sup>187</sup>, avrebbero istituito un vero e proprio culto dell'acqua sull'Athenaion, visibile, secondo Kleibrink, dalla presenza massiccia di *hydriskai* e *hydriai*, ritrovate negli edifici templari che sull'acropoli sarebbero stati innalzati, a partire dagli anni '20 dell'VIII secolo, sovrapponendosi, in linea di continuità, ai precedenti edifici lignei a destinazione culturale<sup>188</sup>. Kleibrink ritiene che un culto dell'acqua, che

<sup>183</sup> Kleibrink Maaskant 2003, 85.

<sup>184</sup> Vd. *supra*, 92 n. 81.

<sup>185</sup> Sulla costruzione del cavallo vd. *supra*, II 3.4.

<sup>186</sup> A sostegno di questa ipotesi, Kleibrink richiama una scena di processione presente sull'astuccio di una *pyxis*, trafugata dall'Athenaion: la capofila reca una *hydria* dalla quale avrebbe versato acqua in una coppetta sollevata dalla dea stessa (Kleibrink Maaskant 2003, 64-65).

<sup>187</sup> Kleibrink Maaskant 2003, 81.

<sup>188</sup> Sulla connotazione culturale delle strutture del Timpone della Motta precedenti l'installazione della fase lignea del santuario arcaico, riferibile al momento stesso della fondazione di Sibari, si discute molto: al centro del dibattito c'è l'Edificio V, in riferimento al quale Kleibrink ha tracciato 5 fasi, dal Bronzo medio (Va) al VI secolo a.C. (Ve), nelle quali segna, a partire dallo stadio Vb (= *long-house* in legno, VIII secolo a.C.), un'ininterrotta attività culturale, prima legata alla tessitura e poi all'acqua, per la presenza di un focolare, un grande telaio e numerosi

possa giustificare il cospicuo ritrovamento di brocchette per l'acqua e recipienti per bere, si possa spiegare soltanto attraverso la conoscenza, da parte degli indigeni, della notizia stesicorea di un Epeo idroforo, con il quale loro stessi si sarebbero identificati:

gli abitanti di Lagaria si sono identificati per devozione con lui e hanno fatto proprio il suo ruolo, riproducendolo nel rito di portare acqua sulla cima dell'Athenaion<sup>189</sup>.

La stessa «dea della tessitura», che Kleibrink ha ritenuto, con non celate opposizioni<sup>190</sup>, di individuare nella cosiddetta Casa delle tessitrici, nell'Edificio Vb, una grande casa di legno della prima età del Ferro, con a ovest un focolare e al centro un telaio, avrebbe accolto, sotto la sua protezione, Epeo, idroforo prima e *tehton* poi:

da sempre la dea proteggeva le tessitrici locali e il lavoro degli artigiani. Nuovi significati conferiti dagli immigrati greci al suo culto, attinti al loro patrimonio di miti, l'hanno messa in relazione con l'eroe greco Epeios e la sua dea protettrice<sup>191</sup>.

Così dalla capanna al tempio greco, dalla dea della tessitura ad Atena, l'acropoli del Timpone avrebbe ospitato culti e riti, indigeni prima e greci poi, che si sarebbero fusi, pacificamente, incredibilmente senza alcuna traccia di discontinuità, alimentando un'ideologia religiosa 'enotrio-greca'.

pesetti, prima, e *hydriai* poi (Kleibrink 2001; Kleibrink, Pace 2018); contro l'interpretazione culturale dell'area prima della fondazione di Sibari e contro l'idea di una continuità culturale, fra precedenti strutture enotrie ed edifici di culto greci, si esprimono Emanuele Greco (Greco 2009, 11; Greco, Lombardo 2012, 51-52) e Pier Giovanni Guzzo (Guzzo 2011, 222-226), i quali riconoscono elitarie abitazioni indigene nelle capanne sul Timpone, nelle quali la presenza del telaio e dei pesetti è da riferire alla direzione, da parte della donna, delle attività di tessitura.

<sup>189</sup> Kleibrink Maaskant 2003, 86.

<sup>190</sup> Greco, Lombardo 2012, 52: «c'è una capanna enotria e sopra c'è un tempio greco. Quello che precede è un edificio di culto anch'esso... e non la residenza di un capo e della donna con il suo straordinario telaio che i moderni esegeti hanno promosso al ruolo di divinità? Per noi la stratigrafia può anche valere come segno di sovrapposizione violenta, vale a dire interruzione, discontinuità; *se invece si sceglie la pacifica continuità si arriva inesorabilmente alla conclusione che la colonizzazione non ha mai avuto luogo, perché la terra e i coloni veri dell'Italia sono stati gli Enotri*» (il corsivo è mio).

<sup>191</sup> Kleibrink Maaskant 2003, 86.

#### 4.5. *Epeo al di là della ‘questione Lagaria’*

Il mito di Epeo, come abbiamo potuto notare, ha trovato spazio quasi unicamente, in ambito archeologico, nell'ampio interesse rivolto alla realtà di Franca-villa, che, da una parte, costituisce un esemplare «paesaggio dell'intreccio»<sup>192</sup> per osservare le 'prime' dinamiche di interazione e co-gestione fra Greci e indigeni, dall'altra, è il sito in relazione al quale l'ipotesi Lagaria resta la più sostenuta ancora negli ultimi anni: non è un caso che la stessa tradizione letteraria relativa al *tekton*, scissa fra esperienza troiana ed esperienza magnogreca, sia stata oggetto di esame da parte di archeologi legati al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria, che non poco ha contribuito di recente al riesame degli scavi Zancani Montuoro e a un loro significativo aggiornamento. Primaria resta, in ogni caso, l'attenzione rivolta al sito di 'approdo' di Epeo.

Diversamente, eccezion fatta per un contributo pubblicato nell'ultimo ventennio<sup>193</sup> e al di là di interventi compilatori sulla tradizione omerica e post-omerica, di taglio propriamente archeologico o letterario<sup>194</sup>, il mito di Epeo non ha ricevuto autonome e ampie riflessioni, accostato, e sempre da essa offuscato, alla figura di Filottete, che poco più a sud, rispetto alla sfera di azione del *tekton*, giunge, fonda città e dona *hiera*: basti pensare che nel volume *Épéios et Philoctète en Italie*, che raccoglie gli atti di un incontro di studi tenutosi nel novembre del 1987, raccolti nel sedicesimo *Cahier* del Centre Jean Bérard (Naples 1991), la figura dell'arciere 'spopola' – tre sono i contributi a essa specificamente dedicati<sup>195</sup> –, mentre Epeo compare sempre e solo in confronti operati sui due eroi dalle «caratteristiche strutturali comuni»<sup>196</sup>. Eppure, proprio in tali brevi riferimenti, pronunciati nel più ampio dibattito che, negli anni '90, ha segnato uno spartiacque nell'interpretazione dei miti precoloniali, anche il mito di Epeo ha ricevuto un'innovativa esegesi alla luce delle categorie della 'perifericità' e dell'«integrazione» nello studio del contatto tra Greci e indigeni, in più casi 'risolto' attraverso la 'donazione' di reliquie e miti, spesso poi trasformati in una pericolosa «robe of Nessos»<sup>197</sup>. Ancora. Signi-

<sup>192</sup> Giangiulio 2021, 31-41.

<sup>193</sup> Zachos 2013.

<sup>194</sup> Genovese 2009, 95-187; Langella 2018.

<sup>195</sup> Giangiulio 1991; Musti 1991; Nenci 1991.

<sup>196</sup> Musti 1991, 23-25: eroi 'minori' nella vicenda troiana, determinanti, però, per la conclusione della guerra, la cui memoria è legata a oggetti di culto, rispetto ai quali i loro miti «si configurano come altrettanti *aitia* sorti a ridosso di un oggetto» (p. 24). Cfr. Musti 2005, 16-17.

<sup>197</sup> Malkin 1998, 16.

ficative riflessioni sono state condotte sulla «lievitazione, crescita ed espansione» dei miti, dei loro eroi e delle loro funzioni<sup>198</sup>, in considerazione delle quali risulta difficile accogliere la proposta di un abbassamento al III o II secolo a.C. della tradizione relativa al *nostos* di Epeo in Italia<sup>199</sup>: abbiamo ormai imparato a separare gli ‘approdi’ degli eroi, nelle marginali aree che circondano le fondazioni greche, dalle più tarde tradizioni di fondazione di cui le stesse città greche si dotano, agendo sul «profilo cronologico della fondazione» e quello «areale»<sup>200</sup>, con il trasferimento di miti da un centro minore a uno dal diverso statuto.

#### 4.5.1. Epeo eroe mediatore

Superando le sole prospettive *charter* e di ‘precedenza’, Domenico Musti e Irad Malkin, negli anni '90, hanno per la prima volta posto l'attenzione sulla localizzazione dei *nostoi* in siti marginali, non raggiunti da fondazioni greche:

it was the ethnographic periphery rather than the peoples with whom Greek colonists came into an immediate contact that usually acquired a Nostos genealogy<sup>201</sup>.

Eroi come Epeo, Filottete e Diomede sono figure in fuga, profughi, che approdano in aree periferiche delle *apoikiai* di età storica: la presenza di tradizioni nostoiche in tali aree avrebbe escluso la loro interpretazione tanto in chiave di «dim reflections of Bronze Age connections» quanto in quella di legittimazione e rivendicazione di ‘precedenze’. Viceversa, nella nuova prospettiva ‘modulare’, i *nostoi* sarebbero stati applicati, nei primi momenti della colonizzazione, alla periferia non greca, con l'obiettivo di stabilire con essa un legame, spesso necessario per ragioni economico-produttive: proprio i *nostoi*, i protagonisti dei quali in molti casi sono eroi ‘minori’, non connotati come valenti guerrieri, sarebbero stati ‘proposti’ alle realtà indigene periferiche in quanto «cultural device of mediation». Tanto Musti quanto Malkin, infatti, insistono sul ‘dono’ offerto dai Greci agli indigeni, dono che, nei casi di Epeo e Filottete, si concretizza nella consacrazione *in loco* di attrezzi/armi-reliquie, quasi in segno di acculturazione<sup>202</sup>:

<sup>198</sup> Musti 1991; cfr. Musti 2005, 11-37.

<sup>199</sup> Cfr. Zachos 2013.

<sup>200</sup> Musti 1991, 22 (cfr. Musti 2005, 14).

<sup>201</sup> Malkin 1998, 207.

<sup>202</sup> Sul complesso e dibattuto concetto si rimanda a Bats 2017, con relativa bibliografia.

entrambi gli eroi [...] prima di ‘approdare’, nella lievitazione tarda del mito, al ruolo di fondatori di grandi città, assolvono alla funzione di ‘dare’, di ‘donare’ dei fondatori greci (attinti alla schiera dei personaggi minori dell’epica) a centri della *chóra* crotoniate (Filottete) e metapontina (Epeo)<sup>203</sup>.

Per comprendere poi l’‘elevazione’ di tali ‘donatori’ a *oikistai*, da parte delle *poleis*, in epoca più tarda, sono da considerare le dinamiche dell’irradiazione del mito, in relazione alle vicende politico-territoriali delle singole città, proprio come abbiamo già tentato di mostrare nel caso delle tradizioni di fondazione, diverse e competitive, di Metaponto.

#### 4.5.2. Epeo fondatore, una tarda riabilitazione?

Al di là di Bérard, che innalza la figura di Epeo nel regno della leggenda, ossia nella realtà di secondo millennio<sup>204</sup>, nella diversità delle analisi presentate, un punto unisce le posizioni degli studiosi, per altri aspetti inconciliabili: la formazione della tradizione di Epeo in Italia, precisamente nel centro sub-costiero di Lagaria, risalirebbe all’epoca arcaica; la ‘creazione’ del *nostos* è attribuita ai coloni, al di là delle differenti interpretazioni della composizione della componente apicistica e della sua ‘stratificazione’. Di fatto, che siano Focidesi prima degli Achei (Pais, Giannelli) o Focidesi con gli Achei (Ciaceri, Lepore) o, ancora, Achei senza Focidesi, nonché Focesi, ‘coloni’ dei Focidesi (Mele), sarebbero stati coloni greci a localizzare, nel contesto periferico delle fondazioni greche lungo l’arco ionico, il mitico *tektion*, elevato poi persino a *oikistes* nell’achea Metaponto; le dinamiche che avrebbero regolato il ‘trasferimento’ di Epeo in Italia sono state interpretate, come si diceva, come un ‘portato’ (Pais, Ciaceri), un ‘travestimento’ di realtà indigene (Zancani Montuoro), uno strumento di intersezione sul piano tecnologico (Lepore), una ‘fusione’ di elementi enotri e greci (Kleibrink, Genovese), uno strumento di mediazione (Musti, Malkin).

Tuttavia, poco più di dieci anni fa, l’‘arcaicità’ del *nostos* di Epeo è stata negata, sulla base di un silenzio, indicativo, nella tradizione arcaico-classica<sup>205</sup>: l’Epeo *founder*, un ‘secondo’ Epeo rispetto al grossolano *tektion* e pugile del quadro omerico, sarebbe un’invenzione della tradizione tarda, a partire da Licofrone, il

<sup>203</sup> Musti 1991, 24 (cfr. Musti 2005, 16).

<sup>204</sup> Su Bérard e i miti precoloniali vd. Federico 2010.

<sup>205</sup> Zachos 2013, part. 21-23.

cui stesso contenuto sarebbe stato ‘italicizzato’ soltanto nel tardo II secolo a.C. Soltanto in quest’epoca, dimentica ormai di alcuni «second-class heroes», si sarebbe potuta manipolare e ‘riabilitare’ la figura di Epeo in Italia, da parte di non Greci, per dotarsi di mitiche fondazioni greche:

it was not the Greek colonists of the post-Homeric period, who required the connection between Italy and the Greek heroes of the Homeric Epics, but the Italian natives, who came in contact with a world, which was talking about the epics, and wanted to become part of this tradition<sup>206</sup>.

Sulla validità di tale ipotesi dubbi si sono espressi contemporaneamente, quando è stata recuperata la datazione alta e, soprattutto, la paternità achea della tradizione ‘italiana’ su Epeo<sup>207</sup>: dal momento che i più recenti interventi su Epeo derivano dai sostenitori dell’identificazione Francavilla = Lagaria, un protagonismo nell’elaborazione e diffusione del mito hanno assunto i Sibariti, nella cui orbita territoriale, appunto, sarebbe gravitato l’antico sito di Lagaria. Confermata una diffusione di temi epici nell’area già nelle fasi ‘precoloniali’, durante le quali un ruolo non irrilevante sarebbe stato svolto dagli Eubei<sup>208</sup>, proprio agli Achei-Sibariti è ancor più recentemente attribuito un uso mirato dell’etichetta di ‘focidesità’ nei siti periferici (Temesa, Lagaria): tale ‘connotazione’ sarebbe stata funzionale a integrare, mantenendo viva una differenza con gli Achei e, allo stesso tempo, stabilendo una connessione con Delfi.

Ad ogni modo, recuperato il ruolo dei coloni achei nell’‘operazione Epeo’, crediamo che ancora altro si possa dire, in seno alla più recente prospettiva ‘modulare’ sul mito, circa i motivi e la modalità di collocazione del *tekton* sulle coste ioniche.

#### 4.6. *Epeo eroe hylotomos*

La costa ionica dell’Italia meridionale è notoriamente interessata dalla presenza ‘stabile’, sin dalla fine dell’VIII secolo, di genti provenienti dall’Acaia, ossia gli Achei che, come già efficacemente rimarcava Ettore Pais, «nella madre patria

<sup>206</sup> Zachos 2013, 22.

<sup>207</sup> Brocato 2012-2013, 41-51.

<sup>208</sup> Sulla frequentazione euboica di età precoloniale e i rapporti fra la produzione ceramica ‘enotrio-euboica’ e quella locale vd. Tomay 2019.



occupavano una stretta striscia di terreno frapposta fra il mare ed i monti selvo-  
si»<sup>209</sup>. Di fatto, gli stessi Achei avrebbero occupato un'area del versante ionico  
italiano che presenta, dal punto di vista geomorfologico e ambientale, una condi-  
zione non molto differente da quella di partenza: la fascia costiera a sud di Taran-  
to, lungo la quale gli Achei danno vita a esperienze insediative, è caratterizzata,  
in maniera omogenea fra la Basilicata meridionale e la Calabria settentrionale,  
dalla presenza, alle sue spalle, di una sviluppata e strategica area collinare para-  
costiera, a sua volta confinante con un ricco entroterra montuoso; i due differenti  
«ecosistemi»<sup>210</sup>, quello costiero e quello montuoso-boschivo, peraltro, sono for-  
temente interconnessi, data la presenza di corsi fluviali paralleli e navigabili<sup>211</sup>,  
che incidono l'intero versante, favorendo il transito di uomini e risorse dalla  
costa all'interno e viceversa. Infatti, un territorio così tripartito in costa, collina  
e montagna, che si succedono a distanza di non molti chilometri, peraltro unite  
da un 'sistema' idrografico, si presta alla pratica di un'economia silvo-pastorale,  
legata sia al pascolo, e alla transumanza del bestiame, sia al prelievo, all'uso e alla  
'commercializzazione' di prodotti dal bosco, *in primis* il legname.

La varietà del territorio lucano-calabro di certo risulta familiare agli Achei,  
stanzianti in un'area del Peloponneso che, sebbene sul versante settentrionale,  
come teneva a precisare Lepore, affacci sulle acque del Golfo criseo, è circondata  
a sud e a ovest da imponenti rilievi montuosi, al di là dei quali, a ovest, si estende  
la valle dell'Elide Cava, protesa sul mar Ionio: abbiamo già visto come fra i mon-  
ti, che si snodano sul versante acheo-arcade, e l'Elide si praticassero economie del  
pascolo, legate a stagionali transumanze del bestiame.

#### 4.6.1. L'arco ionico, l'economia della *silva fra paralia e mesogaia*

Il tratto ionico, come si diceva, è scandito da bacini fluviali: da nord a sud,  
fra Metaponto e Sibari, si incontrano il Bradano, il Basento, il Cavone, l'Agri, il  
Sinni, il Raganello, il Crati/Coscile. Lungo i lati di tali corsi d'acqua, nella fascia  
subcostiera, si localizzano siti collinari, la cui vitalità nella prima età del Ferro ne  
chiarisce la funzione di avamposti per la penetrazione nell'entroterra e, dunque,  
di controllo di materie che transitavano dall'interno verso il mare e viceversa:

<sup>209</sup> Pais 2001, 269.

<sup>210</sup> Lombardo 1996, 15.

<sup>211</sup> Cfr. Strab. 6.1.14: εἶθ' Ἡράκλεια πόλις μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, καὶ ποταμοὶ δύο πλωτοὶ Ἄκιρις καὶ Σῆρις.

i più noti, soprattutto in quanto siti di ‘frequentazioni’, sono l’Incoronata nel Metapontino, Policoro nella Siritide, Amendolara e Francavilla Marittima nella Sibaritide; ma non meno rilevanti sono i centri di Santa Maria d’Anglona, con la preziosa necropoli di Valle Sorigliano, nell’area siritida, o ancora quello di Broglio di Trebisacce nella Sibaritide; infine, significativi sono anche alcuni siti posti nella zona più interna, come Ferrandina, Pisticci, Sant’Arcangelo, Chiaromonte e Noepoli, fra il Metapontino e la Siritide. Gli scavi avviati in questi centri anellenici, fra gli anni ’60 e ’80, come abbiamo già ricordato, hanno particolarmente permesso di individuare forme di co-gestione, più o meno durature, fra indigeni e componenti greche di ogni tipo (da quelle emporico-commerciali, di natura ‘precoloniale’, a quelle stanziali ‘poleiche’ achee e, per breve tempo, anche ionico-colofonie). Con la fondazione delle *poleis* lungo la costa, si viene a creare una sorta di ‘separazione’, e interrelazione, fra una «*paralia* (in senso lato) ellenica e una *mesogaia* indigena (prima ‘enotria’ e poi lucana)»<sup>212</sup>: «essa [*scil.* la distinzione straboniana fra *paralia* e *mesogaia*] ha un fondamento etnico (in rapporto all’ellenizzazione) e geografico, ma trova un riscontro anche nell’attività produttiva», essendo prevalentemente, non senza eccezioni, la prima caratterizzata da uno sfruttamento intensivo e la seconda da uno estensivo<sup>213</sup>.

I ‘preesistenti’ insediamenti, attraverso una rete di collegamenti fluviali, che giunge, peraltro, sino al Potentino, da una parte, e al versante tirrenico, dall’altra<sup>214</sup>, sfruttando le potenzialità economiche delle aree boschive interne, praticano attività legate all’economia della *silva* e dei *saltus*, dal pascolo alla raccolta e

<sup>212</sup> Lombardo 1996, 15-16, al quale si rimanda, in generale, per un sintetico e puntuale quadro territoriale e ambientale dell’area lucano-enotria, con particolare attenzione allo spazio fra la Siritide e l’entroterra agrino-sinnico.

<sup>213</sup> Giardina 1981, 89: lo storico richiama la distinzione straboniana fra *paralia* e *mesogaia* (cfr. Strab. 6.1.2-3), espressa dal Geografo proprio a proposito della Lucania, e aggiunge un’ulteriore distinzione fra *paralia* tirrenica (lucana e bruzia) e quella ionica (lucana). Di fatto, Andrea Giardina fa opportunamente notare che diversi sono i casi, ad esempio, di Velia, «praticamente isolata dall’entroterra e confinata in un territorio angusto», e di Metaponto, «aperta sui *saltus* che attraverso le vie della transumanza la collegavano all’Italia centrale».

<sup>214</sup> Recentemente, Maurizio Giangliulio si è soffermato tanto sulla peculiare organizzazione del «paesaggio dell’intreccio» che caratterizza l’arco ionico dell’Italia meridionale, fra Taranto e l’area a nord di Crotona, quanto sul suo relativo «entroterra profondo», nel quale si segnala il protagonismo di due aree, il Potentino nord-orientale e il ‘cantone nord-lucano’: una mobilità interna fra queste ultime e i versanti ionico, da una parte, e tirrenico, dall’altra, sono favoriti dalle valli del Bradano e del Basento, dall’asse Ofanto-Sele e dal Vallo di Diano (Giangliulio 2021, 31-47). Vd. da ultimo Osanna 2024, 169-286.

produzione del legname<sup>215</sup>. Da una parte, infatti, la varietà geomorfologica, fra valle, collina e montagna, favorisce il pascolo e la transumanza del bestiame: Metaponto è celebrata da Bacchilide come «allevatrice di giovenche» (πορτιτρόφος) e «allevatrice di cavalli» (ἵπποτρόφος)<sup>216</sup>; le stesse aristocrazie colofonie, che si stanziavano fra l'Agri e il Sinni, sono note per l'esercizio della cavalleria<sup>217</sup>; vie di transumanza collegano le piane costiere ai massicci interni, come quella nota nei pressi di Francavilla Marittima, che unisce il Pollino alla pianura sibarita<sup>218</sup>; ancora i *Metapontini saltus* sarebbero stati raggiunti dall'*Umbria ultima*, attraverso l'Appennino, da un gregge acquistato da un certo P. Aufidius Pontianus di Aminterno<sup>219</sup>. Dall'altra parte, la ricchezza e la varietà di legname prodotto dalla Sila, l'altopiano calabro che si estende a sud del Pollino, è ancora celebrata da Dionigi di Alicarnasso:

Οἱ Βρέττιοι ἐκόντες ὑποταγέντες Ῥωμαίοις τὴν ἡμίσειαν τῆς ὀρεινῆς παρέδωκαν αὐτοῖς, ἣ καλεῖται μὲν Σίλα, μεστὴ δ' ἐστὶν ὕλης εἰς οἰκοδομὰς τε καὶ ναυπηγίας καὶ πᾶσαν ἄλλην κατασκευὴν εὐθέτου· πολλὴ μὲν γὰρ ἐλάτῃ πέφυκεν οὐρανομήκης ἐν αὐτῇ, πολλὴ δὲ αἰγείρος, πολλὴ δὲ πίερα πεύκη δξύη τε καὶ πίτυς καὶ φηγὸς ἀμφιλαφῆς καὶ μελίαι ταῖς διαρρεούσαις λιβάσι πιαινόμεναι, καὶ πᾶσα ἄλλη βαθεῖα συνυφαινομένη τοῖς κλάδοις ὕλη σκιερὸν ἀποτελοῦσα δι' ὅλης ἡμέρας τὸ ὄρος<sup>220</sup>.

<sup>215</sup> Da ricordare è anche, ancora in Lucania, la pratica dell'allevamento brado dei suini, altra «forma tipica di economia della selva»: proprio quest'area, nel basso impero, diviene la più grande fornitrice di *caro porcina* per Roma (vd. Giardina 1981, 96-97).

<sup>216</sup> Bacchyl. 11.30; 114 Snell-Maehler. Anche la città di Crotona è ricordata come circondata di boschi e selve, frequentati da lupi, per mano dei quali sarebbe morto Milone, rimasto «prigioniero del legno», dopo aver infilato le mani in un ceppo di legno secco con cunei conficcati (cfr. Paus. 6.14.8): intorno al tempio di Hera Lacinia si praticava un grosso allevamento di bestiame (cfr. Liv. 24.3.4-6).

<sup>217</sup> Huxley 1981, 32-33. Sul retroterra della Siritide, legato all'allevamento del bestiame, allo sfruttamento delle pianure e delle risorse ambientali dell'entroterra, vd. Orlandini 1981; Tocco Sciarelli 1981.

<sup>218</sup> Bevilacqua 1988, 859; Sull'economia di Francavilla-Lagaria, in rapporto con Sibari, vd. Brocato 2015, 36-45.

<sup>219</sup> Varr. *RR* 2.9.6: vd. Giardina 1981, 92-93, dove si specifica il ruolo rivestito dalla costa ionica, da Eraclea a Taranto, nella raccolta ed esportazione della lana. Sulla produzione della lana e sull'allevamento ovino in Magna Grecia, con pratiche di transumanza orizzontali, vd. Mele 2019, 76-78: pratiche di allevamento ovino sono attestate nella Sibaritide (già nell'età precolonia), nella Siritide e nel Metapontino, dall'età arcaica. Sulla produzione tessile lungo l'arco ionico, sulla base della documentazione archeologica, vd. Meo 2019.

<sup>220</sup> Dion. Hal. *AR* 20.15.1.

I Brettii, sottomessisi volontariamente ai Romani, cedettero loro la metà della selva che è chiamata Sila: è ricca di una vegetazione molto adatta alla costruzione di case, all'allestimento di navi e a ogni altro genere di costruzioni. Infatti, ci sono in essa abeti alti fino al cielo, molti pioppi, resinosi pini marittimi, faggi, pini, ampie querce, frassini fecondati da acque che scorrono in mezzo e una selva di ogni genere che offre con i rami ombra al monte per l'intero giorno.

Senz'altro la *silva* celebrata da Dionigi è una *silva caedua*, ossia un bosco sottoposto al taglio di alberi utili a ricavarne legna (*lignum*) o legname (*materia*): la tradizione latina distingue, anche nel lessico, la legna da ardere o di uso quotidiano dal legname da costruzione<sup>221</sup>; la differenza d'uso regola le precedenti fasi di scelta, taglio e trasporto della materia stessa. La legna da ardere o da 'assemblare' nella falegnameria (*officina lignaria*), una volta abbattuto l'albero, è tagliata in pezzi e trasportata via terra; diversamente, il legname, destinato all'edilizia e alla cantieristica navale, necessita di essere condotto intero, senza essere segato, attraverso vie d'acqua<sup>222</sup>. Pertanto, il recupero, l'organizzazione del trasporto e, infine, la lavorazione del legno implica l'attività di diverse figure con diverse mansioni e competenze nonché operanti in diversi luoghi della 'produzione': il *lignarius*, lo *hylotomos* greco<sup>223</sup>, è propriamente il boscaiolo, il taglialegna, attivo nei boschi,

<sup>221</sup> Cfr. Ulp. *Dig.* 32.55: *ligni appellatio nomen generale est, sed sic separatur, ut sit aliquid materia, aliquid lignum. Materia est, quae ad aedificandum fulciendum necessaria est, lignum, quidquid comburendi causa paratum est.* Sulla differenza fra *lignum* e *materia* vd. Diosono 2008, 8-11.

<sup>222</sup> È ancora Dionigi a tramandare la diversità di modalità di trasporto del legno, in seguito all'abbattimento degli alberi (Dion. Hal. *AR* 20.14.2). Sul passo dionigiano e sul trasporto del legno vd. Giardina 1981, 100-102; Diosono 2008, 75-84.

<sup>223</sup> Fra gli anni '60 e '70 Peter Walcot (Walcot 1967, part. 65-67) e Alfonso Mele (Mele 1979, 69-70) hanno segnalato la differenza che si coglie, rimarcata anche nel lessico, nella società omerica fra 'procuratori' di materia, appannaggio di 'capi' di *oikoi*, e 'lavoratori' di materia, ai quali quest'ultima è offerta dagli stessi 'capi'-committenti che richiedono una prestazione, spesso 'a domicilio' (sulla materia prima nella produzione 'demioergica' vd. Adamo 2023c). In particolare, per quanto concerne il legno, sono ricordati alcuni luoghi nei quali emerge la distinzione fra «tagliatore di legna» (= *hylotomos*) e «carpentiere» (= *tektion*): Hom. *Il.* 5.61 (riferimento al *tektion* Phereklos, costruttore delle navi di Paride); Hom. *Il.* 23.110-126 (scena di *hylotomia*, sulla quale vd. *supra*, 98-99); sono altresì indicati alcuni luoghi esiodei, nei quali, lo *hylotomos*, la cui attività, nell'ideologia esiodea del *do-it-yourself*, potrebbe anche essere svolta dal proprietario terriero (Hes. *Op.* 422-429; cfr. *Op.* 805-808), si differenzia dal *tektion*, il cui intervento è necessario nell'assemblaggio delle parti (Hes. *Op.* 430-431). Tuttavia, tanto in Omero quanto nella stessa tradizione latina, non sempre tale distinzione lessicale è mantenuta: in tre luoghi iliadici, i *tektones*, nel primo caso precisamente un *harmatopegos*, si occupano anche del taglio degli alberi

con una strumentazione atta al taglio degli alberi (ascia, sega, roncola, accetta); il *materiarus*, il *tekton* greco, è impegnato nella carpenteria edile e navale (noti sono anche i *fabri tignarii* o *navales*)<sup>224</sup>.

Nel passo dionigiano sono magnificati «alberi adatti all'edificazione di case, ad allestimenti navali e ad ogni altro tipo di costruzioni»; subito dopo decantata è l'altezza di quegli alberi che Vitruvio e Plinio elencano fra i più utili a fornire *materia*, il legname 'migliore'<sup>225</sup>: la Sila, dunque, è ricordata fra le *silvae* più produttive dal punto di vista economico. Poco dopo, infatti, Dionigi, proprio a proposito del legname prossimo al mare e ai fiumi, trasportato «in un unico pezzo», ossia la *materia*, ne ricorda la capacità di soddisfare «il fabbisogno per costruzioni navali ed edilizie» in «tutta l'Italia». Ma la disponibilità economico-produttiva del bosco della Sila non si limita all'ampia fornitura di materia, se ancora Dionigi ricorda, nello stesso luogo, che una parte del *lignum*, segato e «trasportato a spalla dagli uomini», sarebbe stato destinato alla produzione della pece, altro prodotto ricercato e ricavato dalla legna, fondamentale per impermeabilizzare costruzioni navali, ma anche contenitori:

ἡ δὲ πλείστη καὶ πιωτάτη πιττουργεῖται καὶ παρέχει πασῶν ὧν ἴσμεν ἡμεῖς εὐωδεστάτην τε καὶ γλυκυτάτην τὴν καλουμένην Βρεττίαν πίτταν· ἀφ' ἧς μεγάλας ὁ τῶν Ῥωμαίων δῆμος καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἐκ τῶν μισθώσεων λαμβάνει προσόδους<sup>226</sup>.

ma la parte più abbondante e resinosa è resa pece e offre la pece chiamata *Brettia*, la più odorosa e la più dolce di tutte quelle che conosciamo; da questa lo stato romano ogni anno riceve grandi entrate dagli appalti.

(Hom. *Il.* 4.485-486; 13.390-391; 16.483-484), così come i *lignarii* si sovrappongono ai *fabri/materiarii* (Pallad. 1.6.2; Isid. *Orig.* 19.19.1. Vd. Diosono 2008, 29-32).

<sup>224</sup> Sui mestieri relativi all'abbattimento, alla raccolta e ai luoghi di produzione del legno vd. Diosono 2008, 29-74.

<sup>225</sup> Cfr. Vitr. 2.9.5.8-9; 11-12; Plin. *NH* 16.18-19 (vd. Diosono 2008, 18-19).

<sup>226</sup> Dion. Hal. *AR* 20.15.2. Ricordiamo che, ancora a proposito della pece ricavata dai boschi della Sila, un passo del *Brutus* di Cicerone (Cic. *Brutus* 85) riporta una strage organizzata, nel 138 a.C., da una *familia* di schiavi – non è esclusa la partecipazione di liberi – in quanto membri di una società di pubblicani che gestiva l'appalto dell'estrazione della pece: sull'importanza della pece, in epoca romana, per lo stato e per le *societates picariae*, e sull'opposizione nei confronti dell'attività picaria da parte delle comunità agricole e pastorali vd. Giardina 1981, 99-100. Sull'episodio ciceroniano e sul legame dei *picarii* con i carbonai, altre figure legate all'economia del legno, vd. Diosono 2008, 32.

### III. Epeo in Italia

La pece della Sila, nota a tal punto da denominare la pece stessa come *Bruttia*, è celebrata anche da Strabone:

τὴν δ' ὑπὲρ τῶν πόλεων τούτων μεσόγαιαν Βρέττιοι κατέχουσι· καὶ πόλις ἐνταῦθα Μαιμέρτιον καὶ ὁ δρυμὸς ὁ φέρων τὴν ἀρίστην πίτταν τὴν Βρεττίαν, ὃν Σίλαν καλοῦσιν, εὐδενδρός τε καὶ εὐδροσ, μῆκος ἑπτακοσίων σταδίων<sup>227</sup>.

I Brettii occupano l'entroterra sopra queste città: e lì si trovano la città di Mamertium e la foresta, che chiamano Sila, che produce la migliore pece, la *Brettia*, piena di vegetazione, ricca di acqua, lunga settecento stadi.

L'importanza che l'economia della *silva*, con le sue articolazioni (pascolo, raccolta della legna, produzione del legname, ma anche del carbone e della pece), riveste nel contesto lucano-enotrio<sup>228</sup> emerge dai rappresentativi contesti funerari della prima età del Ferro, che esibiscono, nei corredi maschili, strumenti da lavoro: i numerosi esempi emersi dalla zona Temparella, i cui paralleli con i materiali del 'CR' erano già stati notati da Zancani Montuoro nei primi anni di scavo, mostrano che tali utensili rientrano nel codice segnico adottato dagli Enotri, «per connotare rango e funzione sociale» («questi sistemi di strumenti di lavoro ben si adattano a una esaltazione della 'durezza' e delle attività primarie»<sup>229</sup>). Il riconoscimento socio-economico del «lavoro del campo e della selva» caratterizza eminenti sepolture maschili, con o senza il riferimento alla connotazione guerriera del defunto: al di là della suggestiva immagine del 'tutto-fare', stimolata dal confronto con l'«Odisseo *tekton*», la presenza di tali utensili simboleggia certamente il controllo e la direzione che di tali significative attività detiene un 'capo' enotrio, in quanto 'promotore' e sostenitore, soprattutto grazie al riservato accesso alla materia prima, di forme di produzione di tipo *attached*<sup>230</sup>.

<sup>227</sup> Strab. 6.1.9.

<sup>228</sup> Non dimentichiamo i 'rumorosi' *tektones* operanti nella città di Sibari: πρῶτοι δὲ Συβαρίται καὶ τὰς ποιούσας ψόφον τέχνας οὐκ ἔωσιν ἐπιδημεῖν τῇ πόλει, οἷον χαλκῶν καὶ τεκτόνων καὶ τῶν ὁμοίων, ὅπως αὐτοῖς πανταχόθεν ἀθόρυβοι ὦσιν οἱ ὕπνοι (Athen. 12.518c).

<sup>229</sup> d'Agostino 1987, 36-37.

<sup>230</sup> Come ha opportunamente specificato Cristiano Iaia, a proposito del 'modello meridionale', da lui individuato in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria ionica, «accanto alla funzione di capo militare (segnalata da spada, lance e probabilmente scure), la lavorazione del legno e le pratiche agricole – certo relative a ruoli direttivi e non di semplice manodopera – appaiono qui intese come aspetti interconnessi di una medesima personalità sociale, impegnata nella guerra e nella gestione delle attività economiche» (Iaia 2006, 197).

#### 4.6.2. Epeo, prototipo acheo della *hylotomiallignatio*

Come è stato ormai ampiamente illustrato<sup>231</sup>, abbandonate prospettive ‘storiche’, ‘ipercritiche’ e ‘funzionaliste’, a partire dagli anni ’90, i miti precoloniali sono stati riconsiderati, in seno a una visione ‘modulare’, come il più efficace strumento di decodificazione della realtà non greca a disposizione dei viaggiatori greci giunti in Italia: non una ‘patente’, non un ‘dono’ né un ‘travestimento’ di realtà indigene, il mito è il mezzo attraverso il quale i Greci organizzano concettualmente la realtà ‘nuova’ e ‘altra’ nella quale si inseriscono, sfruttando ‘immagini’ appartenenti al proprio patrimonio culturale. Tali ‘immagini’ sono soprattutto ispirate dalla struttura geomorfologica di un’area e dalla sua vocazione economica.

Gli Achei che, sul finire dell’VIII secolo a.C., giungono sulla costa dell’arco ionico, si trovano dinanzi a una realtà paesistica caratterizzata da un entroterra boschivo con il quale i collinari siti subcostieri, a loro prossimi, si relazionano nella pratica di condivise forme economiche; gli stessi Achei, nel Peloponneso, convivono fra una linea di costa a settentrione e una realtà montuosa, che delimita il confine fra tre regioni, l’Acaia, appunto, l’Elide e l’Arcadia: basti pensare al monte Erymanthos. Come abbiamo avuto modo di vedere, proprio l’Erymanthos, che comunica, a sua volta, con il monte Skollis, così come la stessa città (confinaria) achea di Oleno/Dime ospitano, in età arcaica, la componente ‘etnica’ degli Epei, i ‘montanari’, appunto, dagli Elei ridotti, successivamente, a loro superati ‘antenati’: l’Acaia è circondata, da ovest a sud, dalla presenza montanara epea; per gli Achei di età arcaica, gli Epei sono ‘gli abitanti dei monti’, così come lo sono gli italici ‘discendenti degli stessi Arcadi<sup>232</sup>, gli Enotri, che, secondo la più antica testimonianza ecataica, occupavano esclusivamente città della *mesogaia* lucana<sup>233</sup>, preferendo vivere sui monti («è infatti proprio degli Arcadi prediligere i monti»<sup>234</sup>).

È verisimile supporre che proprio tali Achei abbiano ‘letto’ modularmente le realtà collinari paracostiere, lungo la Siritide e lungo la Sibaritide, attraverso il proprio prototipo eroico del ‘montanaro’, lì posto anche in segno di ‘mediazione’:

<sup>231</sup> Sul dibattito relativo ai miti precoloniali vd. Federico 2016, con relativa bibliografia.

<sup>232</sup> Cfr. Dion. Hal. *AR* 1.13.1.

<sup>233</sup> Cfr. Hec., *FGrHist* 1 FF 64-71.

<sup>234</sup> Dion. Hal. *AR* 1.13.3: Ἀρκαδικὸν γὰρ τὸ φιλοχωρεῖν ἐν ὄρεσιν. Sui ‘montanari’ Enotri nella tradizione letteraria e sui loro ‘eredi’, i Lucani, al servizio dei quali i Brettii avrebbero operato come pastori, vd. Mele 2019, 75-76.

Epeo, il ‘montanaro’. Questi è strutturalmente l’‘uomo dei monti’, come l’etolo Ossilo, l’‘uomo-legno’: l’eroe, prima ancora di assumere il profilo del *tekton*, è uno *hylotomos* (o *lignarius*), propriamente un «boscaiolo». I tratti ‘caricaturali’ di Epeo, che la tradizione post-omerica avrebbe amplificato, sono propri di un eroe dei monti: esperto del legno, possente, pugile, ma cattivo lanciatore e inabile guerriero. La ‘prima’ collocazione di Epeo sul *phrourion* di Lagaria potrebbe prescindere dalle sue abilità tecniche, alla cui fama si lega il focidese *tekton* omerico, e potrebbe, diversamente, essere dettata dalla sua caratterizzazione montanara<sup>235</sup>; la successiva omerizzazione della figura ha potuto poi facilitare una sovrapposizione con il *tekton* figlio di Panopeus, anch’egli, peraltro, proveniente da una città dell’interno della Focide, Panopeo, che, all’epoca di Pausania, nessuna caratteristica di una *polis* sembrava mostrare. Di conseguenza, la fusione fra un Epeo *hylotomos* e un Epeo *tekton* è rimasta costante nella tradizione sull’Epeo in Italia, che, soltanto nel caso della più tarda versione metapontina, fa trapelare, nell’associazione fra Epeo e i Neleidi di Nestore, un riferimento all’originaria ‘matrice’ peloponnesiaca dell’eroe dei monti noto agli Achei.

<sup>235</sup> Diversa è la funzione della tradizione fondativa di Daulios a Metaponto, sebbene l’eroe rimandi alla stessa dimensione paesaggistica montanara e silvicola, in quanto eponimo di un piccolo centro boscoso della *mesogaia* focidese, Daulide (sulla quale vd. Adamo 2022a, 140-143): l’*oikistes* Daulios, noto peraltro come *tyrannos* nella tradizione eforea (vd. *supra*, 149 n. 167), impersona i tratti denotativi della realtà silvo-pastorale, così come la sua patria, Daulide, è caratterizzata, anche sul piano mitico, da motivi ‘etici’ negativi; la stessa città sarebbe stata abitata dai Flegi, i noti saccheggiatori del tempio di Delfi. Pertanto, come è stato opportunamente sostenuto da Mele (vd. *supra*, 149 n. 167), Daulios sarebbe stato ‘assegnato’ a Metaponto come *oikistes* da parte di ambienti antimetapontini in pieno IV secolo, quando la stessa Metaponto, durante la terza Guerra Sacra, si schiera dalla parte dei Focidesi, anch’essi accusati di aver depredato, come i Flegi, il santuario delfico.





## Conclusioni

L'estensione della ricerca in prima istanza a un terzo Epeo, quello eleo, oltre a quello omerico-focidese e 'italiano', ha, speriamo, orientato diversamente la rilettura di una tradizione, che di fatto distingue molto fra livello omerico, 'degradante', e quello del *nostos* in Italia, celebrativo, e che, con una sopravvalutazione del primo, ha individuato variamente nell'eroe costruttore del cavallo ora un originario eroe del cavallo, ora un antico celebre artigiano di tipo miceneo scaduto al rango di *banausos*, or'anche una figura nata e destinata a rimanere di supporto e di servizio, al seguito di un eroe guerriero, qual lui non è né sarebbe mai diventato.

Lo studio della tradizione di Epeo eponimo degli Epei ha rivelato che *Epeios* è un antroponimo di natura etnica, che si collega a un etnico, *Epeioi*, che designa propriamente le popolazioni montane dell'Elide, confinanti con l'Acaia e l'Arcadia: *Epeios* è, prima di tutto, l'eroe della montagna e la montagna, precipuamente il suo ambiente socio-economico fondato essenzialmente sull'economia del legno, può considerarsi quello originario di Epeo.

Peraltro, la sua arte di carpentiere non è separata da quella della pur difficile e raffinata arte dello scegliere gli alberi e del provvedere ad abbattearli: Epeo, costruttore del cavallo ligneo, ma prim'ancora ricercatore in prima persona del materiale adatto nei boschi, unisce due funzioni, lo *hylotomos* e il *tektion*, che Omero in generale tende a separare. La vicenda di Epeo, pur così negativamente connotata, ci restituisce un quadro economico e precisamente un mestiere – la lavorazione del legno – che non si fa sempre, come con altre materie prime, dietro fornitura da parte del re: l'immagine di Epeo fine scultore di *xoana* è tarda e razionalizzata sul modello dedalico, mentre quella di boscaiolo e capace assemblatore di grandi tavolati riteniamo sia primaria.

Peraltro, alla montagna rimanda una notizia isolata di Omero poco valorizzata: Epeo era figlio di Panopeus, eponimo di una città di montagna della Focide, Panopeo, le cui abitazioni ancora a Pausania apparivano capanne e casupole

di montagna: Panopeus, guerriero e spergiuro, ha tutti i tratti di un gigante di montagna, cosa che non stupisce, se si pensa che a Panopeo esisteva una tomba del 'violento' Tizio. La straordinaria forza fisica di Epeo, la sua capacità nell'arte pesante del pugilato ricordano la possanza riconosciuta ai popoli di montagna, naturalmente disgiunta da capacità intellettuali e dal codice eroico: Epeo riconosce apertamente di non saper fare la guerra.

Non disponiamo di prospettive *emiche* su Epeo eroe della montagna: Panopeo non aveva la tomba né un culto né di Panopeus né di Epeo. Viceversa, forte è il sospetto che i poemi omerici, che esaltano Schedios come re di Panopeus e guida dei Focidesi a Troia, abbiano accolto Epeo già 'oscurato', con tutti i tratti dell'eroe della selva e i relativi stereotipi: l'Epeo omerico in questo senso non sarebbe l'artigiano degradato o la figura *naturaliter* 'servile', quanto il prototipo di un 'montanaro', abile nella catena economica del legname, forte fisicamente, grossolano nei modi, lontano dal codice eroico. Questo profilo è artificiosamente invertito, anche sulla base di una veneranda tradizione di Epei alla Guerra di Troia, dalla riorganizzazione etnogenetica elea di IV secolo a.C., che fa di Epeo un antichissimo re, un eponimo, un guerriero, un vincitore olimpico, progenitore di un popolo che, pur cambiando nome, manda suoi discendenti e rappresentanti all'impresa iliadica: tutto un altro Epeo.

Ma è con il profilo originario di eroe della montagna, collegato all'attività silvicola, che Epeo sbarcò in Italia, collocato dai coloni achei nell'entroterra collinare ionico, come gli Arcadi sui monti della Lucania, a rappresentare il dialogo costante delle città greche con le *élites* indigene nell'entroterra boschivo, nel segno dell'economia del legno: la prospettiva è quella stessa che collocava, dal punto di vista acheo, gli Epei ed Epeo sui versanti montuosi che separavano l'Acaia dall'Elide, dove resiste, fino al V secolo a.C., una tradizione locale che si riconosce orgogliosamente montana ed 'epea'. La locale riorganizzazione radicale del mito e del culto di Epeo passò attraverso il filtro omerico: è esclusivo *tekton*, fabbricante il cavallo di Troia, non più *hylotomos* quell'Epeo che a Lagaria consacra i suoi attrezzi e da lì, con tradizione e culto, viene trasferito a Metaponto, concorrendo con le tradizioni neleidi. La tappa a Pisa, priva di elementi 'montani' e 'tecnici', non a caso è un parto dell'erudizione ellenistica, suggestionata dall'analogia formale del toponimo italiano con quello pur presente nell'Elide.

La rilettura del mito di Epeo quanto contribuisce a illustrare le economie della montagna e l'economia del legno? Ne ricalca solo gli stereotipi, i pregiudizi?

La marginalità sui monti di Epeo, a capo di un processo sociale ed economico, quello della *lignatio*, che facilita una rete ecologica ed economica con le valli

e le coste che ricercano il legname, dovrà sempre meno considerarsi in termini ‘malthusiani’, come isolamento e *sauvagerie*, e sempre più in stretta interdipendenza con gli ambienti, come le pianure, che sono complementari alla montagna.

Se si pensa agli Epei montanari che controllano nell’Elide Cava il principale mercato bovino, Buprasio, e a Epeo che va sull’Ida a prendere il legname utile per il *mechanema* dei Greci fermi nella valle di Troia alle porte della città, possiamo ritenere che la mitologia epea disegna un profilo della montagna non ostile e marginale e contribuisce a spiegare «perché le zone di montagna divengano inaspettatamente – e paradossalmente – regioni con notevole coerenza interna e stretto contatto e scambio attraverso quelli che, a un estraneo, appaiono come imponenti ostacoli fisici»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Horden, Purcell 2024, 104.



## Bibliografia

- Adamo 2021 = Adamo S., *Dedalo apprendista in Egitto. Nota a Diod. I 975*, in *Spunti diodorei*, a cura di U. Bultrighini, E. Dimauro, A. Filippini, D. Natale, Lanciano, 199-220.
- Adamo 2022a = Adamo S., *La selva, il tiranno, la città. Daulios dalla Focide a Metaponto*, in *Est locus... Paesaggio letterario e spazio della memoria. Per Rossana Valenti*, a cura di A. De Vivo, M. Squillante, Bari, 139-147.
- Adamo 2022b = Adamo S., Household Economies, Craft Production. *Un posto per Omero?*, «IncidAntico» 20, 221-233.
- Adamo 2023a = Adamo S., *Epeo prima e dopo Lepore. Per una mitologia del tekton*, in *Ettore Lepore e la storia antica. Eredità, attualità, prospettive*, a cura di E. Federico, con la collaborazione di S. Adamo e M. Lanzillo, Bari, 331-348.
- Adamo 2023b = Adamo S., *Metallurghi "au domicile" e non solo. Il fabbro omerico tra palazzo e officina*, in *Archeo.Metalli (Ag, Pb, Cu). Materiali e tecniche di analisi per l'archeologia e la numismatica. Ricerche in corso: strumenti, schede e documenti*, a cura di S. Nisi, E. Spagnoli, Napoli, 67-68.
- Adamo 2023c = Adamo S., «Invitati sulla terra infinita». *Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico*, «AION(archeol)» n.s. 30, cds.
- Adamo 2024 = Adamo S., *Fugiens Minoia regna... Dedalo demioergos a Cuma?*, in *Cuma e i Campi Flegrei. Archeologia, Storia, Società, Territorio. Studi* (Atti dell'Incontro Internazionale di Studio, Napoli, 11-13 maggio 2022), a cura di C. Capaldi, Napoli, cds.
- Alle origini della Magna Grecia = Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni* (Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012.
- Antonetti 1994 = Antonetti C., *Strabone e il popolamento originario dell'Etolia*, in *Strabone e la Grecia*, 119-136.
- Baladié 1978 = Baladié R., *Lexique des noms de lieux*, in *Strabon. Géographie*, Tome V (Livre VIII), éd. par R. Baladié, Paris, 243-315.
- Baldassarra 2011 = Baldassarra D., *Il ruolo dell'Alfeo nell'epica ambientata nel Peloponneso occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni. La "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa, 545-564.
- Barbagallo 1992 = Barbagallo F., *Archeologia, libertà e Mezzogiorno: Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro*, in *Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, 19-25.
- Barrio 1571 = Barrio G., *De antiquitate et situ Calabriae, Romae*.
- Bats 2017 = Bats M., «*In principio fu l'acculturazione*»: *Parcours et modèles pour penser l'interculturalité*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche* (Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 25-28 settembre 2014), Taranto, 56-71.

- Bérard 1963 = Bérard J., *La Magna Grecia. Storie delle colonie greche dell'Italia meridionale*, tr. it., Torino (ed. or. Paris 1957).
- Bevilacqua 1988 = Bevilacqua P., *La transumanza in Calabria*, «MEFRM» 100, 2, 857-869.
- Bicknell 1967 = Bicknell P.J., *Aminaia*, «Klearchos» 9, 131-143.
- Biraschi 2003 = Biraschi A.M., *Le tradizioni sulla storia elea: Strabone e Pausania*, in *Elide e Olimpia*, 81-93.
- Bölte 1941 = Bölte F., *Pholoe* (1), in *RE* XX 1, 513-517.
- Bonamici 1995 = Bonamici M., «*Alii ubi modo Pisae sunt, Phocida oppidum fuisse aiunt*». *Qualche osservazione a Servio*, in *Verg., Aen. X*, 179, «SCO» 43, 399-425.
- Bourke 2018 = Bourke G., *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*, Abingdon - New York.
- Bourke 2020 = Bourke G., *Strabo and the Epeians of the Iliad*, «GRBS» 60, 1-30.
- Briquel 1984 = Briquel D., *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome.
- Briquel 1991 = Briquel D., *L'origine lydienne des Etrusques*, Rome.
- Brocato 2012-2013 = Brocato P., *Epeio, storia di un eroe*, «FAM» 39-40, 13-56.
- Brocato 2015 = Brocato P., *Lagaria tra mito e storia*, in *Note di archeologia calabrese*, a cura di P. Brocato, Cosenza, 23-57.
- Bugno 2003 = Bugno M., *Prospettive sull'Elide*, «IncidAntico» 1, 173-180.
- Bultrighini 1990 = Bultrighini U., *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova.
- Bultrighini, Torelli 2017 = U. Bultrighini, M. Torelli, *Commento*, in *Pausania. Guida della Grecia. Libro X. Delfi e la Focide*, a cura di U. Bultrighini, M. Torelli, Milano, 235-526.
- Burni 2021 = Burni F., *Da Neleo a Policare: storie di abigeato tra Pilo e la Messenia*, in *Nuovi volti della ricerca archeologica, filologica e storica sul mondo antico*, II, Trieste, 169-195.
- Càssola 1975 = Càssola F., *Commento*, in *Inni omerici*, a cura di F. Càssola, Milano, 463-590.
- Ciaceri 1901 = Ciaceri E., *La Alessandra di Licofrone. Testo, traduzione e commento*, Catania.
- Ciaceri 1976 = Ciaceri E., *Storia della Magna Grecia. I. La fondazione delle colonie greche e l'ellenizzazione di città nell'Italia antica*, Napoli (ed. or. Milano 1924).
- Ciani 1975 = Ciani M., *Lexicon zu Lykophron*, Hildesheim - New York.
- Colelli 2014 = Colelli C., *La 'questione Lagaria' e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in *Studi sulla necropoli di Macchiabate*, 285-327.
- Colelli 2017 = Colelli C., *Lagaria. Mito, storia, archeologia*, Arcavacata di Rende.
- Costin 2007 = Costin C.L., *Thinking about Production: Phenomenological Classification and Lexical Semantics*, in *Rethinking Craft Specialization in Complex Societies. Archaeological Analyses of the Social Meaning of Production*, ed. by Z.X. Hruby, R.K. Flad, Arlington, 143-162 (= «Archaeological Papers of the American Anthropological Association» 17, 1).
- Cozzoli 1968 = Cozzoli U., *Siris*, in *Seconda miscellanea greca e romana*, Roma, 1-35.
- Curtius 1879 = Curtius G., *Grundzüge der griechischen Etymologie*, V, Leipzig.
- d'Agostino 1987 = d'Agostino B., *Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria*, «AION(archeol)» 9, 23-39.
- D'Alessandro 2011-2012 = D'Alessandro P., *Carmina figurata, carmi antitetici e il Pelecus di Simia*, «Incontri di filologia classica» 11, 133-150.
- D'Alessio 2023 = D'Alessio G.B., *Commento*, in *Callimaco. Opere*, a cura di G.B. D'Alessio, Milano, 64-803.
- De Fidio 1969-1970 = De Fidio P., *Le categorie sociali e professionali nel mondo omerico*, «AIIS» 2, 1-71.

## Bibliografia

- de La Genière 1978 = de La Genière J., *C'è un 'modello' Amendolara?*, «ASNP» 8, 2, 335-354.
- de La Genière 1990 = de La Genière J., *Lagaria*, in *BTCGI* 8, 405-408.
- de La Genière 1991 = de La Genière J., *L'identification de Lagaria et ses problèmes*, in *Épéios et Philoctète*, 55-66.
- Deroy 1951 = Deroy L., *Le nom grec du cheval*, «REG» 64, 423-426.
- De Santis 1964 = De Santis T., *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro.
- Detienne, Vernant 1977 = Detienne M., Vernant J.-P., *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, tr. it., Roma - Bari (ed. or. Paris 1974).
- Diosono 2008 = Diosono F., *Il legno. Produzione e commercio*, Roma.
- Dodwell 1819 = Dodwell E., *A classical and topographical Tour in Greece*, II, London.
- Dunbabin 1948 = Dunbabin T.J., *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford.
- Dunkle 1987 = Dunkle R., *Nestor, Odysseus, and the MÉTIS: BIÊ Antithesis: The Funeral Games, Iliad 23*, «CW» 81, 1, 1-17.
- Earle 1981 = T. Earle, *Comment*, in P.M. Rice, *Evolution of Specialized Pottery Production: A Trial Model*, «CurrAnthr» 22, 3, 219-240 (pp. 230-231).
- Elide e Olimpia = Elide e Olimpia* (II Seminario di «Geographia Antiqua». Perugia, 8-9 febbraio 2002), a cura di M. Nafissi, Firenze 2005 (= «GeogrAnt» 12, 2003).
- Épéios et Philoctète = Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires* (Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III. Lille, 23-24 novembre 1987), Naples 1991.
- Epos greco in Occidente = Lepos greco in Occidente* (Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1979), Taranto 1980.
- Federico 2010 = Federico E., *Rifondazione evemerista. L'archeologia del mito di Jean Bérard*, in *Avec Jean Bérard 1908-1957. La colonisation grecque. L'Italie sous le fascisme*, éd. par J.-P. Brun, M. Gras, Rome, 119-137.
- Federico 2016 = Federico E., *Miti greci oltremare*, in *La Storia. Italia Europa Mediterraneo dall'antichità all'era della globalizzazione* (diretta da Alessandro Barbero). I. *Il mondo antico*. Sezione II. *La Grecia*, a cura di M. Giangiulio, Milano, 663-690 (ed. or. 2007).
- Federico 2019 = Federico E., *Inventare ad Atene, realizzare nel Mediterraneo. Dedalo, uno "Scienziato" esule in Italia*, «ClassicoContemporaneo» 5, 1-13.
- Federico 2020a = Federico E., *L'Italia maior Graecia di Pompeo Trogo. A proposito di Iust. 20, 1, 1-2*, in *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Studi in onore di A. De Vivo*, a cura di G. Polara, Napoli, 385-395.
- Federico 2020b = Federico E., *Polibio, Evandro, Pallante sul Palatino. Uno sguardo arcade sull'Arcadia laziale*, «MediterrAnt» 23, 215-234.
- Ferranti, Quondam 2015 = Ferranti F., Quondam F., *Status nelle comunità costiere dell'alto Ionio nella Prima Età del Ferro*, in *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, ed. by G. Saltini Semerari, G.-J. Burgers, Roma, 49-87.
- Ferrero 1960 = Ferrero L., *ΝΟΣΤΟΙ e ΚΤΙΣΕΙΣ in Trogo e Velleio Patercolo*, in *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, I, Firenze, 273-289.
- Finglass 2013 = Finglass P.J., *How Stesichorus Began His Sack of Troy*, «ZPE» 185, 1-17.
- Fischer-Hansen, Nielsen, Ampolo 2004 = Fischer-Hansen T., Nielsen T.H., Ampolo C., *Italia and Kampania*, in *Inventory of poleis*, 249-320.
- Foti 1963 = Foti G., *La ricerca archeologica*, «Almanacco Calabrese», 33-42.
- Frisk 1960 = Frisk H., *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg.



- Frontisi-Ducroux 1975 = Frontisi-Ducroux F., *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris.
- Gehrke 2003 = Gehrke H.-J., *Sull'etnicità elea*, in *Elide e Olimpia*, 5-22.
- Genovese 2009 = Genovese G., *Nostoi, tradizioni eroiche e modelli mitici nel Meridione d'Italia*, Roma.
- Genovese 2018 = Genovese G., *Nostoi as Heroic Foundations in Southern Italy. The Traditions about Epeios and Philoktetes*, in *The Returning Hero. Nostoi and Traditions of Mediterranean Settlement*, ed. by S. Hornblower, G. Biffis, Oxford, 105-122.
- Giacomelli 1988 = Giacomelli R., *Achaea Magno-Graeca. Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di Magna Grecia*, Brescia.
- Giacometti 2005 = Giacometti D., *Metaponto. Gli dei e gli eroi nella storia di una polis di Magna Grecia*, Cosenza.
- Giangiulio 1991 = Giangiulio M., *Filottete tra Sibari e Crotona*, in *Épéios et Philoctète*, 37-53.
- Giangiulio 2009 = Giangiulio M., *The Emergence of Pisatis*, in *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, ed. by P. Funke, N. Luraghi, Washington, 65-86.
- Giangiulio 2021 = Giangiulio M., *Magna Grecia. Una storia mediterranea*, Roma.
- Giannelli 1924 = Giannelli G., *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze.
- Giannini 2013 = Giannini P., *Commento*, in *Pindaro. Le Olimpiche*, a cura di B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano, 445-554.
- Giardina 1981 = Giardina A., *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale. Trasformazioni e continuità*, in *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Roma - Bari, 87-113.
- Giardina 1989 = Giardina A., *Uomini e spazi aperti*, in *Storia di Roma. IV. Caratteri e morfologie*, Torino, 71-99.
- Gigante Lanzara 2014 = Gigante Lanzara V., *Commento*, in *Licofrone. Alessandra*, a cura di V. Gigante Lanzara, Milano, 185-435.
- Gostoli 2005 = Gostoli A., *Commento*, in *Omero. Iliade* (traduzione di G. Cerri), II, Milano, 706-1299.
- Grasberger 1888 = Grasberger L., *Studien zu den griechischen Ortsnamen, mit einem Nachtrag zu den griechischen Stichnamen*, Würzburg.
- Greco 1998 = Greco E., *Prefazione*, in *Siritide e Metapontino*, 5-7.
- Greco 2009 = Greco E., *Le esperienze coloniali greche. Modelli e revisioni. Introduzione ai lavori*, in *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo* (Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 22-24 giugno 2006), a cura di M. Lombardo, F. Frisone, Galatina, 9-16.
- Greco 2024 = Greco E., *Nell'Occidente greco. Fonti letterarie e documentazioni archeologiche: un rapporto problematico*, Bari.
- Greco, Lombardo 2012 = Greco E., Lombardo M., *La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale*, in *Alle origini della Magna Grecia*, 37-60.
- Gschnitzer 1969 = Gschnitzer F., *Stammes- und Ortsgemeinden im alten Griechenland. Eine grundsätzliche Betrachtung*, in *Zur griechischen Staatskunde*, hrsg. v. F. Gschnitzer, Darmstadt, 271-297.
- Gschnitzer 2001 = Gschnitzer F., *Elis-Eleia und Verwandtes. Zur Bildung griechischer Länder- und Völkernamen*, in F. Gschnitzer, *Kleine Schriften zum griechischen und römischen Altertum. I. Frühes Griechentum: historische und sprachwissenschaftliche Beiträge*, hrsg. v. C. Trümpy, T. Schmitt, Stuttgart 2001, 58-71.

## Bibliografia

- Guzzo 1993 = Guzzo P.G., *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna.
- Guzzo 2011 = Guzzo P.G., *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII-VII sec. a.C.)*, Roma.
- Guzzo 2016 = Guzzo P.G., *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. I. La Magna Grecia*, Roma.
- Hanslik 1949 = Hanslik R., *Panopeus* (2), in *RE* XVIII 3, 649.
- Hope Simpson, Lazenby 1970 = Hope Simpson R., Lazenby J.F., *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford.
- Horden, Purcell 2024 = Horden P., Purcell N., *Il mare che corrompe. Per una storia del Mediterraneo dall'Età del ferro all'Età moderna*, tr. it., Roma (ed. or. Oxford 2000).
- Hornblower 2015 = *Lykophron. Alexandra. Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction*, ed. by S. Hornblower, Oxford.
- Howland 1954-1955 = Howland R.L., *Epeius, Carpenter and Athlete*, «PCPhS» 183, 15-16.
- Huxley 1981 = Huxley G.L., *Siris arcaica nella storiografia greca*, in *Siris*, 27-43.
- Iaia 2006 = Iaia C., *Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del Ferro italiana*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, a cura di A. Cardarelli, M. Pacciarelli, A. Vanzetti, Borgo San Lorenzo, 190-201.
- Inventory of poleis = An inventory of archaic and classical poleis*, ed. by M.H. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford 2004.
- Iusi 2014 = Iusi M., *Il 'nodo' lagaritano*, in *Studi sulla necropoli di Macchiabate*, 329-347.
- Kamptz 1982 = Kamptz H. von, *Homerische Personennamen. Sprachwissenschaftliche und historische Klassifikation*, Göttingen.
- Kirk 1962 = Kirk G.S., *The Songs of Homer*, Cambridge.
- Kirk 1985 = Kirk G.S., *The Iliad. A commentary*, I, Cambridge.
- Kirk 1993 = Kirk G.S., *The Iliad. A commentary*, VI, Cambridge.
- Kleibrink 2001 = Kleibrink M., *The Search for Sybaris: an Evaluation of Historical and Archaeological Evidence*, «BABesch» 76, 33-70.
- Kleibrink 2020 = Kleibrink M., *FrancaVilla-Lagaria: si o no?*, in *In ricordo di Tanino de Santis* (Atti della XIII giornata archeologica francaVililese, FrancaVilla Marittima, 7-8 novembre 2014), a cura di G. Altieri, Rende, 136-195.
- Kleibrink Maaskant 2003 = Kleibrink Maaskant M., *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nell'Athenaion di Lagaria, FrancaVilla Marittima*, Rossano.
- Kleibrink, Pace 2018 = Kleibrink M., Pace R., *Materiali e culti sul Timpone della Motta a FrancaVilla Marittima*, in *Tanino De Santis. Una vita per la Magna Grecia*, a cura di C. Malacrinno, M. Paoletti, D. Costanzo, Reggio Calabria, 121-130, 244-256.
- Kóiv 2013 = Kóiv M., *Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?*, «Klio» 95, 2, 315-368.
- Krahe 1938 = Krahe H., *Tierbezeichnungen in illirischen Eigennamen*, in *Würzburger Festgabe Heinrich Bulle dargebracht zum siebzigsten Geburtstag am 11. Dezember 1937*, hrsg. v. W. Herbig, Stuttgart, 191-207.
- Lacroix 1965 = Lacroix L., *La Légende de Philoctète en Italie Méridionale*, «RBPh» 43, 5-21.
- Langella 2018 = Langella E., *Il personaggio omerico di Epeo dall'etimologia del nome all'individuazione delle prerogative*, in *In dialogo con Omero*, a cura di M. Tulli, Pisa - Roma, 11-29.
- Lenormant 1881 = Lenormant F., *La Grande-Grece. Paysages et histoire*, I, Paris.
- Lepore 1974 = Lepore E., *Problemi di storia metapontina*, in *Metaponto*, 307-325.
- Lepore 1979 = Lepore E., *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente* (Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-12 ottobre 1978), Taranto, 59-60.

- Lepore 1983 = Lepore E., *Epeo e lo statuto artigiano nell'Occidente greco*, in Lepore, Mele 1983, 847, 889-896.
- Lepore 1992 = Lepore E., *Conclusioni*, in *Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, 271-281.
- Lepore 2000 = Lepore E., *L'“Hellénisation” et les sociétés indigènes de l'Italie antique*, in Id., *La Grande Grèce. Aspects et problèmes d'une 'colonisation' ancienne. Quatre conférences au Collège de France (Paris 1982)*, Naples, 75-95.
- Lepore, Mele 1983 = Lepore E., Mele A., *Pratiche rituali e culti eroici in Magna Grecia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981), Rome, 847-896.
- Lombardo 1996 = Lombardo M., *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale tra l'VIII e il III secolo a.C.: aspetti e momenti dei processi storici*, in *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, a cura di S. Bianco et alii, Napoli, 15-27.
- Lombardo 1998 = Lombardo M., *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in *Siritide e Metapontino*, 45-65.
- Lucchini 1971 = Lucchini G., *Ricordi storici micenei del regno di Pilo nei poemi omerici*, «SMEA» 13, 51-89.
- Luppino et alii 2012 = Luppino S., Quondam F., Granese M.T., Vanzetti A., *Sibaritide: riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C.*, in *Alle origini della Magna Grecia*, 643-682.
- Maddoli 1980 = Maddoli G., *Filottete in Italia*, in *Epos greco in Occidente*, 133-167.
- Maddoli 1991 = Maddoli G., *L'Elide in età arcaica: il processo di formazione dell'unità regionale*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. Prontera, Roma - Bari, 150-173.
- Maddoli, Saladino 1995 = Maddoli G., Saladino V., *Commento*, in *Pausania. Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli, V. Saladino, Milano, 177-356.
- Maddoli, Nafissi, Saladino 1999 = Maddoli G., Nafissi M., Saladino V., *Commento*, in *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, Milano, 167-406.
- Mader 1991a = B. Mader, *Ἐπειοί*, in *Lfgre II*, 628.
- Mader 1991b = B. Mader, *Ἐπειός*, in *Lfgre II*, 628-629.
- Maiuri 1962 = Maiuri A., *Greci e Italici nella Magna Grecia*, in *Greci e Italici in Magna Grecia* (Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 novembre 1961), Taranto, 7-27.
- Malkin 1998 = Malkin I., *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley - Los Angeles - London.
- Malkin 2004 = Malkin I., *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, tr. it., Roma (ed. or. Berkeley - Los Angeles - London 1998).
- Manni 1974 = Manni E., *Intervento*, in *Metaponto*, 263-269.
- Matthews 1996 = Matthews V.J., *Antimachus of Colophon. Text and Commentary*, Leiden - New York - Köln.
- Meister 1889 = Meister R., *Die griechischen Dialekte auf Grundlage von Ahren's Werk 'De Graecae linguae dialectis'. II. Eleish, Arkadisch, Kyprish. Verzeichnisse zum ersten und zweiten Bande*, Göttingen.
- Mele 1979 = A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Naples.
- Mele 1995 = Mele A., *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore* (Atti del Convegno Internazionale, Anacapri, 24-28 marzo 1991), I, a cura di A. Storch Marino, Napoli, 427-450.
- Mele 1997 = Mele A., *I Focidesi nelle tradizioni precoloniali*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca* (Atti della tavola rotonda *Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto*, Venezia, 10-11 novembre 1995), a cura di C. Antonetti, Napoli, 39-42.

## Bibliografia

- Mele 2007 = Mele A., *Magna Grecia. Colonie achee e Pitagorismo*, Napoli.
- Mele 2019 = Mele A., *Tessuti e lavorazione della lana a Taranto*, in *Produzioni e committenze*, 75-105.
- Meo 2019 = Meo F., *Il contributo della documentazione archeologica alla definizione delle produzioni tessili lungo l'arco ionico: primi dati, nuove prospettive*, in *Produzioni e committenze*, 109-143.
- Metaponto* = *Metaponto* (Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14-19 ottobre 1973), Taranto 1974.
- Morgan, Hall 2004 = Morgan C., Hall J.M., *Achaia*, in *Inventory of poleis*, 472-488.
- Müller-Graupa 1942a = Müller-Graupa E., *Oxylos* (2), in *RE XVIII* 2, 2034-2040.
- Müller-Graupa 1942b = Müller-Graupa E., *Oxylos* (3), in *RE XVIII* 2, 2040.
- Musti 1988 = Musti D., *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova.
- Musti 1991 = Musti D., *Lo sviluppo del mito di Filottete, da Crotone a Sibari. Tradizioni achee e troiane in Magna Grecia*, in *Épéios et Philoctète*, 21-35.
- Musti 2005 = Musti D., *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma - Bari.
- Nafissi 1997 = Nafissi M., *Atene e Metaponto: ancora sulla Melanippe Desmotis e i Neleidi*, «Ostraka» 6, 337-357.
- Nafissi 2001 = Nafissi M., *La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate*, in *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000* (Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg, 18-22 septembre 1998), éd. par D. Knoepfler, M. Piérart, Genève, 301-321.
- Nafissi 2003 = Nafissi M., *Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia*, in *Elide e Olimpia*, 23-55.
- Nenci 1991 = Nenci G., *Filottete in Sicilia*, in *Épéios et Philoctète*, 131-135.
- Nobili 2009 = Nobili C., *L'Odissea e le tradizioni peloponnesiache*, «Pasiphae» 3, 171-185.
- Nobili 2011 = Nobili C., *L'«Inno omerico a Ermes» e le tradizioni locali*, Milano.
- Oberhummer 1905 = Oberhummer E., *Epeioi*, in *RE V* 2, 2716-2717.
- Omaggio a Paola Zancani Montuoro* = *Omaggio a Paola Zancani Montuoro* (Atti del Convegno organizzato dall'Università di Napoli «Federico II». Dipartimento di Discipline Storiche, Napoli, 2-5 dicembre 1989), a cura di M. Cristofani, F. Zevi, Roma 1992 (= «ASMG» s. III, 1, 1992).
- Orlandini 1981 = Orlandini P., *L'espansione di Siris tra l'Agri e il Basento*, in *Siris*, 211-221.
- Osanna 1986-1987 = Osanna M., *Strabone VI, 263 e l'ubicazione di Lagaria*, «AFLPer(class)» n.s. 10, 1, 171-184.
- Osanna 1992 = Osanna M., *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma.
- Osanna 2024 = Osanna M., *Mondo nuovo. Viaggio alle origini della Magna Grecia*, Milano.
- Oulhen 2004 = F. Oulhen, *Phokis*, in *Inventory of poleis*, 399-430.
- Pais 2001 = Pais E., *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, San Giovanni La Punta 2001 (ed. or. Torino 1894).
- Pareti 1997 = Pareti L., *Storia della regione Lucano-Bruttia nell'antichità*, a cura di A. Russi, Roma.
- Parmeggiani 2011 = Parmeggiani G., *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.
- Philippson 1907 = Philippson A., *Epion*, in *RE VI* 1, 186.
- Plassart 1921 = Plassart A., *Inscriptions de Delphes, la liste des Théorodouques*, «BCH» 45, 1-85.
- Prima delle colonie* = *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro* (Atti delle

- giornate di studio, Matera, 20-21 novembre 2007), a cura di M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna, Venosa 2009.
- Produzioni e committenze* = *Produzioni e committenze in Magna Grecia* (Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto 2019.
- Pugliara 2003 = Pugliara M., *Il mirabile e l'artificio. Creature animate e semoventi nel mito e nella tecnica degli antichi*, Roma.
- Pugliese Carratelli 1958 = Pugliese Carratelli G., *Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia*, «PP» 13, 205-220 (= Id., *Scritti sul mondo antico. Europa e Asia – Espansione coloniale – Ideologie e istituzioni politiche e religiose*, Napoli 1976, 243-261, da cui si cita).
- Quilici 1967 = Quilici L., *Forma Italiae. Regio III. I. Siris-Heraclea*, Roma.
- Quondam 2009 = Quondam F., *La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca*, in *Prima delle colonie*, 139-178.
- Robertson 1986 = Robertson M., *Epeios*, in *LIMC* III/1, 798-799.
- Roy 2000a = Roy J., *The Frontier between Arkadia and Elis in Classical Antiquity*, in *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History presented to Mogens Herman Hansen on his 60th birthday*, ed. by P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein, Copenhagen, 133-156.
- Roy 2000b = Roy J., *The Economies of Arkadia*, in *Defining Ancient Arkadia* (Symposium, 1-4 april 1998), ed. by T.H. Nielsen, J. Roy, Copenhagen, 320-381.
- Roy 2004 = Roy J., *Elis*, in *Inventory of poleis*, 489-504.
- Ruggeri 2004 = Ruggeri C., *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*, Stuttgart.
- Sakellariou 1959 = Sakellariou M., *Ένα πρόβλημα τής σύγχρονης γεωγραφίας: τὰ ὅρια τής χώρας τῶν Ἐπειῶν*, «Peloponnesiaka» 3, 17-46.
- Sammartano 2020 = Sammartano R., *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della Guerra del Peloponneso*, Alessandria.
- Sergent 1978 = Sergent B., *Sur les frontières de l'Élide aux Hautes Époques*, «REA» 80, 16-36.
- Sergent 1998 = B. Sergent, *Les trois fonctions indo-européennes en Grèce ancienne. I. De Mycènes aux Tragiques*, Paris.
- Servais 1961 = Servais J., *Recherches sur le port de Cyllène*, «BCH» 85, 123-161.
- Servais 1964 = Servais J., *Le site helladique de Khlémoutsi et l'hyrminè homérique*, «BCH» 88, 9-50.
- Silvestrini 2012 = Silvestrini M., *La crisi di Heraclea di Lucania e l'epigrafia*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipal*, II, éd. par L. Lamoine, C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, Clermont-Ferrand, 329-350.
- Siris* = *Siris e l'influenza ionica in Occidente* (Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 12-17 ottobre 1980), Taranto 1981.
- Siritide e Metapontino* = *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali* (Atti dell'Incontro di studio, Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991), Naples - Paestum 1998.
- Sordi 1994 = Sordi M., *Strabone, Pausania e le vicende di Oxilo*, in *Strabone e la Grecia*, 137-144.
- Stoop, Pugliese Carratelli 1965-1966 = Stoop M.W., Pugliese Carratelli G., *Tabella con iscrizioni arcaica*, «ASMG» n.s. 6-7, 10-17.
- Strabone e la Grecia* = *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. Biraschi, Napoli 1994.
- Studi sulla necropoli di Macchiabate* = *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, a cura di P. Brocato, Arcavacata di Rende 2014.
- Swoboda 1905 = Swoboda H., *Elis*, in *RE* V 2, 2368-2432.
- Taita 2007 = Taita J., *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano.

## Bibliografia

- Talin 2021 = Talin M., *Nuova luce sul Peplo (pseudo) aristotelico*, «SCO» 67, 1, 101-117.
- Thiel 1982 = Thiel H. van, *Iliaden und Ilias*, Basel - Stuttgart.
- Tocco Sciarelli 1981 = Tocco Sciarelli G., *L'espansione di Siris tra l'Agri e il Sinni*, in *Siris*, 224-235.
- Tomay 2019 = Tomay L., *Ceramiche figurate e fini nell'arco ionico: la Sibaritide*, in *Produzioni e committenze*, 329-353.
- Vanotti 1997 = [Aristotele] *De mirabilibus auscultationibus*, a cura di G. Vanotti, Pordenone - Padova.
- Vanzetti 2009 = Vanzetti A., *Notazioni sulla fine dell'età del ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in *Prima delle colonie*, 179-202.
- Wagner 1905a = Wagner M., *Epeios* (1), in *RE V 2*, 2717.
- Wagner 1905b = Wagner M., *Epeios* (2), in *RE V 2*, 2717-2718.
- Walcot 1967 = Walcot P., *The specialisation of labour in early Greek Society*, «REG» 80, 60-67.
- West 1985 = West M.L., *The Hesiodic Catalogue of Women. His Natura, Structure, and Origins*, Oxford.
- Wilamovitz-Moellendorff 1905 = Wilamovitz-Moellendorff U., *Lese Früchte*, «Hermes» 40, 161-176.
- Yoshida 1964 = A. Yoshida, *Survivances de la tripartition fonctionnelle en Grèce*, «RHR» 166, 21-38.
- Zachos 2013 = Zachos G.A., *Epeios in Greece and Italy. Two Different Traditions in One Person*, «Athenaeum» 101, 1, 5-23.
- Zancani Montuoro 1974-1976 = Zancani Montuoro P., *Francavilla Marittima. A) Necropoli. III. La leggenda di Epeo*, «ASMG» n.s. 15-17, 93-106.
- Zancani Montuoro 1980 = Zancani Montuoro P., *Intervento*, in *Epos greco in Occidente*, 327-329.
- Zancani Montuoro 1983 = Zancani Montuoro P., *Resti di tombe del VI secolo a.C. presso Sorrento*, «RAL» 38, 1-8.



## *Indice dei passi discussi*

### 1. *Testi letterari*

AELIANUS

*Varia historia*

1.24: 31 nn. 78, 83

ANTIMACHUS COLOPHONIUS

*fragmenta*

*Thebais*

fr. 5 Bernabé: 29 n. 71

fr. 27 Matthews: 25 n. 56; 26 n. 64; 27 n. 65; 28 n. 68

ANTIOCHUS SYRACUSANUS

*fragmenta*

*FGrHist* 555 F 11: 123 n. 64; 124 n. 67

*FGrHist* 555 F 12: 121 n. 57; 124 n. 67

[APOLLODORUS]

*Bibliotheca*

1.7.2: 54 n. 170

1.7.3-6: 56 n. 180

1.7.3: 55 n. 178

1.7.5: 54 n. 172; 55 n. 174

1.7.6: 56 n. 180

1.8.5: 29 n. 71

1.9.9: 22 n. 45

2.4.7: 79 n. 8

2.5.5: 18 n. 28; 51 nn. 157, 158; 52 n. 162

2.6.2: 22 n. 45

2.7.2: 50 n. 156; 51 n. 158

2.7.3: 22 n. 45

3.8.1: 31 n. 82

3.15.8: 102 n. 116

*Epitome*

4.8: 87 n. 57

ARISTOTELES

*fragmenta*

fr. 500 Gigon: 25 n. 53; 27 n. 65

fr. 575 Gigon: 57 n. 180

fr. 601 Gigon: 121 n. 58

fr. 639 Rose<sup>3</sup>: 13 n. 7; 72 n. 237

[ARISTOTELES]

*De mirabilibus auscultationibus*

108: 112 n. 27

ASIUS

*fragmenta*

fr. 5 West: 79 n. 9; 149 n. 167

ATHENAEUS

*Deipnosophistae*

10.456f-457a: 84 n. 33

12.518c: 165 n. 228

BACCHYLIDES

*fragmenta*

8.28-29 Snell-Maehler: 56 n. 180

10.113-123 Snell-Maehler: 126 n. 74

11.30 Snell-Maehler: 162 n. 216

11.114 Snell-Maehler: 162 n. 216

CALLIMACHUS

*Hymni*

1.39-40: 31 n. 84

*fragmenta*

fr. 197 Pfeiffer: 83 n. 30; 109 n. 9; 111 n. 26

fr. 197.1-3 Pfeiffer: 103 n. 119

fr. 197.2 Pfeiffer: 87 n. 58

M. TULLIUS CICERO

*Brutus*

85: 164 n. 226

CONON

*fragmenta*

*FGrHist* 26 F 1: 13 n. 6; 54 n. 172; 73 n. 239; 74 n. 241



*Epeo, mitologia di un artigiano*

- CRATINUS  
*test.* 15 Kassel-Austin: 84 n. 34; 88 n. 59
- DAIMACHUS  
*fragmenta*  
*FGrHist* 65 F 1: 56 n. 180
- DAMASTES  
*fragmenta*  
*FGrHist* 5 F 5a: 61 n. 198
- DICTYS CRETENSIS  
*Ephemeris belli Troiani*  
1.17: 77 n. 6; 83 n. 31  
2.44: 94 n. 89  
5.9: 96 n. 98
- DIODORUS SICULUS  
*Bibliotheca historica*  
4.13.3: 18 n. 28; 51 n. 158  
4.31.1-4: 22 n. 45  
4.31.3: 58 n. 186  
4.33.1-4: 51 n. 158  
4.33.1: 52 n. 162  
4.33.3: 62 n. 202  
4.35.1: 29 n. 71  
4.69.2: 63 n. 206  
11.54: 36 n. 104  
12.23.2: 123 n. 64  
12.35.1-3: 124 n. 65  
12.36.4: 124 n. 65  
14.17.8: 19 n. 32; 20 n. 36
- DIOGENES LAERTIUS  
*Vitae philosophorum*  
2.52-53: 21 n. 40
- DIONYSIUS HALICARNASSENSIS  
*Antiquitates Romanae*  
1.13.1: 166 n. 232  
1.13.3: 166 n. 234  
1.20.4-5: 130 n. 90; 131 n. 98  
1.34.2-3: 133 n. 103  
1.42.3: 133 n. 103  
1.60.3: 133 n. 103  
20.14.2: 163 n. 222  
20.15: 7 n. 2  
20.15.1: 162 n. 220  
20.15.2: 164 n. 226
- EPHORUS  
*fragmenta*  
*FGrHist* 70 F 93: 81 n. 21
- FGrHist* 70 F 115: 60 n. 194; 69 nn. 227, 230; 70 n. 232; 75 n. 243  
*FGrHist* 70 F 122a: 56 n. 180; 61 n. 198; 68 n. 226; 71 n. 234  
*FGrHist* 70 F 141: 137 n. 117; 148 n. 166
- Etymologicum Magnum*  
298.26 Gaisford: 114 n. 31  
554.15 Gaisford: 116 n. 39  
544.30 Gaisford: 109 n. 13
- EURIPIDES  
*Troades*  
9-11: 82 n. 22  
13: 111 n. 26
- EUSEBIUS CAESARIENSIS  
*Chronicon* I, col. 198 Schoene: 28 n. 69
- EUSTATHIUS THESSALONICENSIS  
*in Dionys. Per.*  
368: 128 n. 82  
*in Hom. Il.*  
2.615-624: 64 nn. 207, 208; 66 n. 216  
2.619: 66 n. 214  
5.59: 101 n. 110
- HECATAEUS MILESIUS  
*fragmenta*  
*FGrHist* 1 F 15: 56 n. 180  
*FGrHist* 1 F 25: 13 n. 8; 26 n. 58; 51 n. 160  
*FGrHist* 1 FF 64-71: 166 n. 233  
*FGrHist* 1 F 121: 13 n. 8; 26 n. 58; 51 n. 160
- HELLANICUS  
*fragmenta*  
*FGrHist* 4 F 195a-b: 61 n. 198
- HERODIANUS GRAMMATICUS  
*De prosodia catholica*  
299.16: 114 n. 34
- HERODOTUS  
*Historiae*  
4.148: 21 nn. 40, 42; 25 n. 57; 30 nn. 74, 75  
4.30.1: 16 n. 20  
6.70.2: 16 n. 20  
8.62.2: 123 n. 63  
8.73.2: 53 n. 168; 56 n. 180
- HESIODUS  
*fragmenta*  
fr. 10a.63 Arrighetti: 56 n. 180  
fr. 12 Merkelbach-West: 29 n. 71; 56 n. 179

*Indice dei passi discussi*

- fr. 13 Merkelbach-West: 40 n. 118  
fr. 33 Merkelbach-West: 22 n. 45  
fr. 245 Merkelbach-West: 54 nn. 170, 172  
*Opera et Dies*  
422-429: 163 n. 223  
430-431: 93 n. 86; 163 n. 223  
805-808: 163 n. 223
- HESYCHIUS LEXICOGRAPHUS  
*Lexicon*  
*s.v.* Ἐπειός: 11 n. 12; 14 n. 9; 25 n. 55; 30 n. 74  
*s.v.* ὄξυλον: 59 n. 191
- HOMERUS  
*Ilias*  
2.494-495: 66 n. 215  
2.517-526: 77 n. 5; 118 n. 47  
2.517: 77 n. 3  
2.520: 77 n. 2; 80 n. 12  
2.565-566: 85 n. 48  
2.591-596: 48 n. 152  
2.591-602: 118 n. 47; 127 n. 77  
2.591: 48 n. 151  
2.592: 33 n. 88  
2.603: 41 n. 128  
2.612-614: 45 n. 142  
2.615-624: 13 n. 3; 32 n. 86; 35 n. 98; 127 n. 77  
2.615: 16 n. 20; 40 n. 123  
2.617: 18 n. 30  
2.618-619: 67 n. 217  
2.618-624: 41 n. 126  
2.620-624: 65 n. 213  
2.625-630: 41 n. 131  
2.626: 36 n. 103  
2.773-775: 89 n. 65  
3.60-62: 95 n. 94  
4.109-111: 97 n. 101  
4.482-486: 100 n. 108  
4.485-486: 164 n. 223  
4.517-538: 41 n. 127  
4.517-526: 67 n. 219  
5.61: 163 n. 223  
5.395-402: 22 n. 45  
5.544-545: 16 n. 17  
6.208: 87 n. 55  
6.314-315: 101 n. 111  
7.132-156: 45 n. 143  
7.135: 28 n. 67  
9.149-153: 49 n. 152  
11.86-89: 98 n. 103  
11.655-762: 45 n. 143  
11.670-761: 18 n. 27  
11.671: 41 n. 125  
11.686: 40 n. 124  
11.688: 45 n. 144  
11.694-695: 46 n. 145  
11.698: 40 n. 124  
11.711-712: 16 n. 17  
11.722-724: 48 n. 151  
11.758: 40 n. 122  
11.784: 87 n. 55  
13.185-196: 67 n. 219  
13.302: 81 n. 21  
13.389-391: 99 n. 107  
13.390-391: 164 n. 223  
13.685-692: 41 n. 130  
15.297: 28 n. 67  
15.410-412: 93 n. 86; 95 n. 95  
15.411: 101 n. 111  
15.518-543: 41 n. 132  
15.518: 41 n. 128  
16.483-484: 164 n. 223  
16.633-634: 98 n. 104  
17.306-311: 77 n. 3; 80 n. 12  
17.307-308: 81 n. 16  
23.110-126: 163 n. 223  
23.110-113: 90 n. 75; 98 n. 105  
23.114-126: 90 n. 75; 99 n. 106  
23.257-261: 85 n. 42  
23.261-533: 85 n. 42  
23.306-348: 89 n. 68  
23.315: 95 n. 93  
23.431: 89 n. 67  
23.629-645: 41 n. 129; 45 n. 143  
23.634: 87 n. 53  
23.653-699: 84 n. 41  
23.653-660: 85 n. 43  
23.664-699: 83 n. 24  
23.664-665: 85 n. 44  
23.664: 84 n. 38  
23.665: 77 n. 1  
23.667-675: 85 n. 45  
23.668-671: 86 n. 52  
23.677-680: 85 n. 48  
23.679-680: 87 n. 53  
23.689: 84 n. 39  
23.694: 84 n. 40  
23.712-713: 97 n. 101  
23.725-727: 91 n. 79  
23.826-849: 88 n. 61  
23.826-835: 88 n. 62  
23.836-838: 89 n. 64  
23.838-839: 84 n. 39  
23.839-840: 59 n. 190; 83 n. 24  
23.839-841: 89 n. 66  
*Odyssea*  
1.93: 18 n. 26  
2.214: 18 n. 26

*Epeo, mitologia di un artigiano*

2.326-327: 18 n. 26  
2.359: 18 n. 26  
3.365-368: 17 n. 26  
3.366-369: 27 n. 65  
3.432-438: 88 n. 63  
3.487-490: 18 n. 26  
4.100: 17 n. 26  
4.600-604: 17 n. 23  
4.605-608: 17 n. 25  
4.608: 17 n. 24  
4.625-626: 89 n. 65  
4.635-637: 17 n. 26  
4.702: 18 n. 26  
5.20: 18 n. 26  
5.234-261: 100 n. 109  
5.241-245: 100 n. 109  
5.243-261: 97 n. 101  
8.129: 89 n. 65  
8.130: 87 n. 53  
8.134: 101 n. 111  
8.186-189: 89 n. 67  
8.186-193: 89 n. 65  
8.206: 87 n. 53  
8.492-493: 83 n. 25; 93 n. 84  
8.493: 109 n. 10  
8.499-520: 93 n. 87  
9.319-330: 100 n. 109  
9.325: 100 n. 109  
9.327: 97 n. 101  
11.281-297: 22 n. 46  
11.523-527: 93 n. 87  
11.523: 83 n. 25; 93 n. 85; 96 n. 99  
11.580-581: 81 n. 17  
13.242-247: 17 n. 25  
13.270-275: 18 n. 26  
13.275: 27 n. 67; 43 n. 136  
15.185-188: 18 n. 26  
15.225-240: 22 n. 46  
15.298: 27 n. 67; 43 n. 136  
17.340-341: 97 n. 101  
17.381-387: 97 n. 100; 111 n. 25  
18.30-31: 87 n. 53  
19.134: 111 n. 25  
19.56-58: 97 n. 101  
21.15-30: 17 n. 26  
21.344-349: 18 n. 26  
21.346-347: 17 n. 23  
21.347: 36 n. 103  
21.43-45: 97 n. 101  
23.187-201: 100 n. 109  
23.195-198: 97 n. 101  
23.195: 100 n. 109  
24.430: 18 n. 26  
24.431: 27 n. 67; 43 n. 136

*Hymni*  
*in Ap.*  
418-424: 48 n. 152  
423: 33 n. 88  
425-429: 27 n. 67

*Ilias parva*  
*fragmenta*  
arg. 4 West: 83 n. 26; 94 n. 88  
fr. 8 Bernabé: 83 n. 26; 94 n. 88

ISIDORUS HISPALENSIS  
*Origines*  
19.19.1: 164 n. 223

ISOCRATES  
*Archidamus*  
18-19: 22 n. 45

M. IUNIANUS IUSTINUS  
*Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*  
20.1.3: 117 n. 41  
20.1.4: 117 n. 42  
20.1.5-6: 117 n. 43  
20.1.7-2.2: 117 n. 43  
20.2.1: 117 n. 44; 118 n. 46  
21.1.11: 130 n. 89

T. LIVIUS  
*Ab urbe condita*  
24.3.4-6: 162 n. 216

LUCIANUS  
*Verae historiae*  
2.22: 87 n. 57

LYCOPHRON  
*Alexandra*  
930-945: 78 n. 7  
930: 108 n. 6  
932-945: 84 n. 34  
943-944: 87 n. 58  
944-945: 102 n. 113  
944: 87 n. 57  
946-950: 108 n. 6  
1067-1086: 148 n. 165  
1359: 130 n. 90

P. OVIDIUS NASO  
*Metamorphoseon libri*  
8.312: 79 n. 10

R. T. AEMILIANUS PALLADIUS  
*Opus agriculturae*  
1.6.2: 164 n. 223

*Indice dei passi discussi*

- PAUSANIAS  
*Graeciae descriptio*  
1.23.8: 102 n. 114  
2.19.6: 83 n. 30; 103 n. 120  
5.1.1-3: 13 n. 1  
5.1.2: 53 n. 167  
5.1.3: 53 n. 168; 54 n. 169  
5.1.3-4.6: 53 n. 164  
5.1.4: 33 n. 87; 55 nn. 176, 177; 57 n. 181; 59 n. 189  
5.1.5: 55 n. 176; 57 n. 182  
5.1.6: 33 n. 87; 58 n. 187  
5.1.7: 58 n. 183  
5.1.8: 56 n. 180; 59 nn. 188, 189; 60 n. 195; 61 n. 197  
5.1.9: 18 n. 28; 62 n. 201  
5.1.9-10: 51 n. 158  
5.1.10: 63 n. 203  
5.1.11: 63 n. 204  
5.2.1: 51 n. 158  
5.3.1: 51 n. 159; 64 n. 209  
5.3.3: 65 nn. 210, 211  
5.3.4: 52 n. 162; 66 n. 214  
5.3.4-5: 67 n. 222  
5.3.5: 60 n. 196  
5.3.5-7: 68 n. 223  
5.3.6: 53 n. 168  
5.3.7: 59 n. 192  
5.4.1: 42 n. 133  
5.4.1-2: 69 n. 229  
5.4.2-3: 70 n. 231  
5.4.6: 53 n. 166  
5.5.3: 31 n. 84  
5.7.7: 47 n. 149  
5.7.9: 47 n. 149  
5.7.9-8.5: 53 n. 164  
5.8.1: 55 n. 176  
5.8.2: 55 n. 178; 58 n. 185  
5.8.3: 47 n. 149  
5.25.6: 148 n. 165  
6.14.8: 162 n. 216  
6.19.11: 126 n. 72  
6.20.9: 55 n. 176  
6.22.2: 28 n. 69  
6.25.2-3: 22 n. 45  
6.26.4: 41 n. 128  
6.26.10: 26 n. 60  
8.4.6: 59 n. 189  
9.36.1-3: 81 n. 21  
10.3.1-2: 80 n. 13  
10.4.1: 80 n. 14  
10.4.2: 77 n. 3  
10.4.4: 81 n. 18  
10.4.5: 81 n. 19  
10.30.8: 77 n. 3  
10.36.10: 77 n. 3; 79 n. 11
- PHERECYDES ATHENIENSIS  
*fragmenta*  
*FGrHist* 3 F 118: 46 n. 147  
*FGrHist* 3 F 161: 31 n. 81
- PHERENICUS POËTA  
*SH* 672: 59 n. 191
- PHILOSTRATUS SOPHISTA  
*Heroicus*  
25.13: 83 n. 23
- PHLEGON TRALLIANUS  
*fragmenta*  
*FGrHist* 257 F 1: 58 n. 185
- PINDARUS  
*Olympiai*  
3.11-15: 56 n. 180  
9.53-66: 29 n. 73  
10.22-42: 18 n. 28  
10.22-43: 50 n. 155  
10.57-59: 50 n. 156
- PLATO  
*Ion*  
533a: 83 n. 30  
533b: 103 nn. 117, 121  
*Leges*  
7.796a: 87 n. 57; 102 n. 112  
*Respublica*  
10.620c: 88 n. 60
- G. PLINIUS SECUNDUS  
*Naturalis historia*  
3.50: 130 n. 91  
5.72: 148 n. 165  
14.69: 115 n. 36  
16.18-19: 164 n. 225
- PLUTARCHUS  
*Vita Themistoclis*  
32.2: 123 n. 63  
*Moralia*  
544a: 87 n. 54  
553f-554a: 86 n. 50
- POLYBIUS  
*Historiae*  
4.3.59: 52 n. 163  
4.59.4: 26 n. 61

*Epeo, mitologia di un artigiano*

4.73.1-2: 19 n. 33

4.73.1-3: 20 n. 36

4.74: 19 n. 33

4.77.8: 30 n. 75

4.77.9: 21 n. 40; 30 n. 74

4.80.14: 21 n. 40

4.83: 26 n. 61

QUINTUS SMYRNAEUS

*Posthomerica*

4.323-404: 87 n. 57

12.122-148: 96 n. 99

12.144-146: 103 n. 117

12.323: 67 n. 220

12.329-331: 83 n. 32; 96 n. 99

*Scholia*

*in Ap. Rhod.* 4.58 Wendel: 55 n. 173

*in Hom.* Il. 2.518 Erbse: 41 n. 128

*in Hom.* Il. 2.518 Heyne: 41 n. 128

*in Hom.* Il. 2.518 Nicole: 41 n. 128

*in Hom.* Il. 2.520 Heyne: 149 n. 167; 150 n. 169

*in Hom.* Il. 23.665a Erbse: 77 n. 4; 116 n. 40

*in Lyc.* 151 Scheer: 13 n. 5

*in Lyc.* 930-945 Leone: 78 n. 7

*in Lyc.* 930b Leone: 116 n. 39

*in Lyc.* 932 Leone: 109 n. 10

*in Lyc.* 946c Leone: 109 n. 13

*in Plat.* Phaed. 89c Cufalo: 36 n. 101; 52 n. 161

SERVIUS DANIELINUS

*ad Aen.*

10.179: 129 n. 86; 131 n. 99; 132 n. 101; 148 n. 165

SERVIUS MAURUS HONORATUS

*In Vergilii carmina commentarii*

*ad Aen.*

10.179: 130 n. 88

SIMMIAS

*fragmenta*

fr. 25 Powell: 96 n. 96; 112 n. 26

fr. 25.5 Powell: 87 n. 58

fr. 25.5-6 Powell: 84 n. 33

fr. 25.6 Powell: 92 n. 81

SOLINUS

*Collectanea rerum memorabilium*

2.7: 130 n. 92; 148 n. 165

2.10: 128 n. 82

STEPHANUS BYZANTIUS

*Ethnica*

*s.v.* Ἀκρόρεια: 20 n. 34

*s.v.* Ἥπειον: 30 n. 74; 33 n. 88

*s.v.* Λαγαρία: 114 n. 34

STESICHORUS

*fragmenta*

fr. 100 Finglass: 84 n. 33

fr. 100.13 Finglass: 87 n. 58

fr. 100.13-14 Finglass: 102 n. 113

fr. 100.18-19 Finglass: 92 n. 81

STRABO

*Geographica*

5.2.5: 127 n. 78; 130 n. 93

6.1.2-3: 161 n. 213

6.1.9: 165 n. 227

6.1.14: 109 n. 12; 110 n. 16; 114 n. 33; 122 n. 58;

134 n. 106; 160 n. 211

6.1.15: 128 nn. 82, 84

6.3.4: 110 n. 19

8.3.1: 13 n. 4

8.3.2: 24 n. 51; 29 n. 70; 36 n. 104; 75 n. 242

8.3.3: 15 n. 11; 16 n. 18; 25 n. 57

8.3.4: 16 n. 16; 26 n. 59; 37 n. 108; 39 n. 114; 41 n. 128

8.3.5: 20 n. 37

8.3.8: 35 n. 100; 42 n. 135; 67 n. 218

8.3.9: 26 n. 62; 43 n. 138; 44 n. 139

8.3.10: 18 n. 30; 26 n. 59; 37 n. 107; 38 n. 110

8.3.11: 26 n. 63; 27 n. 65

8.3.12: 25 n. 54

8.3.17: 27 n. 65; 28 n. 68; 36 n. 101

8.3.18: 21 n. 41

8.3.19: 48 n. 151

8.3.23: 15 n. 11

8.3.24: 33 n. 89; 48 nn. 150, 152

8.3.28: 49 n. 153

8.3.30: 15 nn. 12, 13; 23 n. 49; 24 n. 52; 47 n.

148; 50 n. 154; 58 n. 184; 68 n. 225; 70 n.

231; 75 n. 242

8.3.33: 23 n. 49

8.6.25: 26 n. 59

8.7.5: 26 n. 59; 28 n. 67; 29 n. 70; 36 n. 101

9.3.4: 136 n. 115

9.3.13: 150 n. 169

9.4.2: 30 n. 73

10.3.23: 7 n. 3

*Telegonia*

arg. 1 Bernabé: 17 n. 26

THUCYDIDES

*Historiae*

2.25.3: 16 n. 20; 25 n. 53

2.66.1: 16 n. 20

*Indice dei passi discussi*

5.31.1-4: 31 n. 78

6.2.3: 148 n. 165

7.33.5: 124 n. 68

TRYPHIODORUS

*Ilii excidium*

59-60: 96 n. 97

60-61: 94 n. 90

182-183: 96 n. 99

TZETZES

*Carm. Il.* 650: 96 n. 99

ULPIANUS

*Digestum*

32.55: 163 n. 221

VALERIUS MAXIMUS

8.13 ext. 6: 61 n. 198

M. TERENTIUS VARRO

*Res rusticae*

2.9.6: 162 n. 219

VELLEIUS PATERCULUS

*Ad Marcum Vinicium historiae*

1.1: 118 n. 46

P. VERGILIUS MARO

*Aeneis*

2.264: 83 n. 32

6.14-33: 111 n. 24

10.178-180: 130 n. 87

M. VITRUVIUS POLLIO

*De architectura*

2.9.5.8-9: 164 n. 225

2.9.5.11-12: 164 n. 225

XENOPHON

*Hellenicae historiae*

2.30-31: 20 n. 38

3.2.23: 30 n. 78

3.2.25: 22 n. 48

3.2.30-31: 30 n. 77

3.2.30: 19 nn. 32, 33; 21 n. 40; 22 n. 48; 30 n. 74

4.2.16: 30 n. 76

6.5.2: 19 nn. 32, 33; 21 n. 40

7.1.26: 21 n. 40; 31 n. 80

7.4.12-14: 20 n. 36

7.4.12: 19 n. 33

7.4.14: 19 nn. 32, 33

2. *Epigrafi*

*IvO* 258: 40 n. 121

*SEG* 42.735: 23 n. 50



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

*Ultimi volumi pubblicati*

- 38 *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, a cura di Gian Paolo Giuseppe Scharf
- 39 Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*
- 40 *L'acqua: risorsa e minaccia. La gestione delle risorse idriche e delle inondazioni in Europa (XIV-XIX secolo)*, a cura di Elisabetta Bini, Diego Carnevale, Domenico Cecere
- 41 *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*, a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao
- 42 Gennaro Maria Barbutto, Fabio Seller, *Profezia e politica all'alba dei tempi moderni*
- 43 *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia*, a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola, cura editoriale di Emilia Borriello
- 44 Sarah Lias Ceide, *Scontri tra spie agli inizi della guerra fredda. L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*
- 45 Gianluca Bocchetti, *La didattica universitaria della storia. Un confronto tra Italia e Spagna*
- 46 *Famiglie divise. Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secc. XVI-XVIII)*, a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria
- 47 Francesca Pirozzi, *Ceramica contemporanea d'autore in Italia*
- 48 Gabriella Desideri, *Napoli e Amsterdam. Relazioni, negoziazioni e traffici nel XVIII secolo*
- 49 Diego Carnevale, *Cittadini ombratili. Mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*
- 50 Ermanno Battista, *I protagonisti della politica. Notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919)*
- 51 Fabrizio Titone, *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*
- 52 Sara Adamo, *Epeo, mitologia di un artigiano. Economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica*

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)





Le economie della montagna e l'economia del legno caratterizzano anche per il mondo greco contesti 'aperti', i più difficili da ricostruire, se si considerano la marginalità e la deperibilità della specifica cultura materiale, e i più gravati da schemi ideologici e pregiudizi condizionanti: le rappresentazioni mitiche e tipologiche, quasi mai autorappresentazioni, restano l'unica via per provare a definirne un sia pur minimo profilo storico. Questo libro rilegge con questo obiettivo e in una nuova prospettiva la vicenda mitica di Epeo, noto ora come eponimo di un popolo di montagna dell'Elide, gli Epei, ora come costruttore del cavallo di Troia, incapace di usare le armi, ma abile artigiano del legno e prim'ancora esperto nella ricerca della materia. La funzione di *hylotomos*, boscaiolo, prima ancora di quella di *tekton*, carpentiere, lega strettamente la sua figura agli ambienti montani in cui si colloca il suo mito – l'Elide confinante con i monti dell'Acaia e dell'Arcadia, la Focide, l'entroterra montano e collinare dell'arco ionico –, ne rivela il suo ambiente originario, ne spiega i tanti pregiudizi che gravano sulla sua figura e la sua fortuna, a partire da Omero.

Sara Adamo è assegnista e docente a contratto di Storia greca presso l'Università Federico II di Napoli. I suoi temi di ricerca in buona parte si sviluppano dalla tesi dottorale, dedicata all'uso e abuso storiografico della varia e problematica categoria dei demiurghi omerici. Prendendo parte a più progetti di ricerca di interesse nazionale, ha dedicato attenzione alla figura dell'artigiano Dedalo e alla tradizione oracolare, in particolare all'uso degli oracoli delfici nelle dinamiche sociali e politiche della Sparta di età arcaica e classica. Rivolge un costante interesse alla storia degli studi e alle problematiche e prospettive storiografiche relative ai temi di sua competenza.

ISBN 978-88-6887-248-9  
DOI 10.6093/978-88-6887-248-9

